



BOLLETTINO DIOCESANO

Atti ufficiali dell'Arcidiocesi di
TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE

| Anno XCIV - n. 2/2015 |



ARCIVESCOVO

Mons. Giovan Battista Pichierri

BOLLETTINO DIOCESANO

Atti ufficiali dell'Arcidiocesi di
TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE

Semestrale

Anno XCIV - n. 2/2015

Direttore responsabile

Riccardo Losappio • riccardolosappio@tin.it

Direzione e Amministrazione

Curia Arcivescovile • Via Beltrani, 9 • 76125 Trani
Tel. 0883.494203 - 494204 - 494205 • Fax 0883.494248
www.arcidiocesitrani.it • cancelleria@arcitrani.it

Registrazione

n. 127 del 24/02/1969 presso il Tribunale di Trani

Impaginazione e stampa

Editrice Rotas • Via Risorgimento, 8 • 76121 Barletta
Tel. 0883.536323 • www.editricerotas.it

Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003
(convertito in Legge n. 46 del 27/02/2004) art. 1 comma 2 - CNS BA

Editoriale

Carissimi,

scorro le pagine di questo n. 2 del Bollettino Diocesano (luglio-dicembre 2015) nella gioia del Santo Natale. La speranza, che si rinnova nella consapevolezza che “Dio è con noi nel suo Figlio”, ci deve animare anche per le vicende della nostra Chiesa diocesana. In questo anno ed, in particolare, in questi ultimi mesi abbiamo vissuto una serie di eventi che devono incoraggiarci ad andare sempre avanti nella crescita, che ci confortano e ci confermano.

Il Sinodo diocesano si è concluso e il 26 gennaio p.v., nel XXV della mia ordinazione episcopale, avrò modo di consegnare a tutta la Chiesa diocesana il “Libro Sinodale”, che vedo come un orizzonte ideale cui fare riferimento per il nostro reale cammino nei prossimi anni. In esso è sedimentato il nostro lavoro di tre anni di preghiera, partecipazione, studio, ricerca, incontro, anche scontro talune volte, discernimento. Come pietra gettata nello stagno, ha incrementato in tutti lo stile della sinodalità per una chiesa sempre più “mistero di comunione e di missione”, sempre più incardinata in Gesù Cristo nostro Signore.

Il V Convegno ecclesiale nazionale, tenutosi a Firenze pochi giorni fa, ha confermato che la scelta della sinodalità è la strada giusta da percorrere.

Mentre il Giubileo della Misericordia ci ricorda che, nonostante la crescita e i progressi, non dobbiamo cadere nella autoreferenzialità, ma che dobbiamo ancora convertirci, mantenerci umili, tesi verso la Porta Santa che è Gesù Cristo, camminando nello spirito del pellegrinaggio come cercatori della verità, bisognosi della grazia, con le braccia alzate invocando il Signore. E tutto nella carità reciproca, soprattutto verso i più indigenti, in un tempo di acuta emergenza.

Invoco dal Signore il suo aiuto! Che si accompagni a noi in questo nostro pellegrinaggio! Che ci benedica!

Trani, 31 dicembre 2015

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo



magistero pontificio



Liturgia del Santo Padre per la Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato

Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra» (Gen 1, 28).

Queste parole hanno suscitato in tempi recenti una forte critica. Esse, ha scritto qualcuno, attribuendo all'uomo un dominio indiscriminato sul resto della natura, sono all'origine dell'attuale crisi ecologica. Viene rovesciato il rapporto del mondo antico, soprattutto dei greci, che vedeva l'uomo in funzione del cosmo, e non il cosmo in funzione dell'uomo (LYNN WHITE, *The historical roots of our ecologic crisis* in «Science» 1967 e in «Ecology and religion in history» 1974).

Io credo che questa critica, come tante analoghe mosse al testo biblico, parta dal fatto che si interpretano le parole della Bibbia alla luce di categorie secolari ad essa estranee. "Dominate", non ha qui il significato che la parola ha fuori della Bibbia. Per la Bibbia, il modello ultimo del *dominus*, del signore, non è il sovrano politico che sfrutta i suoi sudditi, ma è Dio stesso, Signore e padre.

Il dominio di Dio sulle creature non è certo finalizzato al proprio interesse, ma a quello delle creature che egli crea e custodisce. C'è un parallelismo evidente: come Dio è il *dominus* dell'uomo, così l'uomo deve essere il *dominus* del resto del creato, cioè responsabile di esso e suo custode. L'uomo è creato perché sia «ad immagine e somiglianza di Dio», non di padroni umani. Il senso del dominio dell'uomo è esplicitato da ciò che segue poco dopo nel testo: «Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse» (Gen 2, 15). Lo esprime molto bene la preghiera Eucaristica IV dove si dice rivolti a Dio: «A tua immagine hai formato l'uomo, alle sue mani

operose hai affidato l'universo perché nell'obbedienza a te, suo creatore, esercitasse il dominio su tutto il creato».

La fede in un Dio creatore e nell'uomo fatto a immagine di Dio, non è dunque una minaccia, ma piuttosto una garanzia per il creato, e la più forte di tutte. Dice che l'uomo non è padrone assoluto delle altre creature; deve rendere conto di quello che ha ricevuto. La parabola dei talenti ha qui la sua applicazione primordiale: la terra è il talento che tutti insieme abbiamo ricevuto e di cui dobbiamo rendere conto.

L'idea di un rapporto idillico tra l'uomo e il cosmo, fuori della Bibbia, oltre tutto, è una invenzione letteraria. L'opinione dominante tra i filosofi pagani del tempo tendeva a fare del mondo materiale, sulla scia di Platone, il prodotto di un dio di secondo rango (il *Deuteros theos*, o Demiurgo), o addirittura, come dirà Marcione, opera di un dio cattivo, diverso dal Dio rivelato da Gesù Cristo. L'anelito era liberarsi dalla materia, non liberare la materia. Una visione, questa, che al tempo di Francesco d'Assisi riviveva nell'eresia dei catari.

Una riprova che non è la visione biblica a favorire la prevaricazione dell'uomo sul creato, è che la mappa dell'inquinamento non coincide affatto con quella della diffusione della religione biblica o di altre religioni, ma coincide piuttosto con quella di una industrializzazione selvaggia, volta solo al profitto, e con quella della corruzione che chiude la bocca a tutte le proteste e resiste a tutti i poteri.

Accanto alla grande affermazione che uomini e cose provengono da un unico principio, il racconto biblico mette in luce, questo sì, una gerarchia di importanza che è la gerarchia stessa della vita e che vediamo inscritta in tutta la natura. Il minerale serve al vegetale che di esso si nutre, il vegetale serve all'animale (è il bue che mangia l'erba non il contrario!), e tutti tre servono alla creatura razionale che è l'uomo.

Questa gerarchia è per la vita, non contro di essa. Essa viene violata, per esempio, quando si fanno spese pazze per degli animali (e non certo per quelli in pericolo di estinzione!), mentre si lasciano morire di fame e di malattie milioni di bambini sotto i propri occhi. Qualcuno vorrebbe abolire del tutto la gerarchia tra gli esseri, posta dalla Bibbia e insita nella natura. Ci si è spinti addirittura a ipotizzare e auspicare un universo futuro senza più la presenza in esso della specie umana, ritenuta dannosa per il resto del creato. La si chiama "ecologia

profonda" (è il caso del sito internet VHEMT - *Voluntary human extinction movement*). Ma questo è chiaramente un non-senso. Sarebbe come se un'immensa orchestra fosse ridotta a suonare una splendida sinfonia, ma nel vuoto totale, senza che ci sia nessuno ad ascoltare e gli stessi suonatori fossero sordi.

Come è rassereneante, in questo contesto, riascoltare le parole del salmo 8 che vogliamo far nostre in questa veglia di preghiera: «Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato, che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi? Davvero l'hai fatto poco meno di un dio, di gloria e di onore lo hai coronato. Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi: tutte le greggi e gli armenti e anche le bestie della campagna, gli uccelli del cielo e i pesci del mare, ogni essere che percorre le vie dei mari. O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!».

Passiamo ora al brano evangelico che abbiamo ascoltato: «Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo... Osservate come crescono i gigli del campo. Non preoccupatevi dunque dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?"... Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena» (Mt 6, 25-34).

Qui le obiezioni umane diventano un coro di protesta. Non preoccuparsi del domani? Ma non è proprio quello che si propone l'ecologismo e che Papa Francesco fa in tutta la sua enciclica *Laudato si'*? È salutare che a volte reagiamo così alla parola di Gesù; è sempre l'occasione per scoprire qualcosa di nuovo nelle sue parole.

Anzitutto una precisazione necessaria. Gesù non rivolge quelle parole a tutti indistintamente, ma a coloro che chiama a una sequela radicale, a essere suoi collaboratori nella predicazione del regno, al pari di lui che non aveva dove posare il capo. A quelli che confidano a tal punto nella provvidenza del Padre celeste da non preoccuparsi del domani, egli assicura (e la storia in venti secoli non l'ha mai smentito) tutto il necessario, magari all'ultimo momento.

Ma quelle parole di Gesù oggi parlano anche a tutti noi. Dicono: non preoccupatevi del vostro domani, ma preoccupatevi del domani di quelli che

verranno dopo di voi! Non chiedetevi: «Che mangeremo? Che berremo? Che vestiremo?». Chiedetevi piuttosto: «Che mangeranno? Che berranno? Che vestiranno i nostri figli, i futuri abitanti di questo pianeta?».

Un grande studioso dell'antichità cristiana, Adolph von Harnack, ha scritto che quando si tratta di noi stessi, il vangelo ci vuole distaccati dai beni della terra, ma quando si tratta del prossimo non vuole nemmeno sentire parlare di disinteresse e di vivere alla giornata. «La massima speciosa del "libero gioco delle forze", del "vivere e lasciar vivere" - meglio sarebbe dire: vivere e lascia morire - è in aperta opposizione con il vangelo» (*Das Wesen des Christentums*, Lipsia 1900. Traduzione italiana L'essenza del cristianesimo, Brescia, Queriniana 1980). Purtroppo questa massima del "vivere e lasciar morire" è quella che nessuno pronuncia, ma molti praticano nella realtà. Gesù, in più occasioni, si preoccupa di dare lui stesso da mangiare alla gente, moltiplicando il pane e i pesci, e alla fine dice di raccogliere i pezzi avanzati «perché nulla vada disperso» (Gv 6, 12). Una parola che bisognerebbe adottare come motto contro lo spreco, soprattutto in campo alimentare.

In realtà, il brano evangelico mette la scure alla radice - la stessa scure alla stessa radice. Lo fa quando dice all'inizio del brano: «Non potete servire Dio e la ricchezza». Nessuno può servire seriamente la causa della salvaguardia del creato se non ha il coraggio di puntare il dito contro l'accumulo di ricchezze esagerate nelle mani di pochi e contro il denaro che ne è la misura.

Sia chiaro: Gesù non ha mai condannato la ricchezza per se stessa. A Zaccheo permette di tenere la metà dei suoi beni che dovevano essere cospicui; tra i suoi amici c'è Giuseppe d'Arimatea definito «uomo ricco» (Mt 27, 57). Quella che Gesù condanna è «la ricchezza disonesta» (Lc 16, 9), la ricchezza accumulata a spese del prossimo, frutto di corruzione e speculazione, la ricchezza sorda ai bisogni del povero: quella, per esempio, del ricco epulone della parabola, che oggi, tra l'altro, non sta più per un individuo, ma un intero emisfero.

Ora possiamo dedicare un po' di attenzione anche a Francesco d'Assisi e al suo cantico delle creature, ha scelto come cornice spirituale per la sua enciclica. Che cosa possiamo imparare da lui, noi uomini d'oggi?

Francesco è la prova vivente dell'apporto che la fede in Dio può dare allo sforzo comune per la salvaguardia del creato. Il suo amore per le creature è

una conseguenza diretta della sua fede nella paternità universale di Dio. Non ha ancora le ragioni pratiche che abbiamo noi oggi per preoccuparci del futuro del pianeta: inquinamento atmosferico, scarsità di acqua pulita... Il suo è un ecologismo puro dagli scopi utilitaristici, per quanto legittimi, che abbiamo noi oggi. Le parole di Gesù «Uno solo è il vostro Padre, quello celeste; voi siete tutti fratelli» (cfr. Mt 23, 8-9), gli bastano. Esse non sono per lui un principio astratto; è l'orizzonte costante dentro cui vive e pensa. Forte di questa certezza, egli ha voluto mettere il mondo intero «in stato di fraternità e in stato di lode».

Le fonti francescane ci riferiscono i sentimenti con cui Francesco si accinse a scrivere il suo cantico: «Voglio, a lode di Dio e a mia consolazione e per edificazione del prossimo, comporre una nuova Lauda del Signore per le sue creature. Ogni giorno usiamo delle creature e senza di loro non possiamo vivere, e in esse il genere umano molto offende il Creatore. E ogni giorno ci mostriamo ingrati per questo grande beneficio, e non ne diamo lode, come dovremmo, al nostro Creatore e datore di ogni bene». E postosi a sedere, si concentrò a riflettere, e poi disse: «Altissimo, onnipotente, bon Signore...» (*Leggenda Perugina*, 43; «Fonti Francescane», 1592).

Le parole del santo che definisce bello il sole, bello fratello fuoco, chiarite e belle le stelle, sono l'eco di quel «E Dio vide che tutto era bello», del racconto della creazione.

Il peccato di fondo contro il creato, che precede tutti gli altri, è di non ascoltare la sua voce, condannarlo irrimediabilmente, direbbe san Paolo, alla vanità, all'insignificanza (cfr. Rom 8, 18 s.). Lo stesso Apostolo parla di un peccato fondamentale che chiama empietà, o «soffocare la verità». Dice che esso è il peccato di chi «pur conoscendo Dio non gli rende gloria e non gli dice grazie» come si conviene a Dio. Questo non è dunque soltanto il peccato degli atei che negano l'esistenza di Dio; è anche il peccato di quei credenti dal cui cuore non è uscito mai un entusiastico «Gloria a Dio nell'alto dei cieli», né un commosso «Grazie a te, Signore». La Chiesa ci mette sulle labbra le parole per farlo quando, nel Gloria della Messa, ci fa dire: «Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa».

«I cieli e la terra - dice spesso la Scrittura - sono pieni della sua gloria». Ne sono, per così dire, gravidi. Ma essi non possono, da soli, "sgravarsene". Come

la donna incinta, hanno bisogno anch'essi delle abili mani di una levatrice per dare alla luce ciò di cui sono "gravidi". E queste "levatrici" della gloria di Dio dobbiamo essere noi. Quanto ha dovuto attendere l'universo, quale lunga rincorsa ha dovuto prendere, per giungere a questo punto! Milioni e miliardi di anni, durante i quali la materia, attraverso la sua opacità, avanzava faticosamente verso la luce della coscienza, come la linfa che dal sottosuolo sale verso la cima dell'albero per espandersi in fiore e frutto. Questa coscienza fu finalmente raggiunta, quando comparve nell'universo «il fenomeno umano». Ma ora che l'universo ha raggiunto il suo traguardo, esige che l'uomo compia il suo dovere, che assuma, per così dire, la direzione del coro e intoni per tutti il «Gloria a Dio nell'alto dei cieli!».

Francesco ci addita la strada per un cambiamento radicale nel nostro rapporto con il creato: essa consiste nel sostituire al possesso la contemplazione. Egli ha scoperto un modo diverso di godere delle cose che è quello di contemplarle, anziché possederle. Può gioire di tutte le cose, perché ha rinunciato a possederne alcuna. Le fonti francescane ci descrivono la situazione di Francesco quando compone il suo Cantico delle creature: «Non essendo in grado di sopportare di giorno la luce naturale, né durante la notte il chiarore del fuoco, stava sempre nell'oscurità in casa e nella cella. Non solo, ma soffriva notte e giorno così atroce dolore agli occhi, che quasi non poteva riposare e dormire, e ciò accresceva e peggiorava queste e le altre sue infermità» (*Leggenda Perugina*, 1614; «Fonti Francescane», 1591).

Francesco canta la bellezza delle creature quando non è più in grado di vedere nessuna di esse e anzi la semplice luce del sole o del fuoco gli procura atroci dolori! Il possesso esclude, la contemplazione include; il possesso divide, la contemplazione moltiplica. Uno solo può possedere un lago, un parco, e così tutti gli altri ne sono esclusi; migliaia possono contemplare quello stesso lago o parco, e tutti ne godono senza sottrarlo ad alcuno. Si tratta di un possesso più vero e profondo, un possedere dentro, non fuori, con l'anima, non solo con il corpo. Quanti latifondisti si sono mai fermati ad ammirare un fiore dei loro campi o ad accarezzare una spiga del loro grano? La contemplazione permette di possedere le cose senza accaparrarle.

L'esempio di Francesco d'Assisi dimostra che l'atteggiamento religioso e dossologico nei confronti del creato non è senza conseguenze pratiche e

operative; non è qualcosa campato in aria. Spinge anche a gesti concreti. Ecco come il primo biografo del Santo riferisce alcuni di questi gesti concreti del Poverello: «Abbraccia tutti gli esseri creati con un amore e una devozione quale non si è mai udito [...]. Quando i frati tagliano legna, proibisce loro di recidere del tutto l'albero, perché possa gettare nuovi germogli. E ordina che l'ortolano lasci incolti i confini attorno all'orto, affinché a suo tempo il verde delle erbe e lo splendore dei fiori cantino quanto è bello il Padre di tutto il creato. Vuole pure che nell'orto un'aiuola sia riservata alle erbe odorose e che producono fiori, perché richiamino a chi li osserva il ricordo della soavità eterna. Raccoglie perfino dalla strada i piccoli vermi, perché non siano calpestati, e alle api vuole che si somministri del miele e ottimo vino, affinché non muoiano di inedia nel rigore dell'inverno» (CELANO, *Vita Seconda*, 165).

Alcune sue raccomandazioni sembrano scritte oggi, sotto la pressione degli ambientalisti. Egli disse un giorno: «Io non voglio essere ladro di elemosine» (CELANO, *Vita Seconda*, 54), s'intende, ricevendone più del bisogno, sottraendole così a chi ne ha più bisogno di me. Oggi questa regola potrebbe avere un'applicazione quanto mai utile per l'avvenire della terra. Anche noi dovremmo proporci: non voglio essere ladro di risorse, usandone più del dovuto e sottraendole così a chi verrà dopo di me.

Certo, Francesco non aveva la visione globale e planetaria del problema ecologico, ma una visione locale, immediata. Pensava a quello che poteva fare lui ed eventualmente i suoi frati. Anche in questo però egli ci insegna qualcosa. Uno slogan oggi molto di moda dice: *Think globally, act locally*, pensa globalmente, ma agisci localmente. Che senso ha, per esempio, prendersela con chi inquina l'atmosfera, gli oceani e le foreste, se io non esito a gettare in riva a un torrente o al mare, un sacchetto di plastica che rimarrà lì per secoli, se qualcuno non lo recupera, se butto dove capita, strada o bosco, quello di cui mi voglio liberare, o se imbratto le mura della mia città?

La salvaguardia del creato, come la pace, si fa, "artigianalmente", cominciando subito da se stessi. La pace incomincia da te, si ripete spesso nei messaggi per la giornata della pace; anche la salvaguardia del creato comincia da te. Era quello che un rappresentante ortodosso affermava già nell'Assemblea ecumenica di Basilea del 1989 su "Giustizia, pace e salvaguardia del creato": «Senza un cambiamento del cuore dell'uomo, l'ecologia non ha speranze di successo».

Concludo la mia riflessione. Poche settimane prima della sua morte san Francesco aggiunse una strofa al suo Cantico, quella che comincia con le parole: «Laudato sii, mi Signore, per quelli che perdonano per lo tuo amore» (*Leggenda Perugina*, 84). Penso che se visse oggi egli aggiungerebbe un'altra strofa ancora al suo cantico: Laudato sii, mi Signore, per tutti quelli che lavorano per proteggere nostra sorella madre Terra, scienziati, politici, capi di tutte le religioni e uomini di buona volontà. Laudato sii, mi Signore per colui che, insieme con il mio nome, ha preso anche il mio messaggio e lo sta portando oggi a tutto il mondo!

Francesco

Messaggio del Santo Padre per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2016

***“Migranti e rifugiati ci interpellano.
La risposta del Vangelo della misericordia”***

Cari fratelli e sorelle!

Nella bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia ho ricordato che “ci sono momenti nei quali in modo ancora più forte siamo chiamati a tenere fisso lo sguardo sulla misericordia per diventare noi stessi segno efficace dell’agire del Padre” (*Misericordiae Vultus*, 3). L’amore di Dio, infatti, intende raggiungere tutti e ciascuno, trasformando coloro che accolgono l’abbraccio del Padre in altrettante braccia che si aprono e si stringono perché chiunque sappia di essere amato come figlio e si senta “a casa” nell’unica famiglia umana. In tal modo, la premura paterna di Dio è sollecita verso tutti, come fa il pastore con il gregge, ma è particolarmente sensibile alle necessità della pecora ferita, stanca o malata. Gesù Cristo ci ha parlato così del Padre, per dire che Egli si china sull’uomo piagato dalla miseria fisica o morale e, quanto più si aggravano le sue condizioni, tanto più si rivela l’efficacia della divina misericordia.

Nella nostra epoca, i flussi migratori sono in continuo aumento in ogni area del pianeta: profughi e persone in fuga dalle loro patrie interpellano i singoli e le collettività, sfidando il tradizionale modo di vivere e, talvolta, sconvolgendo l’orizzonte culturale e sociale con cui vengono a confronto. Sempre più spesso le vittime della violenza e della povertà, abbandonando le loro terre d’origine, subiscono l’oltraggio dei trafficanti di persone umane nel viaggio verso il sogno di un futuro migliore. Se, poi, sopravvivono agli abusi e alle avversità, devono fare i conti con realtà dove si annidano sospetti e paure. Non di rado,

infine, incontrano la carenza di normative chiare e praticabili, che regolino l'accoglienza e prevedano itinerari di integrazione a breve e a lungo termine, con attenzione ai diritti e ai doveri di tutti. Più che in tempi passati, oggi il Vangelo della misericordia scuote le coscienze, impedisce che ci si abitui alla sofferenza dell'altro e indica vie di risposta che si radicano nelle virtù teologali della fede, della speranza e della carità, declinandosi nelle opere di misericordia spirituale e corporale.

Sulla base di questa constatazione ho voluto che la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato del 2016 fosse dedicata al tema: "Migranti e rifugiati ci interpellano. La risposta del Vangelo della misericordia". I flussi migratori sono ormai una realtà strutturale e la prima questione che si impone riguarda il superamento della fase di emergenza per dare spazio a programmi che tengano conto delle cause delle migrazioni, dei cambiamenti che si producono e delle conseguenze che imprimono volti nuovi alle società e ai popoli. Ogni giorno, però, le storie drammatiche di milioni di uomini e donne interpellano la Comunità internazionale, di fronte all'insorgere di inaccettabili crisi umanitarie in molte zone del mondo. L'indifferenza e il silenzio aprono la strada alla complicità quando assistiamo come spettatori alle morti per soffocamento, stenti, violenze e naufragi. Di grandi o piccole dimensioni, sono sempre tragedie quando si perde anche una sola vita umana.

I migranti sono nostri fratelli e sorelle che cercano una vita migliore lontano dalla povertà, dalla fame, dallo sfruttamento e dall'ingiusta distribuzione delle risorse del pianeta, che equamente dovrebbero essere divise tra tutti. Non è forse desiderio di ciascuno quello di migliorare le proprie condizioni di vita e ottenere un onesto e legittimo benessere da condividere con i propri cari?

In questo momento della storia dell'umanità, fortemente segnato dalle migrazioni, quella dell'identità non è una questione di secondaria importanza. Chi emigra, infatti, è costretto a modificare taluni aspetti che definiscono la propria persona e, anche se non lo vuole, forza al cambiamento anche chi lo accoglie.

Come vivere queste mutazioni, affinché non diventino ostacolo all'autentico sviluppo, ma siano opportunità per un'autentica crescita umana, sociale e spirituale, rispettando e promuovendo quei valori che rendono l'uomo sempre più uomo nel giusto rapporto con Dio, con gli altri e con il creato?

Di fatto, la presenza dei migranti e dei rifugiati interpella seriamente le diverse società che li accolgono. Esse devono far fronte a fatti nuovi che possono rivelarsi improvvidi se non sono adeguatamente motivati, gestiti e regolati. Come fare in modo che l'integrazione diventi vicendevole arricchimento, apra positivi percorsi alle comunità e prevenga il rischio della discriminazione, del razzismo, del nazionalismo estremo o della xenofobia?

La rivelazione biblica incoraggia l'accoglienza dello straniero, motivandola con la certezza che così facendo si aprono le porte a Dio e nel volto dell'altro si manifestano i tratti di Gesù Cristo. Molte istituzioni, associazioni, movimenti, gruppi impegnati, organismi diocesani, nazionali e internazionali sperimentano lo stupore e la gioia della festa dell'incontro, dello scambio e della solidarietà. Essi hanno riconosciuto la voce di Gesù Cristo: «Ecco, sto alla porta e busso» (Ap 3,20). Eppure non cessano di moltiplicarsi anche i dibattiti sulle condizioni e sui limiti da porre all'accoglienza, non solo nelle politiche degli Stati, ma anche in alcune comunità parrocchiali che vedono minacciata la tranquillità tradizionale.

Di fronte a tali questioni, come può agire la Chiesa se non ispirandosi all'esempio e alle parole di Gesù Cristo? La risposta del Vangelo è la misericordia.

In primo luogo, essa è dono di Dio Padre rivelato nel Figlio: la misericordia ricevuta da Dio, infatti, suscita sentimenti di gioiosa gratitudine per la speranza che ci ha aperto il mistero della redenzione nel sangue di Cristo. Essa, poi, alimenta e irrobustisce la solidarietà verso il prossimo come esigenza di risposta all'amore gratuito di Dio, «che è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo» (Rm 5,5). Del resto, ognuno di noi è responsabile del suo vicino: siamo custodi dei nostri fratelli e sorelle, ovunque essi vivano. La cura di buoni contatti personali e la capacità di superare pregiudizi e paure sono ingredienti essenziali per coltivare la cultura dell'incontro, dove si è disposti non solo a dare, ma anche a ricevere dagli altri. L'ospitalità, infatti, vive del dare e del ricevere.

In questa prospettiva, è importante guardare ai migranti non soltanto in base alla loro condizione di regolarità o di irregolarità, ma soprattutto come persone che, tutelate nella loro dignità, possono contribuire al benessere e al progresso di tutti, in particolar modo quando assumono responsabilmente dei doveri nei confronti di chi li accoglie, rispettando con riconoscenza il patrimonio materiale e spirituale del Paese che li ospita, obbedendo alle sue leggi e contribuendo ai suoi oneri. Comunque non si possono ridurre le migrazioni alla

dimensione politica e normativa, ai risvolti economici e alla mera compresenza di culture differenti sul medesimo territorio. Questi aspetti sono complementari alla difesa e alla promozione della persona umana, alla cultura dell'incontro dei popoli e dell'unità, dove il Vangelo della misericordia ispira e incoraggia itinerari che rinnovano e trasformano l'intera umanità.

La Chiesa affianca tutti coloro che si sforzano per difendere il diritto di ciascuno a vivere con dignità, anzitutto esercitando il diritto a non emigrare per contribuire allo sviluppo del Paese d'origine. Questo processo dovrebbe includere, nel suo primo livello, la necessità di aiutare i Paesi da cui partono migranti e profughi. Così si conferma che la solidarietà, la cooperazione, l'interdipendenza internazionale e l'equa distribuzione dei beni della terra sono elementi fondamentali per operare in profondità e con incisività soprattutto nelle aree di partenza dei flussi migratori, affinché cessino quegli scompensi che inducono le persone, in forma individuale o collettiva, ad abbandonare il proprio ambiente naturale e culturale. In ogni caso, è necessario scongiurare, possibilmente già sul nascere, le fughe dei profughi e gli esodi dettati dalla povertà, dalla violenza e dalle persecuzioni.

Su questo è indispensabile che l'opinione pubblica sia informata in modo corretto, anche per prevenire ingiustificate paure e speculazioni sulla pelle dei migranti.

Nessuno può fingere di non sentirsi interpellato dalle nuove forme di schiavitù gestite da organizzazioni criminali che vendono e comprano uomini, donne e bambini come lavoratori forzati nell'edilizia, nell'agricoltura, nella pesca o in altri ambiti di mercato. Quanti minori sono tutt'oggi costretti ad arruolarsi nelle milizie che li trasformano in bambini soldato! Quante persone sono vittime del traffico d'organi, della mendicizia forzata e dello sfruttamento sessuale! Da questi aberranti crimini fuggono i profughi del nostro tempo, che interpellano la Chiesa e la comunità umana affinché anch'essi, nella mano tesa di chi li accoglie, possano vedere il volto del Signore «Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione» (2Cor 1,3).

Cari fratelli e sorelle migranti e rifugiati! Alla radice del Vangelo della misericordia l'incontro e l'accoglienza dell'altro si intrecciano con l'incontro e l'accoglienza di Dio: accogliere l'altro è accogliere Dio in persona! Non lasciatevi rubare la speranza e la gioia di vivere che scaturiscono dall'esperienza della

misericordia di Dio, che si manifesta nelle persone che incontrate lungo i vostri sentieri! Vi affido alla Vergine Maria, Madre dei migranti e dei rifugiati, e a san Giuseppe, che hanno vissuto l'amarezza dell'emigrazione in Egitto. Alla loro intercessione affido anche coloro che dedicano energie, tempo e risorse alla cura, sia pastorale che sociale, delle migrazioni. Su tutti imparto di cuore la Benedizione Apostolica.

Francesco

Omelia del Santo Padre in occasione dell'apertura della XIV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi

«Se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi» (1 Gv 4,12).

Le Letture bibliche di questa domenica sembrano scelte appositamente per l'evento di grazia che la Chiesa sta vivendo, ossia L'Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sul tema della famiglia che con questa celebrazione eucaristica viene inaugurata.

Esse sono incentrate su tre argomenti: il dramma della solitudine, l'amore tra uomo-donna e la famiglia.

La solitudine

Adamo, come leggiamo nella prima Lettura, viveva nel Paradiso, imponeva i nomi alle altre creature esercitando un dominio che dimostra la sua indiscutibile e incomparabile superiorità, ma nonostante ciò si sentiva solo, perché «non trovò un aiuto che gli corrispondesse» (Gen 2,20) e sperimentò la solitudine.

La solitudine, il dramma che ancora oggi affligge tanti uomini e donne. Penso agli anziani abbandonati perfino dai loro cari e dai propri figli; ai vedovi e alle vedove; ai tanti uomini e donne lasciati dalla propria moglie e dal proprio marito; a tante persone che di fatto si sentono sole, non capite e non ascoltate; ai migranti e ai profughi che scappano da guerre e persecuzioni; e ai tanti giovani vittime della cultura del consumismo, dell'usa e getta e della cultura dello scarto.

Oggi si vive il paradosso di un mondo globalizzato dove vediamo tante abitazioni lussuose e grattacieli, ma sempre meno il calore della casa e della

famiglia; tanti progetti ambiziosi, ma poco tempo per vivere ciò che è stato realizzato; tanti mezzi sofisticati di divertimento, ma sempre di più un vuoto profondo nel cuore; tanti piaceri, ma poco amore; tanta libertà, ma poca autonomia... Sono sempre più in aumento le persone che si sentono sole, ma anche quelle che si chiudono nell'egoismo, nella malinconia, nella violenza distruttiva e nello schiavismo del piacere e del dio denaro.

Oggi viviamo, in un certo senso, la stessa esperienza di Adamo: tanta potenza accompagnata da tanta solitudine e vulnerabilità; e la famiglia ne è l'icona. Sempre meno serietà nel portare avanti un rapporto solido e fecondo di amore: nella salute e nella malattia, nella ricchezza e nella povertà, nella buona e nella cattiva sorte. L'amore duraturo, fedele, coscienzioso, stabile, fertile è sempre più deriso e guardato come se fosse roba dell'antichità. Sembrerebbe che le società più avanzate siano proprio quelle che hanno la percentuale più bassa di natalità e la percentuale più alta di aborto, di divorzio, di suicidi e di inquinamento ambientale e sociale.

L'amore tra uomo e donna

Leggiamo ancora nella prima Lettura che il cuore di Dio rimase come adolorato nel vedere la solitudine di Adamo e disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda» (Gen 2,18). Queste parole dimostrano che nulla rende felice il cuore dell'uomo come un cuore che gli assomiglia, che gli corrisponde, che lo ama e che lo toglie dalla solitudine e dal sentirsi solo. Dimostrano anche che Dio non ha creato l'essere umano per vivere in tristezza o per stare solo, ma per la felicità, per condividere il suo cammino con un'altra persona che gli sia complementare; per vivere la stupenda esperienza dell'amore: cioè amare ed essere amato; e per vedere il suo amore fecondo nei figli, come dice il salmo che è stato proclamato oggi (cfr Sal 128).

Ecco il sogno di Dio per la sua creatura diletta: vederla realizzata nell'unione di amore tra uomo e donna; felice nel cammino comune, feconda nella donazione reciproca. È lo stesso disegno che Gesù nel Vangelo di oggi riassume con queste parole: «Dall'inizio della creazione [Dio] li fece maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola. Così non sono più due, ma una sola carne» (Mc 10,6-8; cfr Gen 1,27; 2,24).

Gesù, di fronte alla domanda retorica che Gli è stata fatta - probabilmente come un tranello, per farLo diventare all'improvviso antipatico alla folla che lo seguiva e che praticava il divorzio come realtà consolidata e intangibile -, risponde in maniera schietta e inaspettata: riporta tutto all'origine, all'origine della creazione, per insegnarci che Dio benedice l'amore umano, è Lui che unisce i cuori di un uomo e una donna che si amano e li unisce nell'unità e nell'indissolubilità. Ciò significa che l'obiettivo della vita coniugale non è solamente vivere insieme per sempre, ma amarsi per sempre! Gesù ristabilisce così l'ordine originario ed originante.

La famiglia

«Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto» (Mc 10,9). È una esortazione ai credenti a superare ogni forma di individualismo e di legalismo, che nascondono un gretto egoismo e una paura di aderire all'autentico significato della coppia e della sessualità umana nel progetto di Dio.

Infatti, solo alla luce della follia della gratuità dell'amore pasquale di Gesù apparirà comprensibile la follia della gratuità di un amore coniugale unico e *usque ad mortem*.

Per Dio il matrimonio non è utopia adolescenziale, ma un sogno senza il quale la sua creatura sarà destinata alla solitudine! Infatti la paura di aderire a questo progetto paralizza il cuore umano.

Paradossalmente anche l'uomo di oggi - che spesso ridicolizza questo disegno - rimane attratto e affascinato da ogni amore autentico, da ogni amore solido, da ogni amore fecondo, da ogni amore fedele e perpetuo. Lo vediamo andare dietro agli amori temporanei ma sogna l'amore autentico; corre dietro ai piaceri carnali ma desidera la donazione totale.

Infatti, «ora che abbiamo pienamente assaporato le promesse della libertà illimitata, cominciamo a capire di nuovo l'espressione "tristezza di questo mondo". I piaceri proibiti hanno perso la loro attrattiva appena han cessato di essere proibiti. Anche se vengono spinti all'estremo e vengono rinnovati all'infinito, risultano insipidi perché sono cose finite, e noi, invece, abbiamo sete di infinito» (JOSEPH RATZINGER, *Auf Christus schauen. Einübung in Glaube, Hoffnung, Liebe*, Freiburg 1989, p. 73).

In questo contesto sociale e matrimoniale assai difficile, la Chiesa è chiamata a vivere la sua missione nella fedeltà, nella verità e nella carità. Vivere la sua missione nella fedeltà al suo Maestro come voce che grida nel deserto, per difendere l'amore fedele e incoraggiare le numerosissime famiglie che vivono il loro matrimonio come uno spazio in cui si manifesta l'amore divino; per difendere la sacralità della vita, di ogni vita; per difendere l'unità e l'indissolubilità del vincolo coniugale come segno della grazia di Dio e della capacità dell'uomo di amare seriamente.

La Chiesa è chiamata a vivere la sua missione nella verità che non si muta secondo le mode passeggiere o le opinioni dominanti. La verità che protegge l'uomo e l'umanità dalle tentazioni dell'autoreferenzialità e dal trasformare l'amore fecondo in egoismo sterile, l'unione fedele in legami temporanei. «Senza verità, la carità scivola nel sentimentalismo. L'amore diventa un guscio vuoto, da riempire arbitrariamente. È il fatale rischio dell'amore in una cultura senza verità» (BENEDETTO XVI, Enc. *Caritas in veritate*, 3).

E la Chiesa è chiamata a vivere la sua missione nella carità che non punta il dito per giudicare gli altri, ma - fedele alla sua natura di madre - si sente in dovere di cercare e curare le coppie ferite con l'olio dell'accoglienza e della misericordia; di essere "ospedale da campo", con le porte aperte ad accogliere chiunque busca chiedendo aiuto e sostegno; di più, di uscire dal proprio recinto verso gli altri con amore vero, per camminare con l'umanità ferita, per includerla e condurla alla sorgente di salvezza.

Una Chiesa che insegna e difende i valori fondamentali, senza dimenticare che «il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato» (Mc 2,27); e che Gesù ha detto anche: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori» (Mc 2,17). Una Chiesa che educa all'amore autentico, capace di togliere dalla solitudine, senza dimenticare la sua missione di buon samaritano dell'umanità ferita.

Ricordo san Giovanni Paolo II quando diceva: «L'errore e il male devono essere sempre condannati e combattuti; ma l'uomo che cade o che sbaglia deve essere compreso e amato [...] Noi dobbiamo amare il nostro tempo e aiutare l'uomo del nostro tempo» (Discorso all'Azione Cattolica Italiana, 30 dicembre 1978: Insegnamenti I [1978], 450). E la Chiesa deve cercarlo, accoglierlo e accompagnarlo, perché una Chiesa con le porte chiuse tradisce sé stessa e la sua

missione, e invece di essere un ponte diventa una barriera: «Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli» (Eb 2,11).

Con questo spirito chiediamo al Signore di accompagnarci nel Sinodo e di guidare la sua Chiesa per l'intercessione della Beata Vergine Maria e di san Giuseppe, suo castissimo sposo.

Francisco

Messaggio del Santo Padre per la Quaresima 2016

"Misericordia io voglio e non sacrifici" (Mt 9,13).

Le opere di misericordia nel cammino giubilare

1. Maria, icona di una Chiesa che evangelizza perché evangelizzata

Nella Bolla d'indizione del Giubileo ho rivolto l'invito affinché «la Quaresima di quest'anno giubilare sia vissuta più intensamente come momento forte per celebrare e sperimentare la misericordia di Dio» (*Misericordiae Vultus*, 17). Con il richiamo all'ascolto della Parola di Dio ed all'iniziativa «24 ore per il Signore» ho voluto sottolineare il primato dell'ascolto orante della Parola, in specie quella profetica. La misericordia di Dio è infatti un annuncio al mondo: ma di tale annuncio ogni cristiano è chiamato a fare esperienza in prima persona.

È per questo che nel tempo della Quaresima invierò i Missionari della Misericordia perché siano per tutti un segno concreto della vicinanza e del perdono di Dio.

Per aver accolto la Buona Notizia a lei rivolta dall'arcangelo Gabriele, Maria, nel Magnificat, canta profeticamente la misericordia con cui Dio l'ha prescelta. La Vergine di Nazaret, promessa sposa di Giuseppe, diventa così l'icona perfetta della Chiesa che evangelizza perché è stata ed è continuamente evangelizzata per opera dello Spirito Santo, che ha fecondato il suo grembo verginale.

Nella tradizione profetica, la misericordia ha infatti strettamente a che fare, già a livello etimologico, proprio con le viscere materne (*rahamim*) e anche con una bontà generosa, fedele e compassionevole (*hesed*), che si esercita all'interno delle relazioni coniugali e parentali.

2. *L'alleanza di Dio con gli uomini: una storia di misericordia*

Il mistero della misericordia divina si svela nel corso della storia dell'alleanza tra Dio e il suo popolo Israele. Dio, infatti, si mostra sempre ricco di misericordia, pronto in ogni circostanza a riversare sul suo popolo una tenerezza e una compassione viscerali, soprattutto nei momenti più drammatici quando l'infedeltà spezza il legame del Patto e l'alleanza richiede di essere ratificata in modo più stabile nella giustizia e nella verità. Siamo qui di fronte ad un vero e proprio dramma d'amore, nel quale Dio gioca il ruolo di padre e di marito tradito, mentre Israele gioca quello di figlio/figlia e di sposa infedeli. Sono proprio le immagini familiari - come nel caso di Osea (cfr Os 1-2) - ad esprimere fino a che punto Dio voglia legarsi al suo popolo.

Questo dramma d'amore raggiunge il suo vertice nel Figlio fatto uomo. In Lui Dio riversa la sua misericordia senza limiti fino al punto da farne la «Misericordia incarnata» (*Misericordiae Vultus*, 8). In quanto uomo, Gesù di Nazaret è infatti figlio di Israele a tutti gli effetti. E lo è al punto da incarnare quel perfetto ascolto di Dio richiesto ad ogni ebreo dallo Shemà, ancora oggi cuore dell'alleanza di Dio con Israele: «Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze» (Dt 6,4-5). Il Figlio di Dio è lo Sposo che fa di tutto per guadagnare l'amore della sua Sposa, alla quale lo lega il suo amore incondizionato che diventa visibile nelle nozze eterne con lei.

Questo è il cuore pulsante del kerygma apostolico, nel quale la misericordia divina ha un posto centrale e fondamentale. Esso è «la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 36), quel primo annuncio che «si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi» (ibid., 164). La Misericordia allora «esprime il comportamento di Dio verso il peccatore, offrendogli un'ulteriore possibilità per ravvedersi, convertirsi e credere» (*Misericordiae Vultus*, 21), ristabilendo proprio così la relazione con Lui. E in Gesù crocifisso Dio arriva fino a voler raggiungere il peccatore nella sua più estrema lontananza, proprio là dove egli si è perduto ed allontanato da Lui. E questo lo fa nella speranza di poter così finalmente intenerire il cuore indurito della sua Sposa.

3. Le opere di misericordia

La misericordia di Dio trasforma il cuore dell'uomo e gli fa sperimentare un amore fedele e così lo rende a sua volta capace di misericordia. È un miracolo sempre nuovo che la misericordia divina si possa irradiare nella vita di ciascuno di noi, motivandoci all'amore del prossimo e animando quelle che la tradizione della Chiesa chiama le opere di misericordia corporale e spirituale. Esse ci ricordano che la nostra fede si traduce in atti concreti e quotidiani, destinati ad aiutare il nostro prossimo nel corpo e nello spirito e sui quali saremo giudicati: nutrirlo, visitarlo, confortarlo, educarlo. Perciò ho auspicato «che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporali e spirituali. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina» (ibid., 15). Nel povero, infatti, la carne di Cristo «diventa di nuovo visibile come corpo martoriato, piagato, flagellato, denutrito, in fuga... per essere da noi riconosciuto, toccato e assistito con cura» (ibid.). Inaudito e scandaloso mistero del prolungarsi nella storia della sofferenza dell'Agnello Innocente, rovelto ardente di amore gratuito davanti al quale ci si può come Mosè solo togliere i sandali (cfr Es 3,5); ancor più quando il povero è il fratello o la sorella in Cristo che soffrono a causa della loro fede.

Davanti a questo amore forte come la morte (cfr Ct 8,6), il povero più misero si rivela essere colui che non accetta di riconoscersi tale. Crede di essere ricco, ma è in realtà il più povero tra i poveri. Egli è tale perché schiavo del peccato, che lo spinge ad utilizzare ricchezza e potere non per servire Dio e gli altri, ma per soffocare in sé la profonda consapevolezza di essere anch'egli null'altro che un povero mendicante. E tanto maggiore è il potere e la ricchezza a sua disposizione, tanto maggiore può diventare quest'accecamiento menzognero. Esso arriva al punto da neppure voler vedere il povero Lazzaro che mendica alla porta della sua casa (cfr Lc 16,20-21), il quale è figura del Cristo che nei poveri mendica la nostra conversione. Lazzaro è la possibilità di conversione che Dio ci offre e che forse non vediamo. E quest'accecamiento si accompagna ad un superbo delirio di onnipotenza, in cui risuona sinistramente quel demoniaco «sarete come Dio» (Gen 3,5) che è la radice di ogni peccato. Tale delirio può assumere anche forme sociali e politiche, come hanno mostrato i totalitarismi del XX secolo, e come mostrano oggi le ideologie del pensiero unico e della

tecnoscienza, che pretendono di rendere Dio irrilevante e di ridurre l'uomo a massa da strumentalizzare. E possono attualmente mostrarlo anche le strutture di peccato collegate ad un modello di falso sviluppo fondato sull'idolatria del denaro, che rende indifferenti al destino dei poveri le persone e le società più ricche, che chiudono loro le porte, rifiutandosi persino di vederli.

Per tutti, la Quaresima di questo Anno Giubilare è dunque un tempo favorevole per poter finalmente uscire dalla propria alienazione esistenziale grazie all'ascolto della Parola e alle opere di misericordia. Se mediante quelle corporali tocchiamo la carne del Cristo nei fratelli e sorelle bisognosi di essere nutriti, vestiti, alloggiati, visitati, quelle spirituali - consigliare, insegnare, perdonare, ammonire, pregare - toccano più direttamente il nostro essere peccatori. Le opere corporali e quelle spirituali non vanno perciò mai separate. È infatti proprio toccando nel misero la carne di Gesù crocifisso che il peccatore può ricevere in dono la consapevolezza di essere egli stesso un povero mendicante. Attraverso questa strada anche i "superbi", i "potenti" e i "ricchi" di cui parla il Magnificat hanno la possibilità di accorgersi di essere immeritabilmente amati dal Crocifisso, morto e risorto anche per loro. Solo in questo amore c'è la risposta a quella sete di felicità e di amore infiniti che l'uomo si illude di poter colmare mediante gli idoli del sapere, del potere e del possedere. Ma resta sempre il pericolo che, a causa di una sempre più ermetica chiusura a Cristo, che nel povero continua a bussare alla porta del loro cuore, i superbi, i ricchi ed i potenti finiscano per condannarsi da sé a sprofondare in quell'eterno abisso di solitudine che è l'inferno. Ecco perciò nuovamente risuonare per loro, come per tutti noi, le accorate parole di Abramo: «Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro» (Lc 16,29). Quest'ascolto operoso ci preparerà nel modo migliore a festeggiare la definitiva vittoria sul peccato e sulla morte dello Sposo ormai risorto, che desidera purificare la sua promessa Sposa, nell'attesa della sua venuta.

Non perdiamo questo tempo di Quaresima favorevole alla conversione! Lo chiediamo per l'intercessione materna della Vergine Maria, che per prima, di fronte alla grandezza della misericordia divina a lei donata gratuitamente, ha riconosciuto la propria piccolezza (cfr Lc 1,48), riconoscendosi come l'umile serva del Signore (cfr Lc 1,38).

Francesco

Messaggio del Santo Padre per la Giornata Mondiale dell'Alimentazione 2015

Al Professor José Graziano da Silva Direttore Generale della FAO

1. Questa giornata, in cui si celebra il settantesimo anniversario dell'istituzione della FAO, pone in primo piano tanti nostri fratelli che, nonostante gli sforzi compiuti, soffrono la fame e la malnutrizione, anzitutto per l'iniqua distribuzione dei frutti della terra, ma anche a causa di un mancato sviluppo agricolo. Viviamo un'epoca in cui l'affannosa ricerca del profitto, la concentrazione su interessi particolari e gli effetti di politiche ingiuste rallentano le azioni all'interno dei Paesi o impediscono una cooperazione efficace in seno alla comunità internazionale. In questo senso, rimane molto da fare per quanto riguarda la sicurezza alimentare, che appare ancora come un obiettivo lontano per molti. Questo doloroso scenario, Signor Direttore Generale, rende ancora più urgente il ritorno all'ispirazione che portò alla nascita di codesta Organizzazione e ci impegna a trovare i mezzi necessari per liberare l'umanità dalla fame e promuovere un'attività agricola capace di soddisfare le effettive necessità delle diverse aree del pianeta. Si tratta di un obiettivo certamente ambizioso, ma improrogabile, che va perseguito con rinnovata volontà in un mondo dove cresce il divario nei livelli di benessere, nei redditi, nei consumi, nell'accesso all'assistenza sanitaria, nell'istruzione e per quanto concerne una maggiore speranza di vita. Siamo testimoni, spesso muti e paralizzati, di situazioni che non è possibile legare esclusivamente a fenomeni economici, poiché sempre di più la disuguaglianza è l'effetto di quella cultura che scarta ed esclude tanti nostri fratelli e sorelle dalla vita sociale, non considera le loro capacità e arriva a ritenere superfluo il loro apporto alla vita della famiglia umana. Il tema scelto per la Giornata Mondiale dell'Alimentazione di quest'an-

no: Protezione sociale e agricoltura per spezzare il ciclo della povertà rurale, è importante. Un problema che pone in rilievo la responsabilità verso i due terzi della popolazione mondiale a cui manca una protezione sociale anche minima. Un dato reso ancor più allarmante dal fatto che la maggior parte di queste persone vive nelle aree più svantaggiate di Paesi dove l'essere poveri è una realtà dimenticata e l'unica fonte di sopravvivenza è legata ad una scarsa produzione agricola, alla pesca artigianale o all'allevamento su piccola scala. Infatti, la mancata protezione sociale pesa anzitutto sui piccoli agricoltori, allevatori, pescatori e forestali costretti a vivere nella precarietà, poiché il frutto del loro lavoro è subordinato per lo più a condizioni ambientali che spesso sfuggono al loro controllo, e alla mancanza di mezzi per fronteggiare cattivi raccolti o per procurarsi gli strumenti tecnici necessari. Paradossalmente, poi, anche quando la produzione è abbondante, essi incontrano serie difficoltà di trasporto, di commercializzazione, di conservazione del frutto del loro lavoro. Nel corso dei viaggi e delle visite pastorali, ho avuto numerose occasioni di ascoltare queste persone esprimere le loro difficoltà, ed è naturale che io mi faccia portavoce delle gravi preoccupazioni che mi hanno confidato. La loro vulnerabilità, infatti, ha ripercussioni molto pesanti sulla vita personale e familiare, già gravata da tante contrarietà o da giornate estenuanti e senza limiti di tempo, diversamente da quanto accade per altre categorie di lavoratori.

2. La condizione delle persone affamate e malnutrite evidenzia che non basta e non possiamo accontentarci di un generico appello alla cooperazione o al bene comune. Forse la domanda da porre è un'altra: è ancora possibile concepire una società in cui le risorse sono nella mani di pochi e i meno privilegiati sono costretti a raccogliere solo le briciole? La risposta non può limitarsi a buoni propositi, ma consiste piuttosto nella «pace sociale, vale a dire la stabilità e la sicurezza di un determinato ordine, che non si realizza senza un'attenzione particolare alla giustizia distributiva, la cui violazione genera sempre violenza» (Enc. *Laudato si'*; 157). Infatti, per le persone e le comunità, la mancata protezione sociale è un fattore negativo in sé stesso e non può essere limitata solo alle possibili minacce per l'ordine pubblico, dal momento che la disuguaglianza riguarda gli elementi fondamentali del benessere individuale e collettivo, quali sono ad esempio la salute, l'istruzione, la partecipazione nei processi decisio-

nali. Penso ai più svantaggiati, a quanti, per la mancata protezione sociale, patiscono le conseguenze negative di una persistente crisi economica o di fenomeni legati alla corruzione e al malgoverno, oltre a subire i cambiamenti climatici che compromettono la loro sicurezza alimentare. Sono persone, non numeri, e chiedono il nostro sostegno, per poter guardare al futuro con un minimo di speranza. Domandano ai Governi e alle Istituzioni internazionali di operare tempestivamente, facendo tutto il possibile, per quanto dipende dalla loro responsabilità. Considerare i diritti dell'affamato e accoglierne le aspirazioni significa anzitutto una solidarietà che si traduce in gesti concreti, che richiede condivisione e non solo una migliore gestione dei rischi sociali ed economici o un soccorso puntuale in occasione delle catastrofi e delle crisi ambientali. E' questo ciò che si chiede alla FAO, alle sue decisioni e alle iniziative e ai programmi concreti che si realizzano nei vari luoghi. Questa prospettiva antropologica, però, mostra che la protezione sociale non può essere limitata all'incremento dei redditi, o ridursi all'investimento in mezzi di sussistenza per un miglioramento della produttività agricola e la promozione di un equo sviluppo economico. Essa deve concretizzarsi in quell'"amore sociale" che è la chiave di un autentico sviluppo (cfr *ibid.*, 231). Se considerata nelle sue componenti essenzialmente umane, la protezione sociale potrà aumentare nelle persone più svantaggiate la capacità di resilienza, di affrontare e superare le difficoltà e i contrattempi e a tutti farà comprendere il giusto senso dell'uso sostenibile delle risorse naturali e del pieno rispetto della casa comune. Penso in particolare alla funzione che la protezione sociale può svolgere per sostenere la famiglia, nel cui seno i suoi membri imparano fin dall'inizio che cosa significa condividere, aiutarsi a vicenda, proteggersi gli uni gli altri. Garantire la vita familiare significa promuovere la crescita economica della donna, consolidando così il suo ruolo nella società, come pure favorire la cura degli anziani e permettere ai giovani di proseguire la formazione scolastica e professionale, per accedere ben preparati al mondo del lavoro.

3. La Chiesa non ha la missione di trattare direttamente tali problemi dal punto di vista tecnico. Tuttavia, gli aspetti umani di queste situazioni non la lasciano indifferente. Il creato e i frutti della terra sono doni di Dio elargiti a tutti gli esseri umani, che ne sono al tempo stesso custodi e beneficiari. Per

questo sono destinati ad essere equamente condivisi da tutti. Ciò esige una ferma volontà per affrontare le ingiustizie che riscontriamo ogni giorno, in particolare quelle più gravi, quelle che offendono la dignità umana e toccano nel profondo la nostra coscienza. Sono fatti che non consentono ai cristiani di astenersi dal fornire il loro attivo contributo e la loro professionalità, soprattutto mediante diverse forme di organizzazione che tanto bene fanno nelle aree rurali. Di fronte alle difficoltà non possono prevalere il pessimismo o l'indifferenza. Ciò che è stato fin qui compiuto, nonostante la complessità dei problemi, è già un motivo di incoraggiamento per l'intera Comunità internazionale, per le sue Istituzioni e le sue linee di azione. Tra queste penso all'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, recentemente approvata dalle Nazioni Unite. Auspico che non resti solo un insieme di regole e di possibili accordi. Confido che ispiri un modello diverso di protezione sociale, a livello sia internazionale sia nazionale. Si eviterà così di utilizzarla a vantaggio di interessi contrari alla dignità umana, o che non rispettano pienamente la vita, o per giustificare atteggiamenti omissivi che lasciano i problemi irrisolti, aggravando in tal modo le situazioni di disuguaglianza. Ciascuno, per quanto è nelle proprie possibilità, dia il meglio di sé in spirito di genuino servizio agli altri. In tale sforzo, l'azione della FAO sarà fondamentale se dispone dei mezzi necessari per assicurare la protezione sociale nel quadro dello sviluppo sostenibile e della promozione di quanti vivono di agricoltura, allevamento, pesca e foreste. Con questi auspici, invoco su di Lei, Signor Direttore Generale, e su quanti collaborano in codesto servizio alla famiglia umana, la benedizione di Dio ricco di misericordia.



Omelia del Santo Padre in occasione della conclusione della XIV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi

Tutte e tre le Letture di questa domenica ci presentano la compassione di Dio, la sua paternità, che si rivela definitivamente in Gesù.

Il profeta Geremia, in pieno disastro nazionale, mentre il popolo è deportato dai nemici, annuncia che «il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d'Israele» (31,7). E perché lo ha fatto? Perché Lui è Padre (cfr v. 9); e come Padre si prende cura dei suoi figli, li accompagna nel cammino, sostiene «il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente» (31,8). La sua paternità apre loro una via accessibile, una via di consolazione dopo tante lacrime e tante amarezze. Se il popolo resta fedele, se persevera a cercare Dio anche in terra straniera, Dio cambierà la sua prigionia in libertà, la sua solitudine in comunione: ciò che oggi il popolo semina nelle lacrime, domani lo raccoglierà nella gioia (cfr Sal 125,6).

Con il Salmo abbiamo manifestato anche noi la gioia che è frutto della salvezza del Signore: «La nostra bocca si riempi di sorriso, la nostra lingua di gioia» (v. 2). Il credente è una persona che ha sperimentato l'azione salvifica di Dio nella propria vita. E noi, Pastori, abbiamo sperimentato che cosa significhi seminare con fatica, a volte nelle lacrime, e gioire per la grazia di un raccolto che sempre va oltre le nostre forze e le nostre capacità.

Il brano della Lettera agli Ebrei ci ha presentato la compassione di Gesù. Anche Lui «si è rivestito di debolezza» (cfr 5,2), per sentire compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore. Gesù è il sommo sacerdote grande, santo, innocente, ma al tempo stesso è il sommo sacerdote che ha preso parte alle nostre debolezze ed è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato (cfr 4,15). Per questo è il mediatore della nuova e definitiva alleanza che ci dà la salvezza.

Il Vangelo odierno ci collega direttamente alla prima Lettura: come il popolo d'Israele è stato liberato grazie alla paternità di Dio, così Bartimeo è stato liberato grazie alla compassione di Gesù. Gesù è appena uscito da Gerico. Nonostante abbia appena iniziato il cammino più importante, quello verso Gerusalemme, si ferma ancora per rispondere al grido di Bartimeo. Si lascia toccare dalla sua richiesta, si fa coinvolgere dalla sua situazione. Non si accontenta di fargli l'elemosina, ma vuole incontrarlo di persona. Non gli dà né indicazioni né risposte, ma pone una domanda: «Che cosa vuoi che io faccia per te?» (Mc 10,51). Potrebbe sembrare una richiesta inutile: che cosa potrebbe desiderare un cieco se non la vista? Eppure, con questo interrogativo fatto "a tu per tu", diretto ma rispettoso, Gesù mostra di voler ascoltare le nostre necessità. Desidera con ciascuno di noi un colloquio fatto di vita, di situazioni reali, che nulla escluda davanti a Dio. Dopo la guarigione il Signore dice a quell'uomo: «La tua fede ti ha salvato» (v. 52). È bello vedere come Cristo ammira la fede di Bartimeo, fidandosi di lui. Lui crede in noi, più di quanto noi crediamo in noi stessi.

C'è un particolare interessante. Gesù chiede ai suoi discepoli di andare a chiamare Bartimeo. Essi si rivolgono al cieco usando due espressioni, che solo Gesù utilizza nel resto del Vangelo. In primo luogo gli dicono: "Coraggio!", con una parola che letteralmente significa "abbi fiducia, fatti animo!". In effetti, solo l'incontro con Gesù dà all'uomo la forza per affrontare le situazioni più gravi. La seconda espressione è "Alzati!", come Gesù aveva detto a tanti malati, prendendoli per mano e risanandoli. I suoi non fanno altro che ripetere le parole incoraggianti e liberatorie di Gesù, conducendo direttamente a Lui, senza prediche. A questo sono chiamati i discepoli di Gesù, anche oggi, specialmente oggi: a porre l'uomo a contatto con la Misericordia compassionevole che salva. Quando il grido dell'umanità diventa, come in Bartimeo, ancora più forte, non c'è altra risposta che fare nostre le parole di Gesù e soprattutto imitare il suo cuore. Le situazioni di miseria e di conflitto sono per Dio occasioni di misericordia. Oggi è tempo di misericordia!

Ci sono però alcune tentazioni per chi segue Gesù. Il Vangelo di oggi ne evidenzia almeno due. Nessuno dei discepoli si ferma, come fa Gesù. Continuano a camminare, vanno avanti come se nulla fosse. Se Bartimeo è cieco, essi sono sordi: il suo problema non è il loro problema. Può essere il nostro rischio: di fronte ai continui problemi, meglio andare avanti, senza lasciarci disturbare. In

questo modo, come quei discepoli, stiamo con Gesù, ma non pensiamo come Gesù. Si sta nel suo gruppo, ma si smarrisce l'apertura del cuore, si perdono la meraviglia, la gratitudine e l'entusiasmo e si rischia di diventare "abitudinari della grazia". Possiamo parlare di Lui e lavorare per Lui, ma vivere lontani dal suo cuore, che è proteso verso chi è ferito. Questa è la tentazione: una "spiritualità del miraggio": possiamo camminare attraverso i deserti dell'umanità senza vedere quello che realmente c'è, bensì quello che vorremmo vedere noi; siamo capaci di costruire visioni del mondo, ma non accettiamo quello che il Signore ci mette davanti agli occhi. Una fede che non sa radicarsi nella vita della gente rimane arida e, anziché oasi, crea altri deserti.

C'è una seconda tentazione, quella di cadere in una "fede da tabella". Possiamo camminare con il popolo di Dio, ma abbiamo già la nostra tabella di marcia, dove tutto rientra: sappiamo dove andare e quanto tempo metterci; tutti devono rispettare i nostri ritmi e ogni inconveniente ci disturba. Rischiamo di diventare come quei "molti" del Vangelo che perdono la pazienza e rimproverano Bartimeo. Poco prima avevano rimproverato i bambini (cfr 10,13), ora il mendicante cieco: chi dà fastidio o non è all'altezza è da escludere. Gesù invece vuole includere, soprattutto chi è tenuto ai margini e grida a Lui. Costoro, come Bartimeo, hanno fede, perché sapersi bisognosi di salvezza è il miglior modo per incontrare Gesù.

E alla fine Bartimeo si mette a seguire Gesù lungo la strada (cfr v. 52). Non solo riacquista la vista, ma si unisce alla comunità di coloro che camminano con Gesù. Carissimi Fratelli sinodali, noi abbiamo camminato insieme. Vi ringrazio per la strada che abbiamo condiviso con lo sguardo rivolto al Signore e ai fratelli, nella ricerca dei sentieri che il Vangelo indica al nostro tempo per annunciare il mistero di amore della famiglia. Proseguiamo il cammino che il Signore desidera. Chiediamo a Lui uno sguardo guarito e salvato, che sa diffondere luce, perché ricorda lo splendore che lo ha illuminato. Senza farci mai offuscare dal pessimismo e dal peccato, cerchiamo e vediamo la gloria di Dio, che risplende nell'uomo vivente.

Franco

Omelia del Santo Padre in occasione della Solennità di Tutti i Santi

Nel Vangelo abbiamo ascoltato Gesù che ammaestra i suoi discepoli e la folla radunata sulla collina presso il lago di Galilea (cfr Mt 5,1-12). La parola del Signore risorto e vivo indica anche a noi, oggi, la strada per raggiungere la vera beatitudine, la strada che conduce al Cielo. È un cammino difficile da comprendere perché va controcorrente, ma il Signore ci dice che chi va per questa strada è felice, prima o poi diventa felice.

«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli». Possiamo domandarci come può essere felice una persona povera di cuore, il cui unico tesoro è il Regno dei cieli. Ma la ragione è proprio questa: che avendo il cuore spogliato e libero da tante cose mondane, questa persona è “attesa” nel Regno dei Cieli.

«Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati». Come possono essere felici quelli che piangono? Eppure, chi nella vita non ha mai provato la tristezza, l'angustia, il dolore, non conoscerà mai la forza della consolazione. Felici invece possono essere quanti hanno la capacità di commuoversi, la capacità di sentire nel cuore il dolore che c'è nella loro vita e nella vita degli altri. Questi saranno felici! Perché la tenera mano di Dio Padre li consolerà e li accarezzerà.

«Beati i miti». E noi al contrario quante volte siamo impazienti, nervosi, sempre pronti a lamentarci! Verso gli altri abbiamo tante pretese, ma quando toccano noi, reagiamo alzando la voce, come se fossimo i padroni del mondo, mentre in realtà siamo tutti figli di Dio. Pensiamo piuttosto a quelle mamme e quei papà che sono tanto pazienti con i figli, che “li fanno impazzire”. Questa è la strada del Signore: la strada della mitezza e della pazienza. Gesù ha percorso questa via: da piccolo ha sopportato la persecuzione e l'esilio; e poi, da adulto, le calunnie, i tranelli, le false accuse in tribunale; e tutto ha sopportato con mitezza. Ha sopportato per amore nostro persino la croce.

«Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati». Sì, coloro che hanno un forte senso della giustizia, e non solo verso gli altri, ma prima di tutto verso sé stessi, questi saranno saziati, perché sono pronti ad accogliere la giustizia più grande, quella che solo Dio può dare.

E poi «beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia». Felici quelli che sanno perdonare, che hanno misericordia per gli altri, che non giudicano tutto e tutti, ma cercano di mettersi nei panni degli altri. Il perdono è la cosa di cui tutti abbiamo bisogno, nessuno escluso. Per questo all'inizio della Messa ci riconosciamo per quello che siamo, cioè peccatori. E non è un modo di dire, una formalità: è un atto di verità. «Signore, eccomi qua, abbi pietà di me». E se sappiamo dare agli altri il perdono che chiediamo per noi, siamo beati. Come diciamo nel "Padre nostro": «Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori».

«Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio». Guardiamo la faccia di quelli che vanno in giro a seminare zizzania: sono felici? Quelli che cercano sempre le occasioni per imbrogliare, per approfittare degli altri, sono felici? No, non possono essere felici. Invece quelli che ogni giorno, con pazienza, cercano di seminare pace, sono artigiani di pace, di riconciliazione, questi sì sono beati, perché sono veri figli del nostro Padre del Cielo, che semina sempre e solo pace, al punto che ha mandato nel mondo il suo Figlio come seme di pace per l'umanità.

Cari fratelli e sorelle, questa è la via della santità, ed è la stessa via della felicità. E' la via che ha percorso Gesù, anzi, è Lui stesso questa Via: chi cammina con Lui e passa attraverso di Lui entra nella vita, nella vita eterna. Chiediamo al Signore la grazia di essere persone semplici e umili, la grazia di saper piangere, la grazia di essere miti, la grazia di lavorare per la giustizia e la pace, e soprattutto la grazia di lasciarci perdonare da Dio per diventare strumenti della sua misericordia.

Così hanno fatto i Santi, che ci hanno preceduto nella patria celeste. Essi ci accompagnano nel nostro pellegrinaggio terreno, ci incoraggiano ad andare avanti. La loro intercessione ci aiuti a camminare nella via di Gesù, e ottenga la felicità eterna per i nostri fratelli e sorelle defunti, per i quali offriamo questa Messa.

Omelia del Santo Padre in occasione della visita pastorale a Prato e a Firenze

Nel Vangelo di oggi Gesù pone ai suoi discepoli due domande. La prima: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?» (Mt 16,13) è una domanda che dimostra quanto il cuore e lo sguardo di Gesù sono aperti a tutti. A Gesù interessa quello che la gente pensa non per accontentarla, ma per poter comunicare con essa. Senza sapere quello che pensa la gente, il discepolo si isola e inizia a giudicare la gente secondo i propri pensieri e le proprie convinzioni. Mantenere un sano contatto con la realtà, con ciò che la gente vive, con le sue lacrime e le sue gioie, è l'unico modo di poterla aiutare, di poterla formare e comunicare. È l'unico modo per parlare ai cuori delle persone toccando la loro esperienza quotidiana: il lavoro, la famiglia, i problemi di salute, il traffico, la scuola, i servizi sanitari e così via... E' l'unico modo per aprire il loro cuore all'ascolto di Dio. In realtà, quando Dio ha voluto parlare con noi si è incarnato. I discepoli di Gesù non devono mai dimenticare da dove sono stati scelti, cioè tra la gente, e non devono mai cadere nella tentazione di assumere atteggiamenti distaccati, come se ciò che la gente pensa e vive non li riguardasse o non fosse per loro importante.

E questo vale anche per noi. E il fatto che oggi ci siamo radunati a celebrare la Santa Messa in uno stadio sportivo ce lo ricorda. La Chiesa, come Gesù, vive in mezzo alla gente e per la gente. Per questo la Chiesa, in tutta la sua storia, ha sempre portato in sé la stessa domanda: chi è Gesù per gli uomini e le donne di oggi?

Anche il santo Papa Leone Magno, originario della Toscana, di cui oggi celebriamo la memoria, portava nel suo cuore questa domanda, quest'ansia apostolica che tutti potessero conoscere Gesù, e conoscerLo per quello che è veramente, non una sua immagine distorta dalle filosofie o dalle ideologie del tempo.

E per questo è necessario maturare una fede personale in Lui. Ed ecco allora la seconda domanda che Gesù pone ai discepoli: «Ma voi, chi dite che io sia?» (Mt 16,15). Domanda che risuona ancora oggi alla coscienza di noi suoi discepoli, ed è decisiva per la nostra identità e la nostra missione. Solo se riconosciamo Gesù nella Sua verità, saremo in grado di guardare la verità della nostra condizione umana, e potremo portare il nostro contributo alla piena umanizzazione della società.

Custodire e annunciare la retta fede in Gesù Cristo è il cuore della nostra identità cristiana, perché nel riconoscere il mistero del Figlio di Dio fatto uomo noi potremo penetrare nel mistero di Dio e nel mistero dell'uomo.

Alla domanda di Gesù risponde Simone: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (v. 16). Questa risposta racchiude tutta la missione di Pietro e riassume ciò che diventerà per la Chiesa il ministero petrino, cioè custodire e proclamare la verità della fede; difendere e promuovere la comunione tra tutte le Chiese; conservare la disciplina della Chiesa. Papa Leone è stato e rimane, in questa missione, un modello esemplare, sia nei suoi luminosi insegnamenti, sia nei suoi gesti pieni della mitezza, della compassione e della forza di Dio.

Anche oggi, cari fratelli e sorelle, la nostra gioia è di condividere questa fede e di rispondere insieme al Signore Gesù: "Tu per noi sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente". La nostra gioia è anche di andare controcorrente e di superare l'opinione corrente, che, come allora, non riesce a vedere in Gesù più che un profeta o un maestro. La nostra gioia è riconoscere in Lui la presenza di Dio, l'Inviato dal Padre, il Figlio venuto a farsi strumento di salvezza per l'umanità. Questa professione di fede che Simon Pietro proclamò rimane anche per noi. Essa non rappresenta solo il fondamento della nostra salvezza, ma anche la strada attraverso la quale essa si compie e il traguardo a cui tende.

Alla radice del mistero della salvezza sta infatti la volontà di un Dio misericordioso, che non si vuole arrendere di fronte alla incomprendimento, alla colpa e alla miseria dell'uomo, ma si dona a lui fino a farsi Egli stesso uomo per incontrare ogni persona nella sua condizione concreta. Questo amore misericordioso di Dio è ciò che Simon Pietro riconosce sul volto di Gesù. Lo stesso volto che noi siamo chiamati a riconoscere nelle forme in cui il Signore ci ha assicurato la sua presenza in mezzo a noi: nella sua Parola, che illumina le oscurità della nostra mente e del nostro cuore; nei suoi Sacramenti, che ci rigenerano a vita nuova

da ogni nostra morte; nella comunione fraterna, che lo Spirito Santo genera tra i suoi discepoli; nell'amore senza confini, che si fa servizio generoso e premuroso verso tutti; nel povero, che ci ricorda come Gesù abbia voluto che la sua suprema rivelazione di sé e del Padre avesse l'immagine dell'umiliato crocifisso.

Questa verità della fede è verità che scandalizza, perché chiede di credere in Gesù, il quale, pur essendo Dio, si è svuotato, si è abbassato alla condizione di servo, fino alla morte di croce, e per questo Dio lo ha fatto Signore dell'universo (cfr Fil 2,6-11). È la verità che ancora oggi scandalizza chi non tollera il mistero di Dio impresso sul volto di Cristo. È la verità che non possiamo sfiorare e abbracciare senza, come dice san Paolo, entrare nel mistero di Gesù Cristo, e senza fare nostri i suoi stessi sentimenti (cfr Fil 2,5). Solo a partire dal Cuore di Cristo possiamo capire, professare e vivere la Sua verità.

In realtà, la comunione tra divino e umano, realizzata pienamente in Gesù, è la nostra meta, il punto d'arrivo della storia umana secondo il disegno del Padre. È la beatitudine dell'incontro tra la nostra debolezza e la Sua grandezza, tra la nostra piccolezza e la Sua misericordia che colmerà ogni nostro limite. Ma tale meta non è soltanto l'orizzonte che illumina il nostro cammino ma è ciò che ci attrae con la sua forza soave; è ciò che si inizia a pregustare e a vivere qui e si costruisce giorno dopo giorno con ogni bene che seminiamo attorno a noi. Sono questi i semi che contribuiscono a creare un'umanità nuova, rinnovata, dove nessuno è lasciato ai margini o scartato; dove chi serve è il più grande; dove i piccoli e i poveri sono accolti e aiutati.

Dio e l'uomo non sono due estremi di una opposizione: essi si cercano da sempre, perché Dio riconosce nell'uomo la propria immagine e l'uomo si riconosce solo guardando Dio. Questa è la vera sapienza, che il Libro del Siracide segnala come caratteristica di chi aderisce alla sequela del Signore. È la sapienza di san Leone Magno, frutto del convergere di vari elementi: parola, intelligenza, preghiera, insegnamento, memoria. Ma san Leone ci ricorda anche che non può esserci vera sapienza se non nel legame a Cristo e nel servizio alla Chiesa. È questa la strada su cui incrociamo l'umanità e possiamo incontrarla con lo spirito del buon samaritano. Non per nulla l'umanesimo, di cui Firenze è stata testimone nei suoi momenti più creativi, ha avuto sempre il volto della carità. Che questa eredità sia feconda di un nuovo umanesimo per questa città e per l'Italia intera.

* * *

Vorrei ringraziarvi per questa calorosa accoglienza, durante tutta la giornata. Ringraziare il Signor Cardinale Arcivescovo; ringraziare i Cardinali e Vescovi della Conferenza Episcopale Italiana, con il suo Presidente. Tutto quello che avete fatto oggi per me, è una testimonianza. Un ringraziamento per ognuno di voi.

Ma specialmente vorrei dire un grazie ai carcerati, che hanno fatto questo altare, dove Gesù oggi è venuto. Grazie per aver fatto questo per Gesù.

E a tutti voi, grazie tante. E per favore, vi chiedo di pregare per me.

Omelia del Santo Padre in occasione del Giubileo Straordinario della Misericordia

Tra poco avrò la gioia di aprire la Porta Santa della Misericordia. Compriamo questo gesto - come ho fatto a Bangui - tanto semplice quanto fortemente simbolico, alla luce della Parola di Dio che abbiamo ascoltato, e che pone in primo piano il primato della grazia. Ciò che ritorna più volte in queste Letture, infatti, rimanda a quell'espressione che l'angelo Gabriele rivolse a una giovane ragazza, sorpresa e turbata, indicando il mistero che l'avrebbe avvolta: «Rallegrati, piena di grazia» (Lc 1,28).

La Vergine Maria è chiamata anzitutto a gioire per quanto il Signore ha compiuto in lei. La grazia di Dio l'ha avvolta, rendendola degna di diventare madre di Cristo. Quando Gabriele entra nella sua casa, anche il mistero più profondo, che va oltre ogni capacità della ragione, diventa per lei motivo di gioia, motivo di fede, motivo di abbandono alla parola che le viene rivelata. La pienezza della grazia è in grado di trasformare il cuore, e lo rende capace di compiere un atto talmente grande da cambiare la storia dell'umanità.

La festa dell'Immacolata Concezione esprime la grandezza dell'amore di Dio. Egli non solo è Colui che perdona il peccato, ma in Maria giunge fino a prevenire la colpa originaria, che ogni uomo porta con sé entrando in questo mondo. È l'amore di Dio che previene, che anticipa e che salva. L'inizio della storia di peccato nel giardino dell'Eden si risolve nel progetto di un amore che salva. Le parole della Genesi riportano all'esperienza quotidiana che scopriamo nella nostra esistenza personale.

C'è sempre la tentazione della disobbedienza, che si esprime nel voler progettare la nostra vita indipendentemente dalla volontà di Dio. È questa l'inimicizia che attenta continuamente la vita degli uomini per contrapporli al disegno di Dio. Eppure, anche la storia del peccato è comprensibile solo alla

luce dell'amore che perdona. Il peccato si capisce soltanto sotto questa luce. Se tutto rimanesse relegato al peccato saremmo i più disperati tra le creature, mentre la promessa della vittoria dell'amore di Cristo rinchiude tutto nella misericordia del Padre. La parola di Dio che abbiamo ascoltato non lascia dubbi in proposito. La Vergine Immacolata è dinanzi a noi testimone privilegiata di questa promessa e del suo compimento.

Questo Anno Straordinario è anch'esso dono di grazia. Entrare per quella Porta significa scoprire la profondità della misericordia del Padre che tutti accoglie e ad ognuno va incontro personalmente. È Lui che ci cerca! È Lui che ci viene incontro! Sarà un Anno in cui crescere nella convinzione della misericordia. Quanto torto viene fatto a Dio e alla sua grazia quando si afferma anzitutto che i peccati sono puniti dal suo giudizio, senza anteporre invece che sono perdonati dalla sua misericordia (cfr Agostino, *De praedestinatione sanctorum* 12, 24)!

Sì, è proprio così. Dobbiamo anteporre la misericordia al giudizio, e in ogni caso il giudizio di Dio sarà sempre nella luce della sua misericordia. Attraversare la Porta Santa, dunque, ci faccia sentire partecipi di questo mistero di amore, di tenerezza. Abbandoniamo ogni forma di paura e di timore, perché non si addice a chi è amato; viviamo, piuttosto, la gioia dell'incontro con la grazia che tutto trasforma.

Oggi, qui a Roma e in tutte le diocesi del mondo, varcando la Porta Santa vogliamo anche ricordare un'altra porta che, cinquant'anni fa, i Padri del Concilio Vaticano II spalancarono verso il mondo. Questa scadenza non può essere ricordata solo per la ricchezza dei documenti prodotti, che fino ai nostri giorni permettono di verificare il grande progresso compiuto nella fede. In primo luogo, però, il Concilio è stato un incontro. Un vero incontro tra la Chiesa e gli uomini del nostro tempo.

Un incontro segnato dalla forza dello Spirito che spingeva la sua Chiesa ad uscire dalle secche che per molti anni l'avevano rinchiusa in sé stessa, per riprendere con entusiasmo il cammino missionario. Era la ripresa di un percorso per andare incontro ad ogni uomo là dove vive: nella sua città, nella sua casa, nel luogo di lavoro... dovunque c'è una persona, là la Chiesa è chiamata a raggiungerla per portare la gioia del Vangelo e portare la misericordia e il perdono di Dio. Una spinta missionaria, dunque, che dopo questi decenni

riprendiamo con la stessa forza e lo stesso entusiasmo. Il Giubileo ci provoca a questa apertura e ci obbliga a non trascurare lo spirito emerso dal Vaticano II, quello del Samaritano, come ricordò il beato Paolo VI a conclusione del Concilio. Attraversare oggi la Porta Santa ci impegni a fare nostra la misericordia del buon samaritano.

Franco

Messaggio del Santo Padre per la celebrazione della XLIX Giornata Mondiale della Pace (1 gennaio 2016)

Vinci l'indifferenza e conquista la pace

1. Dio non è indifferente! A Dio importa dell'umanità, Dio non l'abbandona! All'inizio del nuovo anno, vorrei accompagnare con questo mio profondo convincimento gli auguri di abbondanti benedizioni e di pace, nel segno della speranza, per il futuro di ogni uomo e ogni donna, di ogni famiglia, popolo e nazione del mondo, come pure dei Capi di Stato e di Governo e dei Responsabili delle religioni. Non perdiamo, infatti, la speranza che il 2016 ci veda tutti fermamente e fiduciosamente impegnati, a diversi livelli, a realizzare la giustizia e operare per la pace. Sì, quest'ultima è dono di Dio e opera degli uomini. La pace è dono di Dio, ma affidato a tutti gli uomini e a tutte le donne, che sono chiamati a realizzarlo.

Custodire le ragioni della speranza

2. Le guerre e le azioni terroristiche, con le loro tragiche conseguenze, i sequestri di persona, le persecuzioni per motivi etnici o religiosi, le prevaricazioni, hanno segnato dall'inizio alla fine lo scorso anno moltiplicandosi dolorosamente in molte regioni del mondo, tanto da assumere le fattezze di quella che si potrebbe chiamare una "terza guerra mondiale a pezzi". Ma alcuni avvenimenti degli anni passati e dell'anno appena trascorso mi invitano, nella prospettiva del nuovo anno, a rinnovare l'esortazione a non perdere la speranza nella capacità dell'uomo, con la grazia di Dio, di superare il male e a non abbandonarsi alla rassegnazione e all'indifferenza. Gli avvenimenti a cui mi riferisco rappresentano la capacità dell'umanità di operare nella solidarietà,

al di là degli interessi individualistici, dell'apatia e dell'indifferenza rispetto alle situazioni critiche.

Tra questi vorrei ricordare lo sforzo fatto per favorire l'incontro dei leader mondiali, nell'ambito della COP 21, al fine di cercare nuove vie per affrontare i cambiamenti climatici e salvaguardare il benessere della Terra, la nostra casa comune. E questo rinvia a due precedenti eventi di livello globale: il Summit di Addis Abeba per raccogliere fondi per lo sviluppo sostenibile del mondo; e l'adozione, da parte delle Nazioni Unite, dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, finalizzata ad assicurare un'esistenza più dignitosa a tutti, soprattutto alle popolazioni povere del pianeta, entro quell'anno.

Il 2015 è stato un anno speciale per la Chiesa, anche perché ha segnato il 50° anniversario della pubblicazione di due documenti del Concilio Vaticano II che esprimono in maniera molto eloquente il senso di solidarietà della Chiesa con il mondo. Papa Giovanni XXIII, all'inizio del Concilio, volle spalancare le finestre della Chiesa affinché tra essa e il mondo fosse più aperta la comunicazione. I due documenti, *Nostra aetate* e *Gaudium et spes*, sono espressioni emblematiche della nuova relazione di dialogo, solidarietà e accompagnamento che la Chiesa intendeva introdurre all'interno dell'umanità. Nella Dichiarazione *Nostra aetate* la Chiesa è stata chiamata ad aprirsi al dialogo con le espressioni religiose non cristiane. Nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, dal momento che «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo», la Chiesa desiderava instaurare un dialogo con la famiglia umana circa i problemi del mondo, come segno di solidarietà e di rispettoso affetto.

In questa medesima prospettiva, con il Giubileo della Misericordia voglio invitare la Chiesa a pregare e lavorare perché ogni cristiano possa maturare un cuore umile e compassionevole, capace di annunciare e testimoniare la misericordia, di «perdonare e di donare», di aprirsi «a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali, che spesso il mondo moderno crea in maniera drammatica», senza cadere «nell'indifferenza che umilia, nell'abitudine che anestetizza l'animo e impedisce di scoprire la novità, nel cinismo che distrugge».

Ci sono molteplici ragioni per credere nella capacità dell'umanità di agire insieme in solidarietà, nel riconoscimento della propria interconnessione e

interdipendenza, avendo a cuore i membri più fragili e la salvaguardia del bene comune. Questo atteggiamento di corresponsabilità solidale è alla radice della vocazione fondamentale alla fratellanza e alla vita comune. La dignità e le relazioni interpersonali ci costituiscono in quanto esseri umani, voluti da Dio a sua immagine e somiglianza. Come creature dotate di inalienabile dignità noi esistiamo in relazione con i nostri fratelli e sorelle, nei confronti dei quali abbiamo una responsabilità e con i quali agiamo in solidarietà. Al di fuori di questa relazione, ci si troverebbe ad essere meno umani. E' proprio per questo che l'indifferenza costituisce una minaccia per la famiglia umana. Mentre ci incamminiamo verso un nuovo anno, vorrei invitare tutti a riconoscere questo fatto, per vincere l'indifferenza e conquistare la pace.

Alcune forme di indifferenza

3. Certo è che l'atteggiamento dell'indifferente, di chi chiude il cuore per non prendere in considerazione gli altri, di chi chiude gli occhi per non vedere ciò che lo circonda o si scansa per non essere toccato dai problemi altrui, caratterizza una tipologia umana piuttosto diffusa e presente in ogni epoca della storia. Tuttavia, ai nostri giorni esso ha superato decisamente l'ambito individuale per assumere una dimensione globale e produrre il fenomeno della "globalizzazione dell'indifferenza".

La prima forma di indifferenza nella società umana è quella verso Dio, dalla quale scaturisce anche l'indifferenza verso il prossimo e verso il creato. È questo uno dei gravi effetti di un umanesimo falso e del materialismo pratico, combinati con un pensiero relativistico e nichilistico. L'uomo pensa di essere l'autore di sé stesso, della propria vita e della società; egli si sente autosufficiente e mira non solo a sostituirsi a Dio, ma a farne completamente a meno; di conseguenza, pensa di non dovere niente a nessuno, eccetto che a sé stesso, e pretende di avere solo diritti. Contro questa autocomprensione erronea della persona, Benedetto XVI ricordava che né l'uomo né il suo sviluppo sono capaci di darsi da sé il proprio significato ultimo; e prima di lui Paolo VI aveva affermato che «non vi è umanesimo vero se non aperto verso l'Assoluto, nel riconoscimento di una vocazione, che offre l'idea vera della vita umana».

L'indifferenza nei confronti del prossimo assume diversi volti. C'è chi è ben informato, ascolta la radio, legge i giornali o assiste a programmi televisivi, ma lo

fa in maniera tiepida, quasi in una condizione di assuefazione: queste persone conoscono vagamente i drammi che affliggono l'umanità ma non si sentono coinvolte, non vivono la compassione. Questo è l'atteggiamento di chi sa, ma tiene lo sguardo, il pensiero e l'azione rivolti a sé stesso. Purtroppo dobbiamo constatare che l'aumento delle informazioni, proprio del nostro tempo, non significa di per sé aumento di attenzione ai problemi, se non è accompagnato da un'apertura delle coscienze in senso solidale. Anzi, esso può comportare una certa saturazione che anestetizza e, in qualche misura, relativizza la gravità dei problemi. «Alcuni semplicemente si compiacciono incolpando i poveri e i paesi poveri dei propri mali, con indebite generalizzazioni, e pretendono di trovare la soluzione in una "educazione" che li tranquillizzi e li trasformi in esseri addomesticati e inoffensivi. Questo diventa ancora più irritante se gli esclusi vedono crescere questo cancro sociale che è la corruzione profondamente radicata in molti Paesi – nei governi, nell'impresoria e nelle istituzioni – qualunque sia l'ideologia politica dei governanti».

In altri casi, l'indifferenza si manifesta come mancanza di attenzione verso la realtà circostante, specialmente quella più lontana. Alcune persone preferiscono non cercare, non informarsi e vivono il loro benessere e la loro comodità sorde al grido di dolore dell'umanità sofferente. Quasi senza accorgercene, siamo diventati incapaci di provare compassione per gli altri, per i loro drammi, non ci interessa curarci di loro, come se ciò che accade ad essi fosse una responsabilità estranea a noi, che non ci compete. «Quando noi stiamo bene e ci sentiamo comodi, certamente ci dimentichiamo degli altri (cosa che Dio Padre non fa mai), non ci interessano i loro problemi, le loro sofferenze e le ingiustizie che subiscono... Allora il nostro cuore cade nell'indifferenza: mentre io sto relativamente bene e comodo, mi dimentico di quelli che non stanno bene».

Vivendo in una casa comune, non possiamo non interrogarci sul suo stato di salute, come ho cercato di fare nella *Laudato si'*. L'inquinamento delle acque e dell'aria, lo sfruttamento indiscriminato delle foreste, la distruzione dell'ambiente, sono sovente frutto dell'indifferenza dell'uomo verso gli altri, perché tutto è in relazione. Come anche il comportamento dell'uomo con gli animali influisce sulle sue relazioni con gli altri, per non parlare di chi si permette di fare altrove quello che non osa fare in casa propria.

In questi ed in altri casi, l'indifferenza provoca soprattutto chiusura e disimpegno, e così finisce per contribuire all'assenza di pace con Dio, con il prossimo e con il creato.

La pace minacciata dall'indifferenza globalizzata

4. L'indifferenza verso Dio supera la sfera intima e spirituale della singola persona ed investe la sfera pubblica e sociale. Come affermava Benedetto XVI, «esiste un'intima connessione tra la glorificazione di Dio e la pace degli uomini sulla terra». Infatti, «senza un'apertura trascendente, l'uomo cade facile preda del relativismo e gli riesce poi difficile agire secondo giustizia e impegnarsi per la pace». L'oblio e la negazione di Dio, che inducono l'uomo a non riconoscere più alcuna norma al di sopra di sé e a prendere come norma soltanto sé stesso, hanno prodotto crudeltà e violenza senza misura.

A livello individuale e comunitario l'indifferenza verso il prossimo, figlia di quella verso Dio, assume l'aspetto dell'inerzia e del disimpegno, che alimentano il perdurare di situazioni di ingiustizia e grave squilibrio sociale, le quali, a loro volta, possono condurre a conflitti o, in ogni caso, generare un clima di insoddisfazione che rischia di sfociare, presto o tardi, in violenze e insicurezza.

In questo senso l'indifferenza, e il disimpegno che ne consegue, costituiscono una grave mancanza al dovere che ogni persona ha di contribuire, nella misura delle sue capacità e del ruolo che riveste nella società, al bene comune, in particolare alla pace, che è uno dei beni più preziosi dell'umanità.

Quando poi investe il livello istituzionale, l'indifferenza nei confronti dell'altro, della sua dignità, dei suoi diritti fondamentali e della sua libertà, unita a una cultura improntata al profitto e all'edonismo, favorisce e talvolta giustifica azioni e politiche che finiscono per costituire minacce alla pace. Tale atteggiamento di indifferenza può anche giungere a giustificare alcune politiche economiche deprecabili, foriere di ingiustizie, divisioni e violenze, in vista del conseguimento del proprio benessere o di quello della nazione. Non di rado, infatti, i progetti economici e politici degli uomini hanno come fine la conquista o il mantenimento del potere e delle ricchezze, anche a costo di calpestare i diritti e le esigenze fondamentali degli altri. Quando le popolazioni vedono negati i propri diritti elementari, quali il cibo, l'acqua, l'assistenza sanitaria o il lavoro, esse sono tentate di procurarseli con la forza.

Inoltre, l'indifferenza nei confronti dell'ambiente naturale, favorendo la deforestazione, l'inquinamento e le catastrofi naturali che sradicano intere comunità dal loro ambiente di vita, costringendole alla precarietà e all'insicurezza, crea nuove povertà, nuove situazioni di ingiustizia dalle conseguenze spesso nefaste in termini di sicurezza e di pace sociale. Quante guerre sono state condotte e quante ancora saranno combattute a causa della mancanza di risorse o per rispondere all'insaziabile richiesta di risorse naturali?

Dall'indifferenza alla misericordia: la conversione del cuore

5. Quando, un anno fa, nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace "Non più schiavi, ma fratelli", evocavo la prima icona biblica della fraternità umana, quella di Caino e Abele (cfr Gen 4,1-16), era per attirare l'attenzione su come è stata tradita questa prima fraternità. Caino e Abele sono fratelli. Provengono entrambi dallo stesso grembo, sono uguali in dignità e creati ad immagine e somiglianza di Dio; ma la loro fraternità creaturale si rompe. «Non soltanto Caino non sopporta suo fratello Abele, ma lo uccide per invidia». Il fratricidio allora diventa la forma del tradimento, e il rifiuto da parte di Caino della fraternità di Abele è la prima rottura nelle relazioni familiari di fraternità, solidarietà e rispetto reciproco.

Dio interviene, allora, per chiamare l'uomo alla responsabilità nei confronti del suo simile, proprio come fece quando Adamo ed Eva, i primi genitori, ruppero la comunione con il Creatore. «Allora il Signore disse a Caino: "Dov'è Abele, tuo fratello?". Egli rispose: "Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?". Riprese: "Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo!"» (Gen 4,9-10).

Caino dice di non sapere che cosa sia accaduto a suo fratello, dice di non essere il suo guardiano. Non si sente responsabile della sua vita, della sua sorte. Non si sente coinvolto. È indifferente verso suo fratello, nonostante essi siano legati dall'origine comune. Che tristezza! Che dramma fraterno, familiare, umano! Questa è la prima manifestazione dell'indifferenza tra fratelli. Dio, invece, non è indifferente: il sangue di Abele ha grande valore ai suoi occhi e chiede a Caino di renderne conto. Dio, dunque, si rivela, fin dagli inizi dell'umanità come Colui che si interessa alla sorte dell'uomo. Quando più tardi i figli di Israele si

trovano nella schiavitù in Egitto, Dio interviene nuovamente. Dice a Mosè: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco, infatti, le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele» (Es 3,7-8). È importante notare i verbi che descrivono l'intervento di Dio: Egli osserva, ode, conosce, scende, libera. Dio non è indifferente. È attento e opera.

Allo stesso modo, nel suo Figlio Gesù, Dio è sceso fra gli uomini, si è incarnato e si è mostrato solidale con l'umanità, in ogni cosa, eccetto il peccato. Gesù si identificava con l'umanità: «il primogenito tra molti fratelli» (Rm 8,29). Egli non si accontentava di insegnare alle folle, ma si preoccupava di loro, specialmente quando le vedeva affamate (cfr Mc 6,34-44) o disoccupate (cfr Mt 20,3). Il suo sguardo non era rivolto soltanto agli uomini, ma anche ai pesci del mare, agli uccelli del cielo, alle piante e agli alberi, piccoli e grandi; abbracciava l'intero creato. Egli vede, certamente, ma non si limita a questo, perché tocca le persone, parla con loro, agisce in loro favore e fa del bene a chi è nel bisogno. Non solo, ma si lascia commuovere e piange (cfr Gv 11,33-44). E agisce per porre fine alla sofferenza, alla tristezza, alla miseria e alla morte.

Gesù ci insegna ad essere misericordiosi come il Padre (cfr Lc 6,36). Nella parabola del buon samaritano (cfr Lc 10,29-37) denuncia l'omissione di aiuto dinanzi all'urgente necessità dei propri simili: «lo vide e passò oltre» (cfr Lc 10,31.32). Nello stesso tempo, mediante questo esempio, Egli invita i suoi uditori, e in particolare i suoi discepoli, ad imparare a fermarsi davanti alle sofferenze di questo mondo per alleviarle, alle ferite degli altri per curarle, con i mezzi di cui si dispone, a partire dal proprio tempo, malgrado le tante occupazioni. L'indifferenza, infatti, cerca spesso pretesti: nell'osservanza dei precetti rituali, nella quantità di cose che bisogna fare, negli antagonismi che ci tengono lontani gli uni dagli altri, nei pregiudizi di ogni genere che ci impediscono di farci prossimo.

La misericordia è il cuore di Dio. Perciò dev'essere anche il cuore di tutti coloro che si riconoscono membri dell'unica grande famiglia dei suoi figli; un cuore che batte forte dovunque la dignità umana - riflesso del volto di Dio nelle sue creature - sia in gioco. Gesù ci avverte: l'amore per gli altri - gli stranieri, i malati, i prigionieri, i senza fissa dimora, perfino i nemici - è l'unità di misura

di Dio per giudicare le nostre azioni. Da ciò dipende il nostro destino eterno. Non c'è da stupirsi che l'apostolo Paolo inviti i cristiani di Roma a gioire con coloro che gioiscono e a piangere con coloro che piangono (cfr Rm 12,15), o che raccomandi a quelli di Corinto di organizzare collette in segno di solidarietà con i membri sofferenti della Chiesa (cfr 1 Cor 16,2-3). E san Giovanni scrive: «Se qualcuno possiede dei beni di questo mondo e vede suo fratello nel bisogno e non ha pietà di lui, come potrebbe l'amore di Dio essere in lui?» (1 Gv 3,17; cfr Gc 2,15-16).

Ecco perché «è determinante per la Chiesa e per la credibilità del suo annuncio che essa viva e testimoni in prima persona la misericordia. Il suo linguaggio e i suoi gesti devono trasmettere misericordia per penetrare nel cuore delle persone e provarle a ritrovare la strada per ritornare al Padre. La prima verità della Chiesa è l'amore di Cristo. Di questo amore, che giunge fino al perdono e al dono di sé, la Chiesa si fa serva e mediatrice presso gli uomini. Pertanto, dove la Chiesa è presente, là deve essere evidente la misericordia del Padre. Nelle nostre parrocchie, nelle comunità, nelle associazioni e nei movimenti, insomma, dovunque vi sono dei cristiani, chiunque deve poter trovare un'oasi di misericordia».

Così, anche noi siamo chiamati a fare dell'amore, della compassione, della misericordia e della solidarietà un vero programma di vita, uno stile di comportamento nelle nostre relazioni gli uni con gli altri. Ciò richiede la conversione del cuore: che cioè la grazia di Dio trasformi il nostro cuore di pietra in un cuore di carne (cfr Ez 36,26), capace di aprirsi agli altri con autentica solidarietà. Questa, infatti, è molto più che un «sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine o lontane». La solidarietà «è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno perché tutti siamo veramente responsabili di tutti», perché la compassione scaturisce dalla fraternità.

Così compresa, la solidarietà costituisce l'atteggiamento morale e sociale che meglio risponde alla presa di coscienza delle piaghe del nostro tempo e dell'innegabile inter-dipendenza che sempre più esiste, specialmente in un mondo globalizzato, tra la vita del singolo e della sua comunità in un determinato luogo e quella di altri uomini e donne nel resto del mondo.

Promuovere una cultura di solidarietà e misericordia per vincere l'indifferenza

6. La solidarietà come virtù morale e atteggiamento sociale, frutto della conversione personale, esige un impegno da parte di una molteplicità di soggetti, che hanno responsabilità di carattere educativo e formativo.

Il mio primo pensiero va alle famiglie, chiamate ad una missione educativa primaria ed imprescindibile. Esse costituiscono il primo luogo in cui si vivono e si trasmettono i valori dell'amore e della fraternità, della convivenza e della condivisione, dell'attenzione e della cura dell'altro. Esse sono anche l'ambito privilegiato per la trasmissione della fede, cominciando da quei primi semplici gesti di devozione che le madri insegnano ai figli.

Per quanto riguarda gli educatori e i formatori che, nella scuola o nei diversi centri di aggregazione infantile e giovanile, hanno l'impegnativo compito di educare i bambini e i giovani, sono chiamati ad essere consapevoli che la loro responsabilità riguarda le dimensioni morale, spirituale e sociale della persona. I valori della libertà, del rispetto reciproco e della solidarietà possono essere trasmessi fin dalla più tenera età. Rivolgendosi ai responsabili delle istituzioni che hanno compiti educativi, Benedetto XVI affermava: «Ogni ambiente educativo possa essere luogo di apertura al trascendente e agli altri; luogo di dialogo, di coesione e di ascolto, in cui il giovane si senta valorizzato nelle proprie potenzialità e ricchezze interiori, e impari ad apprezzare i fratelli. Possa insegnare a gustare la gioia che scaturisce dal vivere giorno per giorno la carità e la compassione verso il prossimo e dal partecipare attivamente alla costruzione di una società più umana e fraterna».

Anche gli operatori culturali e dei mezzi di comunicazione sociale hanno responsabilità nel campo dell'educazione e della formazione, specialmente nelle società contemporanee, in cui l'accesso a strumenti di informazione e di comunicazione è sempre più diffuso. È loro compito innanzitutto porsi al servizio della verità e non di interessi particolari. I mezzi di comunicazione, infatti, «non solo informano, ma anche formano lo spirito dei loro destinatari e quindi possono dare un apporto notevole all'educazione dei giovani. È importante tenere presente che il legame tra educazione e comunicazione è strettissimo: l'educazione avviene, infatti, per mezzo della comunicazione, che influisce, positivamente o negativamente, sulla formazione della persona». Gli

operatori culturali e dei media dovrebbero anche vigilare affinché il modo in cui si ottengono e si diffondono le informazioni sia sempre giuridicamente e moralmente lecito.

La pace: frutto di una cultura di solidarietà, misericordia e compassione

7. Consapevoli della minaccia di una globalizzazione dell'indifferenza, non possiamo non riconoscere che, nello scenario sopra descritto, si inseriscono anche numerose iniziative ed azioni positive che testimoniano la compassione, la misericordia e la solidarietà di cui l'uomo è capace. Vorrei ricordare alcuni esempi di impegno lodevole, che dimostrano come ciascuno possa vincere l'indifferenza quando sceglie di non distogliere lo sguardo dal suo prossimo, e che costituiscono buone pratiche nel cammino verso una società più umana.

Ci sono tante organizzazioni non governative e gruppi caritativi, all'interno della Chiesa e fuori di essa, i cui membri, in occasione di epidemie, calamità o conflitti armati, affrontano fatiche e pericoli per curare i feriti e gli ammalati e per seppellire i defunti. Accanto ad essi, vorrei menzionare le persone e le associazioni che portano soccorso ai migranti che attraversano deserti e solcano mari alla ricerca di migliori condizioni di vita. Queste azioni sono opere di misericordia corporale e spirituale, sulle quali saremo giudicati al termine della nostra vita.

Il mio pensiero va anche ai giornalisti e fotografi che informano l'opinione pubblica sulle situazioni difficili che interpellano le coscienze, e a coloro che si impegnano per la difesa dei diritti umani, in particolare quelli delle minoranze etniche e religiose, dei popoli indigeni, delle donne e dei bambini, e di tutti coloro che vivono in condizioni di maggiore vulnerabilità. Tra loro ci sono anche tanti sacerdoti e missionari che, come buoni pastori, restano accanto ai loro fedeli e li sostengono nonostante i pericoli e i disagi, in particolare durante i conflitti armati.

Quante famiglie, poi, in mezzo a tante difficoltà lavorative e sociali, si impegnano concretamente per educare i loro figli "controcorrente", a prezzo di tanti sacrifici, ai valori della solidarietà, della compassione e della fraternità! Quante famiglie aprono i loro cuori e le loro case a chi è nel bisogno, come ai rifugiati e ai migranti! Voglio ringraziare in modo particolare tutte le persone, le famiglie, le parrocchie, le comunità religiose, i monasteri e i santuari, che hanno risposto prontamente al mio appello ad accogliere una famiglia di rifugiati.

Infine, vorrei menzionare i giovani che si uniscono per realizzare progetti di solidarietà, e tutti coloro che aprono le loro mani per aiutare il prossimo bisognoso nelle proprie città, nel proprio Paese o in altre regioni del mondo. Voglio ringraziare e incoraggiare tutti coloro che si impegnano in azioni di questo genere, anche se non vengono pubblicizzate: la loro fame e sete di giustizia sarà saziata, la loro misericordia farà loro trovare misericordia e, in quanto operatori di pace, saranno chiamati figli di Dio (cfr Mt 5,6-9).

La pace nel segno del Giubileo della Misericordia

8. Nello spirito del Giubileo della Misericordia, ciascuno è chiamato a riconoscere come l'indifferenza si manifesta nella propria vita e ad adottare un impegno concreto per contribuire a migliorare la realtà in cui vive, a partire dalla propria famiglia, dal vicinato o dall'ambiente di lavoro.

Anche gli Stati sono chiamati a gesti concreti, ad atti di coraggio nei confronti delle persone più fragili delle loro società, come i prigionieri, i migranti, i disoccupati e i malati.

Per quanto concerne i detenuti, in molti casi appare urgente adottare misure concrete per migliorare le loro condizioni di vita nelle carceri, accordando un'attenzione speciale a coloro che sono privati della libertà in attesa di giudizio, avendo a mente la finalità rieducativa della sanzione penale e valutando la possibilità di inserire nelle legislazioni nazionali pene alternative alla detenzione carceraria. In questo contesto, desidero rinnovare l'appello alle autorità statali per l'abolizione della pena di morte, là dove essa è ancora in vigore, e a considerare la possibilità di un'amnistia.

Per quanto riguarda i migranti, vorrei rivolgere un invito a ripensare le legislazioni sulle migrazioni, affinché siano animate dalla volontà di accoglienza, nel rispetto dei reciproci doveri e responsabilità, e possano facilitare l'integrazione dei migranti. In questa prospettiva, un'attenzione speciale dovrebbe essere prestata alle condizioni di soggiorno dei migranti, ricordando che la clandestinità rischia di trascinarli verso la criminalità.

Desidero, inoltre, in quest'Anno giubilare, formulare un pressante appello ai responsabili degli Stati a compiere gesti concreti in favore dei nostri fratelli e sorelle che soffrono per la mancanza di lavoro, terra e tetto. Penso alla creazione di posti di lavoro dignitoso per contrastare la piaga sociale della

disoccupazione, che investe un gran numero di famiglie e di giovani ed ha conseguenze gravissime sulla tenuta dell'intera società. La mancanza di lavoro intacca pesantemente il senso di dignità e di speranza, e può essere compensata solo parzialmente dai sussidi, pur necessari, destinati ai disoccupati e alle loro famiglie. Un'attenzione speciale dovrebbe essere dedicata alle donne - purtroppo ancora discriminate in campo lavorativo - e ad alcune categorie di lavoratori, le cui condizioni sono precarie o pericolose e le cui retribuzioni non sono adeguate all'importanza della loro missione sociale.

Infine, vorrei invitare a compiere azioni efficaci per migliorare le condizioni di vita dei malati, garantendo a tutti l'accesso alle cure mediche e ai farmaci indispensabili per la vita, compresa la possibilità di cure domiciliari.

Volgendo lo sguardo al di là dei propri confini, i responsabili degli Stati sono anche chiamati a rinnovare le loro relazioni con gli altri popoli, permettendo a tutti una effettiva partecipazione e inclusione alla vita della comunità internazionale, affinché si realizzi la fraternità anche all'interno della famiglia delle nazioni.

In questa prospettiva, desidero rivolgere un triplice appello ad astenersi dal trascinare gli altri popoli in conflitti o guerre che ne distruggono non solo le ricchezze materiali, culturali e sociali, ma anche - e per lungo tempo - l'integrità morale e spirituale; alla cancellazione o alla gestione sostenibile del debito internazionale degli Stati più poveri; all'adozione di politiche di cooperazione che, anziché piegarsi alla dittatura di alcune ideologie, siano rispettose dei valori delle popolazioni locali e che, in ogni caso, non siano lesive del diritto fondamentale ed inalienabile dei nascituri alla vita.

Affido queste riflessioni, insieme con i migliori auspici per il nuovo anno, all'intercessione di Maria Santissima, Madre premurosa per i bisogni dell'umanità, affinché ci ottenga dal suo Figlio Gesù, Principe della Pace, l'esaudimento delle nostre suppliche e la benedizione del nostro impegno quotidiano per un mondo fraterno e solidale.

Franciscus

Omelia del Santo Padre in occasione della Santa Messa del Natale del Signore

In questa notte risplende una «grande luce» (Is 9,1); su tutti noi rifulge la luce della nascita di Gesù. Quanto sono vere e attuali le parole del profeta Isaia che abbiamo ascoltato: «Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia» (9,2)! Il nostro cuore era già colmo di gioia per l'attesa di questo momento; ora, però, quel sentimento viene moltiplicato e sovrabbonda, perché la promessa si è compiuta, finalmente si è realizzata. Gioia e letizia ci assicurano che il messaggio contenuto nel mistero di questa notte viene veramente da Dio. Non c'è posto per il dubbio; lasciamolo agli scettici che per interrogare solo la ragione non trovano mai la verità. Non c'è spazio per l'indifferenza, che domina nel cuore di chi non riesce a voler bene, perché ha paura di perdere qualcosa. Viene scacciata ogni tristezza, perché il bambino Gesù è il vero consolatore del cuore.

Oggi il Figlio di Dio è nato: tutto cambia. Il Salvatore del mondo viene a farsi partecipe della nostra natura umana, non siamo più soli e abbandonati. La Vergine ci offre il suo Figlio come principio di vita nuova. La luce vera viene a rischiarare la nostra esistenza, spesso rinchiusa nell'ombra del peccato. Oggi scopriamo nuovamente chi siamo! In questa notte ci viene reso manifesto il cammino da percorrere per raggiungere la meta. Ora, deve cessare ogni paura e spavento, perché la luce ci indica la strada verso Betlemme. Non possiamo rimanere inerti. Non ci è lecito restare fermi. Dobbiamo andare a vedere il nostro Salvatore depresso in una mangiatoia. Ecco il motivo della gioia e della letizia: questo Bambino è «nato per noi», è «dato a noi», come annuncia Isaia (cfr 9,5). A un popolo che da duemila anni percorre tutte le strade del mondo per rendere partecipe ogni uomo di questa gioia, viene affidata la missione di far conoscere il "Principe della pace" e diventare suo efficace strumento in mezzo alle nazioni.

Quando, dunque, sentiamo parlare della nascita di Cristo, restiamo in silenzio e lasciamo che sia quel Bambino a parlare; imprimiamo nel nostro cuore le sue parole senza distogliere lo sguardo dal suo volto. Se lo prendiamo tra le nostre braccia e ci lasciamo abbracciare da Lui, ci porterà la pace del cuore che non avrà mai fine. Questo Bambino ci insegna che cosa è veramente essenziale nella nostra vita. Nasce nella povertà del mondo, perché per Lui e la sua famiglia non c'è posto in albergo. Trova riparo e sostegno in una stalla ed è deposto in una mangiatoia per animali. Eppure, da questo nulla, emerge la luce della gloria di Dio. A partire da qui, per gli uomini dal cuore semplice inizia la via della vera liberazione e del riscatto perenne. Da questo Bambino, che porta impressi nel suo volto i tratti della bontà, della misericordia e dell'amore di Dio Padre, scaturisce per tutti noi suoi discepoli, come insegna l'apostolo Paolo, l'impegno a «rinnegare l'empietà» e la ricchezza del mondo, per vivere «con sobrietà, con giustizia e con pietà» (Tt 2,12).

In una società spesso ebbra di consumo e di piacere, di abbondanza e lusso, di apparenza e narcisismo, Lui ci chiama a un comportamento sobrio, cioè semplice, equilibrato, lineare, capace di cogliere e vivere l'essenziale. In un mondo che troppe volte è duro con il peccatore e molle con il peccato, c'è bisogno di coltivare un forte senso della giustizia, del ricercare e mettere in pratica la volontà di Dio. Dentro una cultura dell'indifferenza, che finisce non di rado per essere spietata, il nostro stile di vita sia invece colmo di pietà, di empatia, di compassione, di misericordia, attinte ogni giorno dal pozzo della preghiera.

Come per i pastori di Betlemme, possano anche i nostri occhi riempirsi di stupore e meraviglia, contemplando nel Bambino Gesù il Figlio di Dio. E, davanti a Lui, sgorghi dai nostri cuori l'invocazione: «Mostraci, Signore, la tua misericordia e donaci la tua salvezza» (Sal 85,8).



Omelia del Santo Padre in occasione della Santa Messa per le famiglie

Le Letture bibliche che abbiamo ascoltato ci hanno presentato l'immagine di due famiglie che compiono il loro pellegrinaggio verso la casa di Dio. Elkana e Anna portano il figlio Samuele al tempio di Silo e lo consacrano al Signore (cfr 1 Sam 1,20-22.24-28). Alla stessa stregua, Giuseppe e Maria, per la festa di pasqua, si fanno pellegrini a Gerusalemme insieme con Gesù (cfr Lc 2,41-52).

Spesso abbiamo sotto gli occhi i pellegrini che si recano ai santuari e ai luoghi cari della pietà popolare. In questi giorni, tanti si sono messi in cammino per raggiungere la Porta Santa aperta in tutte le cattedrali del mondo e anche in tanti santuari. Ma la cosa più bella posta oggi in risalto dalla Parola di Dio è che tutta la famiglia compie il pellegrinaggio. Papà, mamma e figli, insieme, si recano alla casa del Signore per santificare la festa con la preghiera. È un insegnamento importante che viene offerto anche alle nostre famiglie. Anzi, possiamo dire che la vita della famiglia è un insieme di piccoli e grandi pellegrinaggi.

Ad esempio, quanto ci fa bene pensare che Maria e Giuseppe hanno insegnato a Gesù a recitare le preghiere! E questo è un pellegrinaggio, il pellegrinaggio dell'educazione alla preghiera. E anche ci fa bene sapere che durante la giornata pregavano insieme; e che poi il sabato andavano insieme alla sinagoga per ascoltare le Scritture della Legge e dei Profeti e lodare il Signore con tutto il popolo. E certamente durante il pellegrinaggio verso Gerusalemme hanno pregato cantando con le parole del Salmo: «Quale gioia, quando mi dissero: "Andremo alla casa del Signore!". Già sono fermi i nostri piedi alle tue porte, Gerusalemme!» (122,1-2).

Come è importante per le nostre famiglie camminare insieme e avere una stessa meta da raggiungere! Sappiamo che abbiamo un percorso comune da

compiere; una strada dove incontriamo difficoltà ma anche momenti di gioia e di consolazione. In questo pellegrinaggio della vita condividiamo anche il momento della preghiera. Cosa può esserci di più bello per un papà e una mamma di benedire i propri figli all'inizio della giornata e alla sua conclusione. Tracciare sulla loro fronte il segno della croce come nel giorno del Battesimo. Non è forse questa la preghiera più semplice dei genitori nei confronti dei loro figli? Benedirli, cioè affidarli al Signore, come hanno fatto Elkana e Anna, Giuseppe e Maria, perché sia Lui la loro protezione e il sostegno nei vari momenti della giornata. Come è importante per la famiglia ritrovarsi anche in un breve momento di preghiera prima di prendere insieme i pasti, per ringraziare il Signore di questi doni, e per imparare a condividere quanto si è ricevuto con chi è maggiormente nel bisogno. Sono tutti piccoli gesti, che tuttavia esprimono il grande ruolo formativo che la famiglia possiede nel pellegrinaggio di tutti i giorni.

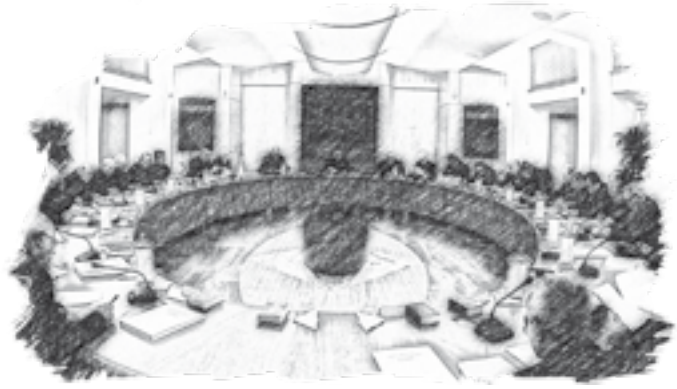
Al termine di quel pellegrinaggio, Gesù tornò a Nazareth ed era sottomesso ai suoi genitori (cfr Lc 2,51). Anche questa immagine contiene un bell'insegnamento per le nostre famiglie. Il pellegrinaggio, infatti, non finisce quando si è raggiunta la meta del santuario, ma quando si torna a casa e si riprende la vita di tutti i giorni, mettendo in atto i frutti spirituali dell'esperienza vissuta. Conosciamo che cosa Gesù aveva fatto quella volta. Invece di tornare a casa con i suoi, si era fermato a Gerusalemme nel Tempio, provocando una grande pena a Maria e Giuseppe che non lo trovavano più. Per questa sua "scappatella", probabilmente anche Gesù dovette chiedere scusa ai suoi genitori. Il Vangelo non lo dice, ma credo che possiamo supporlo. La domanda di Maria, d'altronde, manifesta un certo rimprovero, rendendo evidente la preoccupazione e l'angoscia sua e di Giuseppe. Tornando a casa, Gesù si è stretto certamente a loro, per dimostrare tutto il suo affetto e la sua obbedienza. Fanno parte del pellegrinaggio della famiglia anche questi momenti che con il Signore si trasformano in opportunità di crescita, in occasione di chiedere perdono e di riceverlo, di dimostrare l'amore e l'obbedienza.

Nell'Anno della Misericordia, ogni famiglia cristiana possa diventare luogo privilegiato di questo pellegrinaggio in cui si sperimenta la gioia del perdono. Il perdono è l'essenza dell'amore che sa comprendere lo sbaglio e porvi rimedio. Poveri noi se Dio non ci perdonasse! È all'interno della famiglia che ci si educa

al perdono, perché si ha la certezza di essere capiti e sostenuti nonostante gli sbagli che si possono compiere.

Non perdiamo la fiducia nella famiglia! È bello aprire sempre il cuore gli uni agli altri, senza nascondere nulla. Dove c'è amore, lì c'è anche comprensione e perdono. Affido a tutte voi, care famiglie, questo pellegrinaggio domestico di tutti i giorni, questa missione così importante, di cui il mondo e la Chiesa hanno più che mai bisogno.

Francesco



documenti della conferenza episcopale italiana

Accoglienza dei profughi: con il Papa per un Vangelo vissuto

Dal prossimo Consiglio Permanente le indicazioni operative

La misericordia di Dio “non è un’idea astratta, ma una realtà concreta”, attraverso la quale Egli “rivela il suo amore come quello di un padre e una madre che si commuovono dal profondo delle viscere per il proprio figlio”.

Le parole d’indizione dell’Anno giubilare straordinario ci scorrono davanti mentre ascoltiamo Papa Francesco rivolgersi ai Vescovi d’Europa, perché in ogni parrocchia, comunità religiosa, monastero e santuario sia ospitata una famiglia di profughi.

È un appello che accogliamo con la gratitudine di chi riconosce nel Successore di Pietro colui che, anche nelle situazioni più complesse, sa additare le vie per un Vangelo vissuto.

È un appello che trova le nostre Chiese in prima fila nel servizio, nell’accompagnamento e nella difesa dei più deboli.

È un appello che in queste settimane custodiremo nel respiro della preghiera e del confronto operativo, arrivando a fine mese a consegnarlo al Consiglio Episcopale Permanente (30 settembre - 2 ottobre), al fine di individuare modalità e indicazioni da offrire a ogni diocesi.

Per l’Anno della Misericordia il Santo Padre ci chiede di “aprire il nostro cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali, che spesso il mondo moderno crea in maniera drammatica” e poi chiude in un’“indifferenza che umilia”.

Oggi rinnoviamo la nostra disponibilità a curare queste ferite con la solidarietà e l’attenzione dovuta, riscoprendo la forza liberante delle opere di misericordia corporale e spirituale, via che conduce sempre più al cuore del Vangelo.

Mons. Nunzio Galantino
Segretario generale

Card. Angelo Bagnasco
Presidente

Circolare sulla rilevazione dati dei profughi

Prot. n. 559/2015

Agli E.mi Membri della
Conferenza Episcopale Italiana
LORO SEDI

Venerato Confratello,

facendo seguito al comunicato del 7 settembre u.s. scaturito dall'accorato appello del Santo Padre all'accoglienza dei profughi, in vista della prossima sessione del Consiglio Episcopale Permanente (Firenze, 30 settembre-2 ottobre 2015), che dedicherà al tema una speciale attenzione, Le invio una scheda di rilevazione di alcuni dati.

Al fine di favorire tempestivamente la raccolta delle informazioni provenienti dalle diocesi italiane, La invito a trasmettere la scheda compilata **entro venerdì 18 settembre p. v. all'E.mo Presidente della Sua Conferenza Episcopale Regionale**, che potrà così raccogliere i dati e farli pervenire alla nostra Segreteria Generale in tempo utile per la sessione autunnale del Consiglio Episcopale Permanente.

Grato per la Sua attenzione e collaborazione, profitto della circostanza per porgerLe un fraterno saluto.

Nunzio Galantino
Segretario Generale

Comitato Nazionale per gli Studi Superiori di Teologia e di Scienze Religiose

Prot. n. 48/15/STSR

Ai Gran Cancellieri delle Facoltà Teologiche Italiane
Ai Presidenti delle Conferenze Episcopali Regionali
Ai Moderatori degli Istituti Superiori di Scienze Religiose
Ai Presidi delle Facoltà Teologiche Italiane
Ai Direttori degli Istituti Superiori di Scienze Religiose
LORO SEDI

Rev.me Eminenze e Eccellenze, Gent.mi Presidi e Direttori,
in merito al riassetto della mappa nazionale degli ISSR, con lettera del 29 luglio 2014, ho dato comunicazione alle LL.EE. dell'esito della verifica nazionale degli ISSR, indicando tra le motivazioni principali la promozione della qualità formativa e il riconoscimento civile dei titoli.

La visita aveva evidenziato sia punti di forza, quali il ruolo formativo e di animazione culturale che gli ISSR svolgono nel territorio, sia punti di criticità, come la difficile sostenibilità dell'attuale frammentazione.

Nella lettera, gli impegni conseguenti alla visita, coinvolgenti le Conferenze Episcopali Regionali, erano così indicati:

"Le Conferenze Episcopali Regionali, in accordo stretto con le Facoltà Teologiche, favoriscano l'accorpamento di ISSR vicini o la creazione di Istituti inter-diocesani o regionali, per superare l'attuale frammentazione e dispersione di risorse. Dal punto di vista strategico si tratta di dar vita, partendo da più Istituti, ad un unico Istituto con un corpo docenti ed un unico Consiglio di Istituto, sostenuto però economicamente e come personale docente da più Diocesi o dalla Conferenza Episcopale Regionale, con opportune convenzioni. Gli ISSR che non soddisfano le condizioni basilari previste dall'Istruzione della

CEC (numero dei docenti stabili e degli studenti ordinari, ambienti didattici e biblioteca, sostenibilità) devono accorparsi con gli ISSR limitrofi.

Le soluzioni di accorpamento - come del resto quelle di chiusura o sospensione di ogni singolo ISSR - vanno valutate nelle sedi competenti, come previsto dagli articoli 38-43 dell'Istruzione sugli Istituti Superiori di Scienze Religiose per le modifiche della mappa territoriale (innanzitutto le Conferenze Episcopali Regionali e le Facoltà Teologiche, poi la CEI e la CEC) entro la fine del 2015".

Mi permetto di richiamare, ora, all'attenzione delle LL.EE. le scadenze importanti che segnano l'attuale rivisitazione della mappa, già annunciate nella lettera del 2014 sopra citata e concordate tra CEI e Congregazione per l'Educazione Cattolica (CEC).

Entro la fine del 2015. il Gran Cancelliere della Facoltà Teologica di collegamento presenta al Comitato della CEI, competente per la pianificazione degli ISSR, la proposta di riordino degli ISSR formulata dalle Conferenze Episcopali Regionali. Questa proposta deve contenere l'assicurazione della disponibilità di risorse personali ed economiche, nonché l'attestazione del Preside della Facoltà Teologica sulla sostenibilità accademica dell'Istituto.

All'inizio del 2016. la CEC convocherà il Comitato della CEI, i Gran Cancellieri e i Presidi delle Facoltà Teologiche italiane, per esprimere il giudizio definitivo sulla mappa nazionale rivisitata.

Per favorire la creazione di ISSR interdiocesani o regionali la CEC ha emanato delle "Norme sulla formazione sincrona a distanza", appositamente per gli ISSR presenti in Italia che si accorpano.

Sarà premura di questo Comitato dare le necessarie indicazioni anche in merito alle questioni amministrative-fiscali e sulle modalità contrattuali dei docenti, tenuto conto dell'impegno economico non indifferente per sostenere un'istituzione accademica, che vuole perseguire il riconoscimento civile dei titoli. A questo riguardo, sono lieto di informare le LL.EE. che è stato riattivato il tavolo di lavoro in vista di tale riconoscimento.

Grato per la preziosa collaborazione nel promuovere e sostenere gli Istituti che svolgono un importante ruolo di formazione culturale e pastorale, mi è gradita l'occasione per porgere un deferente saluto.

S. E. Mons. Ignazio Sanna

*Presidente del Comitato per gli Studi Superiori di Teologia
e di Scienze Religiose*

Indicazioni alle diocesi italiane circa l'accoglienza dei richiedenti asilo e rifugiati

VADEMECUM approvato dal Consiglio Permanente

Giubileo della Misericordia: l'accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati *Vademecum per le diocesi e le parrocchie*

All'Angelus del 6 settembre scorso, il Santo Padre "di fronte alla tragedia di decine di migliaia di profughi che fuggono dalla morte per la guerra e per la fame, e sono in cammino verso una speranza di vita" ci invitava ad essere loro prossimi e "a dare loro una speranza concreta". Da qui, alla vigilia del Giubileo della Misericordia, l'accorato appello di Papa Francesco "alle parrocchie, alle comunità religiose, ai monasteri e ai santuari di tutta Europa ad esprimere la concretezza del Vangelo e accogliere una famiglia di profughi".

L'appello del Papa ha trovato già le nostre Chiese in prima fila nel servizio, nella tutela, nell'accompagnamento dei richiedenti asilo e dei rifugiati. Infatti, su circa 95.000 persone migranti - ospitate nei diversi Centri di accoglienza ordinari (CARA) e straordinari (CAS), nonché nel Sistema nazionale di protezione dei richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR) - diocesi e parrocchie, famiglie e comunità religiose, accolgono in circa 1600 strutture oltre 22.000 dei migranti.

Consapevole dell'importanza di allargare la rete dell'accoglienza, quale segno di una Chiesa che - come ricorda il Concilio Vaticano II - "cammina con le persone" (G.S. n.40), la Conferenza Episcopale Italiana, ha subito accolto con gratitudine l'appello del Papa, rinnovando la disponibilità a curare le ferite di chi è in fuga con la solidarietà e l'attenzione, riscoprendo la forza liberante delle opere di misericordia corporale e spirituale. Il Sinodo dei Vescovi sulla famiglia sollecita anche a un impegno rinnovato, consapevoli che "le famiglie dei migranti (...) devono poter trovare, dappertutto, nella Chiesa la loro patria.

È questo un compito connaturale alla Chiesa, essendo segno di unità nella diversità” (Giovanni Paolo II, *Familiaris consortio*, n.77).

Per accompagnare le diocesi e le parrocchie in questo cammino con i richiedenti asilo e rifugiati, si è pensato a una sorta di *vademecum*, che possa aiutare a individuare forme e modalità per ampliare la rete ecclesiale dell'accoglienza a favore delle persone richiedenti asilo e rifugiate che giungono nel nostro Paese, nel rispetto della legislazione presente e in collaborazione con le Istituzioni. Si tratta di un gesto concreto e gratuito, un servizio, segno di accoglienza che si affianca ai molti altri a favore dei poveri (disoccupati, famiglie in difficoltà, anziani soli, minori non accompagnati, diversamente abili, vittime di tratta, senza dimora...) presenti nelle nostre Chiese: un supplemento di umanità, anche per vincere la paura e i pregiudizi. Come si legge nei nostri Orientamenti pastorali decennali *Educare alla vita buona del Vangelo*, "l'opera educativa deve tener conto di questa situazione e aiutare a superare paure, pregiudizi e diffidenze, promuovendo la mutua conoscenza, il dialogo e la collaborazione" (CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 14).

Giubileo: riscoprire le opere di misericordia

Il Giubileo, anno della misericordia, ci regala un tempo di grazia, in cui guardare a "quante ferite sono impresse nella carne di tanti che non hanno più voce perché il loro grido si è affievolito e spento a causa dell'indifferenza dei popoli ricchi", e riscoprire l'attualità delle opere di misericordia corporali e spirituali, così da costruire nuove strade e aprire nuove "porte" di giustizia e di solidarietà, vincendo "la barriera dell'indifferenza", come ci ricorda il Santo Padre (*Misericordiae vultus*, n. 15).

Un gesto concreto: l'accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati

Ogni anno giubilare è caratterizzato da gesti di liberazione e di carità. Nel Giubileo del 2000, Giovanni Paolo II invitò a opere di liberazione per le vittime di tratta e nacquero in loro favore molti servizi nelle diocesi e nelle comunità religiose. Così pure tutte le parrocchie italiane furono sollecitate a un gesto di carità e di condivisione per il condono del debito estero di due paesi poveri dell'Africa: la Guinea e lo Zambia. Nell'Anno Santo della misericordia, alla luce di un fenomeno straordinario di migrazioni forzate che, via mare e via terra,

sta attraversando il mondo e interessando i paesi europei, il Papa chiede alle parrocchie, alle comunità religiose, ai monasteri, ai santuari il gesto concreto dell'accoglienza di "coloro che fuggono dalla morte per la guerra e per la fame, e sono in cammino verso una speranza di vita". Questo gesto testimonia come sia "determinante per la Chiesa e per la credibilità del suo annuncio che essa viva e testimoni in prima persona la misericordia" (*Misericordiae vultus*, n. 12).

Il percorso di accoglienza

Prima ancora dell'accoglienza concreta è decisivo curare la preparazione della comunità, articolandola in alcune tappe.

a) Informazione, finalizzata a conoscere chi è in cammino e arriva da noi, valorizzando gli strumenti di ricerca a nostra disposizione (il *Rapporto immigrazione*, il *Rapporto sulla protezione internazionale*, altri testi e documenti, schede sui Paesi di provenienza dei richiedenti asilo e rifugiati,¹ la stessa esperienza di comunità e persone presenti in Italia e provenienti dai Paesi dei richiedenti asilo e rifugiati).

b) Formazione, volta a: preparare chi accoglie (parrocchie, associazioni, famiglie) con strumenti adeguati (lettera, incontro comunitario, coinvolgimento delle realtà del territorio...); costruire una piccola équipe di operatori a livello diocesano e di volontari a livello parrocchiale e provvedere alla loro preparazione non solo sul piano sociale, legale e amministrativo, ma anche culturale e pastorale, con attenzione anche alle cause dell'immigrazione forzata. A tale proposito Caritas e Migrantes a livello regionale e diocesano sono invitate a curare percorsi di formazione per operatori ed educatori delle équipes diocesane e parrocchiali.

Le forme dell'accoglienza

Le Chiese in Italia sono state pronte nell'accoglienza dei richiedenti asilo e dei rifugiati, in collaborazione con le istituzioni pubbliche, adottando uno stile familiare e comunitario. L'azione di carità nei confronti dei migranti è un diritto

¹ Si segnalano a questo riguardo il Rapporto immigrazione curato annualmente da Caritas Italiana e Fondazione Migrantes, il Rapporto sulla protezione internazionale sempre curato da Caritas Italiana e Fondazione Migrantes in collaborazione con l'ANCI, Cittalia, SPRAR e l'UNHCR e le schede dei paesi di provenienza dei richiedenti asilo, curate dall'Osservatorio permanente sui rifugiati (www.viedifuga.org), in allegato.

e un dovere proprio della Chiesa e non costituisce esclusivamente una risposta alle esigenze dello Stato, né è collaterale alla sua azione. Il gesto concreto dell'accoglienza è piuttosto un "segno" che indica il cammino della comunità cristiana nella carità. Per questo, la Diocesi non si impegna a gestire i luoghi di prima accoglienza (CARA, HUB...), né si pone come soggetto diretto nella gestione di esperienze di accoglienza dei migranti.

La Caritas diocesana, in collaborazione con la Migrantes, curerà la circolazione delle informazioni sulle modalità di accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati in parrocchie, famiglie, le comunità religiose, nei santuari e monasteri e raccoglierà le disponibilità all'accoglienza.

La famiglia può essere il luogo adatto per l'accoglienza di una persona della maggiore età.² L'USMI e il Movimento per la vita hanno dato la disponibilità della loro rete di case per accogliere le situazioni più fragili, come la donna in gravidanza o la donna sola con i bambini.

Dove accogliere: in alcuni locali della parrocchia o in un appartamento in affitto o in uso gratuito, presso alcune famiglie, in una casa religiosa o monastero, negli spazi legati a un santuario, che spesso tradizionalmente hanno un *hospitium* o luogo di accoglienza dei pellegrini, acquisite le autorizzazioni canoniche ove prescritte. Pare sconsigliabile il semplice affidamento alle Prefetture di immobili di proprietà di un ente ecclesiastico per l'accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati, per la problematicità dell'affidamento a terzi di una struttura ecclesiale senza l'impegno diretto della comunità cristiana.

Chi accogliere. Le categorie di migranti che possono ricevere ospitalità in parrocchia o in altre comunità sono coloro che presentano queste caratteristiche:

- a) una famiglia (preferibilmente);
- b) alcune persone della stessa nazionalità che hanno presentato la domanda d'asilo e sono ospitati in un Centro di accoglienza straordinaria (CAS);

² È possibile valorizzare in diocesi il progetto "Rifugiato a casa mia" di Caritas Italiana (www.caritasitaliana.it), nonché l'esperienza del "rifugio diffuso" attiva, dal 2009, a Torino in cui è coinvolto l'Ufficio Pastorale Migranti di Torino o il progetto di accoglienza in famiglia in provincia di Parma (Le esperienze di Torino e Parma sono anche i due progetti che al momento sono finanziati all'interno dello SPRAR e da cui si potrebbero ricavare le linee guida) e anche le esperienze di autogestione degli spazi, come si sta provando a fare nella Diocesi di Torino.

- c) chi ha visto accolta la propria domanda d'asilo e rimane in attesa di entrare in un progetto SPRAR, per un percorso di integrazione sociale nel nostro Paese;
- d) chi ha avuto una forma di protezione internazionale (asilo, protezione sussidiaria e protezione umanitaria), ha già concluso un percorso nello SPRAR e non ha prospettive di inserimento sociale, per favorire un cammino di autonomia.³

Per i **minori non accompagnati**, il percorso di accoglienza è attivabile nello SPRAR. Per la delicatezza della tipologia di intervento, in termini giuridici, psicologici, di assistenza sociale, intrinseci alla condizione del minore non accompagnato, il luogo più adatto per la sua accoglienza non è la parrocchia, ma la famiglia affidataria o un ente accreditato come casa famiglia, in conformità alle norme che indicano l'iter e gli strumenti di tutela.

Alla luce del fatto che 2 migranti su 3 nel 2014 e nel 2015, dopo lo sbarco sulle coste, hanno continuato il loro viaggio verso un altro Paese europeo, nei luoghi di arrivo e di transito dei migranti (porti, stazioni ferroviarie in particolare...) potrebbe essere valutato un primo servizio di assistenza in collaborazione con le associazioni di volontariato, i gruppi giovanili, l'apostolato del mare.

I tempi: mediamente il tempo dell'accoglienza varia da sei mesi a un anno per i richiedenti asilo o una forma di protezione internazionale. I tempi possono abbreviarsi per chi desidera continuare il proprio viaggio o raggiungere i familiari o comunità di riferimento in diversi Paesi europei. In questo caso, potrà essere significativo, per quanto possibile, che la parrocchia trovi le forme per mantenere i contatti con i migranti anche durante il viaggio, fino alla destinazione.

Gli aspetti amministrativi e gestionali dell'accoglienza

L'accoglienza di un richiedente asilo in diocesi, come in parrocchia e in famiglia, ha bisogno di essere preparata e accompagnata, sia nei delicati aspetti umani (sociali, sanitari...) come negli aspetti legali, da un ente (nelle grandi diocesi anche più enti) che curi i rapporti con la Prefettura di competenza. Per

³ A questo proposito si segnala l'esperienza dei gesuiti del Centro Astalli di Roma (www.centro-astalli.it).

questo sembra auspicabile che in Diocesi si individui l'ente capofila dell'accoglienza che abbia le caratteristiche per essere accreditato presso la Prefettura e partecipi ai bandi (una fondazione di carità, una cooperativa di servizi o comunque un braccio operativo della Caritas diocesana o della Migrantes diocesana e non direttamente queste realtà pastorali; oppure un istituto religioso o un'associazione o cooperativa sociale d'ispirazione cristiana...). Questo ente seguirà con una équipe di operatori le pratiche per i documenti (domanda in Commissione asilo, tessera sanitaria, codice fiscale, domiciliazione o residenza nonché eventuale *pocket money* giornaliero...), i vari problemi amministrativi (come l'agibilità della struttura...) e anche l'eventuale esito negativo della richiesta d'asilo (ricorso, sostegno al viaggio di ritorno per evitare anche la permanenza in un CIE, fino agli eventuali documenti per un rientro come lavoratore migrante, a norma di legge). All'ente capofila, attraverso il coordinamento diocesano affidato alla Caritas o/e alla Migrantes diocesana, arriveranno le richieste di disponibilità dalle diverse realtà ecclesiali (parrocchie, famiglie, case religiose, santuari) e curerà la destinazione delle persone. La parrocchia diventa, pertanto, una delle sedi e dei luoghi distribuiti sul territorio che cura l'ospitalità, aiutando a costruire attorno al piccolo gruppo di migranti o alla famiglia una rete di vicinanza e di solidarietà che si allarga anche alle realtà del territorio. L'impegno accompagna il migrante fino a che riceve la risposta alla sua domanda d'asilo, che gli consentirà di entrare in un progetto SPRAR o di decidere la tappa successiva del suo percorso.

Dal punto di vista dell'accoglienza, si possono riconoscere percorsi diversi, a seconda delle condizioni e sensibilità.

Opzione A: L'ospitalità in parrocchia di un richiedente asilo è un gesto gratuito, ma entra nella convenzione e nel capitolato che un ente gestore (di un CAS o di uno SPRAR) legato alla diocesi concorda con la Prefettura. La parrocchia sarà una delle strutture di ospitalità.

Opzione B: la parrocchia che ospita un richiedente asilo riceverà un rimborso per l'accoglienza dall'ente gestore capofila, che entra come specifica voce nel bilancio parrocchiale.

Opzione C: la parrocchia ospita gratuitamente, senza accedere ai fondi pubblici, chi esce dal CAS o dallo SPRAR. In tal caso non è necessario richiamare il ruolo delle Prefetture né le relative convenzioni, né prevedere un ente gestore.

Infatti, si tratterebbe di attivare un sistema di accoglienza successivo a quello oggi in capo ai Centri di Accoglienza Straordinaria e allo SPRAR. È sufficiente che una Caritas o/e una Migrantes diocesana, meglio se avvalendosi di enti gestori dove sono stati ospitati i richiedenti asilo, raccolga la disponibilità all'accoglienza e la faccia incrociare con l'esigenza di alloggio e sostegno di chi esce dai CAS o da uno SPRAR.

Gli aspetti fiscali e assicurativi

Le strutture o i locali di ospitalità in parrocchia devono essere a norma e la parrocchia deve prevedere l'assicurazione per la responsabilità civile. Se l'attività di accoglienza si svolge con caratteristiche che ai sensi della normativa vigente sono considerate commerciali si applica il regime generale previsto per tali forme di attività.

Nel riconoscimento del diritto di rimanere nella propria terra

L'accoglienza non può far dimenticare le cause del cammino e della fuga dei migranti che arrivano nelle nostre comunità: dalla guerra alla fame, dai disastri ambientali alle persecuzioni religiose. Giovanni Paolo II, seguendo il magistero sociale della Chiesa, ha ricordato che "diritto primario dell'uomo è di vivere nella propria patria: diritto che però diventa effettivo solo se si tengono costantemente sotto controllo i fattori che spingono all'emigrazione" (Discorso al IV Congresso mondiale delle Migrazioni, 1998). Da qui l'impegno a valorizzare le esperienze di cooperazione internazionale e di cooperazione missionaria, attraverso le proposte di Caritas Italiana e di Missio, della FOCSIV e della rete dei missionari presenti nelle diverse nazioni di provenienza dei richiedenti asilo e dei rifugiati. Nell'anno giubilare le Chiese in Italia si impegneranno a sostenere 1000 microrealizzazioni nei Paesi di provenienza dei migranti in fuga da guerre, fame, disastri ambientali, persecuzioni politiche e religiose.

Monitoraggio, verifica e informazione

L'esperienza di accoglienza chiede un monitoraggio in ogni diocesi e anche la cura dell'informazione sulle esperienze in atto. A livello nazionale è istituito presso la Segreteria generale della CEI un Tavolo di monitoraggio dell'accoglienza dei richiedenti asilo e dei rifugiati a cui partecipano la Fondazione

Migrantes, Caritas Italiana, Missio, USMI, CISM, Movimento per la Vita, Centro Astalli, l'Associazione Papa Giovanni XXIII, l'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali, l'Ufficio Nazionale per i problemi giuridici, l'Ufficio Nazionale per l'apostolato del mare, l'Osservatorio Giuridico Legislativo della CEI, valorizzando le diverse competenze delle singole realtà coinvolte. Il Tavolo nazionale di monitoraggio prevederà incontri periodici con i Ministeri competenti. A livello nazionale, l'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali della CEI predisporrà strumenti di raccolta dati e di esperienze, che possano mettere in comune il cammino e le esperienze di accoglienza nelle diocesi.

Verifiche

La Commissione Episcopale per le migrazioni prevederà un incontro annuale con il Tavolo nazionale di monitoraggio per una verifica, così da preparare una relazione sulla situazione da presentare durante i lavori dell'Assemblea generale dei vescovi.

Eventuali contributi

La CEI valuterà se e come assegnare un eventuale contributo alle diocesi, particolarmente bisognose, che hanno dovuto adeguare alcuni ambienti per renderli funzionali e idonei all'accoglienza.

Glossario

Convenzione di Ginevra

La Convenzione di Ginevra sullo Statuto dei Rifugiati, documento delle Nazioni Unite presentato all'Assemblea Generale nel 1951 e attualmente sottoscritto da 144 Paesi, rimane ancora oggi un elemento cardine del diritto internazionale in materia d'asilo. Contiene la definizione di rifugiato che è in uso nella maggior parte dei Paesi e sancisce il principio di *non refoulement* (non respingimento) che vieta agli Stati firmatari di espellere o respingere alla frontiera richiedenti asilo e rifugiati.

Richiedente asilo

Colui che, trovandosi al di fuori dei confini del proprio Paese, presenta in un altro Stato domanda per il riconoscimento dello status di rifugiato. Tale iter concede un permesso di soggiorno regolare per motivi di domanda d'asilo che scade con lo scadere dell'iter stesso. La procedura di vaglio della domanda d'asilo può portare al riconoscimento di uno status di protezione internazionale (status di rifugiato, protezione sussidiaria, protezione umanitaria) o al suo rifiuto.

Rifugiato

Si configura come rifugiato la persona alla quale è stato riconosciuto lo status di rifugiato politico in base ai requisiti stabiliti dalla convenzione di Ginevra del 1951, cioè a colui che «nel giustificato timore d'essere perseguitato per la sua razza, la sua religione, la sua cittadinanza, la sua appartenenza a un determinato gruppo sociale o le sue opinioni politiche, si trova fuori dello Stato di cui possiede la cittadinanza e non può o, per tale timore, non vuole domandare la protezione di detto Stato». Tale riconoscimento produce un permesso di soggiorno della durata di 5 anni, rinnovabile alla scadenza.

Titolare protezione sussidiaria

Si configura come beneficiario di protezione sussidiaria colui che pur non rientrando nella definizione di rifugiato ai sensi della convenzione di Ginevra necessita di una forma di protezione internazionale perché in caso di rimpatrio, nel paese di provenienza, sarebbe in serio pericolo a causa di conflitti armati, violenza generalizzata o per situazioni di violazioni massicce dei diritti umani. Il riconoscimento di protezione sussidiaria prevede il rilascio di un permesso di soggiorno della durata di 5 anni, rinnovabile.

Protezione internazionale

Nel contesto dell'Unione Europea comprende lo status di rifugiato e quello della protezione sussidiaria.

Titolare protezione umanitaria

Viene rilasciato un permesso di protezione umanitaria, della durata di 1 anno, rinnovabile, a chi, pur non rientrando nelle categorie sopra elencate,

viene reputato come soggetto a rischio per gravi motivi di carattere umanitario in caso di rimpatrio. Tale riconoscimento è rilasciato dalle questure su proposta delle Commissioni Territoriali.

Sfollato

Si configura come sfollato la persona o il gruppo di persone che sono state costrette a fuggire dal proprio luogo di residenza abituale, soprattutto in seguito a situazioni di conflitto armato, di violenza generalizzata, di violazioni dei diritti umani o di disastri umanitari e ambientali e che non hanno attraversato confini internazionali. In inglese il sfollato è definito *internally displaced persons* (Idps).

Profugo

Termine generico che indica chi lascia il proprio paese a causa di guerre, invasioni, persecuzioni o catastrofi naturali.

Migrante Irregolare

Un migrante irregolare, comunemente definito come “clandestino”, è colui che:

- a) ha fatto ingresso eludendo i controlli di frontiera nazionali;
- b) è entrato regolarmente nel paese di destinazione, ad esempio con un visto turistico, e vi è rimasto dopo la scadenza del visto d'ingresso;
- c) benché oggetto di un provvedimento di allontanamento non ha lasciato il territorio del paese che ha decretato il provvedimento stesso.

Apolide

Un apolide è colui che non possiede la cittadinanza di nessuno stato. Si è apolide per origine quando non si è mai goduto dei diritti e non si è mai stati sottoposti ai doveri di nessuno Stato. Si diventa apolide per derivazione a causa di varie ragioni conseguenti alla perdita di una pregressa cittadinanza e alla mancata acquisizione contestuale di una nuova. Le ragioni possono essere:

- a) annullamento della cittadinanza da parte dello Stato per ragioni etniche, di sicurezza o altro;

- b) perdita di privilegi acquisiti in precedenza - come per esempio la cittadinanza acquisita tramite matrimonio;
- c) rinuncia volontaria alla cittadinanza.

Rimpatriato

Si configura come rimpatriato colui che, titolare di una protezione internazionale, decide spontaneamente di fare ritorno nel paese di provenienza. Secondo la convenzione dell'organizzazione dell'unità africana (OUA) il paese di asilo deve adottare le misure appropriate per porre in essere le condizioni di sicurezza per il ritorno del rifugiato. Nessun rifugiato può essere rimpatriato contro la sua volontà.

UNHCR e UNRWA

Con questi due acronimi ci si riferisce a due agenzie delle Nazioni Unite che lavorano rispettivamente per i rifugiati. La prima ha un taglio più ampio, è infatti l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati (United Nations High Commissioner for Refugees - Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati). Fu creata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1950 e di fatto, incominciò ad operare il 1° gennaio 1951. La seconda è l'agenzia delle Nazioni Unite creata specificatamente per i rifugiati palestinesi nel 1948 (United Nations Relief and Works Agency for Palestine Refugees in the Near East - Agenzia per il soccorso e l'occupazione).

I centri

CPSA (Centri di Primo Soccorso e Accoglienza), **CDA** (Centri Di Accoglienza) **CARA** (Centri di Accoglienza Richiedenti Asilo), **CIE** (Centri di Identificazione ed Espulsione). In particolare, i CARA sono strutture per richiedenti asilo che arrivano in Italia privi di documenti di identificazione, dove i richiedenti dovrebbero essere ospitati per un massimo di 20 giorni (in caso di assenza di documenti) o 35 giorni (in caso di tentata elusione dei controlli alla frontiera) per consentire l'identificazione e l'avvio delle procedure di riconoscimento dello status. Istituiti nel 2008 in sostituzione dei CID (Centri di Identificazione), dovrebbero essere sostituiti dagli **Hub Regionali**. I **CAS** (centri di accoglienza straordinaria) hanno cominciato ad essere istituiti alla fine del 2013 e prevedono degli accordi tra le Prefetture e associazioni o privati cittadini per la gestione di posti di accoglienza assegnati in base ad un bando o direttamente.

SPRAR

Acronimo di Sistema di Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati. Creato nel 2001 sulla base di un progetto del Programma Nazionale Asilo (PNA) è un sistema formato dagli enti locali italiani che mettono volontariamente a disposizione servizi legati all'accoglienza, all'integrazione e alla protezione dei richiedenti asilo e rifugiati. Il fine del sistema è di garantire un percorso di accoglienza integrata: il superamento della semplice distribuzione di vitto e alloggio per il raggiungimento della costruzione di percorsi individuali di inserimento socio economico.

ENA

Acronimo di Emergenza Nord Africa: stato di emergenza umanitaria dichiarato a febbraio 2011 per l'arrivo di persone in fuga dall'Africa settentrionale. Ha creato un percorso di ricezione e accoglienza parallelo, che è stato chiuso a fine febbraio 2013.

Commissione Territoriale

Per commissione territoriale si intende un organismo, nominato con decreto dal presidente del Consiglio dei ministri, composto da quattro membri (un rappresentante della prefettura con funzione di presidente, un funzionario della polizia di Stato, un rappresentante di un ente territoriale e un rappresentante dell'Unhcr) che ha il ruolo di esaminare, valutare e decidere circa le domande di asilo presentate presso le questure italiane. Lo strumento utilizzato per tali valutazioni è l'audizione cioè un colloquio personale fra i membri della commissione e il richiedente asilo. La commissione a seguito dell'audizione può decidere di: a) riconoscere lo status di rifugiato politico, di protezione sussidiaria o di protezione umanitaria b) non riconoscere tali status e quindi rigettare la domanda per manifesta infondatezza.

Regolamento Dublino

Convenzione europea, stabilisce i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame della domanda d'asilo presentata in uno degli Stati dell'Unione. In linea generale, il regolamento prevede che l'esame della domanda d'asilo sia di competenza del primo Paese dell'Unione

in cui il richiedente asilo abbia fatto ingresso. Stilato nel 1990 è stato modificato e aggiornato nel 2003 (Dublino II). Una nuova versione è stata pubblicata nel 2013 ed è effettiva dal 1° gennaio 2014 (Dublino III).

I casi soggetti al Regolamento Dublino

Si configurano come casi soggetti alla procedura Dublino le sospensioni degli esami delle domande di asilo di coloro che avendo fatto domanda di asilo in un paese dell'area Schengen, senza averne il diritto legittimo, vengono reputati di competenza di un altro paese di detta area secondo il testo del regolamento Dublino III. Una volta determinata la natura Dublino il richiedente viene trasferito nel paese competente.

Eurodac

Il termine indica l'European Dactyloscopie, cioè il database europeo con sede a Lussemburgo per il confronto delle impronte digitali che rende possibile l'applicazione della convenzione di Dublino.

Frontex

Frontex è il nome dell'agenzia europea per il coordinamento della cooperazione fra i paesi membri in tema di sicurezza delle frontiere. Questa agenzia, diventata operativa nel 2005 con sede a Varsavia, è il risultato di un compromesso tra i detentori della comunitarizzazione della sorveglianza delle frontiere esterne e gli Stati membri, preoccupati di conservare le proprie prerogative sovrane in questo ambito. Infatti il consiglio di amministrazione di Frontex è composto da un rappresentante di ciascun Stato membro e da due rappresentanti della Commissione Europea. Le attribuzioni di Frontex sono molteplici, la più mediatizzata è il coordinamento delle operazioni di controllo della frontiera esterna dell'UE nei punti ritenuti particolarmente "a rischio" in termini di migrazione.

Mare Nostrum

L'operazione militare ed umanitaria voluta dal governo italiano a partire dall'ottobre 2013 (poco prima c'era stato un naufragio dove avevano perso la vita più di 300 persone) e durata sino a novembre del 2014 nel mar medi-

terraneo meridionale che ha avuto come mandato la duplice missione sia di salvare la vita di chi si trovava in pericolo in quel pezzo di mare sia di provare ad identificare e fermare i trafficanti umani.

Triton

Ha sostituito nel novembre del 2014 l'operazione Mare Nostrum ed essendo sotto la direzione di Frontex aveva inizialmente un mandato di sicurezza cioè doveva coordinare le operazioni di controllo dell'immigrazione irregolare alle frontiere marittime esterne del mediterraneo, solo nel maggio 2015 (dopo un grande naufragio dove hanno perso la vita quasi 800 persone) il suo mandato e il suo raggio di azione si sono ampliati includendo la salvaguardia delle vite in mare in pericolo e agendo sino a 138 miglia dalle coste.

XXXII domenica del Tempo Ordinario

“Giornata del Ringraziamento”

Da lunedì 9 a venerdì 13 novembre si svolgerà a Firenze il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale: “In Gesù Cristo il nuovo umanesimo”. Saranno presenti la quasi totalità dei Vescovi italiani, sacerdoti, religiose e religiosi, laici, per un totale di oltre duemila delegati delle Diocesi e delle altre realtà ecclesiali italiane. Martedì 10 novembre il Santo Padre Francesco farà dono ai convegnisti della sua presenza e della sua parola.

Per domenica 8 novembre - “Giornata nazionale del ringraziamento” - la Conferenza Episcopale Italiana invita ad accompagnare tale evento ecclesiale con la preghiera. Al fine di sensibilizzare e coinvolgere le nostre assemblee domenicali, vengono qui proposti una monizione introduttiva alla celebrazione dell’Eucaristia e alcune intenzioni per la Preghiera universale.

Monizione introduttiva

Siamo riuniti come Chiesa nel Giorno del Signore. Due motivi ecclesiali caratterizzano questa Domenica e vogliamo condividerli con i nostri fratelli di fede:

- la “Giornata nazionale del ringraziamento” per i frutti della terra;
- il Convegno Ecclesiale Nazionale che da lunedì prossimo vedrà radunati a Firenze i delegati di tutte le diocesi italiane, sul tema “In Gesù Cristo il nuovo umanesimo”.

Disponiamoci all’ascolto della Parola e al Rendimento di grazie, invocando il perdono del Signore.

Preghiera universale

Al Padre, fonte di ogni bene,
innalziamo con fiducia la nostra preghiera

perché ci doni un cuore generoso
e accompagni con il suo Santo Spirito il cammino delle nostre comunità.

R/. ***Rinnova nello Spirito il tuo popolo, o Signore.***

Padre santo, tu che soccorri l'orfano e la vedova
e accogli coloro che donano con gioia,
allarga il nostro cuore con la presenza del tuo Spirito.
Noi ti preghiamo:

Padre della vita,
che con la tua provvidenza accompagni il tuo popolo,
aiutaci a riconoscere i doni della tua bontà
e a innalzare a te l'inno del ringraziamento e della lode.
Noi ti preghiamo:

Padre onnipotente ed eterno,
che nella creazione ci hai mostrato la bellezza del tuo amore,
sostieni l'impegno di tutti coloro che lottano
per custodire con responsabilità i tuoi doni
perché tutte le generazioni possano goderne con gioia e riconoscenza.
Noi ti preghiamo:

Padre buono,
che in Cristo tuo Figlio morto e risorto
rinnovi l'umanità intera,
sostieni i lavori e le riflessioni del 5° Convegno Ecclesiale convocato a Firenze
perché porti frutti di bene per il nostro Paese.
Noi ti preghiamo:

Padre misericordioso e fedele,
tu doni energie sempre nuove alla tua Chiesa;
sostieni con la tua forza il nostro Papa Francesco,
perché la sua visita al Convegno Ecclesiale
riaccenda nelle nostre comunità la passione per il Vangelo,
il desiderio di annunciarlo con gioia,
la disponibilità ad essere trasformati dai suoi doni di grazia.
Noi ti preghiamo:

O Dio, nostro Padre,
che in Cristo, tua Parola vivente,
ci hai dato il modello dell'uomo nuovo,
fa' di tutti noi radunati nella Chiesa
il segno della sua presenza,
che continua fino alla fine dei secoli,
primizia della creazione rinnovata nello Spirito.
Per Cristo nostro Signore.



documenti della conferenza episcopale pugliese

Verbale della riunione

La Conferenza Episcopale Pugliese si è riunita in sessione ordinaria **venerdì 9 ottobre 2015** presso il Seminario Teologico Regionale di Molfetta, a conclusione degli Esercizi Spirituali (tenuti nei giorni 5 - 9 ottobre).

La riunione è iniziata alle ore 16.00, con la recita del Vespro, ed è stata presieduta da S.E. Mons. Francesco Cacucci, Arcivescovo di Bari-Bitonto, Presidente della CEP.

Argomenti all'O.d.g.:

1. Comunicazioni di Mons. Presidente.
2. Seminario Teologico Regionale di Molfetta.
3. Incontro con il Governatore della Regione Puglia, Dott. Michele Emiliano, e la sua Giunta Regionale.
4. Varie ed eventuali.

Sono presenti gli Ecc.mi: Cacucci (presidente); Negro (vice-presidente); Pelvi; D'Ambrosio; Santoro; Tamburrino; Pichierri; Caliandro; Padovano; Di Molfetta; Lucio Renna; Ricchiuti; Maniago; Cornacchia; Pisanello; Angiuli; Filograna; Castoro (segretario).

Assente giustificato l'Ecc.mo Calabro.

Alla riunione è presente anche Mons. Luigi Renna, eletto Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano.

Mons. Cacucci chiede ed ottiene l'approvazione del Verbale dell'ultima riunione CEP, redatto da Mons. Castoro, segretario. Poi esprime la vicinanza propria e dell'intera Conferenza Episcopale Pugliese alla diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, duramente provata in questi mesi dalla morte improvvisa e prematura di Mons. Luigi Martella, Vescovo diocesano, avvenuta

il 6 luglio scorso all'età di 67 anni, e di Mons. Domenico Amato, Amministratore diocesano, avvenuta il 4 ottobre scorso all'età di 55 anni. Per i due Confratelli defunti, i *Vescovi* elevano preghiere di suffragio.

Mons. Cacucci rivolge espressioni augurali a Mons. Luigi Renna, nominato il 1° ottobre scorso Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano. *Leletto* ringrazia ed invita i Vescovi alla sua ordinazione episcopale che avrà luogo il 2 gennaio 2016 nella Cattedrale di Andria.

I. COMUNICAZIONI DI MONS. PRESIDENTE

Mons. Cacucci comunica che **Mons. Vincenzo PISANELLO**, Vescovo di Oria, è stato eletto Presidente del Consiglio per gli Affari Giuridici della CEI, nell'ultimo Consiglio Permanente.

Mons. Cacucci presenta una riflessione sul Motu Proprio *Mitis Iudex Dominus Iesus* (Allegato) e propone che alla prossima riunione CEP sia invitato a parlare Don Pasquale Larocca, Vicario giudiziale del Tribunale Ecclesiastico Regionale Pugliese.

Mons. Cacucci informa che è pronta la Bozza del *Vademecum* per l'accoglienza dei profughi. Quando giunge ai Vescovi, è opportuno discuterne nei Consigli Presbiterali e nei Consigli Pastorali diocesani. Nel documento si fa notare che l'accoglienza deve essere assicurata a tutti gli immigrati, non solo alle famiglie. Di solito, l'accoglienza non dovrebbe essere fatta nelle case canoniche, ma in appartamenti messi a disposizione dai fedeli. In questa opera di carità, si devono scrupolosamente osservare le disposizioni delle leggi italiane in materia. Nelle parrocchie bisogna anzitutto diffondere la cultura dell'accoglienza. È possibile anche l'accoglienza dei minori, ma bisogna illuminare le famiglie al riguardo.

Mons. Cacucci fa sapere, infine, che prossimamente giungerà ai Vescovi un documento riservato sul riordino delle diocesi in Italia. Ne discuteremo nella riunione CEP di gennaio.

II. SEMINARIO TEOLOGICO REGIONALE

Mons. Cacucci fa presente la necessità di individuare e, possibilmente, eleggere subito il nuovo Rettore del Seminario Regionale, in seguito alla nomina di Mons. Luigi Renna a Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano. Siamo all'inizio del nuovo Anno formativo ed è opportuno assicurare al più presto alla Comunità del Seminario una nuova guida.

I singoli *Vescovi* prendono la parola per evidenziare le attese del Seminario e tracciare l'identikit del nuovo Rettore. Dopo ampia e serena discussione, i *Vescovi* fermano la loro attenzione sul Rev.do Don Giovanni Caliandro, Vicario generale e parroco nella diocesi di Oria, di 48 anni di età e 23 di sacerdozio. Dal 2003 al 2010 è stato Responsabile della Comunità regionale del Propedeutico, presso lo stesso Seminario Regionale di Molfetta e dal 2004 al 2011 è stato Direttore del Centro Regionale Vocazioni della Puglia.

Dalla votazione che segue (segreta e per iscritto) **Don Giovanni CALIANDRO** risulta eletto all'unanimità al primo scrutinio (17 voti su 17 votanti).

Mons. Cacucci esprime soddisfazione per il consenso unanime raggiunto dalla Conferenza Episcopale sulla candidatura di Don Caliandro. Il nome dell'eletto verrà comunicato alla Congregazione per il Clero, a norma dello Statuto del Seminario, perché il Prefetto di quel Dicastero possa procedere alla nomina formale.

III. INCONTRO COL GOVERNATORE DELLA PUGLIA

Mons. Cacucci introduce in assemblea il Governatore della Regione, *Dott. Michele Emiliano*, con i suoi Assessori. Il Governatore espone a larghi tratti il suo programma di governo, che ha come titolo: "Una lunga vita felice". Segue un ampio e rispettoso dibattito sui temi esposti, quali la casa, il lavoro, l'ambiente, l'accoglienza degli immigrati e la riconversione industriale.

Tutti esprimono soddisfazione per l'incontro, che ci si augura sia il primo di numerosi altri confronti su argomenti di comune interesse.

IV. VARIE ED EVENTUALI

Mons. Cacucci ricorda che il 20 ottobre a Bari, nella Basilica di San Nicola, avrà luogo l'Inaugurazione dell'Anno Accademico della Facoltà Teologica Pugliese. La *Lectio magistralis* sarà tenuta da Mons. Nunzio Galantino, Segretario generale della CEI. Invita i *Vescovi* ad intervenire.

Mons. Padovano informa che nei primi di ottobre ha avuto un incontro con l'Assessore regionale ai Beni Culturali, per trattare - tra l'altro - del contributo di Euro 8 milioni deliberato dalla Giunta regionale il 27 maggio scorso, per il restauro di Beni Culturali e per le Attività Culturali della Chiesa. Anziché una distribuzione a pioggia fra tutte le diocesi pugliesi, l'Assessore ha espresso

la volontà di assegnare tale contributo alle diocesi pugliesi che sono sedi di provincia.

Mons. Castoro comunica che Don Pasquale Larocca, Vicario giudiziale TERP, chiede che l'**Avv. Carlo CASSANO**, al presente collaboratore presso quel Tribunale, sia nominato Patrono Stabile. I *Vescovi* approvano.

Si passa infine a stabilire le date per i prossimi incontri CEP, che vengono così fissate: mercoledì **9 dicembre**, presso il Seminario Teologico di Molfetta, e nei giorni **28-30 gennaio**, presso le Suore dei Sacri Cuori a Lecce

Con la preghiera di rito, la riunione si scioglie alle ore 19,30.

Circa l'applicazione del MP *Mitis Iudex Dominus Iesus* di Papa Francesco

La Conferenza Episcopale Pugliese, recepisce lo spirito e la norma della recente riforma del processo canonico circa le nullità matrimoniali, emanata con Motu Proprio di Papa Francesco, *Mitis Iudex Dominus Iesus*.

In particolare, afferma la propria gratitudine in ordine alla dimensione pastorale che si è voluta ribadire, promuovendo l'inserimento della sfera giudiziale nell'ambito della "pastorale matrimoniale diocesana unitaria" (*Regole Procedurali*, art. 2).

A tal proposito, la Conferenza si impegna, sulla scia di una collaudata esperienza già operativa nelle singole diocesi, a rafforzare le strutture diocesane al fine di rendere ancor più efficace "l'indagine pregiudiziale o pastorale" (*RP* art. 2) richiesta dalla riforma pontificia. L'efficace impegno degli uffici di pastorale familiare, unitamente ai consultori operanti nelle singole circoscrizioni diocesane faciliteranno l'attuazione della recente riforma, al fine di accogliere e accompagnare le coppie che vivono esperienze coniugali ferite o fallite a intraprendere, qualora ne ricorrano le condizioni, la via giudiziaria in uno dei tre itinerari contemplati dalla normativa vigente (ordinario, documentale e *brevior*).

Quanto alla dimensione più strettamente giudiziale, stante il can. 1673 §2 *MI*, la Conferenza Episcopale Pugliese conferma l'intento di affidarsi al Tribunale Ecclesiastico Regionale. In questa delicata fase di attuazione della normativa processuale, infatti, l'Episcopato pugliese ritiene che l'esperienza e la competenza maturata nel corso di una storia pluridecennale (iniziata nel 1939), può garantire la più compiuta attuazione di quanto previsto dalla recente normativa pontificia.

I Vescovi Pugliesi confidano che la riforma del processo matrimoniale possa rappresentare un'ulteriore occasione di servizio per il bene del popolo di Dio, ferma restando "la necessità di tutelare in massimo grado la verità del sacro vincolo" (*M*), così come inteso dal Supremo Legislatore.

Mitis Iudex Dominus Iesus

Riflessioni pastorali e possibili linee di attuazione

Premessa

La recente riforma del processo matrimoniale, emanata da Papa Francesco con il Motu Proprio *Mitis Iudex Dominus Iesu*, il 15 agosto scorso, è entrata in vigore l'8 dicembre. Essa si inserisce pienamente nell'ambito dei recenti lavori sinodali e intende riformare esclusivamente i cann. 1671-1691, relativi alle cause per la dichiarazione di nullità del matrimonio, lasciando impregiudicata la normativa codiciale vigente.

In particolare, è stato il Sinodo straordinario dell'ottobre 2014 che ha dato impulso decisivo alla normativa appena emanata. In quel contesto, infatti, da parte di alcuni Padri sinodali è emerso un certo disagio circa il processo matrimoniale, così come viene celebrato (cfr. *Relatio Synodi* 2014, n. 48).¹ Taluni proponevano di risolvere i casi di nullità matrimoniali attraverso il foro interno; altri suggerivano la via amministrativa; altri ancora evidenziavano il rischio di privare l'accertamento della nullità matrimoniale delle tutele giuridiche che solo un autentico processo avrebbe potuto garantire. Quest'ultima è la linea emersa e fatta propria dal Supremo Legislatore. Infatti, come espresso in pre-

¹ "Un grande numero dei Padri ha sottolineato la necessità di rendere più accessibili ed agili, possibilmente del tutto gratuite, le procedure per il riconoscimento dei casi di nullità. Tra le proposte sono stati indicati: il superamento della necessità della doppia sentenza conforme; la possibilità di determinare una via amministrativa sotto la responsabilità del vescovo diocesano; un processo sommario da avviare nei casi di nullità notoria. Alcuni Padri tuttavia si dicono contrari a queste proposte perché non garantirebbero un giudizio affidabile. Va ribadito che in tutti questi casi si tratta dell'accertamento della verità sulla validità del vincolo. Secondo altre proposte, andrebbe poi considerata la possibilità di dare rilevanza al ruolo della fede dei nubendi in ordine alla validità del sacramento del matrimonio, tenendo fermo che tra battezzati tutti i matrimoni validi sono sacramento".

messa al MP, fedele alla linea intrapresa dai Predecessori, il Papa ha stabilito che: “le cause di nullità del matrimonio vengano trattate per via giudiziale, e non amministrativa, non perché lo imponga la natura della cosa, ma piuttosto lo esiga la necessità di tutelare in massimo grado la verità del sacro vincolo: e ciò è esattamente assicurato dalle garanzie dell’ordine giudiziario”.

Obiettivi

L’attuale documento pontificio intende perseguire due obiettivi fondamentali: il primo è quello di inserire pienamente la prassi giudiziaria nella dimensione pastorale che pure le appartiene (con le conseguenze che saranno illustrate successivamente sul ruolo del vescovo diocesano e sulla normativa circa l’istituzione di una struttura diocesana stabile); il secondo mira a snellire il processo da elementi storicamente datati (l’obbligatorietà della duplice sentenza conforme decisa dalla Costituzione Apostolica *Dei Misericordiae* di Benedetto XIV, del 3/11/1741).

1. La vera novità del Motu Proprio, dunque, si manifesta nella sua dimensione pastorale, oltre che giuridica. In questo senso, in linea con la normativa precedente, è stata ribadita la responsabilità del vescovo diocesano, con le indicazioni fornite. È bene chiarire che la normativa attuale ripropone quella precedente circa i canoni riguardanti il vescovo come giudice nativo nella propria diocesi. Si tratta, infatti, di un principio teologico prima ancora che giuridico, che deriva dalla tradizionale dottrina della Chiesa. La conseguente possibilità di creare tribunali diocesani che si occupino delle nullità matrimoniali non è, pertanto, una novità del presente MP.

Innovativa e più incisiva appare, invece, la norma che chiede di istituire in ogni diocesi una vera e propria “struttura stabile”, con personale qualificato e competente, che dovrà occuparsi dell’indagine “pregiudiziale o pastorale”, previa alla celebrazione del processo canonico (Artt. 2-5 delle *Regole Procedurali*; cfr. inoltre *Relatio Synodi* 2015, n. 82).² Tale struttura, a mente del MP, dovrebbe armonizzarsi con gli uffici di pastorale familiare diocesana.

² “Per tanti fedeli che hanno vissuto un’esperienza matrimoniale infelice, la verifica dell’invalidità del matrimonio rappresenta una via da percorrere. I recenti Motu Proprio *Mitis Iudex Dominus Iesus* e *Mitis et Misericors Iesus* hanno condotto ad una semplificazione delle procedure per la eventuale dichiarazione di nullità matrimoniale. Con questi testi, il Santo Padre ha voluto anche «rendere evidente che il Vescovo stesso nella sua Chiesa, di cui è costituito pastore e

2. Quanto allo snellimento del processo, ciò è avvenuto tramite l'abolizione della obbligatorietà della doppia sentenza conforme. Ciò era già stato anticipato dalle *Facoltà Speciali* concesse alla *Rota Romana* da Papa Benedetto XVI, l'11/2/2013. Il processo, infatti, si conclude ora con la sentenza emanata in primo grado di giudizio, salvo il diritto di appello riconosciuto alla parte che si ritiene onerata dalla sentenza. Accanto a questa novità vi sono altre due disposizioni che rendono obbligatorio quanto era semplicemente suggerito nella normativa precedente. Ciò riguarda la fase di introduzione della causa (contestazione della lite, can. 1676) e la fase dibattimentale (possibilità di prendere visione degli atti giudiziari in corso di istruzione, can. 1677 §1). Tali indicazioni, nel nostro Tribunale erano già state rese operative, con evidente economia dei tempi processuali.

In linea con lo snellimento della procedura, un riferimento speciale merita il processo *brevior*, che rende triplice la via giudiziaria percorribile (stante il processo ordinario e quello documentale). Tale processo è affidato al vescovo diocesano, secondo le modalità indicate dalla normativa. La richiesta di un simile procedimento, infatti, va presentata al vicario giudiziale affinché provveda all'istruzione della causa. I presupposti per la sua celebrazione sono la concordia delle parti e la sussistenza di determinate *circostanze* che "rendano manifesta la nullità" (can. 1683).³ Solo al termine dell'istruttoria, gli atti del processo saranno consegnati al vescovo diocesano il quale, udito l'istruttore e l'assessore deputato avrà due opzioni possibili: emettere sentenza affermativa, qualora avesse raggiunto la certezza morale del caso, oppure inviare la causa

capo, è per ciò stesso giudice tra i fedeli a lui affidati» (MI, preambolo, III). L'attuazione di questi documenti costituisce dunque una grande responsabilità per gli Ordinari diocesani, chiamati a giudicare loro stessi alcune cause e, in ogni modo, ad assicurare un accesso più facile dei fedeli alla giustizia. Ciò implica la preparazione di un personale sufficiente, composto di chierici e laici, che si consacrino in modo prioritario a questo servizio ecclesiale. Sarà pertanto necessario mettere a disposizione delle persone separate o delle coppie in crisi, un servizio d'informazione, di consiglio e di mediazione, legato alla pastorale familiare, che potrà pure accogliere le persone in vista dell'indagine preliminare al processo matrimoniale (cf. MI, Art. 2-3)».

³ L'opinione prevalente nella dottrina, unitamente all'esperienza giudiziaria, è quella di ritenere che tali processi non saranno numerosi, stante la difficoltà di discernere attentamente la reale sussistenza delle circostanze necessarie e sufficienti che rendano possibile questa via processuale. È per tale motivo che la normativa suggerisce che sia il vicario giudiziale ad occuparsi personalmente di tali processi (Art. 19, RP), appellandosi alla sua competenza, esperienza e prudenza.

all'esame ordinario. Non ha, invece, facoltà di emettere sentenza negativa⁴. Infine, circa il pronunciamento del vescovo, è data possibilità di appello secondo le indicazioni di legge.⁵

Va sottolineato, infine, che il MP non ha inteso rendere più facili le nullità matrimoniali né introdurre nuovi capi di nullità. Il Papa ha voluto affermarlo con chiarezza nelle premesse del documento: "si favorisca non la nullità dei matrimoni, ma la celerità dei processi", stante la preoccupazione, più volte espressa, della *salvezza delle anime* da un lato e della fermezza della dottrina della *indissolubilità del matrimonio* dall'altro.

Il tribunale

Da ultimo, alcune considerazioni in ordine alla facoltà concessa ai vescovi di istituire un proprio Tribunale diocesano. Va premesso che, come accennato in precedenza, tale possibilità non è una novità della recente normativa pontificia, essendo già contemplata nel codice vigente (can. 1419 §1 *CIC* e art. 22 §1 *Dignitas Connubii*). Vero è che la questione della permanenza dei Tribunali Regionali in Italia è stata posta in diverse e autorevoli sedi. C'è da dire che, fatta salva la menzionata facoltà, si ritiene necessario valutare alcuni aspetti sia di ordine normativo che organizzativo.

A) Quanto alla *normativa*, il *Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi* (competente circa la retta interpretazione delle leggi, cfr. *Pastor Bonus* 154-155), in data 13 ottobre 2015, ha emesso un parere autorevole che dirime la questione, avvalendosi del can. 20 del *CIC* e della *Lex Propria* del *Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica*. A quest'ultimo, infatti, compete, nella Chiesa universale, oltre il dovere di vigilare sulla retta amministrazione della giustizia, anche la facoltà, qualora ne ricorrano le condizioni (personale competente e sufficiente, strutture idonee, effettiva utilità ecc.), di concedere l'istituzione di nuovi tribunali nelle circoscrizioni ecclesiastiche (cfr. *Pastor Bonus*, 124 e *Antiqua Ordinatione*, nn. 32 e 35). Peraltro, va aggiunto che neanche il

⁴ Tale elemento desta qualche perplessità in quanto, di fatto, limita la potestà giudiziale del vescovo.

⁵ Anche in questo caso, sorgono non poche perplessità, in quanto non si comprende chi e perché dovrebbe appellare una decisione che è stata chiesta unanimemente, circa una causa che fin dall'origine presuppone una "manifesta" nullità.

codice vigente, che resta integro nella sua normatività, ha inteso abrogare i Tribunali Regionali in Italia, istituiti nel 1938 con Motu Proprio *Qua Cura*, da Papa Pio XI, stante la peculiare organizzazione delle circoscrizioni ecclesiastiche italiane (tuttora immutata), organizzate in regioni. Annoto che in Puglia tale realtà è stata istituita un anno dopo l'entrata in vigore del citato MP *Qua Cura*.

L'*Ufficio Nazionale Problemi Giuridici* della CEI, in data 20 novembre scorso ha inviato ai Presidenti delle Conferenze Episcopali Regionali, ai Moderatori dei Tribunali Ecclesiastici Regionali e ai Vicari giudiziali degli stessi Tribunali, una nota esplicativa circa il retto intendimento del MI.

In essa, oltre a richiamare gli interventi del Pontificio Consiglio citato e del Decano della Rota Romana, ha reso nota la recente risposta della Segnatura Apostolica (prot. n. 51117/15 VT, del 10 novembre 2015), la quale in riferimento ai Tribunali Regionali ha dichiarato che, anche alla luce della recente riforma, gli stessi "non supprimuntur". Quanto alla facoltà del singolo vescovo di recedere ha dichiarato: «onus probandi legitimum usum facultatis de qua in art. 8 §2 *Rationis procedendi* Litteris Apostolicis motu proprio datis *Mitis Iudex Dominus Iesu* (=MI) adnexae incumbit ei qui asserit (cfr. can. 1527 §1)».⁶

Non va trascurato, in tale contesto, l'unico intervento ufficiale del Santo Padre, il quale, senza pronunciarsi direttamente sulla materia, in una lettera inviata al Cardinale Segretario di Stato il 14 ottobre 2015, ha chiarito che "sono ancora pienamente in vigore la Costituzione Apostolica *Pastor bonus*, con le successive modifiche ad essa apportate, ed il *Regolamento Generale della Curia Romana*".

Quanto detto, dunque, appare confermare ciò che è stato anticipato con precedente nota consegnata all'Arcivescovo Moderatore, in occasione della sessione della Conferenza Episcopale Pugliese del 9 ottobre scorso.⁷

⁶ Il 28 novembre scorso, il Pontificio Consiglio è nuovamente intervenuto in materia, fornendo indicazioni circa la procedura del processo brevior; indicazioni, in realtà, difformi da quanto stabilito dalla Segnatura Apostolica.

⁷ "Circa il tribunale, la norma, nel prevedere la costituzione del tribunale diocesano, di fatto non si discosta dalla normativa precedente che consentiva al vescovo di accedere ad un tribunale vicinore o interdiocesano (cfr. can. 1673 §2 MP). Inoltre, il MP al can. 1673 §6 rimanda ai cann. 1438-1439 e quindi al can. 1423 del CIC del 1983, i quali si fondavano sul Motu Proprio *Qua Cura* del 1938 che istituì per l'Italia i 19 tribunali regionali".

B) Quanto alla questione *organizzativa*, che riveste anche un carattere sostanziale, a parte la competenza e l'esperienza che l'attuale struttura giudiziaria regionale è in grado di garantire per la retta attuazione dello spirito e della lettera del documento pontificio, può essere opportuno il riferimento al Seminario regionale maggiore che, proprio perché unico, viene dotato di personale qualificato e mezzi sufficienti per assolvere alla sua funzione formativa. Un tribunale esige una struttura propria, personale sufficiente e competente, oltre ad un numero di dipendenti proporzionati.

Infine, si tenga presente che attualmente in Puglia sono operativi 25 giudici, di cui tre ultra-ottantenni, e solo tre impegnati a tempo pieno. Per il corretto funzionamento di un tribunale ecclesiastico sono necessari almeno 6 giudici, al fine di garantire una opportuna turnazione, indispensabile per la tutela dei diritti dei fedeli e il corretto funzionamento dell'apparato giudiziario (formazione di collegi, garanzie di ricasazione e appelli).

A questi vanno aggiunti almeno due difensori del vincolo e un patrono stabile.

Nell'attuale difficile contingenza economica generale, nella quale gli organismi competenti della CEI richiamano i Tribunali Regionali ad un uso oculato delle sempre più ridotte risorse economiche disponibili, si ritiene che una riflessione approfondita vada fatta anche a questo proposito.

Risvolti civilistici

Da ultimo, stante la normativa concordataria del 18/02/1984 (in particolare l'art. 8.2 a,b,c), si dovrà tenere presente la necessaria interazione dei Tribunali ecclesiastici con le istanze giudiziarie civili (Corti di Appello e Suprema Corte di Cassazione) che esigono il più rigoroso rispetto delle formalità processuali che è possibile garantire solo attraverso personale competente ed esperto in materia. La *Corte Europea dei Diritti dell'Uomo* ha recentemente condannato l'Italia per un procedimento canonico "documentale", ritenuto privo delle formalità processuali sufficienti e necessarie al rispetto della dignità del contenzioso in esame.

Nel caso specifico veniva evidenziato il difetto del diritto di contraddittorio (Caso: *Pellegrini contro l'Italia*, sentenza del 20 luglio 2001, ricorso n. 30882/96. Violazione dell'art. 6.1 [diritto ad un equo processo]).

Pertanto, si ritiene doveroso raccomandare, per il futuro, la debita attenzione ai risvolti pubblici dei nostri procedimenti. L'inesperienza, l'approssimazione e la carenza dei requisiti minimi delle formalità processuali potrebbero condizionare la credibilità dell'impegno giudiziale della Chiesa e vanificarne l'intento pastorale.

Grazie per l'attenzione.

sac. Pasquale Larocca
Vicario giudiziale

Verbale della riunione

La Conferenza Episcopale Pugliese si è riunita in sessione ordinaria **mercoledì 9 dicembre 2015** presso il Seminario Teologico Regionale di Molfetta.

La riunione è iniziata alle ore 9.30, con la recita dell'Ora Media, ed è stata presieduta da S.E. Mons. Francesco Cacucci, Arcivescovo di Bari-Bitonto, Presidente della CEP.

Argomenti all'O.d.g.:

1. Riflessione sul Motu Proprio *Mitis Iudex Dominus Iesus* (relatore: Don Pasquale Larocca, Vicario giudiziale del TERP).
2. Proposta di Legge regionale sugli Oratori (relatore: Don Claudio Barboni, Referente del Servizio regionale per la Pastorale giovanile in Puglia).
3. Incontro con S.E. Mons. Adriano Bernardini, Nunzio Apostolico in Italia.
4. Varie ed eventuali.

Sono presenti gli Ecc.mi: Cacucci (presidente); Negro (vice-presidente); Pelvi; D'Ambrosio; Santoro; Tamburrino; Pichierri; Caliendo; Padovano; Calabro; Di Molfetta; Lucio Renna; Ricchiuti; Maniago; Cornacchia; Pisanello; Angiuli; Filograna; Castoro (segretario).

Alla riunione sono presenti anche Mons. Luigi Renna, eletto Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano, e Mons. Ignazio De Gioia, Amministratore diocesano di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi.

Mons. Cacucci chiede ed ottiene l'approvazione del Verbale dell'ultima riunione CEP, redatto da Mons. Castoro, segretario. Poi rivolge il saluto di benvenuto a Mons. Ignazio De Gioia, Amministratore diocesano di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, con espressioni augurali per il nuovo incarico assunto.

I. Riflessione sul motu proprio *mitis iudex dominus iesus*

Don Pasquale Larocca, Vicario giudiziale del Tribunale Ecclesiastico Regionale Pugliese, presenta una relazione sul Motu Proprio con alcune riflessioni pastorali e possibili linee di attuazione.

Segue un'ampia riflessione, con richieste di chiarimento da parte dei Vescovi. Si sottolineano soprattutto tre aspetti emergenti dalla nuova normativa: 1) il maggiore coinvolgimento del Vescovo diocesano nell'azione giudiziaria; 2) lo snellimento delle procedure, soprattutto attraverso l'abolizione della obbligatorietà della seconda sentenza conforme; 3) l'introduzione del processo "brevior".

Il Vicario giudiziale ha espresso la disponibilità e la concreta possibilità dell'attuale struttura giudiziaria regionale a far fronte, per quanto attiene all'esclusivo aspetto processuale, alle indicazioni della recente riforma pontificia. A questo proposito ha evidenziato che, in analogia con quanto avviene per il Seminario regionale, un unico Tribunale rappresenterebbe la scelta ideale al fine di concentrare risorse personali e finanziarie sufficienti per un servizio migliore ai fedeli delle diocesi pugliesi. Il criterio della prossimità, soprattutto per quanto attiene al processo "brevior", potrebbe essere garantito dall'affidamento ai tre Vicari giudiziali aggiunti dei procedimenti provenienti dalle tre zone geografiche pugliesi: Mons. Mario Cota per il nord (metropoli di Foggia), Mons. Giacomo Giampetrucci per il centro (metropoli di Bari-Bitonto), Mons. Paolo Oliva per il sud (metropoli di Taranto e Lecce). Si sottolinea che la possibilità di confermare la struttura regionale del tribunale, è consentita dal can. 1673 §2 del Motu Proprio (in sintonia con il can. 1423 del Codice vigente).

Il Vicario giudiziale, infine, illustra anche la seconda novità proposta dal recente Documento pontificio. Essa consiste nella istituzione di una struttura stabile, da creare a livello diocesano o metropolitano, dotata di persone esperte e competenti dal punto di vista pastorale e giuridico, nella quale accogliere e orientare i fedeli, qualora ne ricorressero le condizioni, ad intraprendere l'iter processuale per l'eventuale riconoscimento della nullità del matrimonio. In tal modo l'aspetto giuridico si innesta concretamente nella pastorale familiare più ampia, così come suggerito dal Motu Proprio.

Dopo l'intervento del Vicario giudiziale, viene distribuita ai Vescovi, che in precedenza avevano dato il loro assenso di massima, la Nota CEP, nella quale si definisce l'applicazione del Motu Proprio in Puglia. Si invitano i Vescovi a

pubblicare il testo sugli organi ufficiali di informazione delle rispettive diocesi. La stessa Nota è stata poi trasmessa al Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica e alla Segreteria Generale della CEI.

II. Proposta di Legge regionale sugli Oratori

Don Claudio Barboni, Referente del Servizio regionale per la Pastorale giovanile in Puglia, presenta una relazione sugli Oratori in Puglia, anche in vista della promulgazione di una apposita Legge Regionale sugli Oratori da parte della Regione Puglia.

Segue un sereno confronto sull'argomento, nel corso del quale i *Vescovi* sottolineano la funzione sociale ed educativa degli Oratori, auspicando un Coordinamento regionale degli Oratori ed invitando il Servizio regionale di Pastorale giovanile, assieme alle varie Associazioni interessate e con l'aiuto del Servizio nazionale di Pastorale giovanile, a preparare un Protocollo d'intesa con la Regione Puglia per poter poi giungere ad un confronto sulla elaborazione di una Legge Regionale.

III. Incontro col nunzio apostolico in Italia

Mons. Cacucci rivolge il benvenuto a Mons. Adriano Bernardini, Nunzio Apostolico in Italia, venuto a Molfetta per l'Inaugurazione della nuova Biblioteca del Seminario regionale.

Mons. Bernardini ringrazia ed esprime la propria soddisfazione per l'incontro con i *Vescovi* di Puglia, una regione che vanta un tessuto socio-religioso ancora solido, un numero significativo di sacerdoti e un fiorente Seminario Teologico.

Alla presenza del Nunzio, si passa poi ad esaminare la richiesta della Congregazione per i *Vescovi* circa l'eventuale riordino delle diocesi in Italia. I criteri da tenere presenti, secondo lo studio fatto dalla apposita Commissione CEI del 2006, sono: il numero degli abitanti (meno di 90.000) e la funzionalità degli uffici di Curia; la storia della diocesi; l'estensione e la percorribilità del territorio; il personale a disposizione, compreso il numero dei seminaristi; la disponibilità delle risorse economiche.

I *Vescovi* ritengono utile un pronunciamento del Consiglio Permanente CEI sullo studio già fatto dalla Commissione del 2006. Nell'affrontare le situazioni, bisogna mettere in conto la complessità delle problematiche (reazione del

popolo, tradizioni ecc.); tuttavia, una volta individuata la soluzione - comunque imperfetta e sofferta - si dovrà decidere. Quanto alla nostra regione, l'unica diocesi al di sotto dei 90.000 abitanti è Lucera-Troia. I Vescovi stabiliscono di ritornare sull'argomento in una prossima riunione.

IV. Varie ed eventuali

Mons. Pichiéri ricorda che il 26 gennaio prossimo ricorre il XXV della sua Ordinazione episcopale ed invita i Vescovi alla Concelebrazione che avrà luogo nella Cattedrale di Trani alle ore 19,30.

Mons. Angiuli chiede il Nulla Osta della CEP per l'introduzione della Causa di beatificazione di Madre Elisa MARTINEZ, fondatrice delle Figlie di S. Maria di Leuca. I Vescovi acconsentono.

Mons. Castoro presenta la richiesta del Vicario giudiziale TERP che gli Avvocati Giuseppe ALBANESE e Valentina BOVIO vengano confermati Difensori del Vincolo 'ad aliud annum' e che gli Avvocati Concetta FARINATO e Antonella ANGELILLO vengano confermati 'ad aliud annum' Patroni stabili. I Vescovi approvano.

Mons. Castoro presenta anche la richiesta del M.A.S.C.I. (Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani) di nominare Don Salvatore DE PASCALE, del clero di Bari-Bitonto, Assistente Ecclesiastico Regionale di detta Associazione. I Vescovi approvano.

Mons. Castoro presenta infine la richiesta dell'U.G.C.I. (Unione Giuristi Cattolici Italiani) di nominare Don Giovanni GIOVE, del clero di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti, Assistente Ecclesiastico Regionale di detta Associazione. I Vescovi approvano.

Mons. Cacucci ricorda che la prossima riunione CEP avrà luogo nei giorni 28-30 gennaio 2016, presso le Suore di San Filippo Smaldone a Lecce.

La sessione si chiude alle ore 17, con la preghiera di rito.

✠ **Michele Castoro**
segretario

La “riforma del clero” a partire dalla formazione permanente

Griglia di lavoro per le Conferenze Episcopali regionali

L'intenzione che ispira queste pagine - ancorate all'esortazione apostolica *Pastores dabo vobis* (nn. 70-81) - è quella di proporre alle Conferenze Episcopali Regionali e alla Commissione Presbiterale Italiana, in vista della *LXIX* Assemblea Generale della CEI, un'agenda su cui convergere per pensare, progettare e promuovere la formazione permanente dei presbiteri. L'obiettivo è quello di avviare “processi di riforma” che facciano spazio alla narrazione e alla condivisione.

Carità pastorale, chiave di volta della formazione permanente

Papa Francesco – nel discorso tenuto all'Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana nel 2014 – ha ricordato che il primo compito del vescovo è quello di “assicurare ai sacerdoti vicinanza e comprensione, in maniera tale che possano sempre sentirsi a casa nel suo cuore di padre”. L'esercizio di questa responsabilità è incisivo nella misura in cui il vescovo coltiva con loro rapporti intensi di ascolto, dialogo, giudizio e correzione fraterna.

La consapevolezza di come la formazione permanente sia un compito prioritario per il vescovo si coniuga con l'esigenza di accompagnare il passaggio da “un'immagine del prete declinata al singolare a un esercizio del ministero segnato da una forma plurale”. La Messa crismale, “manifestazione della comunione dei presbiteri con il loro vescovo”, ha bisogno di esprimersi nei “riti esplicativi” di una vita fraterna.

Presbiterio, il luogo di formazione

Se il “principio attivo” della formazione permanente è un radicato senso di appartenenza al presbiterio, la collaborazione pastorale diventa sempre

più un luogo di fraternità concreta e di santificazione. Banco di prova della formazione permanente, la vita fraterna non risponde ad un'esigenza aggregativa o gestionale, ma a una logica sinodale e missionaria. Essa ha bisogno di tradursi in esercizi di comunione (cura vicendevole, comunicazione edificante, correzione fraterna), condivisione (mensa, preghiera, casa) e corresponsabilità pastorale, nonché in "processi di riforma" che facciano leva su alcuni "passaggi nodali" della vita del presbitero.

- a) *L'inserimento nel ministero*: ogni destinazione pastorale non sia vissuta come l'attribuzione di un compito da svolgere individualisticamente, ma quale partecipazione alla missione del vescovo entro il presbiterio diocesano.
- b) *Il divenire nell'esercizio del ministero*: la procedura dei trasferimenti sia banco di prova di libertà interiore e di servizio all'utilità della Chiesa; il Vescovo abbia a cuore il bene delle anime e il vissuto personale del sacerdote.
- c) *La cessazione dalla responsabilità degli uffici*: siano assicurate forme di accompagnamento e attenzioni logistiche che possano aiutare i presbiteri anziani o malati a entrare nella nuova condizione senza viverla come un sentirsi messi da parte.

Come la promozione della vita fraterna costituisce la trama della formazione permanente dei presbiteri, così la cura della vita interiore ne rappresenta l'ordito. La difficoltà a modulare preghiera, riflessione, scambio fraterno, riposo, rende corto il respiro della vita pastorale, esponendo i preti al pericolo di diventare assistenti sociali. "Non trascurare la cura di te stesso – ammoniva S. Carlo – e non darti agli altri fino al punto che non rimanga nulla di te a te stesso". Nulla unifica i "frammenti" della giornata di un presbitero come la preghiera personale, fedeltà alla Liturgia delle Ore e alla Messa, celebrata senza "sacrificare" il raccoglimento della preparazione e del ringraziamento. L'esperienza insegna che l'orazione precede l'azione, la penetra, la integra, la purifica, la consola, la fortifica e, alle volte, la sostituisce: "Ne scelse Dodici perché stessero con lui"

Non è il contatto con la gente a indebolire la vita interiore, ma il "letargo spirituale", il cui sintomo più preoccupante è l'allergia alla direzione spirituale e al sacramento della Riconciliazione.

Una delle "frontiere" più esplorate della formazione permanente dei presbiteri è la promozione di incontri sacerdotali in piccoli gruppi, dove è possibile

coltivare l'amicizia nella fraternità sacramentale. Sono luoghi in cui raccontare alla luce della Parola le fatiche, le speranze e gli interrogativi che nascono dall'esercizio del ministero e preparare l'omelia domenicale, che "è la pietra di paragone per valutare la vicinanza e la capacità d'incontro di un pastore con Dio e con il suo popolo" (EG 135).

La formazione permanente del clero è anche questione di stile; non può essere qualcosa di episodico, ma deve saper offrire iniziative pianificate, qualificate e diversificate. Per promuovere la "cultura" della formazione permanente può essere utile una struttura di sostegno - a volte anche a livello interdiocesano o di regione ecclesiastica - con guide esperte e maestri sapienti.

La Chiesa ha bisogno di pastori capaci di "stare in silenzio davanti al Signore" (cf. *Sal 37,7*) e, al tempo stesso, di mettersi in ginocchio davanti ai fratelli nel servizio; pastori solleciti a "dimorare nelle Scritture" e a frequentare i luoghi dell'umano; pastori disposti ad imparare in ogni situazione della vita, consapevoli che la corrispondenza alla chiamata del Signore dipende dalla qualità della fede, la cui fragilità rende incerta la risposta vocazionale; pastori in grado di "stare con l'orecchio nel cuore di Dio e con la mano nel polso del tempo", poiché, come scrive Paolo VI, "la rottura tra Vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca" (EN 20).

L'amministrazione dei beni, un'opera pastorale

"Ci siamo ingolfati in affari terreni - lamentava San Gregorio Magno - e altro è ciò che abbiamo assunto con l'ufficio sacerdotale, altro ciò che mostriamo con i fatti" (cf. *Omèlie sui Vangeli*, 17).

Il rapporto tra la cura animarum e l'amministrazione dei beni ecclesiastici si è fatto sempre più impegnativo a causa della diminuzione del numero dei presbiteri attivi, della sempre maggiore complessità della normativa civilistica e fiscale in materia di beni, delle difficoltà economiche, della carenza di motivazione e/o preparazione di molti presbiteri.

Il problema più grave è la tendenza nel ministero presbiterale a separare la pratica economica e amministrativa dalla vita pastorale, con il rischio, da una parte, di accentuazioni "spiritualistiche" e, dall'altra, di logiche mondane di gestione dei beni.

Decisiva si dimostra la funzione di indirizzo, coordinamento e vigilanza del Vescovo, al quale spetta la responsabilità di ordinare l'amministrazione dei beni anche mediante speciali istruzioni.

Altrettanto importante appare il corretto rapporto tra i parroci e gli uffici della curia diocesana: questi ultimi non devono sostituirsi alla responsabilità di quelli ma hanno un compito - per conto del Vescovo - di indirizzo, coordinamento, vigilanza, studio e formazione. In tale prospettiva di comunione e condivisione, vanno valorizzati gli organismi di partecipazione (a partire dal consiglio parrocchiale per gli affari economici). Il presbitero deve poter evitare, da un lato, di accentrare su di sé ogni aspetto gestionale, e dall'altro la tentazione di delegare.

L'eventuale affidamento di alcuni aspetti della gestione dei beni ecclesiastici a studi professionali o società non deve pregiudicare il compito di governo del parroco, la funzione del consiglio parrocchiale per gli affari economici e la responsabilità dell'Ordinario.

La maggiore corresponsabilità dei fedeli laici favorisce un'amministrazione più efficace e trasparente.

Ne è parte anche la condivisione con la comunità parrocchiale del bilancio contabile, così che questa sia consapevole delle necessità concrete e della destinazione delle risorse.

A tale scopo si avverte l'importanza di una specifica attività formativa sia durante il tempo del seminario sia all'interno della formazione permanente, soprattutto nei primi anni di ministero. Diverse diocesi hanno intrapreso tale attività sistematica di formazione anche nei confronti dei membri dei consigli parrocchiali per gli affari economici e dei consulenti.

Crescono, inoltre, in molte diocesi, forme di collaborazione tra parrocchie viciniori, soprattutto nell'ambito delle foranie.

A questo proposito è sempre più avvertita - soprattutto nelle piccole diocesi e in quelle di media grandezza - l'esigenza di costituire un *pool* di professionisti a supporto di quei parroci che ne richiedano liberamente la consulenza o l'intervento.

In molte diocesi sono state costituite unità o comunità pastorali. Ciascuna parrocchia esercita una propria amministrazione, ma si stanno sperimentando alcune strade di possibile integrazione:

- la costituzione di una *giunta economica*, con uno o più esponenti di ciascun consiglio parrocchiale per gli affari economici, con lo scopo di favorire l'opportuno coordinamento, oltre che una gestione più attenta alla trasparenza e alle esigenze pastorali comuni;
- l'istituzione di un *fondo di perequazione*, che consenta alle parrocchie in difficoltà di essere sostenute da quelle con più risorse;
- la nomina di un unico *segretario amministrativo* da parte di tutte le parrocchie dell'unità o comunità pastorale che, sotto l'autorità del legale rappresentante, segua gli adempimenti di natura esecutiva.

Per la riflessione

Carità pastorale

- Cosa intristisce maggiormente i nostri presbiteri, chiudendoli in pessimismi e recriminazioni?
- Con quali forme arricchiamo la disponibilità al dialogo e all'incontro con i nostri presbiteri?
- Come contribuiamo a rimotivare non solo la loro fede personale, ma l'appartenenza al corpo presbiterale?

Vita fraterna

- Quali esperienze positive conosciamo? Quali i disagi e le principali difficoltà nel viverla?
- Quali modi di pensare, atteggiamenti da maturare, comportamenti da assumere?

Formazione

- Quali esperienze positive di "servizio" alla Parola conosciamo?
- Che cosa possiamo fare concretamente nella nostra attuale situazione per favorire momenti di approfondimento? Quali disposizioni assumere e quali iniziative proporre?

Amministrazione dei beni

- Come "ravvivare" gli organismi di partecipazione e corresponsabilità e quali passi fare per assicurare la necessaria trasparenza dell'amministrazione dei beni?

- Come aiutare i presbiteri a distinguersi per la semplicità di vita, fatta di cose essenziali, lontana dalla “cupidigia che è idolatria”?
- Quali esperienze di formazione amministrativa e di aiuto tra parrocchie segnalerebbe come esemplari?



omelie • lettere e messaggi • decreti

atti dell'arcivescovo

Omelia dell'arcivescovo in occasione dell'immissione canonica del nuovo parroco don Giuseppe CAVALIERE

Testi biblici: Ez 2,2-5; Sl 122, 2 Cor 12,7-10; Mc 6,1-6

«IL PARROCO, profeta, santificatore, guida»

Carissimi,

oggi si stabilizza il servizio di parroco di don Giuseppe Cavaliere, inviato a voi come amministratore parrocchiale nel settembre 2014.

Il rito di immissione canonica, come avete inteso, rende stabile la presenza del nuovo parroco almeno per 9 anni.

Ringraziamo il Signore per il dono del parroco uscente don Vito, che ha guidato lodevolmente questa comunità per 18 anni, assumendosi l'impegno gravoso della costruzione del Tempio ed in modo particolare della comunità, da cui il Signore ha suscitato la vocazione di don Giuseppe Cavaliere, parroco successore.

La parola di Dio proclamata ci parla:

- *del profeta Ezechiele*, inviato da Dio al suo popolo Israele che si è rivoltato contro di Lui: «*Essi e i loro padri si sono sollevati contro di me fino ad oggi*» (Ez 2,2-3). Il profeta è inviato loro con questo comando di Dio: «*Dice il Signore Dio*». *Ascoltino o non ascoltino... sapranno almeno che un profeta si trova in mezzo a loro*» (vv.4-5).
- *di Gesù* che giunto di sabato nella sua patria, si mise ad insegnare nella sinagoga, suscitando stupore: «*Da dove gli viene tutta questa sapienza e questi prodigi!*» (Mc 6,2). La gente, poi, passa in fretta dalla fascinazione alla

diffidenza e al rifiuto: «Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? Si meravigliava della loro incredulità, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì». (vv. 3.5.6a).

L'Apostolo Paolo si presenta ai cristiani di Corinto per quello che è: «Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo» (2 Cor 12,9).

Carissimo don Giuseppe, poteva forse sembrare non confacente alla circostanza di questo rito che tocca la tua persona il contenuto delle Sacre Scritture che ho appena tratteggiato. Ed invece, a me pare molto appropriata.

Quando ti ho chiesto di venire come amministratore in questa bella parrocchia, tu subito mi hai detto come Gesù: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua».

Superando la titubanza, hai obbedito e, confrontandoti con la realtà sostenuta dalla grazia sacramentale dell'ordine sacro, sei giunto a pronunciare il tuo sì di servizio pastorale come parroco.

La tua forza è in chi ti invidia, in Gesù che dice ai suoi discepoli: «...Vi mando come agnelli in mezzo ai lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada! In qualunque casa entriate, prima dite: "Pace a questa casa! Se vi sarà un figlio di pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi..."» (Lc 10,3-6).

La missione dei discepoli, e il parroco è discepolo del Signore Gesù, non è facile. Incontreranno ostilità, avranno scarsità di mezzi e dovranno accontentarsi di quanto riceveranno.

Loro compito è di annunciare il regno di Dio e di guarire gli infermi; per un parroco, di costruire una comunità in comunione e missionaria, di nutrirla con il cibo della fede che è la Parola di Dio e il corpo e il sangue di Gesù Cristo che è carità e amore, di costituire famiglie nella grazia sacramentale e di suscitare vocazioni, carismi, ministeri per l'edificazione della Chiesa.

La tua forza, carissimo parroco don Giuseppe è la grazia sacramentale che hai ricevuto nell'ordine sacro del presbiterato. È come un libretto di disegni in bianco che puoi esigere con la celebrazione della Messa e allo sportello del Tabernacolo. Questo te lo dice Gesù come lo disse all'apostolo Paolo: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza» (v.9). Per cui anche, come l'Apostolo, puoi dire: «Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie

debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte» (vv.9-10).

Carissimi fratelli e sorelle di questa bella comunità parrocchiale di S. Nicola, siate un *“cuor solo e un’anima sola”* sotto la guida del parroco don Giuseppe. Celebrate il mistero pasquale di Gesù nei sacramenti, la cui sorgente è la Messa, e nella vita quotidiana secondo le particolari vocazioni diventando come Gesù ci vuole:

- *Luce* di verità
- *Sale* di bontà
- *Lievito* di unità.

Auguro a te, don Giuseppe, di diventare *«padre»* di questa comunità, missionario in questo quartiere parrocchiale.

Ed auguro a voi, parrocchiani, di essere Chiesa di Gesù Cristo: *«mistero di comunione e di missione»*.

Ci venga incontro Maria Santissima, mediatrice di ogni grazia, che è Gesù; e l'intercessione di San Giuseppe e di San Nicola vescovo.

Amen.

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Omelia dell'arcivescovo in occasione della S. Messa del Beato Pier Giorgio Frassati patrono delle Confraternite

«A 90 anni dalla morte (1901-1925)»

Testi biblici: Is 58,6-11 ; Sl 112; 1 Cor 12,31.13,13; Mt 5, 1-12

Il 21 giugno u.s. Papa Francesco onorava il Beato Pier Giorgio Frassati, a Torino, nella sua visita a quella arcidiocesi in occasione dell'esposizione della *Sacra Sindone* e del Bicentenario della morte di S. Giovanni Bosco.

Pier Giorgio morì a 24 anni di poliomielite fulminante, dopo essersi speso sino agli ultimi giorni per i poveri, vivendo con entusiasmo contagioso la sua fede con gli amici, in montagna, tra i banchi di scuola, nell'impegno apostolico. Morì il 4 luglio 1925.

Fu beatificato da Giovanni Paolo II che lo definì: «*il giovane delle beatitudini*», il 20 maggio 1990. Per cui ricorre quest'anno il 90° anno della sua morte e il XXV anno della sua beatificazione.

La parola di Dio proclamata ci dice ciò che Dio vuole da noi mostrandoci la strada da percorrere, animati dalla carità. Nel brano del *profeta Isaia* abbiamo inteso: «*Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? (Is 58,6)*. Il digiuno, inoltre, consiste: "nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, i senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, nel non distogliere gli occhi dal prossimo" (v.7). Dice il Signore: "Se toglierai di mezzo a te l'oppressione,

il puntare il dito e il parlare empio, se aprirai il tuo cuore all'affamato, se sazierai l'afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio.

Ti guiderà sempre il Signore, ti sazierà in terreni aridi, rinvigorerà le tue ossa; sarai come un giardino irrigato e come una sorgente le cui acque non inaridiscono (vv. 9-11).

Nel *Vangelo di Matteo* abbiamo ascoltato Gesù che da nostro Maestro ci indica la mappa della via che dobbiamo tenere per raggiungere la pienezza della beatitudine, che è il regno dei cieli. Si va verso la beatitudine eterna percorrendo la beatitudine della povertà, della purezza, della pace, della persecuzione, degli insulti a causa di Gesù. Certo, è una Via stretta, ma è l'unica che porta alla Vita; è una via contro la logica mondana, ma è l'unica che immette nella Verità.

L'apostolo Paolo scriveva ai cristiani di Corinto: *«Vi mostro la via più sublime. E indicava la carità, che è magnanima, benevola; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. È la carità che non avrà mai fine, perché la «Carità» è Dio.*

Carissimi confratelli e consorelle, voi come Confraternite siete stati istituiti nella «carità», in Gesù Cristo nostro Signore, per essere e vivere nella fraternità, nella condivisione, nella misericordia, nel reciproco perdono; in altri termini secondo la preghiera del «Padre nostro».

Il Beato Pier Giorgio Frassati è un modello di vita cristiana, esercitata secondo il programma delle otto Beatitudini e nell'esercizio della carità. Egli, da giovane, tendeva alla vetta della santità, la cui *icona* per lui erano le vette delle montagne che amava scalare. Egli diceva «*Excelsior!*» sempre più in alto.

Nell'anno straordinario del Giubileo della Misericordia vogliamo impegnarci insieme per un autentico rinnovamento interiore. Vi scriverò una lettera indicandovi alcuni impegni comunitari da praticare perché la vita confraternale sia vissuta nella fraternità, nel perdono, nella giustizia, nella misericordia, nella gioia, nella pace. Vivremo il giubileo diocesano delle Confraternite nella prima domenica di luglio del prossimo anno, dichiarato dal Santo Padre Francesco come «*Giubileo straordinario della Misericordia*».

Chiediamo, oggi, al vostro santo Patrono, il Beato Pier Giorgio Frassati, che ci ottenga di essere, come lui, ardenti nella fede e nella carità per diffondere tra gli uomini del nostro tempo lo spirito delle Beatitudini evangeliche e per servire la gente con generosità.

Amen.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Omelia dell'arcivescovo in occasione della S. Messa di San Nicola il Pellegrino «cercatore del Pane della vita»

San Nicola il pellegrino è una figura emblematica del cercatore del «*Pane della vita*», che è la relazione con Dio attraverso Gesù Cristo nostro Signore nella forza dello Spirito Santo.

La parola di Dio di questa XVIII domenica del tempo ordinario ci parla del nostro cammino terreno, cioè della nostra vita terrena, fatta da risvolti nuovi e inaspettati. Noi non pensiamo a un Dio che ci soddisfi in un investimento di vita eterna, ma che ci venga incontro per una realizzazione immediata. La richiesta del «*Padre nostro*»: «*dacci oggi il nostro pane quotidiano*» noi la percepiamo nell'immediatezza di bisogni corporali e non tanto nelle necessità anche spirituali.

Tutte le letture bibliche sono segnate da un lato dalla grandiosità dell'amore di Dio che si manifesta in tutta la sua donazione nella vita quotidiana; e dall'altro lato, dall'incapacità degli uomini di cogliere il significato e la portata spirituale dell'opera che viene realizzata non solo quotidianamente, ma anche attraverso un itinerario pedagogico di gradualità.

La lezione di vita che rappresenta il cammino del popolo d'Israele affronta il risvolto cruciale e inevitabile di confrontarsi con la propria storia, soprattutto nella dimensione della fatica e della ripetitività degli eventi, dell'incapacità dell'uomo di uscire da un significato solo superficiale della realtà di sempre. Anche nella vita del giovanetto Nicola di Stiri si verificarono eventi sorprendenti e umanamente inspiegabili. La forza della fede, che lo spinse ad intraprendere il suo peregrinare verso Roma, e la gioia di annunciare il *Kyrie eleison* diedero alla sua vita un significato di anelito verso la vita eterna. Dubbi e rimpianti bloccano il cammino di fede che caratterizza i cercatori del «*Pane della vita*» che è Gesù, vivo in noi e presente in mezzo a noi.

Gesù ci dice: *«In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato». Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: "Diede loro da mangiare un pane dal cielo"». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!» (Gv 6,26-35).*

S. Nicola il pellegrino ha creduto in Gesù Cristo, ha seguito Gesù Cristo, si è fidato di Gesù Cristo e ha fatto un cammino di fede, di gioia, di carità che lo ha portato sulla nostra terra di Trani per annunciare anche a noi, oggi, l'amore misericordioso di Dio che si manifesta nel sacrificio pasquale del Figlio, nella Messa che stiamo celebrando. La Messa ci assicura il «*pane del cielo*», pane che trascende la realtà, che origina l'uomo celeste. In Gesù Cristo, pane vivo disceso dal cielo, noi ci ritroviamo uniti, nella carità che è Dio, capaci di condividere come membra dell'unico corpo. *Dove c'è carità e amore lì c'è Dio.* E dove c'è Dio non ci può essere povertà, miseria, inimicizia, lotta, guerra, morte. La santità di San Nicola il pellegrino, come la santità di tutti i Santi, e tra i santi della Terra Santa, Maria Santissima, deve coinvolgerci per poter gridare di gioia come discepoli del Signore Gesù: *«Signore, dacci sempre questo pane!»* (v. 34).

Siamo venuti, carissimi, per celebrare la Messa di San Nicola il pellegrino in questo giorno del Signore. Ebbene, nutriamoci, come faceva il nostro Santo Patrono, con l'Eucaristia e siamo anche noi ben disposti ad essere «*eucaristia*» l'uno con l'altro senza scartare alcuno, per essere anche noi come San Nicola in cielo incoronati nello splendore e nel gaudio della vita eterna.

Amen.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Omelia dell'arcivescovo in occasione della festa patronale dei Santi Mauro, vescovo, Sergio e Pantaleo

«Chi mangia questo pane vivrà in eterno»

Testi biblici: 1 Re 19,4-8; Sal 33; Ef 4,30.5,2; Gv 6,41-51

Carissimi presbiteri, diaconi, seminaristi,
popolo di Dio della nostra città di Bisceglie,

la festa patronale dei Santi Mauro, vescovo, Sergio e Pantaleo ci riempie di gioia perché ci apre alla dimensione integrale della nostra vita. Noi siamo nati terrestri per essere celesti. Per cui, celebrando i Santi martiri, noi chiediamo al nostro Dio che illumini il nostro cammino terreno con la fede viva che sostenne i nostri Santi Patroni, e ci renda graditi al suo santo nome.

La parola di Dio di questa domenica ci parla di Gesù Cristo come pane di vita eterna. Abbiamo ascoltato dal vangelo di Giovanni: «Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo» (6,48-51).

Nella storia del profeta Elia, che sfugge dalla regina Gezabele, perché vuole ucciderlo, abbiamo ascoltato quello che Dio gli dice e fa per lui. Il Signore si prende cura di lui nutrendolo, in modo che riacquisti la forza e possa riprendere a camminare nel deserto.

L'apostolo Paolo incoraggia i cristiani di Efeso a «camminare nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore» (5,2).

I nostri santi Martiri si sono nutriti di Gesù-eucaristia e sono giunti al martirio con la forza dello Spirito. Gesù ci invita a «credere in Lui», a «venire a Lui». Amen.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Omelia dell'arcivescovo in occasione dell'ordinazione presbiterale del diacono Massimo SERIO

«La sublimità ideale del sacerdozio»

Testi biblici: Is 35,4-7a, Sal 145; Gc 2,1-5; Mc 7,31-37

Carissimi,

con questo giorno del Signore, XXIII Domenica del T.O., si apre nella nostra Chiesa diocesana un tempo di grazia eccezionale per sette ordinazioni presbiterali che celebreremo: cinque nel mese di settembre, una in ottobre, l'altra in dicembre.

Oggi, celebriamo l'ordinazione presbiterale del diacono Massimo Serio.

Saluto tutti voi convenuti in questa assemblea liturgica: con particolare venerazione S.Em.za il Cardinale Francesco Monterisi; e di seguito:

- te ordinando don Massimo unitamente alla tua mamma Maria, ai tuoi fratelli Cosimo, Antonio, Giuseppe e alla sorella Arianna, i tuoi familiari, parenti, amici; il tuo caro papà Vito dal cielo ti sostenga e ti protegga,
- il parroco di questa comunità parrocchiale don Rino Caporusso, il vicario parrocchiale don Nicola Salvemini e tutti i parrochiani;
- il Rettore del Seminario Regionale di Molfetta Mons. Luigi Renna, gli educatori e i compagni di corso;
- il clero, i diaconi, i seminaristi della diocesi e coloro che provengono da altre diocesi;
- tutti i convenuti provenienti da luoghi diversi.

La parola di Dio che è risuonata dalle Sacre Scritture, prese dalla odierna Domenica, si intona bene con il tema che intendo sviluppare: «La sublimità ideale del sacerdozio».

Dal testo del profeta Isaia abbiamo inteso la promessa di Dio ad Israele, suo popolo: «Ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina» (v.4). «La terra bruciata diventerà una palude, il suolo riarso sorgenti d'acqua» (v.7).

Il Vangelo di Marco ci ha annunciato Gesù Cristo che fa udire i sordi e fa parlare i muti.

Mentre dalla Lettera di Giacomo apostolo abbiamo appreso che Dio sceglie i poveri per farli eredi del Regno.

Alla luce di questa Parola di Dio, consideriamo la sublimità ideale del sacerdozio ministeriale. Il presbitero è scelto da Dio in mezzo al suo popolo ed è reso in Gesù Cristo col dono dello Spirito Santo partecipe del suo sacerdozio, unico, sommo eterno, rendendolo sacramento della sua salvezza che passa attraverso i sacramenti del battesimo-cresima-eucaristia-riconciliazione-unzione degli infermi-ordine sacro e matrimonio; e attraverso l'annuncio del Vangelo e il servizio della carità pastorale essa raggiunge tutti sino ai confini della terra. Il presbitero è dono e mistero dell'amore stesso di Gesù Cristo, inviato dal Padre per portare a sé tutti i figli disgregati a causa del peccato e condurli nel Suo regno di verità e di vita, di santità e di grazia, di giustizia, di amore, di pace.

Carissimo don Massimo, oggi, la tua vita di figlio adottivo del Padre nel Figlio unigenito G.C.N.S. viene elevata dallo Spirito Santo all'investitura di Cristo-sacerdote. Dice san Giovanni Crisostomo: «il sacerdote è un grande segno dell'amore di Cristo, il quale disse a Pietro "Se mi ami, pasci le mie pecore" (Gv 21,15) e disse così non per saperlo, poiché egli conosce il cuore di tutti, ma per farci conoscere fino a che punto egli apprezzasse il presiedere alle pecore; ne risulta quanto sia grande la ricompensa per coloro che si dedicano a quest'opera (II,1,631D). Con un palpito di commozione il Crisostomo nota la grandezza del sacerdote, composto di carne e di sangue, posto vicino alla natura di Dio in Gesù Cristo con l'incarico di somministrare le cose che si trovano nei cieli con un potere che Dio non ha concesso né agli angeli né agli arcangeli (III,5,643 A).

Il sacerdote egli dice deve resistere a tutte le tempeste e superare tutti gli ostacoli, arrivando a procurare il bene comune; deve essere autorevole ma senza orgoglio; deve ispirare soggezione ed essere affabile, capace di comandare e di stare nella comunità, imparziale e servizievole, umile senza lasciarsi asservire, impetuoso e mite per poter agevolmente combattere contro tutte le manchevolezze, non fare nulla per ostilità né per simpatia (III,2,16,654 Bc).

Nel sacerdote ci può essere indegnità come persona, ma c'è sublimità come istituzione; le insufficienze sono il calo inevitabile che gli ideali subiscono quando si incarnano. (da Riv. Lasalliana 2/215, pp. 191-192).

Carissimo don Massimo, come Gesù è fedele nel suo amore per sempre, così anche tu coltiva il tuo amore verso Gesù, vivo nei fratelli e sorelle, per sempre. Hai la grazia sacramentale del presbiterato che è come un libretto di assegni in bianco che tu potrai esigere come aiuto sicuro nell'esercizio del ministero attraverso la preghiera, il digiuno, la penitenza.

Fidati sempre di Dio! Invoca Maria santissima, che in questa comunità parrocchiale hai imparato a venerare col titolo di Vergine del SS. Rosario, invoca Sant'Alfonso M. De Liguori, i Santi Medici Cosma e Damiano e tutti i Santi, così come faremo tra poco! Donati senza risparmio ai fratelli e sorelle che ti saranno affidati! Risplenda in te la sublimità ideale del sacerdozio ministeriale di Gesù Cristo attraverso la pastorale che eserciterai come servizio di amore per la gloria di Dio e la salvezza delle anime.

Con questo augurio ci introduciamo, ora, nel rito sacramentale del presbiterato.

Amen.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Omelia dell'arcivescovo a conclusione del corso di Esercizi Spirituali

«Fraternità senza presunzione e ipocrisia»

Testi biblici: 1 Tm 1,1-2; Sal 15; Lc 6,39-42

Carissimi confratelli,

questa divina liturgia, a conclusione del corso di esercizi spirituali, è di ringraziamento al Signore che vi ha chiamati ad ascoltare il Maestro.

Avete fatto un percorso di fede, guidati da Mons. Domenico Marrone; oggi avete desiderato la mia presenza a presiedere questa santa Concelebrazione Eucaristica che applico, secondo le vostre intenzioni di lode, di ringraziamento e di supplica perché la vostra vita consacrata per l'evangelizzazione dei poveri sia fedele a Cristo e alla Chiesa secondo il carisma del vostro santo fondatore, S. Vincenzo de' Paoli.

La parola di Dio proclamata ci stimola a considerare il tema della «*Fraternità senza presunzione e ipocrisia*».

La parabola del cieco che vorrebbe fare da guida a un altro cieco è brevissima ed è posta sotto forma di domanda, la cui risposta è scontata: un avvertimento chiarissimo per i discepoli a non presumere di fare da maestri, se non in riferimento a Gesù. Di conseguenza, l'Evangelista riporta il forte invito del Maestro alla fraternità autentica, dove ciascuno si impegna a vincere le proprie debolezze, prima di offrire aiuto a chi non riesce a uscire dal buio dell'errore.

Giovanni Paolo II, in un profetico messaggio rivolto alla Plenaria della Congregazione per i Religiosi, affermò: «*Tutta la fecondità della vita religiosa dipende dalla qualità della vita fraterna in comune*» (20.XI.1992, n.3).

Ho letto nella relazione del prof. Edoardo Scognamiglio, ofm Conv., della Facoltà Teologica Meridionale (marzo 2014) una serie di interrogativi sulla

vita comunitaria: «*Si può vivere in comunità sprovvisti di perdono, senza avere il coraggio di chiedere scusa e di tentare la via della riconciliazione? Può un cristiano non perdonare il proprio fratello? Non è forse vero che le fraternità sono perfette e sante nella misura in cui diventano uno spazio di riconciliazione? Non è altrettanto vero che solo una vita fraterna vissuta nell'amore può cogliere il sigillo della differenza cristiana? Non è poi sempre vero che il Signore è in mezzo a noi quando due o tre discepoli si accordano e pregano insieme (cf. Mt 18,19-20)? Non è altresì vero che solo dall'amore degli uni per gli altri (cf. Gv 13,35) tutti sapranno che siamo discepoli di Gesù Cristo? L'amore fraterno è il principio della vita spirituale*» (Atti del Convegno diocesano sulla VC 2010-201: *Per una vita consacrata credibile e responsabile. Il contributo dei religiosi a Napoli*).

Accogliamo l'invito di Gesù, che ci soccorre e ci educa, mettendoci in condizione di costruire rapporti veri nella comunità. Egli ci dice: *"prima di guardare la pagliuzza che è nell'occhio del fratello"*, è necessario accorgersi della trave che è nel proprio occhio (Mt 7,3). Occorre pertanto vivere la dimensione interpersonale con molta attenzione, guidati da vera carità fraterna e fuggendo ogni forma di ipocrisia.

La minaccia è sottilissima e continua. Ci vuole poco, infatti, a nascondersi dietro una premurosa preoccupazione verso l'altro in difficoltà. La sua pagliuzza non deve mai farmi dimenticare la trave che è in me. Una buona dose di umiltà, intesa come consapevole ammissione dei propri limiti, spinge a creare relazioni vere, cioè alla pari, in cui ognuno accetta di farsi aiutare dall'altro.

Solo riconoscendosi fratelli possiamo condividere l'esperienza che il Vangelo ci propone, anzi, ci richiede per essere discepoli di Gesù che si vogliono bene sul serio, fino a portare su di sé gli uni i pesi degli altri. San Vincenzo de' Paoli ha costituito la fraternità maschile vostra e quella femminile con l'aiuto di S. Luisa de Marillac, delle Figlie della Carità, per evangelizzare i poveri e servirli con amore.

L'abbà Matoes affermava: «*Chi vive con i fratelli non deve essere un cubo, ma una sfera, per poter rotolare verso tutti*».

Con questo augurio, vi esprimo la mia riconoscenza per la vostra presenza in questa arcidiocesi ed invoco su di voi e tutte le vostre comunità la benedizione di Dio tramite la mediazione materna di Maria santissima e l'intercessione di San Vincenzo de' Paoli.

Amen.

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Omelia dell'arcivescovo in occasione dell'Ordinazione presbiterale del Diacono Michele TORRE

«Prete si nasce e si diventa»

Testi biblici: Is 50,5-9a, Sal 114; Gc 2,14-18; Mc 8,27-35

Carissimi,

in questa divina liturgia della XXIV Domenica del T.O., riceviamo oggi dal nostro Dio e Padre il dono del presbitero don Michele Torre, figlio di questa terra benedetta di Barletta ed in particolare di questa comunità parrocchiale di San Giovanni apostolo.

Saluto tutti voi fratelli in Cristo, stirpe eletta, nazione santa, popolo sacerdotale.

In particolare:

- te ordinando don Michele unitamente ai tuoi genitori Emanuele e Anna, tuo fratello Gioacchino, tua sorella Daniela, i tuoi familiari, parenti, amici;
- il parroco don Rino Mastrodomenico, il vicario parrocchiale don Giuseppe Rizzi e la comunità parrocchiale di San Giovanni apostolo;
- il Rettore del Seminario Regionale di Molfetta Mons. Luigi Renna, gli educatori e i compagni di corso;
- il clero, i diaconi, i seminaristi della diocesi e coloro che provengono da altre diocesi;
- tutti i convenuti provenienti da luoghi diversi ed in particolare dalla comunità parrocchiale del S. Cuore di Gesù in San Ferdinando di Puglia con il parroco don Ruggiero Lattanzio, nella quale don Michele è inserito come vicario parrocchiale.

La Parola di Dio ci esorta a camminare «*dietro a Gesù Cristo, sulla via della croce*».

La domanda posta da Gesù ai discepoli a Cesarea di Filippo rappresenta un momento centrale nel Vangelo di Marco. I Dodici, da tempo erano con lui, possono rispondere alla questione sulla sua identità forti dell'esperienza fatta. Ma, per riconoscerlo sino in fondo come il Messia atteso, occorre seguirlo sulla croce, non come Pietro, che vorrebbe distoglierlo. Portare la propria croce dietro a Gesù è condizione indispensabile per professare la fede in Cristo e trovare nel Vangelo la gioia della vita.

Tu, carissimo don Michele, hai condiviso tutto con Gesù, da quando hai lasciato ogni cosa per seguirlo. Negli anni di formazione in seminario minore e maggiore hai sperimentato la sua vicinanza attraverso la preghiera, lo studio, la fraternità. Ora sei in grado di fermarti davanti alla sua persona e di dichiarare quanto hai appreso da Lui. Farai la tua professione di fede rispondendo: «*Si lo voglio*» alle domande che ti rivolgerò prima dell'imposizione delle mani.

Ma non basta dichiarare a voce. È necessario che tu segua il Signore Gesù, che ti ha scelto come suo ministro sacerdote ogni giorno della tua vita con la forza del suo Spirito, che ti identificherà in Lui, unico sommo eterno sacerdote.

Con l'ordinazione presbiterale si nasce «*sacerdote ministro*», ma è con la sequela («*quotidie morior*») che si diventa presbitero.

Solo seguendo Gesù sulla via della croce, si arriva a comprendere come Egli compie la sua missione. Il suo non è un potere legato alla forza o alla supremazia. Non si pone al di sopra degli altri, per umiliarli e tenerli sottomessi. Non cerca di accrescere la sua gloria e il suo prestigio in concorrenza con altri poteri mondani.

Cristo è venuto per farsi uno con i piccoli, i poveri, i deboli. Egli condivide tutta la nostra miseria, prende su di sé ogni ingiustizia che calpesta la dignità umana, diventa veramente ultimo degli ultimi. E chiede ai suoi discepoli di non ostacolarlo in questo abbassamento, ma di andare dietro a Lui con la forza della fede, il coraggio di un amore senza limiti. Si tratta di una scelta per nulla facile, che non garantisce facili successi o risultati immediati. Si tratta di saper morire in Cristo per risorgere con Cristo. Non c'è altro modo per entrare nella vita e custodirla, nella certezza che nessuno potrà mai più togliercela. Il presbitero che porta la croce dietro a Gesù collabora alla salvezza del mondo. È lo stesso Gesù che attraversa l'umanità, salvandola dalla morte eterna.

Carissimo don Michele, diventa presbitero ravvivando ogni giorno il dono ricevuto ed esercitando il ministero con fede, con gioia, per amore a Dio e al prossimo. La tua fede in Dio produca le opere di misericordia corporale e spirituale. Sii presbitero forte nella profezia, audace nella carità. Non aver paura della persecuzione. Gesù è in te, non sarai mai solo. In Lui ti realizzerai, sotto l'azione dello Spirito Santo, «presbitero», santo e santificatore.

Preghiamo così:

“Signore Gesù, noi riconosciamo che tu sei il Cristo, il Salvatore del mondo. Tu sei la nostra gioia, la forza che ci consente di amare gli altri più di noi stessi. Tu sei la speranza dell'umanità, il pane per il cammino del Popolo verso il Padre, la luce che ci fa vedere in ogni volto quello del fratello da accogliere e servire. Tu sei tutto per noi. E noi ti seguiamo, portando la croce con te”.

Ci rivolgeremo ora nella litania, a Maria santissima, nostra Madre, a San Michele Arcangelo tuo patrono, a San Giovanni apostolo e a tutti i Santi. Affideremo alla loro intercessione in particolare te, fratello Michele, perché tu possa crescere in conformità al progetto che Dio ha posto su di te, per la sua gloria e per la salvezza delle anime.

Amen.

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Omelia dell'arcivescovo in occasione dell'Ordinazione presbiterale del Diacono Francesco COLANGELO

*Festa francescana dell'impressione delle stimmate di san Francesco
«Il prete che si affida a Maria Santissima cresce in Gesù - come Gesù»*

Testi biblici: Mi 5,1-4a; Sal 12; Eb 5,1-9; Gv 19,25-27

Carissimi,

in questa divina liturgia della Festa francescana dell'Impressione delle Stimmate di San Francesco, riceviamo dalla SS. Trinità il dono di un altro presbitero, il terzo dei già ordinati, nella persona del diacono Francesco Colangelo, figlio di questa terra benedetta di Bisceglie ed in particolare della comunità parrocchiale di San Lorenzo diacono e martire.

Saluto con gioia e riconoscenza:

- te ordinando Francesco insieme con i tuoi genitori Sergio e Teresa, tuo fratello Giuseppe e tua cognata Fabiola, i tuoi familiari, parenti, amici;
- il parroco don Ferdinando Cascella e la comunità parrocchiale di Lorenzo;
- il Rettore della Concattedrale don Mauro Camero;
- il Rettore del Seminario Regionale di Molfetta Mons. Luigi Renna, gli educatori e i compagni di corso;
- il clero, i diaconi, i seminaristi della diocesi e coloro che provengono da altre diocesi;
- tutti i convenuti provenienti da luoghi diversi ed in particolare dalla parrocchia Spirito Santo in Trani con il parroco don Mimmo Gramegna, nella quale don Francesco è inserito, destinato ad essere vicario parrocchiale.

Alla luce della parola di Dio proclamata voglio considerare il tema: *«Il presbitero, che si affida a Maria santissima cresce in Gesù - come Gesù».*

Il testo del *profeta Michea* preannuncia il parto del Messia da una donna designata da Dio. Egli «*pascerà con la forza del Signore, con la maestà del nome del Signore, suo Dio*» (5,3); «*egli sarà grande fino agli estremi confini della terra. Egli stesso sarà la pace!*» (5,4).

Giovanni nel vangelo ci parla di Gesù crocifisso che affida la sua madre all'apostolo come madre e questi alla madre come figlio.

Carissimo Francesco, hai scelto di essere ordinato dopo la Festa della B.V. Maria Addolorata per affidarti a Lei accogliendola nella tua vita sacerdotale.

La scena evangelica, brevissima ed intensa, descritta dell'evangelista *Giovanni* ci invita a contemplare in germe il mistero della Chiesa che nasce dalla Croce.

L'episodio narrato suscita di per sé sentimenti di pietà e commiserazione: una madre dinanzi al figlio morente, umiliato, straziato, rappresenta il culmine della sofferenza umana, assurda e insopportabile. La luce della fede consente, però, di leggere il fatto in una nuova ottica, ancor più profonda e fruttuosa. Il dolore del Crocifisso è talmente trasfigurato dal suo amore verso il Padre che diviene per i fratelli dono inimmaginabile e straordinariamente fecondo. Gesù non vede solo la Madre o il discepolo, ma l'uno accanto all'altra. Il suo atto estremo di donazione al Padre, amando il mondo "*fino alla fine*", vince ogni solitudine, annulla le distanze, supera quelle divisioni che ci rendono estranei gli uni a gli altri. Nasce così la fraternità, proprio lì dove gli uomini hanno tentato di eliminare chi la vive nella carne. Ed è affidata, nei suoi primissimi passi, a due più vicini, non solo perché ai piedi del supplizio mortale, ma soprattutto perché, pronti ad aprire una nuova pagina della storia, si lasciano guidare da una fede che continua a sperare contro ogni speranza. Il discepolo amato da Gesù è perciò disposto ad amare, si riconosce figlio in una relazione che lo fa crescere nella fede e nella comunione fraterna. Maria madre di Gesù, donna tenera e forte, accetta di diventare madre per sostenere ogni discepolo nel cammino della vita e così favorire la nostra apertura al dono di un'accoglienza generosa, senza limiti ed oltre ogni confine.

Carissimo don Francesco, la missione che oggi ti viene affidata, in forza dell'ordine sacro del presbiterato, è in stretta relazione con la missione di Maria, madre di Gesù e madre nostra. Anche tu, come Maria, modello fulgidissimo della Chiesa e del presbitero, farai rinascere dall'alto i figli degli uomini con i

sacramenti del battesimo e della cresima; con il sacrificio pasquale della Messa farai crescere i figli di Dio; e con i sacramenti della sanazione, la riconciliazione e l'unzione degli infermi, li aiuterai a rimettersi in piedi per seguire Gesù verso la vetta dell'amore. In Gesù Buon Pastore, li guiderai a pascoli ubertosi della parola di Dio e li farai crescere nell'unità, nella carità, nella missionarietà.

Quale aiuto e conforto è per te Maria che ti prenderà per mano dietro Gesù sacerdote col desiderio di essere in Lui «*ostia e vittima*» di espiazione di tanti peccati che libereranno le anime dal fuoco dell'inferno per farle salire verso il paradiso.

La tua spiritualità presbiterale sia fortemente connotata dall'amore di imitazione verso Maria santissima «*Addolorata*». È l'augurio che ti formulo insieme con questa bella assemblea liturgica.

La mediazione materna di Maria e l'intercessione di san Francesco, di san Lorenzo, di san Pietro e di tutti i santi, che ora invocheremo nella litania, ti ottengano di essere fedele sino all'ultimo respiro al *dono* del sacerdozio che stai per ricevere.

Amen.

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Omelia dell'arcivescovo in occasione dell'Ordinazione presbiterale del Diacono Michele CAPORUSSO

*Il prete si lascia identificare
dallo Spirito Santo a Cristo Signore, servo di tutti»*

Testi biblici: Sap 2,12.17-20; Sal 53; Giac 3,16-4,3; Mc 9,30-37

Carissimi,

accogliamo oggi, XXV Domenica del T.O., il quarto presbitero nella persona del diacono don Michele Caporusso, dono di Dio alla nostra Chiesa diocesana e alla Chiesa universale. Don Michele è figlio di questa terra benedetta di Trani ed in particolare della comunità parrocchiale degli Angeli Custodi.

Saluto con riconoscenza ed esultanza:

- te ordinando don Michele unitamente ai tuoi genitori Domenico e Flora, a tua sorella Marina e a tuo fratello Pietro, ai tuoi familiari, parenti, amici;
- don Michele Cirillo, già parroco; e il parroco don Enzo De Ceglie, il diacono Raimondo e la comunità parrocchiale degli Angeli Custodi;
- il Rettore del Seminario Regionale di Molfetta Mons. Luigi Renna qui rappresentato dall'educatore e dal padre spirituale, gli educatori e i compagni di corso;
- il clero, i diaconi, i seminaristi della diocesi e coloro che provengono da altre diocesi;
- tutti i convenuti provenienti da luoghi diversi ed in particolare dalla comunità parrocchiale della B.V.M. di Loreto in Trinitapoli con il parroco e pro-vicario generale Mons. Giuseppe Pavone, in cui don Michele è inserito, destinato ad essere vicario parrocchiale.

Le Sacre Scritture proclamate ci parlano di Gesù e dei suoi discepoli, chiamati ad essere in Lui «*servi di tutti*». Il presbitero deve essere «*servo di tutti*», secondo l'insegnamento del Maestro: «*Vi ho dato l'esempio, perché anche voi facciate come ho fatto io*» (Gv,13,15). Siamo nel contesto dell'istituzione del sacrificio pasquale del Signore Gesù, quando nell'ultima sua cena con gli apostoli, lavò loro i piedi e dinanzi alle resistenze di Pietro Gesù gli disse: «*Se non ti laverò, non avrai parte con me*» (Gv 13,8). Lavare i piedi significa *amare* donandosi sino al compimento dell'amore. La consegna che Gesù fa di sé nelle mani dei suoi avversari appare inevitabile e cruenta, fino alla sua uccisione. Ma il disegno di Dio non viene bloccato: al terzo giorno ci sarà la risurrezione. Gli apostoli seguono il Maestro senza capire il senso delle sue parole e le conseguenze che esse hanno anche nei loro rapporti. Lungo la via, infatti, discutono su chi deve primeggiare sugli altri e non hanno il coraggio di parlare con Gesù. Hanno bisogno di una nuova chiamata, alla quale rispondere con generosità e prontezza come la prima volta. Così il Signore educa la sua comunità apostolica, con pazienza e fiducia, anche dinanzi all'incomprensione e al rifiuto della logica evangelica. Parole e gesti aiutano a entrare nel mistero che Egli rivela e compie.

Carissimo don Michele, negli anni della tua fanciullezza e giovinezza hai imparato a saper stare con Gesù in famiglia, in parrocchia, in seminario.

Oggi Gesù ti ha scelto per essere suo presbitero, «*servo di tutti*». In te, oggi, prevale lo stupore e la gioia della chiamata ad essere sacerdote ministro a servizio della Chiesa. Scoprirai nell'esercizio del ministero sacerdotale che ti sarà affidato dal Vescovo cosa significa «*farti tutto a tutti*» come dice l'apostolo Paolo per portare a Cristo i fratelli e le sorelle.

Una scelta deve caratterizzare sempre la tua vita di prete, quella di farti ultimo di tutti, per poter servire ciascuno con amore e dedizione senza mettere da parte o escludere alcuno. Sei grande non per il ruolo che assumi, ma per il dono che farai quotidianamente di te a partire dalla preghiera e dall'altare, per raggiungere i fratelli nella fatica quotidiana, nelle case dove c'è la malattia, negli ambienti di lavoro, per la strada facendoti prossimo degli abbandonati a se stessi, e via dicendo. Con i sacramenti della iniziazione cristiana, della riconciliazione, dell'unzione dei malati, della santa Messa in particolare renderai presente Gesù, salvatore e redentore di tutti.

Il modello a cui devi guardare non è chi conta di più o sa farsi meglio apprezzare per le sue doti, ma chi non ha alcun valore e non gode di una benché minima considerazione. Il bambino posto da Gesù al centro del gruppo pone i discepoli decisamente in imbarazzo, vista la scarsa attenzione prestata allora ai piccoli. Accoglierne uno solo è già fare spazio a Cristo nella propria vita, riconoscendo di essere figli di un unico Padre che tutti ci ama di un amore infinito.

Carissimo don Michele, affidati all'azione dello Spirito Santo, lasciati conformare dallo Spirito a Cristo Signore, sacerdote unico sommo eterno, del quale tu stai per diventare suo ministro ordinato. Prevalga sempre in te il servizio verso tutti; un servizio umile, generoso, paziente, misericordioso, gioioso. Invocheremo ora la litania dei Santi. La regina di tutti i santi, Maria santissima, nostra Madre, San Michele Arcangelo e San Giuseppe in particolare ti proteggano, ti difendano da ogni pericolo contro la fede, ti sostengano nel ministero sacerdotale, perché tutto tu compia per la gloria di Dio e la salvezza delle anime.

Auguri di santo servizio pastorale!

Amen.

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Omelia dell'arcivescovo in occasione dell'Ordinazione presbiterale del Diacono Claudio MAINO

«Il prete si dona con gioia in Cristo nella chiesa e nel mondo»

Testi biblici: Ger 1,4-9; Sal 115; Eb 7,14-26; Gv 15, 9-17

Carissimi,

in questo giorno del Signore della XXVI Domenica del T.O., la nostra Chiesa diocesana riceve nel mese di settembre il quinto dono di un presbitero nella persona del diacono don Claudio Maino della terra benedetta di Corato ed in particolare della comunità parrocchiale di S. Maria Greca. La divina liturgia la celebriamo nel Santuario diocesano della Madonna delle Grazie, tanto caro all'ordinando e a noi tutti della Chiesa diocesana di Trani-Barletta-Bisceglie e ad innumerevoli pellegrini.

Saluto con gioia e riconoscenza:

- te ordinando don Claudio unitamente ai tuoi genitori Dino e Doriana, tuo fratello Pierluigi, i tuoi familiari, parenti, amici;
- il parroco don Sergio Pellegrini, il vicario parrocchiale don Marco Cannavò e la comunità parrocchiale di S. Maria Greca;
- il Rettore del Seminario Regionale di Molfetta Mons. Luigi Renna, gli educatori e i compagni di corso;
- il clero, i diaconi, i seminaristi della diocesi e coloro che provengono da altre diocesi;
- tutti i convenuti provenienti da luoghi diversi ed in particolare dalla comunità parrocchiale della SS. Trinità in Barletta con il parroco don Cosimo Falconetti, di cui don Claudio sarà vicario parrocchiale.

La parola di Dio ci ha presentato il presbitero come dono di Dio, *sacramento* di Gesù unico sommo eterno sacerdote della nuova alleanza, *servo del popolo* profetico-sacerdotale-regale.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II nel Decreto «*Presbiterorum ordinis*» parla della vocazione dei presbiteri alla perfezione. Cito: «*Con il sacramento dell'ordine i presbiteri si configurano a Cristo sacerdote come ministri del capo, allo scopo di far crescere ed edificare tutto il suo corpo che è la Chiesa, in qualità di operatori dell'ordine episcopale. Essi devono tendere alla perfezione in quanto battezzati, ma i sacerdoti sono specialmente obbligati a tendere a questa perfezione, poiché essi- che hanno ricevuto una nuova consacrazione a Dio mediante l'ordinazione -vengono elevati alla condizione di strumenti vivi di Cristo eterno sacerdote, per proseguire nel tempo la sua mirabile opera, che ha restaurato con divina efficacia l'intera comunità umana (93). Dato quindi che ogni sacerdote, nel modo che gli è proprio, tiene il posto di Cristo in persona, fruisce anche di una grazia speciale, in virtù della quale, mentre è al servizio della gente che gli è affidata e di tutto il popolo di Dio, egli può avvicinarsi più efficacemente alla perfezione di colui del quale è rappresentante, e la debolezza dell'umana natura trova sostegno nella santità di lui, il quale è diventato per noi il pontefice «santo, innocente, incontaminato, segregato dai peccatori» (Eb 7,26) (Cap. III, 12).*

Carissimo don Claudio, il Signore Gesù sta per donarti il suo Spirito che è lo stesso Spirito del Padre, perché tu diventi partecipe del suo sacerdozio «*santo, innocente, incontaminato, segregato dai peccatori*» (Eb 7,26).

«*Cristo, che il Padre santificò, o meglio, consacrò ed inviò al mondo, sacrificò se stesso per noi, per riscattarci da ogni peccato e purificare per sé un popolo bene accetto, zelante di buone opere*» (Fl 2,14) e così, passando attraverso la passione, entrò nella sua gloria; allo stesso modo i sacerdoti consacrati dall'unzione dello Spirito Santo e mandati da Cristo, mortificano in sé stessi le opere della carne e si dedicano totalmente al servizio degli uomini e sono così in grado di progredire nella santità della quale sono stati arricchiti in Cristo, fino ad arrivare all'uomo perfetto.

Assumi il dono del sacerdozio ministeriale, lasciandoti identificare dallo Spirito Santo in Cristo-sacerdote sì da essere, in modo sacramentale, «*ipse Christus*». In comunione con il vescovo e i confratelli presbiteri tendi alla perfezione dell'amore. Il tuo ministero della Parola, dei sacramenti, della carità

pastorale sia riflesso di Gesù sacerdote, maestro, vittima di espiazione dei peccati, nutrimento di vita eterna.

Crescerai da vero presbitero solo se ti lascerai possedere pienamente e gioiosamente dallo Spirito Santo. Donati con gioia nella persona di Gesù Cristo là dove l'obbedienza ti manda e di riflesso nel mondo intero.

Ci rivolgeremo ora, nella litania alla Regina di tutti i santi. La Madonna delle Grazie ti ottenga una vita virtuosa e santa e san Claudio, i santi Cosma e Damiano e tutti i santi, dall'alto, facciano il *tifo* per te, perché tu sia seminatore di verità, di vita, di unità e di armonia, di gioia vera.

Amen.

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Omelia in occasione della Festa della Chiesa Diocesana

Testi biblici: 1 Re 8,22-23.27-30; Sal 94; 1 Cor 3,9c-11.16-17; Gv 4,19-24

Carissimi,

siamo il popolo sacerdotale, l'assemblea santa, adunata nel nome del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo. Pace a voi tutti: presbiteri e diaconi, persone consacrate per il Regno, fedeli laici secondo le vocazioni particolari e ministeri, seminaristi, ragazzi e giovani in discernimento!

La festa della Chiesa diocesana, legata alla Dedicazione della Cattedrale ci richiama l'identità e la missione che il Signore Gesù ci ha donato affidandoci all'azione dello Spirito Santo secondo la volontà del Padre, suo e nostro.

«La Chiesa è in Cristo come un sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (LG, 1).

«La luce di Cristo, splendente sul volto della Chiesa, deve illuminare tutti gli uomini annunciando il Vangelo ad ogni creatura» (LG, 1).

E *«come Cristo ha compiuto la redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni, così pure la Chiesa è chiamata a prendere la stessa via per comunicare agli uomini i frutti della salvezza» (LG, 8).*

Questa è l'identità della Chiesa, universale e particolare. Noi l'abbiamo considerata, riflettuta ed esaminata nel cammino sinodale che ormai volge al termine. Rimane, infatti, l'ultima sessione sinodale, quella del 30 ottobre p.v. alla quale sono invitati a partecipare anche i non sinodali per ringraziare il Signore per questo tempo di grazia che è stato il Sinodo!

Dobbiamo essere Chiesa eucaristica missionaria; casa di preghiera e di comunione; famiglia aperta e ospitale; comunità profetica, buon samaritani di quanti incontriamo emarginati, soli, abbandonati a se stessi.

«*La Chiesa, mistero di comunione*» è l'assunto che noi abbiamo scelto per sottolineare l'identità della Chiesa. Il *mistero di comunione*, che è la Chiesa, non è altro che la Messa che celebriamo. La Chiesa nasce dall'Eucaristia ci ha richiamato il Papa San Giovanni Paolo II (Lettera enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, 17 aprile 2003). La Sinassi Eucaristica è il centro della comunità cristiana; in essa è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa (PO, 5). Per cui, noi Chiesa diocesana -possiamo dire - siamo la Messa che celebriamo sotto l'azione dello Spirito Santo che fa di noi il corpo mistico di Gesù Cristo, così come invociamo nell'epiclesi dopo la consacrazione: «*Ti preghiamo umilmente: per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo*» (PE II).

Dall'essere in Gesù Cristo «*un solo corpo*» nasce *la missionarietà della Chiesa*: «*svelare al mondo, con fedeltà, anche se non perfettamente, il mistero di Cristo*». (LG,9). Per cui «*la Chiesa non è mossa da nessuna ambizione terrena. Essa mira a questo solo: continuare, sotto la guida dello Spirito consolatore, l'opera stessa di Cristo, il quale è venuto nel mondo a rendere testimonianza alla verità, a salvare e non a condannare, a servire e non ad essere servito*» (GS, 3).

Il Sinodo, durato tre anni, ci ha permesso di predisporci a rinnovare la nostra pastorale diocesana secondo gli orientamenti che vi consegnerò, a Dio piacendo, il 26 gennaio 2016, in sintonia con la Chiesa universale guidata da Papa Francesco, il quale ci ha parlato con l'esortazione pastorale «*Evangelii gaudium*» e con l'enciclica «*Laudato sii*»; ed in sintonia con la Chiesa sorelle che sono in Italia, le quali sono impegnate a discutere sul tema del Convegno di Firenze: «*In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*». Parteciperò a Firenze con otto delegati della diocesi.

Riporteremo la nostra risonanza a voi. Ora, posso dirvi che la nostra diocesi si è preparata al suddetto Convegno proprio attraverso l'esperienza del Sinodo. Nello strumento di lavoro del Sinodo infatti, abbiamo fatto nostro il metodo di lavoro del convegno di Firenze ripercorrendo i cinque verbi che stimolano le Chiese in Italia ad essere: «*Chiese eucaristiche missionarie in uscita, nel mondo, annunciando, abitando, educando, trasfigurando ogni realtà terrena*».

Carissimi, questa divina liturgia che stiamo celebrando nella nostra Cattedrale, ci riempie di gioia nella fede in Gesù Cristo, che è la «*Misericordia*» del Padre a noi donato per infonderci il suo Spirito e renderci appunto «*Chiesa, mistero di comunione e di missione*».

Apriremo l'Anno giubilare della Misericordia aprendo la «*porta santa*» di questa Cattedrale il 12 dicembre p.v. nei Primi Vespri della III Domenica di Avvento con una solenne liturgia eucaristica e di seguito nelle altre città dell'Arcidiocesi secondo il calendario predisposto. Nel corso dell'Anno giubilare vivremo gli impegni comunitari che sono stati segnalati nella lettera *Misericordiae semitas*. In tal modo, daremo inizio alla fase post sinodale che come avrò modo di dirvi il 26 gennaio p.v. costituisce la ripresa del nostro essere Chiesa, posta su questo territorio «*per immettere nella società umana contemporanea quella fede e carità portate ad efficacia di vita, senza esercitare con mezzi puramente umani un qualche dominio esteriore*» (GS, 42). Niente deve starci più a cuore «*che di servire al bene di tutti e di poterci liberamente sviluppare sotto qualsiasi regime che rispetti i diritti fondamentali della persona e della famiglia e riconosca le esigenze del bene comune*» (GS, 42).

In questa assemblea liturgica ho voluto dare risalto alla presenza delle famiglie e dei giovani. Alle famiglie, volendo richiamare il Sinodo ordinario della Chiesa Universale sulla «*Vocazione e Missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo*» che ormai volge al termine ed invocare dallo Spirito Santo che illumini il Santo Padre Francesco perché salvaguardi l'unità della fede nella dottrina e rispetti la diversità pastorale nelle varie situazioni culturali.

Ai giovani, perché si sentano accompagnati da tutta la Chiesa diocesana nel cammino intrapreso per la GMG di Cracovia (26-31 luglio 2016) attraverso l'iscrizione e la preparazione che esso comporta. Vi annuncio l'udienza pontificia del Santo Padre Francesco che ci è stata accordata per sabato 20 febbraio 2016. È un'udienza che si colloca nel *pellegrinaggio* diocesano che faremo sulla tomba degli Apostoli, san Pietro e san Paolo, nell'Anno del Giubileo della Misericordia. La parola del Santo Padre ci confermerà nella fede apostolica e darà slancio al nostro cammino di «*Chiesa: mistero di comunione e di missione*».

Ed ora invoco, insieme con voi, la benedizione della SS. Trinità tramite la mediazione materna di Maria santissima, madre di Misericordia e l'intercessione dei Santi patroni dell'Arcidiocesi, delle parrocchie, delle famiglie religiose, augurando a me e a voi un buon anno pastorale.

Amen.

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Omelia dell'arcivescovo in occasione dell'Ordinazione presbiterale del Diacono Giuseppe ABBASCIÀ

«Il prete deve essere santo e purificatore»

Testi biblici: Ap 7,2-4.9-14; Sal 23; 1 Gv 3,1-3; Mt 5, 1-12a;

Carissimi,

nella Solennità di Tutti i Santi, la nostra Chiesa diocesana si arricchisce di un sesto presbitero rispetto ai cinque già ordinati in settembre, nella persona del diacono don Giuseppe Abbascià.

Saluto nella gioia e con viva riconoscenza:

- Sua Beatitudine Basilio I, il quale con la sua assidua frequentazione in diocesi ci richiama fortemente la preghiera per l'Unità dei Cristiani;
- te ordinando don Giuseppe unitamente ai tuoi genitori Vincenzo e Antonia, tua sorella Rosa, i tuoi familiari, parenti, amici;
- il parroco don Ferdinando Cascella e la comunità parrocchiale di San Lorenzo diacono e martire;
- il rettore della Concattedrale don Mauro Camero;
- il già Rettore del Seminario Regionale di Molfetta, vescovo eletto di Cerignola-Ascoli Satriano, S.Ecc.za Mons. Luigi Renna, gli educatori e i compagni di corso;
- il clero, i diaconi, i seminaristi della diocesi e coloro che provengono da altre diocesi;
- tutti i convenuti provenienti da luoghi diversi ed in particolare dalla comunità parrocchiale di San Magno in Trani con il parroco don Dino Cimadomo, di cui don Giuseppe sarà vicario parrocchiale.

La parola di Dio proclamata ci immette nella contemplazione della Gerusalemme celeste, cioè il Paradiso, ed in comunione con quanti ci hanno preceduto nella fede e sono nello stato di vita eterna.

Il testo dell'Apocalisse ci immerge nella visione esaltante della moltitudine immensa degli eletti che stanno dinanzi all'Agnello - i battezzati segnati dal sigillo dell'appartenenza a Dio ai quali nessuno potrà recare male. Il testo di Giovanni ci chiarisce il fine della nostra esistenza: contemplare Dio non più attraverso il velo delle cose create, ma viso a viso, come già avviene per i santi che oggi festeggiamo. Il Vangelo di Matteo ci rimanda all'origine terrena di questa inaudita felicità e impensabile destino: noi siamo quel popolo delle beatitudini che nelle parole benedette del nostro Maestro riconosciamo l'inizio e il segno della vita cristiana.

La proclamazione del Vangelo delle Beatitudini nella Solennità di Tutti i Santi serve a ricordarci che per giungere alla santità è necessario integrare pienamente nella nostra vita questo insegnamento di Gesù.

Siamo nello stato di viatori, pellegrini dell'Eterno; e il cammino di santità che siamo chiamati a compiere è quello dell'amore che scaturisce dal perdono dei peccati, così come dice Gesù a Maria di Magdala: «Ti sono perdonati i tuoi molti peccati, perché hai molto amato» (Lc 7,47a). Citazione che tu hai voluto mettere, carissimo don Giuseppe a fronte del cartoncino invito con l'immagine della Maddalena, quasi ad indicare l'impegno che porrai verso i peccatori amministrando il Sacramento del «perdono dei peccati».

Carissimo don Giuseppe, oggi Gesù si rivolge particolarmente a te chiedendoti di farlo agire attraverso la tua persona come «santificatore» nel ministero sacerdotale che eserciterai con la Parola, con i sacramenti, con la Carità pastorale.

Scriveva nel suo diario un sacerdote del secolo scorso (don Salvatore Cafforio) in preparazione all'ordinazione sacerdotale: «Gesù Cristo fu il sommo sacerdote e la vittima universale, eterna e immacolata. Noi siamo sacerdoti e perciò dobbiamo essere anche vittime come Gesù; parziali, temporanee, macchiate da miserie umane, ma vittime.

Il sacerdote, per volontà di Dio, per missione, per natura è e deve essere una vittima che continuamente si offre al Padre per i fratelli. Io devo essere una vittima sempre, in ogni occasione, ogni momento, a qualsiasi costo. Pane quotidiano, di cui mai dovrò essere sazio, deve essere il sacrificio continuamente

abbracciato per i fratelli. Io sarò non un individuo a sé, sarò uno strumento di cui tutti i fedeli hanno diritto a servirsi; sarò sempre esclusivamente in funzione, devo servire per la natura del carattere sacerdotale che sarà impresso indelebilmente nella mia anima. Col caldo e col freddo, quando nel cuore avrò la gioia e quando questo sarà stretto dall'afflizione, verso gli umili e i grandi, con gli ammalati e i sani, con piacere e senza piacere, con la stanchezza e con la freschezza delle energie, col coraggio e col timore sempre devo essere a disposizione degli altri; ogni male che avverrà negli altri sarà imputato a me se io potevo deviarlo o rimediarvi [...].

- Il sacerdote deve essere uno spogliato (come nel presepe).
- Il sacerdote deve essere un sacrificio (come sul calvario).
- Il sacerdote deve essere un mangiato (come nel tabernacolo)» (9-16.VII.1939).

Carissimo don Giuseppe, fa' tuo questo programma di vita spirituale con la forza dello Spirito Santo, esercita il ministero della Misericordia assiduamente; e, sarai un prete santo e santificatore.

Ti assistano dall'alto Maria santissima, madre dei sacerdoti, san Giuseppe, S. Maria Maddalena e Tutti i santi che ora invocheremo nella litania.

Auguri di santità presbiterale! Amen.

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Omelia dell'arcivescovo in occasione dell'Ordinazione presbiterale del Diacono Raimondo LEONE

«Il presbitero è voce, mano, cuore di Gesù Cristo»

Testi biblici: Bar 5,1-9; Sal 125; Fil 1,4-6.8-1; Lc 3,1-6

Carissimi,

nella II Domenica di Avvento la nostra Chiesa diocesana riceve in dono il 7° presbitero, che era in calendario nello scorso anno pastorale, nella persona del diacono Raimondo Leone di questa terra benedetta di Trinitapoli, in questo tempio parrocchiale di Maria santissima di Loreto, santuario della Città.

Saluto con spirito di gioia ed esultanza:

- te ordinando don Raimondo unitamente ai tuoi genitori Giuseppe e Giuseppina, tuo fratello Giovanni, tua sorella Francesca, i tuoi familiari, parenti, amici;
- il parroco e pro vicario generale Mons. Peppino Pavone, il vicario parrocchiale don Michele Caporusso e la comunità parrocchiale;
- il vescovo eletto di Cerignola-Ascoli Satriano, S.Ecc.za Mons. Luigi Renna, già rettore;
- gli educatori e i compagni di corso del Seminario Regionale di Molfetta;
- il clero, i diaconi, i seminaristi della diocesi e coloro che provengono da altre diocesi;
- tutti i convenuti provenienti da luoghi diversi ed in particolare dalla comunità parrocchiale di San Giuseppe in Trani con il parroco don Francesco La Notte, il vicario parrocchiale don Francesco Mastrulli, dove Raimondo ha vissuto il sesto anno; la comunità parrocchiale degli Angeli Custodi in Trani dove

Raimondo sarà inviato come vicario parrocchiale del parroco don Enzo De Ceglie.

La liturgia della Parola di questa II Domenica di Avvento dell'Anno C ci parla nella prima lettura di Israele condotto da Dio dall'esilio di Babilonia «con gioia alla luce della sua gloria, con la misericordia e la giustizia che vengono da lui» (Bar 5,9). Nel Vangelo si parla di Giovanni Battista come la «voce» che grida nel deserto. Giovanni è la «voce», Gesù Cristo è la «Parola».

Il Battista, raccogliendo l'eco dell'antica profezia, punta il suo indice sul senso che la storia sta ora prendendo. Una strada rettilinea sta per essere tracciata sopra i baratri dell'assurdo e i monti dell'orgoglio e dell'idolatria. E questa strada, o meglio via, è Gesù Cristo, l'Agnello di Dio che prende su di sé il peccato del mondo. In Gesù Cristo ogni uomo vedrà la salvezza di Dio. L'apostolo Paolo nella lettera ai Filippesi esprime la sua gioia nella preghiera che rivolge a Dio «a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo fino al giorno di Cristo Gesù» (Fil 1,5-6).

Carissimo Raimondo, oggi lo Spirito del Signore scenderà su di te e ti farà sacerdote ministro del popolo di Dio, che è la Chiesa. Diventerai «voce», «mano», «cuore di Gesù Cristo».

Voce, per annunciare il Verbo incarnato, luce delle genti, salvatore del genere umano.

Mano, per elargire la salvezza attraverso l'esercizio dei sacramenti. Così come hai dichiarato bellamente: «Quo olim in utero Virginis, cotidie in manibus meis».

Cuore, per amare la porzione di gregge a te affidato come il buon pastore che conosce ad una ad una le pecore del gregge, le chiama per nome; per esse si dona senza risparmio e quando qualcuna si smarrisce, la cerca per ricondurla all'unità dell'ovile, dove c'è vita, gioia, sicurezza, pace, amore.

Nel dialogo interlocutorio prima dell'imposizione delle mani e della preghiera consacratoria, ti chiederò se intendi svolgere il ministero che Gesù Cristo ti affida con dedizione, generosità, disposto a lasciarti identificare a Gesù Cristo vittima di espiazione per i peccati del mondo.

Darai la tua risposta libera, consapevole, certa non in modo arrogante, ma fiducioso nella grazia sacramentale del sacerdozio ministeriale e nella divina misericordia.

Per questo voglio pregare insieme con te e con tutta l'assemblea così come pregava S. Teresa di Gesù Bambino per i sacerdoti:

*O Gesù, sommo ed eterno sacerdote,
custodisci il tuo sacerdote
dentro il Tuo Sacro Cuore.
Conserva immacolate le sue mani unte
che toccano ogni giorno il Tuo Sacro Corpo.
Custodisci pure le sue labbra
arrossate dal Tuo Prezioso Sangue.
Mantieni puro e celeste il suo cuore
segnato dal Tuo sublime carattere sacerdotale.
Fa' che cresca nella fedeltà e nell'amore per Te
e preservalo dal contagio del mondo.
Col potere di trasformare il pane e il vino
donagli anche quello di trasformare i cuori.
Benedici e rendi fruttuose le sue fatiche
e dagli un giorno la corona della vita eterna.*

Invocheremo ora nella litania la SS. Trinità, la regina dei Santi Maria santissima, san Giuseppe, i Santi Angeli Custodi, san Raimondo e Tutti i santi perché ci sostengano in questa azione sacramentale ed in particolare sostengano te che stai per essere la "voce", la "mano", il "cuore" di Gesù Cristo, buon pastore.

Auguri di santità presbiterale!

Amen.

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Il messaggio dell'arcivescovo in occasione della Festa Patronale di Barletta

La Festa Patronale è una occasione di grazia per vivere nella gioia la nostra fede e la devozione verso i nostri Santi Patroni, la Madonna dello Sterpeto e San Ruggero, che nei secoli hanno manifestato la loro intercessione presso il Signore per proteggere noi e la nostra città.

Constatiamo, tuttavia, con amarezza che da tempo in occasione della Festa molti nostri concittadini preferiscono raggiungere mete turistiche, per evitare il chiasso, snobbando una occasione importante non solo per condividere la fede ma anche per rinsaldare le nostre radici.

Auspichiamo, pertanto, che nell'approssimarsi immediato della Festa ritroviamo le motivazioni dello stare insieme per rinsaldare la nostra fede e la nostra devozione, per riscoprire le nostre radici civiche e religiose, per essere solidali nelle difficoltà del momento presente.

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Il messaggio dell'arcivescovo ai Diaconi Permanenti

Carissimi Diaconi Permanenti,

alla luce dell'esperienza breve ma significativa del sac. Don Salvatore Mellone, d'accordo con i sacerdoti e i seminaristi, si è deciso di annullare la vacanza formativa prevista per loro dal 29 giugno al 3 luglio u.s.

In uno spirito di condivisione di fraterna solidarietà diocesana, anche la vacanza formativa per voi prevista dal 24 al 27 agosto p.v. viene rinviata ad Agosto del prossimo anno, a Dio piacendo.

Tuttavia, vi incoraggio a prendere parte al XXV Convegno Nazionale organizzato dalla Comunità del Diaconato in Italia dal 5 all'8 agosto prossimo che avrà come titolo: "La famiglia del Diacono: scuola di umanità".

Certo della vostra comprensione, Vi benedico con le vostre famiglie

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Lettera dell'arcivescovo sulle competenze del vicario episcopale

Prot. N. 234/15/c2

Al Rev.mo Mons. Savino Giannotti
Vicario Generale

Al Rev.mo Mons. Giuseppe Pavone
Pro Vicario

Ai Rev.mi Vicari Episcopali
Mons. Domenico De Toma
Mons. Filippo Salvo
Mons. Francesco Lorusso
Can. Giuseppe Lobascio
Mons. Domenico Marrone

Al Rev.mo Clero Diocesano

Al Rev.mo Clero Regolare

Loro Sedi

La nomina di due nuovi Vicari Episcopali ci dà l'occasione per chiarimenti su quanto stabilito dal C.J.C. e dallo Statuto della Curia della Nostra Arcidiocesi sulle competenze del Vicario Episcopale.

Il Vicario Episcopale, nella sua zona pastorale, in assenza del Vescovo o del Vicario Generale, presiede concelebrazioni, riti, cerimonie, manifestazioni di carattere cittadino, anche quando le predette concelebrazioni o manifestazioni hanno luogo in Cattedrale o Concattedrale o Chiesa matrice.

Norme di Statuti Capitolari, valide quando il Capitolo era l'unico organo consultivo nel settore pastorale e in quello amministrativo, che attribuiscono la presidenza delle predette manifestazioni al Presidente Arcidiacono o Arciprete (secondo le consuetudini locali), sono da ritenersi abrogate perché superate dal nuovo C.J.C che contempla nuove figure giuridiche e organi consultivi.

Augurandovi un salutare periodo di distensione nel corpo e nello spirito in vista del nuovo anno pastorale, paternamente vi saluto e benedico.

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Il parere dell'arcivescovo sulle trivellazioni petrolifere nel Mediterraneo

Comincio, innanzitutto, con l'evidenziare una costante linea di tendenza che si è andata sempre più profilando all'interno della riflessione della Chiesa cattolica e soprattutto dell'insegnamento degli ultimi Papi, che desidero citare: Giovanni XXIII, Paolo VI, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco. Cioè una sempre più crescente attenzione ai temi ambientali con posizioni magisteriali chiare, coraggiose e per molti versi, intransigenti quanto al rispetto e alla cura del Creato. Si può dire che la recente enciclica di Papa Francesco è la più alta espressione di questo percorso che ripropone, con stile rinnovato e più esigente, la visione per la quale Dio pone nelle mani dell'uomo il Creato, quale "*casa comune*", e l'uomo deve approcciarsi ad essa con responsabilità e prendendosene cura.

E ciò non sulla base di un astorico moralismo, ma su una ineludibile visione concreta dello stato di salute del nostro pianeta, ormai compromesso e seriamente minacciato dal degrado e dall'inquinamento in modo tale da far pensare a scenari preoccupanti principalmente per le future generazioni .

È bello sottolineare come tale riflessione sulle questioni ambientali debba essere fatta nel dialogo con gli scienziati e i rappresentanti di altre confessioni cristiane e religioni, proponendo così anche una sorta di metodo - quello di un comune confronto, tutti seduti ad uno stesso tavolo (istituzioni, chiese, mondo culturale e associazionismo) - che potrebbe essere proficuo per questioni più specifiche come quella delle trivellazioni.

È questo l'orizzonte ideale nel quale va accolta la "*Giornata mondiale di preghiera per la cura del Creato*" che il Papa ha chiesto di celebrare il primo settembre; giorno in cui viene celebrata anche dalla Chiesa Ortodossa, all'inizio

del loro anno liturgico. Cattolici ed Ortodossi insieme, in preghiera, per la cura del Creato diventa così un segno concreto di unità ecumenica.

Quanto alla questione delle trivellazioni nel nostro mare alla ricerca del petrolio, tenendo presente la premessa or ora esposta, sento di dovere fare due tipi di riflessioni:

Sull'argomento si sono espressi, con dovizia di argomenti, alcuni confratelli Vescovi, tra cui Mons. Angiuli, in una intervista a Radio Vaticana, della quale ripropongo i passaggi più salienti:

"Noto come a livello ecclesiale e civile ci sia un risveglio della coscienza e il desiderio di portare il proprio contributo alla soluzione di questi problemi. Porto un piccolo esempio: tutti i vescovi del Sud Salento, da Lecce in giù, hanno diramato un documento, letto in tutte le parrocchie e divenuto oggetto di riflessione da parte di tutto il popolo di Dio presente nel nostro territorio. Ciò ha suscitato una manifestazione comune: abbiamo fatto, insieme a tutti i vescovi e i rappresentanti delle associazioni, un momento di preghiera per fare poi un percorso fino a Leuca. Da questo sono nate tante altre iniziative. Quello che è importante sottolineare è la presa di coscienza anche dei sindaci dei nostri territori e delle Istituzioni regionali (...). Il problema è innanzitutto di politica generale; una politica energetica di carattere generale, perché anche il governo più volte ha sostenuto che la politica portata avanti fino ad oggi deve essere assolutamente cambiata e che bisogna cercare altre fonti energetiche. Quindi c'è una questione di carattere strategico che riguarda l'impostazione di questa politica. Per quanto riguarda il problema più specifico, quello delle trivelle, pare sia acclarato che da noi ci sia poco petrolio, oltretutto di scarso valore. Non si vede quindi il motivo di impegnare questo nostro territorio, che si fonda sul turismo e non si capisce perché si debba deturparlo senza poi avere dei vantaggi, perché non ce ne sarà nessuno di carattere economico. La scelta non sembra quindi razionale. Questo è il punto fondamentale. Certo, non risulta comprensibile perché si debba dare addirittura a sette multinazionali il compito di portare avanti delle ricerche che non porteranno alcun vantaggio economico ma che sicuramente deturperanno il territorio. Se si tiene conto che l'unica risorsa del Meridione e del Sud Salento è il turismo, vuol dire che si aggiunge danno a danno; se poi si pensa che abbiamo già il grave problema della Xylella ancora non risolto, non so come si possa prevedere qualcosa del genere. Poi c'è tutto il problema dell'Ilva a Taranto... Insomma il Sud non può diventare una pattumiera

con tutti questi problemi. Non si può aggiungere problema a problema. Non si vede il motivo per cui con i problemi che già abbiamo, si debba intervenire anche nel mare, tanto più che non ci sarà nessun guadagno dal punto di vista economico".

Come non fare proprie queste riflessioni? Come non tenere presente, la vocazione naturale del nostro ambiente e delle nostre popolazioni? Come avventurarsi in progetti dall'esito incerto al costo della rottura di labili equilibri dell'ecosistema?

Venendo alla seconda riflessione, significativi sono i pronunciamenti delle amministrazioni e dei rispettivi Presidenti della Provincia Barletta-Andria-Trani e della Regione Puglia, con i quali si esprime un netto "no" alle trivellazioni per la ricerca e l'estrazione di idrocarburi nelle acque del mare Adriatico.

Pertanto, alla richiesta sulla questione delle trivellazioni fattami da parte dell'Avv. Gabriella Marcandrea, Presidente Ente Nazionale Protezione Ambiente/Animali Onlus di Barletta, alla luce di quanto suesposto, esprimo il mio parere negativo.

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Il messaggio dell'arcivescovo con indicazioni pre-esorcismo

Prot. n. 260/l 5/c4

Ai Presbiteri dell'Arcidiocesi Loro sedi

Carissimi confratelli presbiteri,

sapete già che ho nominato per la nostra Chiesa diocesana due esorcisti nelle persone del Sac. Francesco Fruscio e di Mons. Domenico Capone.

Li ho incontrati il 27 agosto u.s. per stabilire con essi un'intesa in vista del servizio da svolgere sul territorio della nostra diocesi.

Per quanto riguarda il rapporto con voi sacerdoti, insieme con i due esorcisti, ritengo opportuno, chiedervi di esercitare un "pre-esorcismo". Con questo termine intendo dirvi:

- Ascoltate i "richiedenti" rendendovi conto se si tratta davvero di un esorcismo da praticare. Quali sono i segni per poterlo discernere? Vi viene allegata una scheda informativa.
- Segnalate, poi, il caso all'esorcista, al quale indirizzate il richiedente.
- Pregate e fate pregare perché gli esorcisti svolgano bene il loro compito e perché i pazienti o sofferenti ricevano dal Signore Gesù la liberazione dal "maligno".

Il ministero dell'esorcista è il ministero della consolazione. Egli lo esercita a nome di tutta la Chiesa, in comunione con il vescovo e con tutte le membra del Corpo mistico di Cristo.

Sentiamoci tutti impegnati in questo ministero, particolarmente nell'Anno Santo del Giubileo della Misericordia (8-12-2015 / 24-11-2016).

Vi ringrazio per l'attenzione datami e vi benedico.

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

"Alla vista di Gesù, subito lo spirito scosse con convulsioni il ragazzo ed egli, caduto a terra, si rotolava schiumando" (Mc 9,29)

Sintomi comuni per un primo discernimento della possessione diabolica, o disturbi demoniaci

Il pastore d'anime, dopo aver ascoltato con attenzione la persona che si rivolge a lui e dopo aver indagato sulla sua vita passata (ricorso ai maghi, stregoneria, invidie, odio verso qualcuno ecc...), tenga presente alcune indicazioni generali per un primo discernimento.

- **TESTA:** essa viene colpita senza tregua giorno e notte. Spesso la causa è da ricercare nel fatto che gli oggetti fatturati vengono posti, mediante concorso demoniaco (per via preternaturale), all'interno del cuscino del letto, che costituisce l'oggetto che sta a maggior contatto con la testa. Si verificano perciò difficoltà ad addormentarsi, incubi, pensieri angosciosi e spaventosi ecc.

La mattina sarà un vero dramma alzarsi poiché ci si sentirà più stanchi e sfiniti di quando siamo andati a letto. Gli impegni quotidiani diventano una vera e propria tortura.

Questi continui disturbi del sonno portano ad una perdita della personalità poiché si indebolisce la propria capacità di controllo ed autonomia. Si verificheranno così atteggiamenti violenti e rabbiosi sia a livello familiare che sociale. Chi, in caso di reale demonopatia, si abbandona agli psicofarmaci, non fa altro che peggiorare la situazione poiché si abbasserà la soglia di reazione alle forze del male.

Questa continua stanchezza comporterà episodi di improduttività nei vari campi della nostra vita (casa, lavoro, scuola) ed il senso di avvilitamento che ne deriva può spesso diventare l'anticamera del suicidio. Restiamo tuttavia molto prudenti, poiché questi sintomi sono simili a quelli che si ritrovano negli stati depressivi.

- **STOMACO:** Qualora il mago riesca a far bere o mangiare qualche oggetto maleficato al malcapitato (tramite inganno di conoscenti o altro), l'elemento fatturato rimarrà inspiegabilmente presente all'interno dello stomaco, nonostante la continua presenza degli acidi gastrici, per settimane, mesi e addirittura anni.

I sintomi derivanti dall'ingestione di cibi e di bevande maleficate sono: digestione difficile, senso di pienezza allo stomaco, ripugnanza ad ingerire i cibi, dolori e pesantezza, tentativi di vomito che però non portano all'espulsione di niente, tremori. Un altro sintomo ricorrente è una forte sensazione di angoscia che parte dallo sterno e sale fino alla gola ed alla testa. Durante la preghiera di esorcismo non è raro vedere la persona liberarsi vomitando un'abbondante schiuma biancastra e viscosa.

- **AVVERSIONE AL SACRO:** L'avversione per il sacro e le difficoltà che paralizzano la sfera spirituale sono certamente i segni più evidenti di un'influenza demoniaca. Poiché solo una vita cristiana attiva e costante può distruggere il potere di Satana, egli cercherà in ogni modo di tenere lontane le vittime dal coinvolgimento in ogni tipo di pratica religiosa. Questo senso di avversione si estende anche agli oggetti sacri ed alle reliquie. Si verificherà un distacco sempre più marcato ed un forte disagio a stare in chiesa accompagnato da ripugnanza alla preghiera, pensieri osceni, sensazioni di stanchezza, voglia di sbadigliare senza interruzione, bisogno di ridere, sonnolenza profonda. Durante le celebrazioni liturgiche, la persona colpita è tentata di scappare o è assalita da sensazioni di nausea, di fatica, di confusione mentale che possono arrivare fino allo svenimento. Le persone colpite in questo modo possono sia presentare disturbi come le bestemmie e altre reazioni ostili verso l'Eucarestia, la Vergine Maria e i Santi, sia compiere atti di violenza o distruzione di oggetti religiosi o manifestare un'abituale opposizione a Cristo, alla Sacra Scrittura, alla Chiesa ed ai Sacerdoti.

Tra gli altri sintomi che si verificano in concomitanza dei disturbi di origine demoniaca troviamo una continua e non giustificabile sensazione di freddo, brividi e ondate di gelo improvviso senza alcuna causa naturale.

I tre sintomi sopra esposti sono relativi a gran parte dei disturbi straordinari del Maligno anche se possono esulare dalla possessione vera e propria. Il rituale degli esorcismi afferma che secondo una prassi consolidata vanno ritenuti segni di possessione diabolica la concomitanza di questi segni:

- manifestare una forza superiore all'età o alla condizione fisica (cfr. Mc 5, 1-5);
- parlare (o capire) lingue sconosciute e/o remote mai apprese naturalmente;
- rivelare cose occulte e lontane.

Sempre secondo il Rituale, fenomeni del genere possono essere provocati anche da altre cause; tuttavia, se essi si presentano associati alla "violenta avversione al sacro", possono verosimilmente rivelare la presenza diabolica. Questa avversione al sacro si esprime con parole e gesti pieni di odio e di furore nei confronti di Dio, della Madonna, dei Santi, e degli elementi (acqua o oggetti benedetti, reliquie, sacramenti e sacramentali in genere) e delle immagini sacre. Tale genere di avversione, a differenza di quella psicologica o ideologica - che è generalmente costante e non necessariamente violenta -, risulta improvvisa, limitata nel tempo e si interrompe bruscamente. Tra le reazioni che si possono avere troviamo: reagire violentemente alla preghiera mentale di qualcuno, ruttii e colpi di tosse o vomito quando qualcuno prega (anche solo mentalmente), non riuscire a pregare perché la bocca si blocca, avvertire come un peso insopportabile la mano del Sacerdote imposta sulla testa, ricevere bruciate sul corpo a seguito del contatto con il crocifisso o altri oggetti sacri o acqua benedetta, bocca e denti che si chiudono paralizzati al momento di ricevere l'Eucarestia, stare sempre male nei giorni liturgici principali dell'anno, avere ripugnanza per tutto ciò che è benedetto, strapparsi di dosso i vestiti precedentemente benedetti, conoscere i peccati nascosti dei presenti, ecc.

Rimanendo nell'ambito della possessione demoniaca è bene chiarire che essa riguarda solo il corpo e non l'anima. Il Demonio non può possederla in quanto solo Dio Trinità ha la facoltà di inabitarla con la sua grazia.

Il peccato mortale non fa entrare il Demonio nell'anima dell'uomo, ma crea una dipendenza morale dell'uomo nei suoi confronti. Questa dipendenza diventa tanto più forte in funzione dei peccati commessi e può condurre alla perdizione eterna anche se non ci sono manifestazioni demoniache esteriori; infatti la maggior parte di coloro che sono in peccato mortale non sono posseduti anche nel corpo.

Solo alcuni hanno sia l'anima schiava del Demonio (cioè in peccato mortale), sia la possessione fisica. Altri, infine, possono essere posseduti nel corpo ma la loro anima è in stato di grazia ed alla morte va in Paradiso.

Allo stesso modo in cui una malattia non pregiudica la salvezza eterna di una persona, così la possessione non pregiudica la profonda comunione con Dio (come ci viene attestato nella vita di molti Santi posseduti).

In una condizione opposta possiamo trovare invece Giuda Iscariota che nella sua anima era divenuto fortemente schiavo di Satana, ma Gesù non gli

ha mai fatto alcun esorcismo perché la sua volontà era ormai compromessa e votata al peccato.

Sintomi comuni del maleficio

In caso di maleficio i sintomi possono mascherarsi sotto la forma di comuni disturbi di origine naturale. Anche in questo caso è necessario molto discernimento per non attribuire a cause preternaturali l'origine dei problemi o non sottovalutare l'eventualità di un maleficio in altri casi.

Generalmente le persone colpite da fattura si trasformano sensibilmente. I familiari notano marcate differenze, scompaiono i sentimenti fino ad allora vivi. Si notano insofferenza e alterazione del carattere. Una persona normale può diventare stranissima, cambiare gusti e abitudini. Potrà presentare sintomi attribuibili a un normale esaurimento nervoso, stanchezza, abulia, pessimismo, persino vertigini. Talvolta il colpito potrà compiere, quasi senza accorgersene, delle azioni inusuali. L'intimità all'interno del matrimonio non è più accettata e ricercata, si verifica una sensibile perdita di interesse nei confronti della persona fino a quel momento amata.

All'opposto, potrà nascere un immotivato innalzamento del desiderio sessuale nei confronti di altre persone e tentazioni di vario tipo.

In effetti, chi è colpito dalla fattura potrebbe cambiare radicalmente, perché viene letteralmente divorato da influssi e da forze che assoggettano tutto il suo essere. Nessun discorso lo può far recedere da questo atteggiamento ed il suo animo non obbedisce più ai vecchi sentimenti ma subisce una disgregazione completa a volte con annullamento totale della personalità. Sovente unitamente a questi disturbi se ne riscontrano anche altri come strani rumori, odori ricorrenti, movimenti di oggetti, sensazioni di presenze anomale e invisibili nella casa. I sintomi psicologici o fisici che presentano le persone colpite da fattura sono, dunque, molteplici. Come già detto, non dobbiamo tuttavia fissarci sul fatto di essere vittima di una fattura senza aver fatto il dovuto discernimento con un sacerdote o un gruppo di preghiera.

Ribadendo che per ogni problema è sempre necessario consultare prima il medico ed effettuare le opportune visite specialistiche, possiamo elencare i sintomi che accompagnano la presenza di un maleficio in questo modo:

- Impressione di freddo sul petto o sulle spalle, senso di soffocamento.

- Palpitazioni cardiache.
- Sensazioni di puntura alla nuca, allo stomaco, vicino al cuore, a volte sensazione di bruciori.
- Contrazioni dolorose alla testa, in certi periodi e prevalentemente alla sera.
- Angosce immotivate, non causate da uno stato emozionale o da stress o da dispiaceri, incidenti, gravi contrarietà.
- Dimagrimento senza motivi apparenti.
- Incubi spaventosi e ripetuti.
- Sensazioni di sfinimento senza motivo, perdita di energia, fatica o angoscia nell'alzarsi dal letto la mattina.
- Paure irragionevoli quando si è soli.
- Atti incoscienti.
- Risveglio in piena notte con la sensazione di una presenza nella stanza.
- Ripetuti impulsi suicidi.
- Frigidità, impotenza e disinteresse nei confronti del proprio coniuge con conseguente allontanamento affettivo.
- Desiderio sessuale improvviso e insaziabile nei confronti di altre persone diverse dal proprio coniuge.
- Sensazioni di tocco del corpo.
- Impressione di essere costantemente osservati e spiati.
- Ricorrente serie di dispiaceri, gravi problemi, inganni e delusioni professionali o sentimentali.
- Allontanamento di amicizie, relazioni, disaffezione della clientela, perdite ripetute nel campo finanziario.
- Sensazione di malessere all'entrata di una chiesa.
- Allontanamento dal sacro.

Estratto da un trattato di **Raul Salvucci**, *esorcista*

Messaggio in occasione della consegna alle parrocchie di un indirizzo mail istituzionale

Carissimi Parroci,

a breve il Servizio Informatico Diocesano consegnerà a ciascuna della 66 parrocchie dell'Arcidiocesi un indirizzo mail istituzionale.

Si è addivenuti a questa decisione in quanto l'esperienza di anni di utilizzo della posta elettronica per le comunicazioni all'interno dell'arcidiocesi se da un lato ha estremamente facilitato la trasmissione reciproca di messaggi e materiale documentario, con conseguenze positive anche sul piano del risparmio economico, dall'altro lato ha fatto emergere due elementi di criticità che qui voglio evidenziare.

Il primo è legato all'approccio stesso allo strumento 'posta elettronica': non pochi, in verità, non sono puntuali e costanti nell'aprirla con grave disagio sulla comunicazione e conoscenza di lettere e documenti vari. Non pochi sono coloro che non controllano la propria posta per tempi lunghi, tali che la casella si riempie e così i messaggi tornano indietro. Credo proprio che, data l'essenzialità di questo strumento, ci si debba predisporre alla consultazione della propria casella tutti i giorni, inquadrando questo gesto come espressione di carità e di servizio.

Il secondo è legato al fenomeno del cambio repentino e frequente dell'indirizzo di posta elettronica, che spesso non viene comunicato, con conseguente ritorno indietro dei messaggi e conseguente disservizio comunicativo.

Pertanto, al fine di arginare soprattutto il secondo elemento di criticità, il Servizio Informatico Diocesano consegnerà a ciascun parroco l'indirizzo mail istituzionale della propria parrocchia assieme ai parametri di configurazione e attivazione del relativo account. Cosicché, dopo un certo lasso di tempo, quello strettamente necessario perché avvenga l'attivazione delle caselle postali, tutte

le informazioni ufficiali della diocesi saranno inviate solo ed unicamente per il tramite di posta elettronica istituzionale.

Questo provvedimento, per il momento, riguarderà solo le parrocchie, ma, gradualmente, sarà allargato agli altri enti ecclesiastici (ad esempio, le confraternite) e agli uffici diocesani, i cui responsabili possono già richiedere la mail istituzionale.

Certo della vostra collaborazione ringraziandovi e benedicensi.

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Saluto augurale dell'arcivescovo al mondo della scuola

Prot n. 172/15

Carissimi alunni e genitori, dirigenti e docenti, personale tecnico, amministrativo e ausiliario, il nuovo anno scolastico 2015-2016 riprende il continuo cammino di formazione personale e culturale. La prospettiva di una educazione e di crescita integrale della persona, nel pieno rispetto dell'ambiente e della vita, impegna tutto il personale scolastico e gli alunni nella costruzione di relazioni ecologiche.

Faccio mie, infatti, le parole di Papa Francesco nell'Enciclica "Laudato Sii" al n. 143 "Insieme al patrimonio naturale, vi è un patrimonio storico, artistico e culturale, ugualmente minacciato. È parte dell'identità comune di un luogo e base per costruire una città abitabile. Non si tratta di distruggere e di creare nuove città ipoteticamente più ecologiche, dove non sempre risulta desiderabile vivere. Bisogna integrare la storia, la cultura e l'architettura di un determinato luogo, salvaguardandone l'identità originale. Perciò l'ecologia richiede anche la cura delle ricchezze culturali dell'umanità nel loro significato più ampio. In modo più diretto, chiede di prestare attenzione alle culture locali nel momento in cui si analizzano questioni legate all'ambiente, facendo dialogare il linguaggio tecnico-scientifico con il linguaggio popolare. È la cultura non solo intesa come i monumenti del passato, ma specialmente nel suo senso vivo, dinamico e partecipativo, che non si può escludere nel momento in cui si ripensa la relazione dell'essere umano con l'ambiente".

Costruiamo, allora, le nostre città insieme.

Mi dichiaro, come sempre, disponibile ad incontrarvi sul campo di lavoro per stabilire con voi un dialogo e per benedirvi, così come già intendo fare con il presente "augurio".

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Un milione di bambini pregano insieme il Rosario per l'unità e la pace: un sogno

Questo sogno vogliamo renderlo realtà, il prossimo 18 ottobre alle 9.

La Fondazione Pontificia ACS (Aiuto alla Chiesa che Soffre) vi invita a partecipare a questa iniziativa di preghiera.

L'idea è nata nel 2005, in un eremitaggio di Caracas, capitale del Venezuela. Mentre un gruppo di bambini stava pregando il Rosario, alcune donne presenti vissero una profonda esperienza, avvertendo la presenza della Santissima Vergine. Una di loro si ricordò allora di una promessa uscita dalle labbra di Padre Pio: "Se un milione di bambini pregheranno il Rosario, il mondo cambierà".

Il principale obiettivo di questa iniziativa è dimostrare che la preghiera affidata ai bambini ha un grande potere, è come una freccia che giunge direttamente al cuore di Dio. La preghiera del Rosario fatta dai bambini può dunque realmente portare la pace e l'unità nella famiglia, nel proprio paese e nel mondo.

San Giovanni Paolo II ha scritto nella sua lettera apostolica sul Rosario:

"Il Rosario è preghiera orientata per sua natura alla pace, per il fatto stesso che consiste nella contemplazione di Cristo, Principe della pace e «nostra pace» (Ef 2, 14). (...) È poi preghiera di pace anche per i frutti di carità che produce. (...) Insomma, mentre ci fa fissare gli occhi su Cristo, il Rosario ci rende anche costruttori della pace nel mondo. Per la sua caratteristica di petizione insistente e corale, in sintonia con l'invito di Cristo a pregare «sempre, senza stancarsi» (Le 18,1), esso ci consente di sperare che, anche oggi, una 'battaglia' tanto difficile come quella della pace possa essere vinta.

Per questo vi invitiamo ad aiutarci, perché nelle scuole e negli asili, negli ospedali, negli orfanotrofi, nelle parrocchie - ovunque i bambini si trovino a stare insieme - i piccoli siano preparati e animati a pregare il Rosario, insieme a decine di migliaia di altri bambini, il 18 ottobre alle 9 del mattino.

Questa iniziativa non comporta dei costi fissi, né un grande sforzo organizzativo. Tutto quello di cui si ha bisogno è essere audaci, per aiutare i bambini a partecipare concretamente alla ricerca di un futuro migliore, sulla base dell'esempio di educatori e padri di famiglia convinti del potere della preghiera dei bambini.

Con la tua partecipazione, questo sogno diventerà realtà!

Sappiamo che tante preghiere trovano ascolto presso Dio. Quanto più Dio ascolterà allora una moltitudine di bambini che pregano insieme!

Negli ultimi anni abbiamo ricevuto numerose testimonianze, in risposta a questa iniziativa. Tutte parlano della gioia dei bambini e della profonda impressione che la loro preghiera ha lasciato nei collaboratori di migliaia di educatori in tutto il mondo.

Aiutaci anche tu a portare i bambini tra le braccia di Gesù e di Maria, che sono i soli a poter dare la pace al mondo.

Faccio mia la proposta e la propongo ai fanciulli della Chiesa diocesana tramite i parroci, i catechisti, le famiglie, gli insegnanti delle scuole, i quali tutti benedico.

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Messaggio dell'arcivescovo in occasione dell'ottobre missionario

Carissimi Ministri ordinati, Persone consacrate, Fedeli laici nello stato coniugale e apostolico,

Vi invito ad iniziare il mese dedicato alla «missione» con uno sguardo rivolto verso tutti; e particolarmente verso i poveri, a coloro cioè che nel corpo e nell'anima sono considerati tali imitando quanti ci hanno preceduto come ad esempio Padre Raffaele Di Bari, Fratel Giuseppe Preziosa, Suor Giuseppa Dibenedetto, Padre Vittorio Marzocca ed altri.

Il Santo Padre Francesco nell'89ma Giornata Missionaria Mondiale 2015 ci affida il suo messaggio **"Dalla parte dei poveri"** incoraggiandoci ad assumere stili di vita autenticamente evangelici: accoglienza, misericordia, amorevolezza.

Dalla parte dei poveri non è solamente un invito a "schierarci" ma è il modo di essere e di agire di Cristo stesso, così come emerge dall'ascolto del Vangelo: il Signore non si è mai posto "contro" qualcuno, ma "a fianco", camminando insieme a coloro che incontrava. A ciascuno di essi Gesù ha offerto lo sguardo della Sua misericordia capace di guarire ogni vita.

L'anno pastorale 2015-2016 sarà caratterizzato dal *Giubileo straordinario della Misericordia*, voluto da Papa Francesco, in occasione del 50° anniversario della conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II. E fu proprio Giovanni XXIII, il quale un mese prima dello stesso Concilio, disse: "la Chiesa si presenta quale è e vuole essere, come la Chiesa di tutti e particolarmente la Chiesa dei poveri". Inoltre alla vigilia della chiusura del Concilio fu firmato il decreto conciliare *Ad Gentes* sull'attività missionaria della Chiesa. Per cui ricorre anche il 50° del documento che ha permesso di interpretare la Misericordia non come un'attività della Chiesa, ma come l'emanazione della sua natura; "la Chiesa è per sua natura missionaria".

Impegniamoci “insieme” con gioia ad essere “popolo di misericordia”, cioè uomini e donne che sanno farsi compagni di viaggio di qualunque fratello e sorella, poveri come loro ma uniti per accogliere il dono dell'Amore che libera il cuore.

Il Centro Missionario Diocesano “*P. Raffaele Di Bari, loribamo!*”, ci invita a vivere nelle nostre comunità, le cinque settimane di ottobre (*contemplazione, vocazione, responsabilità, carità e ringraziamento*) secondo il sussidio per l'animazione missionaria e i momenti di preghiera e riflessione delle PP.OO.MM. Per il quindicesimo anniversario dell'attentato al nostro compianto Padre Raffaele Di Bari, sarà realizzato il Convegno Missionario con il seguente programma:

Giovedì **1 ottobre**, VII Convegno Missionario Diocesano, presso la Basilica di *S. Maria* di Barletta. Ricorderemo *Padre Raffaele Di Bari* nel quindicesimo anniversario del suo martirio, avvenuto in Uganda.

Alle ore 17.00: “Dalla Parte dei poveri” riflessione del nostro **Padre Arcivescovo**.

Seguirà “Visto da noi”, la vita e la fede dei missionari e di Padre Raffaele Di Bari raccontata dai **ragazzi e giovani**.

Alle ore 20.00 **Padre Alex Zanotelli** ci aiuterà nella riflessione: “Abbiamo vita e in abbondanza”.

Alle ore 21.00 Conclusioni **Don Ruggiero Caporusso**, Direttore CMD.

Invoco su di me e su di voi la benedizione della SS. Trinità per la mediazione materna di Maria santissima e l'intercessione dei santi patroni della «Missione» S. Francesco Saverio e Santa Teresa del Bambino Gesù.

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Il messaggio dell'Arcivescovo in occasione dell'apertura della Porta della Misericordia

Prot. n. 404/15/c4

Al Clero Diocesano

Sede

Alle comunità religiose

Sede

Ai fedeli laici dell'Arcidiocesi

Carissimi,

la Chiesa universale guidata dal suo Pastore si appresta a vivere l'ormai imminente Giubileo della Misericordia (8 dicembre 2015 – 20 novembre 2016), occasione favorevole di conversione e crescita nella fede.

L'evento di grazia verrà inaugurato in ogni diocesi e, in virtù di quanto stabilito dalla Bolla pontificia *Misericordiae Vultus*, è prevista l'apertura della Porta della Misericordia presso la Cattedrale, le Concattedrali e anche nei Santuari e in chiese di speciale significato (cf MV, n.3).

Nella Chiesa particolare di Trani-Barletta-Bisceglie la Porta della Misericordia si aprirà

- nella Basilica Cattedrale di Trani il 12 dicembre 2015
- nella Basilica Concattedrale di Barletta il 29 dicembre 2015
- nella Basilica Concattedrale di Bisceglie il 3 gennaio 2016

Nei Santuari

- "Madonna delle Grazie" in Corato il 1 gennaio 2016
 - "SS. Rosario" in San Ferdinando di Puglia il 6 gennaio 2016
 - "SS. Salvatore" in Margherita di Savoia il 9 gennaio 2016
 - "B.V.M. di Loreto" in Trinitapoli il 16 gennaio 2016
-
- presso la casa circondariale maschile di Trani il 25 dicembre 2015
 - presso la casa circondariale femminile di Trani il 28 dicembre 2015

Per la celebrazione di apertura della "Porta" presiederò in Cattedrale, nelle Concattedrali e presso le case circondariali mentre delego i rispettivi Vicari Episcopali zionali a presiedere nei Santuari individuati.

Prossimamente sarà data una istruzione su come vivere l'anno santo nelle chiese citate.

Nel chiedere a tutti, clero, religiosi e fedeli laici, di vivere intensamente queste celebrazioni e l'intero Giubileo, invoco sull'intera comunità diocesana la paterna benedizione.

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Lettera di affidamento a mons. Sabino Lattanzio dell'Inchiesta diocesana per la Beatificazione e Canonizzazione di Madre Elisa Martinez

Sua Ecc.za mons. Vito Angiuli, vescovo di Ugento-Santa Maria di Leuca, dovendo dare inizio all'Inchiesta Diocesana per la Beatificazione e Canonizzazione di Madre Elisa Martinez, fondatrice dell'Istituto Religioso "Figlie di Santa Maria di Leuca", con lettera del 12 ottobre 2015 (prot. N. 27/2015), ha chiesto al nostro arcivescovo Mons. Pichierri il consenso di poter affidare la suddetta Causa a mons. Sabino Lattanzio, in qualità di Postulatore. Mons. Pichierri ha confermato con la seguente lettera.

Prot. N. 418/15/C2

Eccellenza Reverendissima,

ben volentieri consento che l'Inchiesta Diocesana per la beatificazione e canonizzazione di Madre Elisa Martinez, fondatrice dell'Istituto Figlie di S. Maria di Leuca, sia affidata al Rev.mo Mons. Sabino Lattanzio di questa Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie.

Mi è gradita l'occasione per confermarle la mia stima e ossequiarla fraternamente.

L+S ✘ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Il messaggio dell'arcivescovo in occasione del convegno di Firenze

Carissimi

il V Convegno Ecclesiale Nazionale (Firenze, 9-13 novembre 2015) coinvolge tutte le 226 diocesi d'Italia. Anche la nostra diocesi deve partecipare non solo attraverso gli otto delegati, a cui si aggiunge don Davide Abbascià, quale invitato dal *Centro nazionale di pastorale giovanile*, ma tutte le parrocchie. Le comunità religiose femminili e maschili, le associazioni e movimenti ecclesiali. Il Convegno «Un nuovo umanesimo in Gesù Cristo» è posto sotto l'azione dello Spirito Santo, che dobbiamo insieme invocare su tutta l'assemblea del Convegno.

Per questo chiedo:

- Domenica 8 novembre 2015 in tutte le sante Messe si dia notizia del Convegno e si preghi con una intenzione particolare;
- Martedì ci sarà la concelebrazione con il Santo padre Francesco che sarà teletrasmessa: si invitino i fedeli a seguirla;
- Giovedì si organizzi una adorazione eucaristica.

Mi affido con la nostra delegazione alla vostra preghiera e con un «arrivederci» vi saluto e benedico.

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

La testimonianza dell'arcivescovo sul convegno di Firenze

Il Convegno ecclesiale Nazionale di Firenze è stato una forte esperienza di «Popolo di Dio» adunato dalle 226 Chiese diocesane d'Italia per iniziativa dei vescovi (CEI) e partecipato dagli stessi insieme con delegati presbiteri, diaconi, religiosi/e, laici per un totale di circa 2.200 persone.

Cinque giorni di luce, di preghiera, di fraternità centrati su Gesù Cristo, volto dell'umanità ricreata dal Padre con il dono dello Spirito Santo. In Gesù Cristo, come dice il Concilio Ecumenico Vaticano II, l'umano "trova vera luce", perché «Egli è l'uomo perfetto che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio, resa deforme già subito agli inizi a causa del peccato» (GS,22).

La presenza di Papa Francesco col suo intervento nella Cattedrale di S. Maria del Fiore e la Concelebrazione della Messa nello Stadio Comunale hanno sottolineato l'unità e la comunione tra le Diocesi in Italia e nel mondo intero ed hanno evidenziato l'impegno di tutta la Chiesa universale nell'annunciare con la vita «la gioia del Vangelo» (Evangelii Gaudium), seguendo le cinque vie convergenti: uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare.

Il metodo della "sinodalità" ha contraddistinto i lavori del Convegno. Tutti i partecipanti sono stati coinvolti in un lavoro di confronto sui contenuti delle cinque vie e sulle proposte concrete in vista di prospettive di lavoro pastorale missionario da incentivare nelle singole Chiese diocesane.

Il frutto del lavoro compiuto sotto l'azione dello Spirito Santo in un clima di fraternità lo abbiamo raccolto nelle cinque relazioni finali e nel discorso conclusivo del Presidente della CEI S.Em.za Angelo Cardinale Bagnasco.

Personalmente ho goduto di essere «popolo di Dio» insieme con i fratelli e sorelle di ogni vocazione e ministero, arricchiti dai doni molteplici dell'unico Spirito, membra dell'unico corpo mistico di Cristo, la Chiesa.

Come vescovo ho avvertito più forte la responsabilità di essere «buon pastore» secondo il Cuore dell'unico Pastore, Gesù Cristo nostro Signore.

Sento di dover dire a me, ai miei sacerdoti e diaconi e a voi fratelli e sorelle, costituiti nello stato di vita coniugale e familiare o nello stato di vita consacrata e apostolica: cresciamo in Gesù Cristo come membra dell'unico suo corpo secondo la varietà dei doni ricevuti e portiamo nel mondo la sua presenza di «Risorto» con i tratti fondamentali del suo volto (umiltà, disinteresse, beatitudine), chiedendo allo Spirito Santo che ci renda forti per non cedere alle tentazioni del "pelagianesimo" e dello "gnosticismo", così come ci ha detto Papa Francesco nel suo intervento di apertura del Convegno.

Siamo Chiesa-madre che genera nello Spirito i «figli di Dio» e li aiuta a crescere come Gesù Cristo secondo la volontà del Padre!

Il Sinodo diocesano celebrato ci ha posto in piena sintonia con le altre diocesi d'Italia con le quali io e i nostri delegati diocesani abbiamo gustato la bontà e la bellezza del metodo sinodale che costituirà ormai lo stile della pastorale di ciascuna Chiesa diocesana. Firenze ci ha confermato ad operare "insieme" «per una Chiesa, mistero di comunione e di missione».

Ci aiuti Maria Santissima, modello fulgidissimo della Chiesa, con la sua mediazione materna; e tutta la Chiesa che è nella gloria e nella purificazione totale con la preghiera di intercessione per noi pellegrini verso la patria del Paradiso.

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Messaggio dell'arcivescovo in occasione del Primo Corso Uomini Movimento dei Cursillos di Cristianità

Al Clero diocesano e religioso

Noi non camminiamo soli (Papa Francesco)

Carissimi ministri ordinati,
persone di vita consacrata, fedeli laici,

in un clima sinodale, nel tempo della misericordia e dopo aver celebrato il 5° convegno ecclesiale nazionale a Firenze, che ci ha invitati come Chiesa italiana a riflettere sulle diverse sfide presenti nella nostra società e nella Chiesa, avendo come riferimento le cinque vie per un nuovo umanesimo per essere una Chiesa che sa uscire, annunciare, abitare, educare e trasformare l'oggi dell'uomo, vi esorto a gioire e pregare tutti insieme come Chiesa diocesana e popolo di Dio in cammino per il dono che l'azione dello Spirito Santo, che guida la Chiesa nel tempo e nello spazio, sta facendo alla nostra Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie con la presenza del Movimento diocesano dei Cursillos di Cristianità (MCC) che si appresta a vivere il 1° corso uomini dal 14 al 17 gennaio 2016 presso la Casa Religiosa di ospitalità "San Vincenzo de Paoli" in Bisceglie.

Mi preme ricordare che il Movimento di Cristianità è una realtà laicale ed ecclesiale, che ho accolto dopo attento discernimento nella nostra comunità diocesana al fine di meglio crescere nell'unità dei carismi "che non sono un patrimonio chiuso ma regali dello Spirito integrati nel corpo ecclesiale" (cfr. EG, 130) per l'edificazione del Regno di Dio ed anche perché si pone nell'ambito della pastorale profetica della Chiesa, ed in particolare della pastorale "kerigmatica" e del "primo annuncio", in sintonia con quanto espresso nell'Esortazione apostolica di Papa Francesco, *Evangelii Gaudium* al n.164 e negli orientamenti

della CEI, Incontriamo Gesù ai nn. 20; 35; 37-41. Altresì il MCC è un agile strumento di Evangelizzazione che pur avendo una sua organizzazione interna, vive in modo dinamico la missione stessa della Chiesa (cfr. EG 10; 268), vive secondo tutti i criteri indicati dal Magistero “non per formare uomini di Chiesa, ma una Chiesa di uomini”, ossia degli uomini che, avendo preso coscienza del proprio Battesimo, sappiano impegnare dello spirito evangelico gli ambienti di questo mondo, dove spesso Dio è sconosciuto. Ed ha un metodo proprio che accompagna il cristiano al mantenimento e all'accrescimento del fondamentale cristiano, dalla scoperta dell'Amore di Dio, all'approfondimento delle scritture fino al desiderio di trasmetterlo agli altri a contatto diretto con le realtà del mondo, per testimoniare in esse la forza del Vangelo e la gioia di essere cristiani. La presentazione di questo fondamentale viene fatta non soltanto in modo dottrinale, ma soprattutto attraverso la narrazione di esperienze di vita (“vivenze”) che vogliono stimolare la conoscenza di un Cristo “vivo” e condurre ad una vita cristiana autentica, condotta dalla singola persona (“vivenza”) in un contesto comunitario (“convivenza”).

Pertanto, esorto fraternamente, unitamente alla Coordinatrice e all'Animatore Spirituale del MCC, sacerdoti e laici a vivere personalmente questa bellissima esperienza di fede come un momento di ristoro spirituale dalla vita frenetica e vivere così un incontro particolare ed unico con Dio, con altri sacerdoti e fratelli.

Per ulteriori informazioni potete scrivere a: mcc@arcidiocesitrani.it oppure visitare il sito diocesano in cui troverete un brochure e altre notizie utili. Oppure ci si può rivolgere al proprio parroco.

Infine sollecito ed invito tutti laici e Comunità Parrocchiali, Religiose e Monastiche, Movimenti Ecclesiali e Realtà associative presenti nell'Arcidiocesi a pregare per il Movimento diocesano dei Cursillos di Cristianità e per il buon esito del 1° corso uomini durante le celebrazioni eucaristiche, negli incontri comunitari e davanti al SS. Sacramento.

Vi saluto con affetto benedicente.

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Antonella Loffredo
Coordinatrice diocesana del MCC

don Emanuele Tupputi
Animatore Spirituale diocesano del MCC

Messaggio dell'arcivescovo per la Giornata Diocesana del Seminario (8 dicembre 2015) nell'apertura dell'Anno Santo della Misericordia

“Nel tuo cuore per sempre”

Carissimi fratelli e sorelle,
anche quest'anno viviamo con un rinnovato slancio vocazionale la Solennità dell'Immacolata Concezione attraverso la Giornata del Seminario, per vivere in modo sempre rinnovato quanto la Parola di Dio ci invita a fare aderendo con disponibilità alla volontà del Signore col nostro “eccomi”, sull'esempio di Maria di Nazareth.

Il Seminario Minore Diocesano, che ha lo scopo di “coltivare i germi della vocazione” (CEI, *La formazione dei presbiteri nella Chiesa Italiana. Orientamenti e norme per i Seminari*, n. 46), va guardato sempre più come cuore della vita della nostra Arcidiocesi e centro propulsore della pastorale vocazionale e giovanile. Non si tratta di un luogo riservato unicamente a chi è indirizzato ad un cammino di discernimento verso il presbiterato - anche se questo è tra il suo compito primario - ma “occupa una notevole rilevanza pastorale in ordine alla riscoperta della principale vocazione del cristiano: quella battesimale” (*Optatam totius*, 3).

La traccia formativa *“Nel tuo cuore per sempre”*, diventa proposta di crescita umana e spirituale rivolta ad ogni cristiano che, come il figlio della parabola raccontata da Luca (15 11-32), è invitato a “rientrare in sé stesso” e percorrere la via del “rinnovamento interiore” con l'aiuto dello Spirito Santo per sperimentare la Misericordia del Padre.

Tra tutti i destinatari di questo invito gioioso a riscoprire la bellezza della Misericordia occupano un posto privilegiato i giovani ai quali il Seminario si presenta come casa accogliente di incontro, di dialogo e di formazione. Al suo interno, infatti il Seminario, prevede gruppi vocazionali, e momenti di preghiera aperti a tutti – lectio divina, adorazione eucaristica – itinerari formativi e occasioni di scambio e di confronto con sacerdoti, psicologi e pedagogisti. Tutto ciò perché *“la vita recuperi veramente senso e pienezza, attraverso l'incontro con Gesù che ci porta a Dio. Solo con lui tutta l'esistenza si trasforma, si rinnova e i nostri occhi diventano capaci di guardare la realtà con occhi nuovi, con i Suoi stessi occhi”* (Papa Francesco, *Omelia* del 25 luglio 2013, Lungomare di Copacabana, Rio de Janeiro).

Vi invito pertanto a celebrare con gioia ed entusiasmo la Solennità dell'Immacolata come “festa della vocazione”, col desiderio di recuperare il gusto della Misericordia nel giorno in cui il Santo Padre aprirà l'Anno Santo straordinario della Misericordia, impegnandoci a pregare insieme il Datore dei carismi e dei ministeri perché parli al cuore di tanti giovani che coltivano il sogno di amarlo e servirlo nei fratelli. I Seminaristi della Diocesi, in questa giornata, offriranno la loro testimonianza vocazionale nelle Parrocchie di Bisceglie. Tutte le comunità ecclesiali si sentano coinvolte con la preghiera e la generosità in questa festa della vocazione.

Guardando a Maria, Madre di Misericordia, possiamo imparare a fare della nostra vita un cantico di lode che in armonia con tutta la Chiesa si eleva al Signore.

Con affetto paterno vi benedico.

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Istruzioni dell'arcivescovo per le chiese nelle quali sarà aperta la Porta della Misericordia

La Porta della Misericordia (MV 3), insieme con le case della Carità e il pellegrinaggio costituiscono i segni indicati nell'Anno santo della Misericordia (Misericordiae Semitas, 3).

Questa porta costituirà un segno permanente del volto misericordioso del Signore e dell'accoglienza della sua Chiesa per poter esprimere quello che il Santo Padre auspica, ovvero *“che i luoghi in cui si manifesta la Chiesa, le nostre parrocchie e le nostre comunità in particolare, diventino isole di misericordia in mezzo al mare dell'indifferenza”* (MV, 12).

Mentre l'atrio è spazio indicativo dell'accoglienza materna della Chiesa, la porta rappresenta Cristo, "porta" del gregge (cfr. Gv 10,7). A tale valore iconologico dovrebbe essere ricondotto il programma iconografico della porta d'ingresso, che non è casuale o accessorio, ma costitutivo delle chiese nelle quali sarà presente la porta della Misericordia. Essa, infatti, sia attraverso la sua maestosità che la sua decorazione, deve richiamare ciò che rappresenta, in maniera semplice e nobile.

Pertanto, perché i fedeli della nostra Diocesi e i pellegrini che nelle nostre città giungeranno possano essere facilitati nel fare esperienza della Misericordia, dispongo quanto segue:

1. La porta della Misericordia sarà la porta più maestosa della chiesa.
2. La porta della Misericordia sarà aperta nei giorni indicati dall'Arcivescovo:
 - nella Basilica Cattedrale di Trani il 12 dicembre 2015 ore 19,30 (primi vespri della III domenica d'Avvento)
 - nella casa circondariale maschile di Trani il 25 dicembre 2015 (Solennità di Natale di N.S.G.C.)

- nella la casa circondariale femminile di Trani il 28 dicembre 2015 (lunedì nell'ottava di Natale)
- nella Basilica Concattedrale di Barletta il 29 dicembre 2015 (primi vespri della Solennità di San Ruggero)
- nella Basilica Concattedrale di Bisceglie il 3 gennaio 2016 (Il domenica dopo Natale)
- "Madonna delle Grazie" in Corato il 3 gennaio 2016 (Il domenica dopo Natale)
- "SS. Rosario" in San Ferdinando di Puglia il 6 gennaio 2016 (solennità dell'Epifania)
- "SS. Salvatore" in Margherita di Savoia il 10 gennaio 2016 (Festa del Battesimo del Signore)
- "B.M.V. di Loreto" in Trinitapoli il 16 gennaio 2016

primi vespri Il Domenica per Annum

3. Il rito per l'apertura della Porta sarà quello indicato dal Pontificio Consiglio per la Nuova Evangelizzazione e sarà organizzato con l'ausilio della Commissione diocesana per la Liturgia.
4. Il Rito della chiusura della Porta della Misericordia sarà unico e avverrà il 12 novembre 2016 , primi vespri della XXXIII domenica del Tempo ordinario, nella Cattedrale di Trani.
5. Si valorizzi la Porta sia nelle sua iconografia e decorazione, per tutto l'anno e in modo particolare in occasione del Rito di apertura e nelle Solennità. Le decorazioni, orientate ad uno stile di nobile semplicità, siano uno strumento per richiamare ai pellegrini l'importanza del luogo liturgico e invitino a passare attraverso quella soglia.
6. Nella chiesa si organizzino liturgie penitenziali con la celebrazione del sacramento del Perdono e confessioni individuali e siano costantemente presenti sacerdoti per la celebrazione del Sacramento del Perdono. Il Clero zonale coordinato dal Vicario episcopale, organizzerà la presenza dei confessori.
Sarà predisposto uno schema per l'esame di coscienza.

7. Nella chiesa si organizzi almeno settimanalmente l'adorazione eucaristica.
8. Nella chiesa si valorizzi una immagine del volto di Nostro Signore Gesù Cristo affinché i pellegrini possano scorgere nel volto del Figlio il volto misericordioso del Padre.
9. Verso la chiesa dove si trova la porta della misericordia si organizzino pellegrinaggi. Essi "siano stimolo alla conversione: attraversando la Porta Santa ci lasceremo abbracciare dalla misericordia di Dio e ci impegneremo ad essere misericordiosi con gli altri come il Padre lo è con noi» (MV 14). Si può compiere parte del cammino a piedi, partendo da una chiesa stazionale quasi a significare il sacrificio e l'impegno necessari per la conversione e per gustare con maggiore esultanza il raggiungimento della meta: Cristo, nostro Signore. Il Pellegrinaggio può essere accompagnato dalla meditazione della Parola di Dio e dal canto dei Salmi della Misericordia. In tale occasione, i sacerdoti raccomandino al popolo di Dio di accostarsi a ricevere il dono della misericordia del Padre nel sacramento. Allo stesso tempo, non manchino confessori per accogliere i penitenti.
10. Il Giubileo porta con sé anche il dono dell'indulgenza. È importante ricordarlo al popolo di Dio in modo che, con le dovute disposizioni, possa sperimentare la santità della Chiesa che partecipa a tutti i benefici della redenzione di Cristo, affinché il perdono sia esteso fino alle estreme conseguenze a cui giunge l'amore di Dio.
Pertanto, soprattutto nelle chiese indicate, si organizzino incontri formativi e saranno preparati opuscoli informativi.
11. Questa istruzione, per quanto possibile, si applichi anche alle cappelle delle Carceri presenti in Trani.

Vi richiamo, inoltre, **tempi della Misericordia** di cui ho scritto in *Misericordiae Semitas*. Si valorizzino tali celebrazioni diocesane e siano particolarmente curate nella chiesa giubilare:

Avvento: tempo della Misericordia profetica che annuncia il giudizio

28 novembre 2015: Primi vesperi solenni della I domenica di Avvento, apertura dell'anno liturgico, conferma dei ministri straordinari della Comunione;

12 dicembre 2015: Ritiro della Chiesa diocesana "Misericordia che annuncia i tempi nuovi".

Natale: tempo della Misericordia incarnata

27 dicembre 2015: Festa della Sacra Famiglia. In ogni parrocchia rinnovazione delle promesse matrimoniali;

15-25 gennaio 2016: Settimana di preghiera per l'unità dei Cristiani;

22-23-25 gennaio 2016: giornate di riflessione e formazione: "La Chiesa canta la tua Misericordia", in preparazione al XXV Anniversario di ordinazione Episcopale di Mons. Arcivescovo;

26 gennaio 2016: XXV Anniversario di ordinazione Episcopale di Mons. Arcivescovo e consegna del libro del Sinodo;

2 febbraio 2016: Festa della Presentazione del Signore e Giornata della Vita Consacrata - Giubileo della Vita Consacrata e chiusura dell'Anno della Vita Consacrata.

Quaresima: tempo della Misericordia che sa perdonare e chinarsi

10 febbraio 2016: mercoledì delle Ceneri.

Missione quaresimale "Misericordiosi come il Padre".

Le catechesi siano tenute in ciascuna parrocchia su temi unitari:

Lunedì- Contenuti della Bolla Misericordiae Vultus,

Martedì- Giustizia e Misericordia,

Mercoledì- Parabole della misericordia in Luca,

Nel giovedì ci sarà la celebrazione della Misericordia col Sacramento della Riconciliazione con una liturgia penitenziale cittadina presieduta dall'Arcivescovo, con la partecipazione di tutti i sacerdoti della città.

Il calendario è così articolato:

Domenica di Quaresima - TRANI

Lunedì 15 febbraio - giovedì 18 febbraio 2016

Domenica di Quaresima - BARLETTA

Lunedì 22 febbraio - giovedì 25 febbraio 2016

Domenica di Quaresima - BISCEGLIE

Lunedì 29 febbraio - giovedì 3 marzo 2016

Domenica di Quaresima - CORATO

Lunedì 7 marzo - giovedì 10 marzo 2016

Domenica di Quaresima - MARGHERITA - S. FERDINANDO - TRINITAPOLI

Le penitenziali si terranno a livello cittadino:

Margherita di Savoia: 14 marzo 2016

S. Ferdinando: 15 marzo 2016

Trinitapoli: 16 marzo 2016

4-5 marzo 2016: 24 ore per il Signore;

L'iniziativa coinvolgerà le chiese dove si trova la Porta della Misericordia dal pomeriggio del 4 al pomeriggio del 5 marzo con l'Adorazione eucaristica continuata e la possibilità di accostarsi al Sacramento della penitenza.

20 marzo 2016: Domenica delle Palme- Giornata diocesana dei Giovani.

Pasqua: tempo della Misericordia che riesce a trasfigurare

3 aprile 2016: Domenica della Divina Misericordia

25 aprile 2016: 50 giornata diocesana dei Ministranti (Chiesa S. M. della Misericordia – Bisceglie).

Mese di maggio: Celebrazione mariana nelle zone pastorali***Per annum: tempo della Misericordia nella vita ordinaria***

1 giugno 2016: Pellegrinaggio mariano diocesano verso il Santuario della Madonna dello Sterpeto

10 giugno 2016: Giubileo dei sacerdoti.

26 - 31 luglio 2016: Giubileo dei Giovani.

Giornata mondiale della Gioventù a Cracovia

12 novembre 2016: Conclusione dell'anno santo nella Cattedrale di Trani.

La presente istruzione sia osservata nelle chiese dove sarà aperta la Porta della Misericordia e possa servire a tutti i Fedeli per incontrare autenticamente il volto misericordioso del Padre.

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Messaggio dell'arcivescovo in occasione della Giornata diocesana del quotidiano cattolico "Avvenire"

Umanesimo e informazione

Carissimi,

in occasione della giornata diocesana del quotidiano cattolico *Avvenire*, ben volentieri desidero condividere con voi alcune riflessioni sul nostro "Giornale" che rappresenta un prezioso strumento da frequentare per la nostra informazione e formazione.

È la complessità del mondo che viviamo, le problematiche e le situazioni in esso presenti, la coesistenza di più punti di vista e le diverse ottiche interpretative dei fatti di ogni giorno, a rendere *Avvenire* una vera e propria bussola di orientamento. E ciò perché esso, grazie al lavoro di un gruppo di giornalisti motivati e qualificati, legge la storia di tutti i giorni secondo i principi fondamentali della visione cristiana della vita. Ogni organo di informazione ha i suoi punti di riferimento e una visione dell'umano, in base ai quali leggere e interpretare i fatti; ed è bene che noi conosciamo queste diverse chiavi di lettura; ma, a mio parere, non possiamo prescindere da quella di *Avvenire*, la cui fonte ispiratrice è data dal Vangelo, che è la radice del "nuovo umanesimo in Gesù Cristo", di cui non possiamo fare a meno.

Per il nostro quotidiano la questione antropologica è centrale, è affrontata coraggiosamente, con proposte sull' "umano" chiare e spesso non in linea con quanto altre culture o altre visioni propongono. In esso è altresì fondamentale la dimensione ecclesiale, per cui nelle pagine di *Avvenire* troviamo la narrazione della vita della comunità credente: viene dato spazio ad esperienze, storie,

testimonianze relative a uomini e donne che, per usare il lessico del recente convegno ecclesiale nazionale di Firenze, vivono con passione l'uscire, l'annunciare, l'abitare, l'educare, il trasfigurare nelle diverse periferie in cui si snoda l'esistenza umana.

Avvenire può essere benissimo punto riferimento per tutti noi, soprattutto ora, in questo particolare momento della vita della nostra comunità diocesana, che, all'indomani della conclusione del Primo Sinodo Diocesano (30 ottobre 2015), si appresta a vivere il Giubileo Straordinario della Misericordia (8 gennaio 2015 - 20 novembre 2016) come tempo favorevole per rinnovare la nostra pastorale secondo le determinazioni contenute nel "Libro Sinodale" che ho il piacere di consegnare nella celebrazione del 26 gennaio 2016, a Trani, nella Cattedrale, in occasione del 25° anniversario della mia ordinazione episcopale.

Siamo chiamati ancora una volta alla conversione personale e comunitaria, a fare nostri i sentieri inesplorati della misericordia del Signore a cui possano corrispondere nostri gesti di misericordia, a trovare modalità concrete per dare attualizzazione al Sinodo per un rinnovato impegno nella comunione e nella missione. Rivolgo a tutti l'appello alla preghiera perché il Signore ci accompagni sempre.

Vi saluto e su tutti invoco la benedizione di Dio!

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Messaggio di auguri dell'arcivescovo in occasione del Santo Natale 2015

Carissimi,

Natale è Dio misericordioso che, nel Figlio Unigenito, entra nella «carne» di Adamo e di Eva attraverso la maternità verginale di Maria di Nazareth con la custodia di Giuseppe.

Come dice Zaccaria: [...] «ci ha visitato e redento, [...] e ha suscitato per noi un Salvatore potente. Egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza, del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore, in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni» (Lc 1,68-75).

Nell'anno straordinario della «*Misericordia*», aperto l'8 dicembre u.s. da papa Francesco, Gesù Bambino ci chiama ad andare a Lui come i pastori, i re magi attraverso la «*Porta*» della Misericordia, che è Lui stesso; e a compiere le «*opere di misericordia*» spirituali e corporali.

Il pellegrinaggio, che ci fa attraversare «Gesù-Porta», è il segno della nostra vita umana che ritorna a Dio, con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le forze nei sacramenti del perdono e dell'eucaristia; le opere di misericordia, spirituali e corporali, sono le relazioni rinnovate dall'amore di Dio, da vivere col prossimo.

Viviamo il santo Natale, che ci introduce nell'intero anno liturgico, così come scriveva il Papa nella Bolla di indizione del Giubileo straordinario della Misericordia: [...] «come tempo favorevole per la Chiesa, perché renda più forte ed efficace la testimonianza dei credenti» (n. 3). Aggiungo per la nostra Chiesa diocesana: come tempo favorevole per l'attuazione di quanto è contenuto nel Libro Sinodale che avrò la gioia di consegnarvi il 26 gennaio 2016, XXV anniversario della mia ordinazione episcopale, nella Concelebrazione Eucaristica che avremo nella Basilica Cattedrale di Trani alle ore 19,30.

In ogni famiglia, in particolare, si viva il Natale nelle relazioni amorose tra genitori e figli.

L'augurio natalizio ve lo esprimo nella preghiera per tutto il popolo di Dio, nella Messa pontificale delle ore 11,30 di Natale nella Basilica Cattedrale; e con affetto benedicente verso tutti: presbiteri, diaconi, comunità religiose, seminaristi, famiglie, ammalati, carcerati, anziani, bambini, fanciulli, giovani.

Buon Natale 2015!

Buon Anno 2016!

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Lettera dell'arcivescovo ai carcerati e alle carcerate per l'Anno della Misericordia

Carissimi Fratelli e Sorelle,

la libertà di Cristo mi spinge, con grande affetto, a rivolgermi a voi che vivete nelle case circondariali di Trani, e a dirvi: "Pace a voi"!

Rivolgo a voi il mio sguardo di padre in questo Anno santo della Misericordia che Papa Francesco ha voluto per tutta la Chiesa.

Per voi e per quanti lavorano in carcere ho deciso di aprire la Porta della Misericordia presso la cappella dell'Istituto di Trani. Essa è il segno dell'Anno giubilare e ci ricorda il volto misericordioso del Padre e l'accoglienza della sua Chiesa (Cfr. MV, 3).

Ma mentre apriamo queste Porte potreste obiettarci che la porta del carcere rimane chiusa; il volto di chi incontriamo rimane ostile. Mi direte che questo gesto è inutile se non addirittura ingiurioso.

Questa porta aperta ci racconta del Cuore di Dio che non ci giudica ma ci accoglie. Potremmo ricordare la vicenda di quella donna accusata di adulterio e portata da Gesù; non fu da lui condannata ma Egli si rivolse a lei dicendo: «Neppure io ti condanno; va' e non peccare più» (Gv 8,11). Potremmo leggere la parabola del padre e dei due figli raccontata dall'evangelista Luca, dove nonostante l'atteggiamento assai libertino del figlio minore che lascia la casa paterna per cercare la sua libertà, il Padre al vederlo gli corre incontro e gettatosi al collo lo baciò (Lc 15,20). Anche nel nostro più grande errore, anche se abbiamo venduto la nostra dignità, anche se abbiamo reso il nostro volto brutto e irriconoscibile, la porta di Dio non è chiusa! L'incontro con Lui ci parla di perdono e il suo perdono ci rende nuove creature!

La porta del carcere rimane chiusa ma l'apertura della porta della Misericordia parla alla vostra libertà, che non potrà mai essere incatenata. Vivete liberi da condizionamenti e da schiavitù! Buttate via la dipendenza da tutto quello che vi toglie la vita: l'odio, il rancore, il guadagno facile, il denaro, la droga, l'alcol! Quanti errori e quanta tristezza si può sperimentare quando queste cose diventano importanti, prioritarie. Il tempo in carcere possa servire come tempo di liberazione. Riappropriatevi di voi stessi e delle cose più belle che il Signore vi ha donato! Penso alle vostre famiglie, alle quali rivolgo la mia speciale benedizione. Conosco l'amore che nutrite per loro e la tristezza che provate per la loro mancanza.

La porta del carcere rimane chiusa ma la Porta della Misericordia ci canta la vostra presenza nel mondo: non siete delle ombre, dimenticati dalla società. Cominciate a ricostruire il vostro futuro e anche le Autorità pubbliche si adoperino per la vostra dignità e per facilitare un reale reinserimento.

Ripeto le parole di Papa Francesco: *"Il mio pensiero va ai carcerati, che sperimentano la limitazione della loro libertà. Il Giubileo ha sempre costituito l'opportunità di una grande amnistia, destinata a coinvolgere tante persone che, pur meritevoli di pena, hanno tuttavia preso coscienza dell'ingiustizia compiuta e desiderano sinceramente inserirsi di nuovo nella società portando il loro contributo onesto. A tutti costoro giunga concretamente la misericordia del Padre che vuole stare vicino a chi ha più bisogno del suo perdono. Nelle cappelle delle carceri potranno ottenere l'indulgenza, e ogni volta che passeranno per la porta della loro cella, rivolgendo il pensiero e la preghiera al Padre, possa questo gesto significare per loro il passaggio della Porta Santa, perché la misericordia di Dio, capace di trasformare i cuori, è anche in grado di trasformare le sbarre in esperienza di libertà"* (Lettera a Mons. Fisichella, 1 settembre 2015). Ogni volta che guarderete e attraverserete la porta della vostra cella ricordatevi della Porta aperta del Signore e della porta del vostro cuore che deve essere come quella del Padre.

"Siate misericordiosi come il Padre" (Lc 6,36) e sarete veramente felici, anche in carcere. Potete cominciare ad esprimere l'amore che Dio vi dona nei rapporti con i vostri compagni di cella, con la polizia penitenziaria, con i vostri avvocati

e con tutti coloro con i quali condividete qualcosa, diventando voi i primi a vivere quanto ci ricorda Gesù: "Ero in carcere e mi avete visitato" (Mt 25,36).

Aprite con me la Porta della Misericordia! Quella porta non si chiuderà mai, perché il cuore di Dio ci accoglierà oggi e sempre!

Aprirò la Porta della Misericordia presso l'istituto maschile di Trani il 25 dicembre 2015

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

CONDIZIONI PER OTTENERE INDULGENZA PLENARIA

Simbolo degli Apostoli
 Io credo in Dio, Padre onnipotente,
 Creatore del cielo e della terra.
 E in Gesù Cristo,
 Suo unico Figlio, nostro Signore,
 il quale fu concepito di Spirito Santo nacque da Maria Vergine,
 patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso,
 morì e fu sepolto; discese agli inferi;
 il terzo giorno risuscitò da morte;
 salì al cielo, siede alla destra
 di Dio Padre onnipotente:
 di là verrà a giudicare i vivi e i morti.
 Credo nello Spirito Santo,
 la santa Chiesa cattolica,
 la comunione dei santi,
 la remissione dei peccati,
 la risurrezione della carne,
 la vita eterna.
 Amen.

***Preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice Francesco
Padre nostro - Ave Maria - Gloria***

LE SETTE OPERE DI MISERICORDIA SPIRITUALE

- 1 - Consigliare i dubbiosi
- 2 - Insegnare agli ignoranti
- 3 - Ammonire i peccatori
- 4 - Consolare gli afflitti
- 5 - Perdonare le offese
- 6 - Sopportare pazientemente le persone moleste
- 7 - Pregare Dio per i vivi e per i morti

LE SETTE OPERE DI MISERICORDIA CORPORALE

- 1 - Dar da mangiare agli affamati
- 2 - Dar da bere agli assetati
- 3 - Vestire gli ignudi
- 4 - Alloggiare i pellegrini
- 5 - Visitare gli infermi
- 6 - Visitare i carcerati
- 7 - Seppellire i morti

Istituito un Comitato redazionale Scritti e Testimonianze "don Salvatore Mellone"

Prot. n. 206/15/C2

Dopo la morte del presbitero don Salvatore Mellone (29.VI.2015), dono di Dio alla Chiesa diocesana e universale, da me ordinato prematuramente il 16.IV.2015, ritengo quanto mai opportuno istituire un Comitato di redazione in vista di un memoriale da scrivere sulla sua luminosa persona e sul ministero che ha esercitato nei 74 giorni di vita sacerdotale sulla terra.

Questo per glorificare Dio e per offrire una testimonianza scritta in edificazione del nostro presbiterio diocesano, del popolo di Dio e di quanti hanno seguito la storia singolare di «don Salvatore».

Il comitato è così costituito:

Mons. Filippo SALVO, Coordinatore

P.zza G. Di Vittorio, 55 - 76121 BARLETTA

Don Massimo SERIO, Direttore

Via Petrarca, 68 - BARLETTA

Don Domenico MINERVINI, Parroco

Via A. Meucci, 26 - BARLETTA

Don Ruggiero CAPORUSSO, Parroco

Via Zanardelli, 33 - BARLETTA

P. Enrico SIRONI, Vicario Episcopale Vita Consacrata

P.zza Tiepolo, 1 - TRANI

Prof. Riccardo LOSAPPIO, Diacono e Direttore Comunicazioni Sociali

Via Mons. Dimiccoli, 41/A - BARLETTA

Dott. Ruggiero DIMONTE, Direttore "La Stadera"

Via Depretis, 3 - BARLETTA

Dott.ssa Claudia CARDINALE, amica d'infanzia

Via C. Beccaria, 12 - BARLETTA

Dott. Francesco BORRACCINO, già parrochiano S. Maria degli Angeli

Via Palmitessa, 2 - BARLETTA

Sem. Vincenzo DE GREGORIO, seminarista

Via G. Di Vittorio, 22 - TRANI

Il 30 luglio alle ore 19.00, nel Trigesimo della nascita al cielo di don Salvatore Mellone, avverrà l'insediamento di questo Comitato redazionale, presso la sede del giornale parrocchiale "La Stadera" nella parrocchia SS.mo Crocifisso di Barletta.

Seguirà alle ore 20.00 la S. Messa di suffragio presieduta dall'Arcivescovo.

Ringrazio i singoli per l'accettazione della nomina e, augurando buon lavoro, li saluto e benedico.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Nomine

NOMINE dall'1 AGOSTO 2015

- Can. Gaetano Adalberto CORVASCE, referente dell'Arcidiocesi per il Giubileo della Misericordia
- Mons. Domenico CAPONE, esorcista
- P. Giuseppe ANTONINO ofm. cap., Assistente religioso del Presidio Ospedaliero di Barletta
- Diac. Francesco DEL CONTE, collaboratore della Parrocchia Maria SS. Incoronata, Corato

NOMINE dall'1 SETTEMBRE 2015

Parroci

- P. Francesco VISCIANO c.ss.r., Parrocchia di S. Gerardo Maiella, Corato
- Fr. Emanuele FIORELLA, Parrocchia dell'Immacolata, Trinitapoli
- Sac. Matteo MARTIRE, Parrocchia del SS. Salvatore, Margherita di S.
- Sac. Michele SCHIAVONE, Parrocchia B.V.M. Ausiliatrice, Margherita di S.
- P. Savino Alberto BARBARO osj, Parrocchia Maria SS. Addolorata, Margherita di Savoia

Amministratore parrocchiale

- P. Pasquale RAGO cm, Parrocchia di S. Vincenzo De' Paoli, Bisceglie

Vicari parrocchiali

- Sac. Cosimo Damiano FIORELLA, Parrocchia della Sacra Famiglia, Barletta
- Sac. Giuseppe RIZZI, Parrocchia S. Giovanni apostolo, Barletta

- Sac. Domenico BRUNO, *fidei donum* per la diocesi di Roma, Parrocchia S. Maria della Presentazione, Roma

Altro

- Sac. Vito CARPENTIERE, Padre spirituale del Seminario Diocesano, Bisceglie
- Sac. Alessandro BRANDI, Vice Rettore del Pontificio Collegio Urbano "Propaganda Fide", Roma, per il triennio 2015-2018
- Acc. Pietro d'ALBA, inserito nella Parrocchia di S. Andrea apostolo, Bisceglie
- Acc. Ruggiero FIORE, inserito nella Parrocchia S. Paolo apostolo, Barletta

✘ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Mons. Giuseppe Asciano

Il cancelliere arcivescovile



atti diocesani

Esercizi spirituali per i giovani È il Signore! Alla scoperta di colui che ci chiama

“È il Signore!” disse l’Apostolo alla vista del Risorto (Gv 21,7) così intendiamo fare nei prossimi giorni: vogliamo conoscere colui che ci chiama.

Come fare per conoscere il Signore? Come fare per vivere il nostro battesimo? Come scoprire la via della nostra felicità?

Intendiamo far questo durante gli esercizi spirituali per i giovani dal 17 al 19 luglio. Le giornate saranno guidate da don Vito Carpentiere.

don Davide Abbascià

Direttore della PG

don Gaetano Corvasce

Rettore

Gli esercizi sono un tempo forte di incontro col Signore per capire e prendere decisioni. Questo corso è per ragazzi e ragazze che hanno una età compresa tra i 16 e i 30 anni.

Gli esercizi si terranno presso Casa della gioia - Via Castel del Monte Km 3 70033 Corato

Per info e prenotazioni: cdv@seminariobisceglie.it

Per il soggiorno non si esige nulla: nessuno deve essere escluso da questa esperienza per motivi economici.. Se puoi, lascia, un contributo per le spese nella cassetta dell’ospitalità, senza nome.

**don Gaetano Corvasce
e i giovani del Seminario**

Misericordiosi come il Padre

Anno Santo della Misericordia nella chiesa diocesana di Trani Barletta Bisceglie (8.12.2015-20.11.2016)

Misericordiae semitas obire volumus

La nostra Diocesi vivrà l'anno santo della Misericordia in comunione col Papa Francesco e con tutta la Chiesa che vive in ogni angolo della terra.

Vi invio, nuovamente, in allegato la lettera che il nostro Arcivescovo lo scorso 12 giugno ha inviato alla Chiesa diocesana per vivere pienamente questo anno santo. In tale lettera il Vescovo ci indica le vie per poter incontrare il volto misericordioso di Dio e imparare ad essere misericordiosi come il Padre.

Il documento sarà alquanto utile per la programmazione dell'imminente anno pastorale.

Vi trasmetto, inoltre, il link della Lettera indirizzata dal Santo Padre a Mons. Rino Fisichella in data 1 settembre 2015. Il testo ricorda, innanzitutto, che la celebrazione dell'Anno Santo sarà "per tutti i credenti un momento di incontro con la Misericordia di Dio". Inoltre, mette in evidenza la speciale grazia dell'Indulgenza Giubilare della quale i fedeli di tutte le condizioni, a Roma e nelle singole diocesi, potranno beneficiare con la dovuta preparazione spirituale.

Per leggere la lettera clicca qui: <http://www.im.va/content/gdm/it/giubileo/lettera.html>

Sul sito della Diocesi www.arcidiocesitrani.it è stato attivata una pagina sull'anno santo.

In attesa di incontrarci personalmente, vi saluto fraternamente.

don Gaetano Corvasce

Referente diocesano per l'Anno Santo della Misericordia.

"Nel tuo cuore". Adorazione eucaristica

Riprende presso il Seminario Arcivescovile Diocesano di Bisceglie l'adorazione eucaristica ogni giovedì dalle 21 alle 22.

Se il cuore della diocesi è il Seminario, il cuore del Seminario è la chiesa dove non solo i membri della comunità ma anche giovani e meno giovani, possono vivere la bellezza di sostare con Gesù.

Il titolo della iniziativa ricalca la traccia formativa dell'anno: "Nel tuo cuore per sempre".

L'adorazione diventa in questo modo il nodo centrale per incontrare la Misericordia di Dio, per contemplare colui che ha il nostro nome nel suo Cuore, per chiedere di portare la sua presenza e il mondo stesso nel nostro cuore.

La preghiera si snoda con la lectio continua del Vangelo di Luca. Alle ore 22 ci sarà la compieta.

Saranno presenti sacerdoti per le confessioni e la direzione spirituale.

don Gaetano Corvasce
Rettore

"Libri di sera"

Ogni primo lunedì del mese la Biblioteca e l'Archivio aperti dalle 18.00 alle 21.00

Dopo il grande successo dello scorso anno viene replicata l'iniziativa della Biblioteca Diocesana "San Tommaso d'Aquino" del Seminario Arcivescovile Diocesano: "Libri di sera". Ogni primo lunedì del mese la Biblioteca sarà aperta in serata dalle 18.00 alle 21.00 a partire da lunedì 5 ottobre.

Il patrimonio librario (di oltre 25.000 unità) ivi custodito e quello dell'annesso Archivio Storico Diocesano di Bisceglie, le riviste, i periodici e i quotidiani presenti rendono tale luogo un'eccellenza culturale del nostro territorio. Inoltre vi è l'opportunità di utilizzare la rete internet gratuitamente attraverso 4 postazioni ed è presente una WiFi free zone.

La Biblioteca e l'Archivio storico diocesano sono aperti tutti i giorni.

Orario di apertura al pubblico: dal Lunedì al Venerdì ore 16-19; Sabato ore 9-12.

don Gaetano Corvasce
Rettore

Elenco riviste

- 1 Acta Apostolicae Sedis
- 2 Apollinaris
- 3 Bollettino ABEI
- 4 Bollettino dell'Amicizia Ebraico- Cristiana
- 5 Bollettino Diocesano
- 6 Città di vita
- 7 La Civiltà Cattolica
- 8 Communicationes

- 9 Concilium
- 10 Credere Oggi
- 11 Il Diaconato in Italia
- 12 Note di Pastorale Giovanile
- 13 Parola Spirito e Vita
- 14 Presenza Divina
- 15 Quaderni di Diritto Ecclesiale
- 16 Rassegna di Teologia
- 17 Il Regno documenti
- 18 Il Regno attualità
- 19 Rivista del Clero Italiano
- 20 Rivista di Pastorale Liturgica
- 21 Rivista di Scienze Religiose
- 22 Rivista di Storia delle Chiesa
- 23 Sacrum ministerium
- 24 Salos
- 25 La Scuola Cattolica
- 26 Seminarium
- 27 Settimana
- 28 Tredimensioni
- 29 Vita e Pensiero
- 30 Vocazioni

Periodici

- 1 ADIF
- 2 Azione Francescana
- 3 Missionari Comboniani
- 4 Missioni Consolata
- 5 Mosaico di Pace
- 6 Nigrizia
- 7 Noi genitori e figli
- 8 Piccolo Missionario
- 9 Sovvenire

- 10 Se Vuoi
- 11 Il Fieramosca
- 12 L'amico del Clero

Stampa locale

- 1 La Bilancia
- 2 Il Biscegliese
- 3 In Comunione
- 4 Dio e i Fratelli
- 5 Eco del Santuario di Cotrino
- 6 Il faro... della speranza
- 7 Kefas
- 8 Notiziario bibliografico
- 9 Il Lauretano
- 10 Vita
- 11 La Voce della Laguna

Quotidiani

- 1 Avvenire
- 2 Osservatore Romano

Open Day e inaugurazione anno formativo 2015-2016

Gli educatori e i giovani del Seminario Diocesano di Bisceglie sono lieti di invitare i Sacerdoti, i Diaconi, i Religiosi e le comunità parrocchiali alla

OPEN DAY

e alla cerimonia di INAUGURAZIONE

DELL'ANNO FORMATIVO 2015- 16

Lunedì 12 ottobre 2015 a partire dalle ore 18,30.

Molti amici e conoscenti ci hanno chiesto cosa sia e come si vive in un Seminario Minore, di qui è partita l'idea di vivere la tradizionale apertura dell'anno formativo come momento in cui educatori e seminaristi presentano la vita e il palazzo del Seminario.

Il programma previsto:

- ore 18,30 Santa Messa presieduta da S. E. R. Mons. Giovan Battista Pichierri
- ore 19,30 I Seminaristi si presentano
- ore 20,00 Alla scoperta del Seminario

Sarà il modo per incontrarci e scoprire il Seminario che quest'anno avrà come traccia formativa: "Nel tuo cuore per sempre".

don Gaetano Corvasce

Rettore

Incontri del Gruppo "Levi"

Il Centro Diocesano Vocazioni e il Seminario Diocesano, invitano i giovani dai 18 anni in su a partecipare agli incontri del gruppo "Levi".

Si tratta di un percorso rivolto ai giovani uomini e donne che si pongono domande su cosa fare della propria vita.

Gli incontri si terranno presso il Seminario Diocesano secondo il seguente calendario:

- 17 ottobre ore 16,30: Seminario di Bisceglie
- 23 ottobre ore 16,30: Seminario di Bisceglie
- 21 novembre ore 16,30: Seminario di Bisceglie
- 27 novembre ore 16,30: Seminario di Bisceglie
- 4 dicembre ore 16,30: Seminario di Bisceglie
- da gennaio a giugno Percorso personalizzato

don Gaetano Corvasce
Rettore

"Nel tuo cuore per sempre"

Rev. mi Parroci
Rev.mi Vicari parrocchiali Rev. mi Religiosi e Religiose
Gent.mi animatori di gruppi vocazionali e dei ministranti

"Nel tuo cuore per sempre".

Questa è l'espressione che cerca di sintetizzare il cammino che vogliamo percorrere. Il tema si pone nel percorso che tutta la nostra Chiesa diocesana compirà nell'Anno Santo della Misericordia percorrendo le strade che portano all'incontro con il Volto misericordioso del Padre.

Tutti i vari percorsi e le iniziative mireranno alla scoperta della misericordia di Dio che chiama, plasma e diventa incontro e missione nella vita della Chiesa. Unitamente al Seminario Arcivescovile Diocesano vi presentiamo, in allegato, le attività vocazionali e gli appuntamenti che si snoderanno lungo l'anno pastorale 2015-16 organizzati in:

- Gruppi di Discernimento
- Percorsi di preghiera
- Progetti formativi
- Iniziative estive.

Le informazioni sono reperibili anche sul sito: www.seminariobisceglie.it.

Augurando a tutti un sereno e fruttuoso anno pastorale, sotto la guida di Maria, Madre della Chiesa e Regina Apostolorum, fraternamente vi saluto.

don Gaetano Corvasce
Rettore

GRUPPI DI DISCERNIMENTO

GRUPPO "Se Vuoi"

È il tradizionale percorso di scoperta vocazionale organizzato nei gruppi:

Myriam (per ragazze dai 12 ai 16 anni)

David (per ragazzi e ragazze dai 12 ai 16 anni)

Gli incontri si terranno presso il Seminario di Bisceglie dalle 16 alle 18,30 secondo il seguente calendario:

- 7 novembre ore 16,00: Seminario di Bisceglie
- 12 dicembre ore 16,00: Seminario di Bisceglie
- 16 gennaio ore 16,00: Seminario di Bisceglie
- 13 febbraio ore 16,00: Seminario di Bisceglie
- 12 marzo ore 16,00: Seminario di Bisceglie
- 25 aprile giornata del Ministrante: Parrocchia "S.M. Misericordia" - Bisceglie
- 14 maggio ore 16,00: Seminario di Bisceglie

GRUPPO "Levi"

È il percorso di discernimento vocazionale per giovani uomini e donne dai 18 anni in su. Gli incontri si terranno presso il Seminario Arcivescovile secondo il seguente calendario:

- 17 ottobre ore 16,00: Seminario di Bisceglie
- 23 ottobre ore 16,00: Seminario di Bisceglie
- 21 novembre ore 16,00: Seminario di Bisceglie
- 27 novembre ore 16,00: Seminario di Bisceglie
- 4 dicembre ore 16,00: Seminario di Bisceglie
- da gennaio a giugno Percorso personalizzato

PERCORSI DI PREGHIERA

Itinerario di Ascolto della Parola

Proponiamo l'ascolto e la preghiera comunitaria con la Parola di Dio in Avvento e in Quaresima. Gli incontri si terranno presso il Seminario Arcivescovile, il calendario sarà comunicato successivamente.

“Nel tuo Cuore”

Ogni giovedì proponiamo l'Adorazione Eucaristica presso la Cappella del Seminario Arcivescovile dalle ore 21,00 alle 22,00 con la recita della Compieta alle ore 22,00. L'itinerario si snoda con la lettura continua del Vangelo di Luca.

Durante l'adorazione saranno presenti dei sacerdoti per le confessioni e la direzione spirituale.

PROGETTI FORMATIVI***“Mi Ami?”***

Percorso vocazionale per giovani fidanzati e non.

L'iniziativa vede coinvolti i giovani fidanzati e non nello scoprire che cosa significhi “vivere insieme” o semplicemente capire cosa è l'amore.

Gli incontri avranno un taglio laboratoriale e attraverso l'ascolto del libro di Tobia e delle dinamiche della vita di coppia faranno riscoprire quella che è una vera “vocazione”: la vocazione all'Amore.

Il percorso è promosso dal Seminario Arcivescovile Diocesano di Bisceglie, dal Centro Diocesano Vocazioni, dalla Commissione Diocesana “Famiglia e Vita” e dal Servizio Diocesano di Pastorale Giovanile e sarà articolato in undici incontri che si terranno di a Barletta presso la Parrocchia San Paolo Apostolo (via Donizetti, 1) alle ore 20,30 secondo il seguente calendario:

- 29 gennaio
- 12 febbraio
- 26 febbraio
- 4 marzo
- 1 aprile
- 29 aprile
- 15 maggio

Progetto Giovani Ministranti

Tale iniziativa sperimentale coinvolgerà gli educatori dei gruppi per fornire loro gli strumenti necessari per operare una formazione rispondente alle necessità delle comunità parrocchiali.

Gli incontri avranno un taglio laboratoriale e attraverso un attento ascolto delle fonti liturgiche e scritturistiche scenderanno nelle dinamiche della vita di gruppo con una attenzione pedagogica e vocazionale verso ogni singolo membro del gruppo.

Il percorso è promosso dal Seminario Arcivescovile Diocesano di Bisceglie, dal Centro Diocesano Vocazioni, dalla Commissione Diocesana "Liturgia" e dalla Commissione Diocesana "Catechesi e annuncio", e sarà articolato in cinque incontri che si terranno presso la Parrocchia "Cuore Immacolato di Maria" a Barletta (Via Barberini) dalle ore 18,30 alle ore 20,00 secondo il calendario di seguito riportato:

- gennaio 13 mercoledì *L'Educatore e la sua carta d'identità*
- gennaio 27 mercoledì *Il Gruppo e la comunicazione*
- febbraio 3 mercoledì *La Liturgia nella vita della Chiesa*
- febbraio 17 mercoledì *Carismi e ministeri. Tempi e luoghi della liturgia*
- marzo 2 mercoledì *Elementi di Regia liturgica*

Il progetto fornisce ai gruppi "Ministranti" un percorso che ripercorre il percorso pastorale diocesano descritto nella lettera del nostro Arcivescovo *Misericordiae Semitas*. Per ogni tappa sono proposte tre schede operative che possono essere scaricate gratuitamente sul sito: www.seminariobisceglie.it

"I SUONI DELL'ANIMA"

Concetti- concerti spirituali per far suonare l'anima

Le opere di Misericordia

Dopo il successo dello scorso anno viene riproposta la singolare iniziativa che vedrà coinvolti i giovani e gli adulti nello scoprire che cosa si muove nella parte più profonda del nostro essere, nell'anima.

I suoni di quest'anno racconteranno le opere di misericordia corporali e spirituali, così come auspicato da Papa Francesco.

Gli incontri alterneranno all'ascolto di meditazioni veri e propri concerti di vari strumenti e diversi generi musicali. Il percorso partirà dalle opere di Misericordia per toccare tutte quelle corde umane di cui ognuno dispone e che diventano luoghi per l'incontro con Dio.

Il percorso è promosso dal Seminario Arcivescovile Diocesano di Bisceglie e dal Centro Diocesano Vocazioni e sarà articolato in cinque incontri che si terranno di venerdì presso il Seminario di Bisceglie alle ore 20,30 secondo il calendario di seguito riportato:

6 novembre

Ospitare i pellegrini, consolare gli afflitti, consigliare i dubbiosi
La musica di Nico Arcieri

11 dicembre

Dare da mangiare agli affamati, vestire gli ignudi, insegnare agli ignoranti
Quartetto d'archi di Marzella, Somma, Sgarro, Somma

15 gennaio

Visitare gli ammalati, pregare per i vivi e per i morti
Le voci di Marianna Misuriello e Michela Arcamone

11 marzo

Dar da bere agli assetati, ammonire i peccatori, sopportare le persone moleste

Flauto e chitarra di Elisa di Matteo e Domenico Mezzina

8 aprile

Visitare i carcerati, perdonare le offese, seppellire i morti
La voce e la chitarra di KeccoSa

INIZIATIVE ESTIVE

Campo- scuola "Se vuoi"

4- 7 Luglio 2016

Esercizi spirituali per giovani

12-16 Luglio 2016

"Misericordiosi come il Padre"

Calendario dell'anno 2015-2016

per gli incontri dei diaconi

- **Domenica 25 ottobre**

Giornata di Fraternità presso il Seminario Diocesano

Il pranzo potrebbe essere con lo stile "porta e condividi"

- **Sabato 7 novembre**

Formazione permanente presso il Seminario Diocesano

- **Domenica 29 novembre**

Ritiro Spirituale

Oasi di Nazareth

- **Sabato 12 dicembre**

Ritiro Spirituale della Chiesa diocesana

Oasi di Nazareth- Corato

- **Martedì 5 gennaio 2016**

Santa Messa presieduta dall'Arcivescovo per l'anniversario di ordinazione diaconale di alcuni confratelli diaconi;

- **Martedì 26 gennaio**

Santa Messa presieduta dall'Arcivescovo per l'anniversario di ordinazione episcopale;

- **Gio.-Ven.-Sab. 28-29-30 gennaio**
Giornate della Misericordia: "La tua Chiesa canta la tua Misericordia";

- **Sab.-Dom. 13-14 febbraio**
Ritiro Spirituale
Oasi di Nazareth

- **Sabato 21 febbraio**
Ritiro Spirituale della Chiesa diocesana
Oasi di Nazareth- Corato

- **Sabato 12 marzo**
Formazione permanente presso il Seminario Diocesano

- **Domenica 15 maggio**
Giornata di Fraternità presso il Seminario Diocesano.
Il pranzo potrebbe essere con lo stile "porta e condividi".

- **Mer.-Gio.-Ven. 27-28-29 Maggio**
Partecipazione al Giubileo dei Diaconi permanenti a Roma

Per vivere la Giornata per il Seminario

Reverendissimi Parroci, Rettori, Cappellani, Superiori religiosi,
il prossimo 8 dicembre nella Solennità della Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, vivremo la Giornata per il Seminario, nel giorno in cui il Santo Padre aprirà l'Anno Santo della Misericordia.

Sul piano pastorale, nei momenti liturgici di quella giornata si potrà sottolineare la comune chiamata alla vocazione battesimale e le altre forme di speciale consacrazione tra cui quella alla vita presbiterale. Per facilitare il raggiungimento di tale obiettivo nelle Parrocchie e Rettorie di Bisceglie saranno presenti i seminaristi della Diocesi che renderanno la loro testimonianza vocazionale.

Secondo la disposizione del nostro Arcivescovo, le collette raccolte dalla Messa vespertina nei primi vesperi fino a quella dei secondi vesperi della Solennità della Immacolata, in tutte le chiese ed oratori, anche se appartenenti ad istituti religiosi, che di fatto siano abitualmente aperti ai fedeli, saranno destinate al Seminario Arcivescovile Diocesano. Inoltre l'Arcivescovo esorta tutti i fedeli ad essere solleciti verso le necessità del nostro Seminario anche in altri momenti dell'anno.

La colletta raccolta potrà essere consegnata:

Direttamente presso il Seminario Diocesano- via Seminario, 42- Bisceglie;

Con versamento su conto corrente bancario:

codice IBAN: IT56C0101041363100000009665

intestato a Seminario Arcivescovile – Bisceglie.

Indicando nella causale: "Giornata pro Seminario 2015";

Con versamento su conto corrente postale:

codice IBAN: IT04K076010400000010729705

intestato a Seminario Arcivescovile della Diocesi di Trani – Barletta – Bisceglie.

Indicando nella causale: "Giornata pro Seminario 2015";

Con bollettino postale conto corrente n. 10729705

Intestato a Seminario Arcivescovile della Diocesi di Trani - Barletta - Bisceglie.

Indicando nella causale: "Giornata pro Seminario 2015".

Ringraziandovi per la vostra generosa collaborazione vi saluto cordialmente.

don Gaetano Corvasce

Rettore

Nel tuo Cuore con... la Parola

“La Fede nasce dall’ascolto” così San Paolo suggeriva ai romani (Rm 10,17), così intendiamo fare nelle prossime settimane.

Come fare per conoscere e vivere la Fede? Come fare per vivere il nostro battesimo? Come vivere questo prossimo Natale?

Vi invitiamo a delle serate di ascolto e preghiera della Parola di Dio nella riscoperta del Volto Misericordioso di Dio presso il Seminario Diocesano a Bisceglie (via Seminario, 42)

La preghiera sarà guidata dalla équipe educativa del Seminario e sarà rivolta a giovani ed adulti.

Vi aspettiamo: mercoledì 2 dicembre ore 19,00

mercoledì 9 dicembre ore 19,00

mercoledì 16 dicembre ore 19,00

don Gaetano Corvasce
Rettore

Apertura dell'Anno Liturgico

L'Arcidiocesi di Trani – Barletta – Bisceglie apre solennemente il nuovo anno liturgico con una solenne preghiera sabato 28 novembre alle ore 20,00.

L'anno liturgico che si apre vedrà la Chiesa diocesana protagonista di un cammino per le strade della Misericordia così come il Papa Francesco ha indicato e il Vescovo Mons. Giovan Battista Pichierri ha ribadito.

Si vivrà l'Anno Santo della Misericordia e sono già in programma diverse iniziative a partire dalla apertura della Porta della Misericordia il 12 dicembre presso la Cattedrale di Trani e successivamente presso le chiese e santuari di maggiore importanza nelle singole città della Diocesi. Sarà un anno di particolare attenzione alle povertà tanto che la Porta della Misericordia sarà aperta anche presso gli istituti carcerari di Trani.

L'apertura dell'anno liturgico avverrà con la preghiera dei primi vesperi della Prima domenica di Avvento e sarà presieduta dall'Arcivescovo e vedrà coinvolti oltre ai Sacerdoti e Diaconi tutti i fedeli della Diocesi. In modo particolare durante la liturgia saranno confermati nel ministero i Ministri della Comunione.

La Giornata del Seminario

La Giornata del Seminario è un momento in cui l'attenzione in termini di vicinanza, preghiera e solidarietà è rivolta ai giovani che si formano per vivere in un modo particolare la loro vita: seguendo Gesù come preti.

Tale giornata si vive nella Solennità dell'Immacolata, nel giorno dell'apertura dell'Anno Santo della Misericordia quasi a ricordarci che il Signore nella sua bontà chiama tutti ad essere segno prezioso della sua presenza.

Il Seminario esprime la premura di tutti i Cristiani della Diocesi di Trani - Barletta – Bisceglie verso i giovani, la loro formazione e la loro crescita umana, spirituale e culturale. Per questo oltre ad essere luogo stabile per la vita e la formazione dei seminaristi, è anche "casa" per varie iniziative per scoprire la via della felicità.

In questa giornata i Seminaristi della Diocesi saranno presenti in tutte le Parrocchie di Bisceglie portando la loro testimonianza.

Ci auguriamo che la solennità dell'Immacolata veda tutti uniti per pregare per i giovani Seminaristi e per esprimere nella solidarietà la nostra attenzione. Le offerte raccolte durante le Messe della sera del 7 dicembre e del giorno 8 saranno destinate a tale causa.

Buona Solennità dell'Immacolata! Buona festa del Seminario!

don Gaetano Corvasce
Rettore

La Giornata del Seminario preghiere dei fedeli

- Per il dono delle vocazioni nel popolo santo di Dio. Lo Spirito Santo, che rinnova la sua Chiesa e la rinvigorisce col sostegno del suo amore, chiami uomini e donne a porre i passi dietro le orme di Cristo per diventare strumento di carità e testimoni di Misericordia nelle vicende umane.
- Per il Seminario Minore. Cristo buon Pastore, che col fascino della sua Parola ha fatto dono della chiamata ai giovani della nostra Diocesi, si renda sempre più presente e vicino al loro cuore e li accompagni, con l'aiuto dei sacerdoti, ad un'integra formazione umana, spirituale e vocazionale.

A cura del Seminario Arcivescovile Diocesano e del CDV.



atti della segreteria pastorale generale

Un corso di Esercizi Spirituali organizzato dalla Conferenza Episcopale Pugliese

Ai Rev.di Sacerdoti

Carissimi confratelli,

ho il piacere di rivolgere a tutti voi un cordiale saluto e nel contempo sento il dovere di ringraziarvi con sincerità per avermi accolto fraternamente nella nuova, e per me inattesa, veste di Pro Vicario generale. La mia gratitudine è rivolta innanzitutto a S.E. Mons. Arcivescovo che ha pensato di affidare alla mia persona questo ruolo. Spero di non deludere alcuno e di conservare il mio stile di semplicità e di comunione, restando sempre attento ai bisogni di tutti e condividendo con tutti gioie, speranze e sofferenze.

Ritenetemi a vostra disposizione in ogni occasione di bisogno.

Colgo l'opportunità di questo saluto per portare alla vostra conoscenza che quest'anno l'Arcidiocesi non organizza il Corso di esercizi spirituali per sacerdoti.

Pertanto, vi comunico che la Conferenza Episcopale Pugliese organizza per i Vescovi e i Sacerdoti di Puglia un Corso di Esercizi Spirituali che si terrà dal 5 al 9 ottobre 2015, a San Giovanni Rotondo, presso il Centro di Spiritualità "Padre Pio", sito in via Anna Frank.

Predicherà gli Esercizi Padre Marc Rupnik, S.J.

Chi volesse approfittare di questo momento di riflessione e preghiera collegiale potrà prenotare personalmente telefonando al numero 0882. 418094.

La quota di partecipazione è di € 220,00.

Sicuro di aver fatto cosa gradita a tutti, fraternamente vi saluto.

vostro

don Peppino Pavone

Sui ritiri spirituali

Ai Rev.di Presbiteri

Carissimi confratelli Presbiteri,

cominciamo questo nuovo anno pastorale che ci vedrà camminare per le vie della Misericordia, così come ci ha indicato il nostro Arcivescovo nella lettera *Misericordiae semitas*, in comunione col Papa Francesco.

Sarà un anno importante perché vivremo il giubileo episcopale del nostro Arcivescovo e in quella occasione riceveremo "il libro del Sinodo" che riassumerà il cammino di riflessione condiviso con i Padri sinodali e permetterà alla nostra Chiesa di rispondere in modo rinnovato ad essere segno e presenza di Cristo nel Mondo.

Come Presbiteri vivremo i ritiri mensili presso il Seminario Arcivescovile di Bisceglie, secondo la consueta modalità:

- ore 9,30: Recita dell'Ora terza e Meditazione;
- ore 10,30: inizio del tempo per la meditazione personale e per celebrare il Sacramento del Perdono; ore 11,00: Adorazione Eucaristica;
- ore 12,30: Benedizione Eucaristica, a seguire il pranzo.

I ritiri saranno predicati da Padre Ernesto Della Casa.

Gli incontri si terranno nei seguenti giorni:

- 20 novembre p.v.
- 15 aprile 2016
- 20 maggio 2016

Vivremo il ritiro per la Chiesa diocesana con la partecipazione di Presbiteri, diaconi, religiosi e laici nei giorni

- 12 dicembre p.v.
- 21 febbraio 2016

presso l'Oasi di Nazareth a Corato con inizio alle ore 9,30. Guiderà la riflessione la Prof.ssa Rosanna Virgili.

Riceverete in seguito ulteriori comunicazioni per coinvolgere le comunità ecclesiali. In attesa di incontrarvi, vi saluto cordialmente.

vostro

don Peppino Pavone

Anniversario della Dedicazione della Cattedrale

***“Ralleghiamoci ed esultiamo,
rendiamo a lui gloria,
perché son giunte le nozze dell’Agnello;
la sua sposa è pronta” (Ap 19,7)***

Ai Rev.di Presbiteri
Ai Diaconi permanenti
Ai Fratelli e Sorelle della Vita consacrata
Agli Accoliti e Lettori istituiti
Ai Seminaristi teologi e del Seminario Arcivescovile “don Uva”
Ai Ministri straordinari dell’Eucaristia
Ai membri del Consiglio Pastorale diocesano
Ai membri dei Consigli Pastoralisti Parrocchiali
Ai membri del Sinodo diocesano
Ai membri delle Commissioni pastorali
Ai Catechisti e Operatori pastorali
Alle Famiglie della Diocesi
Ai Giovani
Alle Confraternite
Ai Movimenti e Associazioni

Carissimi,

martedì 20 ottobre p.v. la nostra Chiesa diocesana è in festa, ricorrendo l’Anniversario della dedizione della Cattedrale. In questa solenne occasione, la Sposa, la Chiesa, vuole cantare le lodi del suo Sposo, Cristo Signore, pre-

sentandosi a Lui festosa in tutti i suoi membri: Presbiteri, Diaconi, Religiosi, Religiose e intero Popolo di Dio.

A nome di S.E. Mons. Arcivescovo invito tutti a prendere parte alla solenne Concelebrazione che si terrà nella chiesa Cattedrale martedì 20 ottobre p.v., alle ore 19,30.

Al termine della liturgia eucaristica, l'Arcivescovo annuncerà ai giovani l'inizio del cammino di preparazione alla Giornata Mondiale della Gioventù che si terrà a Cracovia.

I presbiteri sono pregati di non celebrare Messe vespertine nelle parrocchie o in altre chiese, per essere tutti presenti alla Concelebrazione; per la circostanza, indosseranno la casula della Settimana Liturgica, mentre i diaconi la dalmatica.

In attesa di vederci per gioire insieme, fraternamente vi saluto.

don Peppino Pavone

Il rito di iniziazione cristiana dei Catecumeni

Prot. 440/15/C2

Ai Rev.mi Parroci
LORO SEDI

Carissimi,

il giorno 29 novembre 2015, I Domenica d'Avvento alle ore 10,00 l'Arcivescovo accoglierà in Cattedrale a Trani i "Catecumeni" per il rito d'Iniziazione Cristiana o ammissione secondo le indicazioni del RICA 2004/2006 (pag. 56).

I Catecumeni devono essere accompagnati

- dal catechista;
- dalla coppia o membri che sono i referenti di accoglienza a nome della comunità parrocchiale;
- dai padrini e madrine scelti per la celebrazione dei sacramenti di iscrizione;
- dai genitori e parenti.

Si chiede, pertanto, di inviare entro il 13 novembre 2015 l'elenco con i dati personali (*nome e cognome, luogo e data di nascita, indirizzo, tel., padrino/madrina, catechista, genitori*) di coloro che hanno fatto il cammino del precatecumenato.

Inoltre si faccia pervenire la scheda sintesi dell'itinerario compiuto nel periodo del precatecumenato (*contenuti e metodo*).

Augurandovi ogni bene, vi saluto con stima!

mons. Savino Giannotti
Vicario generale

Invito per l'apertura della Porta Giubilare a Trani presso la Cattedrale

***“Ho indetto un Giubileo Straordinario della Misericordia come tempo favorevole per la Chiesa, perché renda più forte ed efficace la testimonianza dei credenti... (MV 3)
...Questo è il tempo di lasciarsi toccare il cuore. Davanti al male commesso, anche a crimini gravi,
è il momento di ascoltare il pianto delle persone innocenti depredate dei beni, della dignità, degli affetti, della stessa vita... Dio non si stanca di tendere la mano”. (MV 19)***

Ai Rev.di Presbiteri
Ai Diaconi permanenti
Ai Fratelli e Sorelle della Vita consacrata
Agli Accoliti e Lettori istituiti
Ai Seminaristi teologi e del Seminario Arcivescovile “don Uva”
Ai Ministri straordinari dell’Eucaristia
Ai membri del Consiglio Pastorale diocesano
Ai membri dei Consigli Pastorali Parrocchiali
Ai membri del Sinodo diocesano
Ai membri delle Commissioni pastorali
Ai Catechisti e Operatori pastorali
Alle Famiglie della Diocesi
Ai Giovani
Alle Confraternite
Ai Movimenti e Associazioni

Carissimi,

l'8 dicembre p.v., solennità dell'Immacolata Concezione, Papa Francesco aprirà l'Anno Giubilare della Misericordia in Roma.

In comunione con il Santo Padre, la nostra Chiesa particolare che è in Trani-Barletta Bisceglie, si incontrerà intorno al proprio Pastore, S. E. Mons. Giovan Battista Pichierri, **per l'apertura della Porta Giubilare a Trani presso la Basilica Cattedrale il 12 dicembre p.v..**

I sacerdoti e i diaconi si incontreranno alle ore 19,30 nella chiesa stazionale di San Giovanni da cui partirà la processione introitale. Saranno indossati i paramenti di colore violaceo.

È volontà dell'Arcivescovo che i Parroci e i Sacerdoti, qualora fosse necessario celebrare nelle parrocchie, anticipassero le celebrazioni alle ore 18,00.

Tutti siamo chiamati a partecipare all'apertura della Porta giubilare per cominciare ad assumere un "programma di vita tanto impegnativo quanto ricco di gioia e di pace" così come ci verrà illustrato dall'Arcivescovo.

In attesa di vederci, fraternamente vi saluto.

vostro

don Peppino Pavone

On line il Sussidio liturgico-pastorale per il tempo di Avvento-Natale 2015

Carissimo confratello,

ti comunico l'avvenuta pubblicazione on line del Sussidio liturgico-pastorale per il tempo di Avvento-Natale 2015 promosso da alcuni Uffici della CEI.

Il sussidio, dal titolo *Il Signore vi faccia crescere e sovrabbondare nella misericordia* (cf. 1 Ts 3,12) propone per ogni domenica e festività riflessioni bibliche, indicazioni liturgiche, suggerimenti per l'animazione musicale e orientamenti catechistici.

Arricchito delle immagini delle opere d'arte moderna e contemporanea con relativi commenti teologici, presenta alcune sottolineature, rispettose della natura del tempo liturgico, che aiutano a collegare la celebrazione con il cammino giubilare della Chiesa universale, e con il percorso peculiare della Chiesa in Italia.

Ti auguro che le molteplici proposte di questo sussidio, affidate a te e agli operatori pastorali, possano configurarsi come stimolo fecondo per celebrare e vivere in pienezza il mistero del Verbo fatto carne e l'evento di grazia del Giubileo straordinario della Misericordia.

Il sussidio è consultabile al seguente link <http://www.chiesacattolica.it/avventonatale2015>

Ti saluto e ti auguro un proficuo tempo di Avvento e buon anno liturgico.

don Mauro Dibenedetto
direttore Ufficio Liturgico

Rito di apertura della Porta della Misericordia

Ai sacerdoti diocesani e religiosi
ai diaconi
Loro sedi

Sabato 12 dicembre, Primi Vespri della III domenica di Avvento, nella Basilica Cattedrale - Trani, l'Arcivescovo Mons. Giovan Battista Pichierri celebrerà il rito di apertura della Porta della Misericordia e la Santa Messa in occasione del Giubileo Straordinario della Misericordia. Concelebreranno tutti i sacerdoti diocesani e religiosi.

Luogo di riunione. Alle ore 19.00 tutti i sacerdoti e i diaconi si ritroveranno presso l'atrio del Palazzo Arcivescovile per indossare gli abiti liturgici.

Vesti sacre. I presbiteri portino con sé: amitto, camice, cingolo e casula viola personale; i diaconi camice e stola viola personale.

Statio. Alle ore 19.30 avranno inizio i riti di introduzione nella chiesa stazionale di San Giovanni Battista (Via Beltrani).

Processione. Seguirà la processione che giungerà alla Cattedrale dove avrà inizio il Rito di Apertura della Porta della Misericordia e l'ingresso in Cattedrale. Varcheremo insieme la Porta e celebriamo l'Eucaristia vertice della celebrazione di apertura del Giubileo.

Tutti i fedeli si raduneranno presso la chiesa stazionale ed entreranno in Cattedrale passando per la Porta della Misericordia processionalmente dopo i ministri.

Al termine della celebrazione i sacerdoti e i diaconi torneranno in processione al Palazzo Arcivescovile dove potranno svestire gli abiti liturgici.

Sac. Mauro Dibenedetto
Cerimoniere Arcivescovile

Pellegrinaggio giubilare a Roma

Prot. 472/15/C2

“Il pellegrinaggio è un segno peculiare nell’Anno Santo, perché è icona del cammino che ogni persona compie nella sua esistenza... Anche per raggiungere la Porta Santa a Roma e in ogni altro luogo, ognuno dovrà compiere, secondo le proprie forze, un pellegrinaggio. Esso sarà un segno del fatto che anche la misericordia è una meta da raggiungere e che richiede impegno e sacrificio. Il pellegrinaggio, quindi, sia stimolo alla conversione: attraversando la Porta Santa ci lasceremo abbracciare dalla misericordia di Dio e ci impegneremo ad essere misericordiosi con gli altri come il Padre lo è con noi” (MV 14).

Rev.di Parroci, presbiteri, assistenti
e Presidenti di Confraternite,
Associazioni e Movimenti

Carissimi,

il 20 febbraio 2016 la nostra Chiesa particolare che è in Trani-Barletta-Bisceglie, con a capo il suo Pastore, S.E. Mons. Arcivescovo, compirà il Pellegrinaggio giubilare a Roma per attraversare la Porta Santa e rinnovare la nostra fede presso la tomba di San Pietro.

Tale pellegrinaggio viene a coincidere con il XXV Anniversario di episcopato di S. E. Mons. Arcivescovo, e la conclusione del Primo Sinodo Diocesano.

Per tali circostanze saremo ricevuti in udienza dal Santo Padre, Papa Francesco.

L'udienza del Santo Padre si terrà alle ore 11,00 del 20 febbraio p.v., il che richiede l'arrivo dei pellegrini in Piazza San Pietro in tempo molto utile.

A seguire, alle ore 15,00, nella stessa Basilica S.E. Mons. Arcivescovo presiederà la solenne concelebrazione.

Si chiede a Parroci, sacerdoti, assistenti e presidenti di associazioni, movimenti di comunicare al Pro Vicario Generale il numero dei partecipanti al pellegrinaggio entro il 20 gennaio 2016.

Ad ogni pellegrino sarà consegnato una **sciarpa ed un cappellino** che distinguerà i nostri diocesani da tutti gli altri pellegrini.

A nome di tutta la Chiesa diocesana sarà consegnata un'offerta per la Carità del Papa.

Pertanto, si chiede di partecipare alle spese e al dono che si intende fare al Santo Padre con la somma di € 7,00 pro capite da dare al momento della consegna della lista dei partecipanti. Ricordo che ogni Parrocchia, associazione, movimento, confraternita... **organizzerà il pellegrinaggio in autonomia.**

Con affetto e stima, saluto tutti

Mons. Giuseppe Pavone
Il pro vicario generale

SEGUE ALLEGATO

Allegato

<i>Parrocchia</i>	<i>denominazione</i>	<i>Indirizzo – Città – Tel. e Cell.</i>
referente		
<i>Associazione</i>		
referente		
<i>Movimento</i>		
referente		
<i>Confraternita</i>		
referente		

Numero	Cognome e nome dei Sacerdoti	concelebranti

Numero	Cognome e nome dei diaconi

Numero dei pellegrini

Si prega di far pervenire al Pro Vicario Generale il seguente schema, firmato entro il 20 gennaio 2015.

Data, _____

firma del Parroco o del referente

Auguri di Santo Natale

A tutti i presbiteri
NATALE 2015

*“È Natale ogni volta che permetti al Signore
di rinascere per donarlo agli altri” (Madre Teresa di Calcutta)*

Carissimi,
grazie perché con il vostro ministero sacerdotale a favore del popolo di Dio della nostra Chiesa diocesana, rendete sempre viva la presenza di Cristo!
Auguri di Santo Natale e di Buon Anno giubilare della Misericordia vostro

don Peppino



documenti del vescovo • sussidi liturgici

primo sinodo diocesano

Comunità d'amore a servizio degli ultimi

Relazione di apertura della IV sessione sinodale

Premessa

La carità sembra essere tornata di moda, grazie all'avvento di Papa Francesco, che quasi in maniera ossessiva, attraverso il suo magistero e, soprattutto, attraverso gesti concreti, richiama tutti noi a questo dovere primario. Quando sembrava che la testimonianza di belle figure della Chiesa fosse destinata ad una sorta di *"damnatio memoriae"*, per una presunta convivenza con ideologie anticristiane, ecco che invece si riscopre la loro squisita ecclesialità, una caparbia nel voler vivere il Vangelo contro tutti i conformismi. Ma la carità non è una moda e il Papa ce lo fa capire quando afferma che "vorrei una Chiesa povera per i poveri" e, di fronte a questa espressione, capiamo quanto cammino ancora ci sia da fare, quanta conversione da realizzare, quanti stili di vita da modificare, quante incrostazioni di cui liberarci. Il Sinodo Diocesano è una grande occasione che ci viene data, se vogliamo rendere le nostre comunità segno di amore e misericordia, senza ipocrisie e compromessi, autenticamente evangeliche. Per questo motivo cercheremo di comprendere quali sono le motivazioni che ci spingono all'impegno, senza dimenticare il contesto nel quale operiamo, per meglio definire le nostre linee di intervento. Ci accompagneranno alcune immagini, prese dai primi secoli del Cristianesimo, per sottolineare come la Chiesa sia stata sempre animata dal desiderio di essere fedele al suo Fondatore.

I motivi del nostro impegno

³¹Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. ³²Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, ³³e

porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. ³⁴Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, ³⁵perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, ³⁶nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi". ³⁷Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? ³⁸Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? ³⁹Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". ⁴⁰E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". Mt 25,31-40

La nostra azione necessariamente ha come riferimento l'insegnamento del Vangelo, quindi con una connotazione fortemente cristologica. Si può dire che non c'è pagina del Nuovo Testamento dove non sia espressa l'attenzione per i poveri, che scaturisce da un'attenta osservazione che non è semplice contemplazione, ma piena partecipazione e condivisione delle sofferenze dell'umanità. Del resto, quante volte nel brano di Matteo viene utilizzato il verbo "vedere", uno sguardo che non si ferma alla superficie, ma che scruta attentamente, per scoprire la realtà di chi soffre, di chi subisce le ingiustizie di questo mondo, di chi viene emarginato, di chi viene abbandonato alla sua solitudine, di chi è privo delle risorse indispensabili alla sua sopravvivenza, uno sguardo che scopra improvvisamente gli stessi tratti del volto di Cristo. È quanto papa Francesco intende allorché ci invita ad immergerci nelle "periferie esistenziali", una espressione sempre più ricorrente nel nostro linguaggio, anche in quello del Sinodo, e che ci ricorda come oggi lo spettro delle povertà abbracci la miseria materiale, come anche quella morale, spirituale. Ma facciamo attenzione, proprio per evitare atteggiamenti modaioli di cui si parlava all'inizio: non possiamo scegliere i poveri da amare, in base all'emotività scatenata da un particolare interesse dei mass media; non possiamo cedere alle lusinghe dei "like", propinatoci quotidianamente da facebook, in una gara a chi ci propone la foto o il filmato più scioccante, in una competizione emotiva che serve solo a conteggiare le condivisioni; non è possibile stilare una classifica che determini il grado di povertà, per decidere interventi o eccezioni. Il metodo ce lo indica

Lc 10. Il dottore della legge chiede a Gesù chi sia il suo prossimo; la domanda presuppone una buona disposizione, ma limitata, nell'intento di tracciare dei limiti ben definiti entro i quali esprimere la propria solidarietà. Il Maestro narra la parabola del Buon Samaritano e alla fine ribalta la domanda che gli era stata posta: "chi di questi è stato il "prossimo" per l'uomo bastonato"? Non esistono confini, non esistono definizioni: noi diventiamo "prossimo", per chiunque incontriamo lungo la strada, senza affrettare il passo per passare oltre, senza volgere lo sguardo altrove facendo finta di non aver visto nulla, senza guardare l'orologio, perché abbiamo altri appuntamenti da rispettare. Mettendo da parte l'atteggiamento tipico degli uomini di Chiesa, quando ci siamo interessati più ai peccati dell'umanità che alle sue sofferenze, in questo incontro conosceremo il bisogno di ogni uomo, per avviare un percorso di umanizzazione.

Il Contesto del nostro impegno

"I cristiani non si differenziano dagli altri uomini né per territorio, né per il modo di parlare, né per la foggia dei loro vestiti. Infatti non abitano in città particolari, non usano qualche strano linguaggio, e non adottano uno speciale modo di vivere. Questa dottrina che essi seguono non l'hanno inventata loro in seguito a riflessione e ricerca di uomini che amavano le novità, né essi si appoggiano, come certuni, su un sistema filosofico umano. Risiedono poi in città sia greche che barbare, così come capita, e pur seguendo nel modo di vestirsi, nel modo di mangiare e nel resto della vita i costumi del luogo, si propongono una forma di vita meravigliosa e, come tutti hanno ammesso, incredibile. Abitano ognuno nella propria patria, ma come fossero stranieri; rispettano e adempiono tutti i doveri dei cittadini, e si sobbarcano tutti gli oneri come fossero stranieri; ogni regione straniera è la loro patria, eppure ogni patria per essi è terra straniera. Come tutti gli altri uomini si sposano ed hanno figli, ma non ripudiano i loro bambini. Hanno in comune la mensa, ma non il letto. Vivono nella carne, ma non secondo la carne. Vivono sulla terra, ma hanno la loro cittadinanza in cielo. Osservano le leggi stabilite ma, con il loro modo di vivere, sono al di sopra delle leggi. Amano tutti, e da tutti vengono perseguitati. Anche se non sono conosciuti, vengono condannati; sono condannati a morte, e da essa vengono vivificati. Sono poveri e rendono ricchi molti; sono sprovvisti di tutto, e trovano abbondanza in tutto. Vengono disprezzati e nei disprezzi trovano la loro gloria; sono colpiti nella fama e intanto viene resa testimonianza alla

loro giustizia. Sono ingiuriati, e benedicono; sono trattati in modo oltraggioso, e ricambiano con l'onore. Quando fanno dei bene vengono puniti come fossero malfattori; mentre sono puniti gioiscono come se si donasse loro la vita. I Giudei muovono a loro guerra come a gente straniera, e i pagani li perseguitano; ma coloro che li odiano non sanno dire la causa del loro odio. Insomma, per parlar chiaro, i cristiani rappresentano nel mondo ciò che l'anima è nel corpo. L'anima si trova in ogni membro del corpo; ed anche i cristiani sono sparpagliati nelle città del mondo. L'anima poi dimora nel corpo, ma non proviene da esso; ed anche i cristiani abitano in questo mondo, ma non sono del mondo. L'anima invisibile è racchiusa in un corpo che si vede; anche i cristiani li vediamo abitare nel mondo, ma la loro pietà è invisibile. La carne, anche se non ha ricevuto alcuna ingiuria, si accanisce con odio e fa' la guerra all'anima, perché questa non le permette di godere dei piaceri sensuali; allo stesso modo anche il mondo odia i cristiani pur non avendo ricevuto nessuna ingiuria, per il solo motivo che questi sono contrari ai piaceri. L'anima ama la carne, che però la odia, e le membra; e così pure i cristiani amano chi li odia. L'anima è rinchiusa nel corpo, ma essa sostiene il corpo; anche i cristiani sono detenuti nel mondo come in una prigione, ma sono loro a sostenere il mondo. L'anima immortale risiede in un corpo mortale; anche i cristiani sono come dei pellegrini che viaggiano tra cose corruttibili, ma attendono l'incorruttibilità celeste. L'anima, maltrattata nelle bevande e nei cibi, diventa migliore; anche i cristiani, sottoposti ai supplizi, aumentano di numero ogni giorno più. Dio li ha posti in un luogo tanto elevato, che non è loro permesso di abbandonarlo."

Dall'Epistola a Diogneto (Cap. 5-6; Funk 1, 317-321)

a) Situazione

È sufficiente frequentare i nostri centri d'ascolto, o affacciarsi presso gli uffici dei servizi sociali, per rendersi conto di come la povertà, anche nei nostri territori, stia dilagando, provocando preoccupanti conflittualità sociali. Sarebbe sterile elencare le varie forme assunte dalla precarietà. Sono sotto gli occhi di tutti. Quello che notiamo è un maggiore afflusso di utenti presso i nostri centri, gente che spesso ritorna a bussare alle nostre porte. Evidentemente, i casi sociali sono così complessi, da rendere necessari tempi lunghi di ascolto e colloqui ripetuti nel tempo. A questo, si accompagna spesso una sensazione di impotenza di fronte alle dimensioni del problema, da cui scaturiscono

frustrazione e isolamento, rispetto ad una comunità che dovrebbe sostenere il servizio. Negli ultimi tempi è poi confermata la tendenza all'incremento della presenza degli italiani nei nostri centri d'ascolto, colpiti severamente dalla congiuntura economica; addirittura, in alcuni casi superano la presenza straniera. Ceto medio e gruppi sociali tradizionalmente estranei al disagio sociale, sono sempre più coinvolti in questa vulnerabilità economica. Come Caritas nazionale e diocesana aumenta allora la consapevolezza di indirizzare i nostri interventi sul piano *dell'advocacy*, sia sul piano della pressione nei confronti dei soggetti istituzionali competenti, sia attraverso alleanze con soggetti impegnati nello stesso ambito, per promuovere misure nazionali e locali di contrasto alla povertà assoluta.

Altro tema da cui non si può prescindere è quello dell'immigrazione, esploso in modo drammatico in questa estate, con le immagini di barconi fatiscenti, frontiere violate e morti strazianti che sono entrati nelle nostre case. Difficile arrestare chi fugge dalla fame, dalla guerra, dalle persecuzioni, ma soprattutto ritengo ancora più colpevole una certa mentalità che forse si insinua anche nelle nostre comunità ecclesiali, quando diventiamo acquiescenti e complici nei confronti di quelle campagne di rifiuto, di chiusura e di disprezzo verso chi è alla ricerca di un futuro diverso. Concretamente, la Caritas ha avviato un progetto, "Rifugiato a casa mia", che consiste nella sperimentazione di accoglienza di richiedenti protezione internazionale e/o rifugiati presso famiglie, attivate attraverso il circuito delle caritas diocesane. Il valore del progetto consiste nella centralità della famiglia, concepita come luogo di relazioni capaci di favorire il processo di integrazione di queste persone.

b) Rischi

In questo contesto complesso e contraddittorio, è importante chiedersi quale presenza offrono le nostre comunità ecclesiali, a partire dalla consapevolezza delle difficoltà che la nostra proposta incontra nella società attuale. È inutile negare la crisi di fronte ad un mondo che cammina in maniera autonoma, che ignora o disprezza addirittura i nostri valori. In molti casi, sembra quasi che non ci sia più comunicazione e la nostra reazione è quella della chiusura ad oltranza, dell'irrigidimento sulle proprie certezze, pervasi dalla sindrome della cittadella assediata da nemici esterni, che vanno combattuti con tutte le armi a

disposizione. Si cade allora nell'autoreferenzialità, nell'incapacità di dialogare e di confrontarsi con un mondo che è pur sempre la "messe abbondante" nella quale siamo chiamati a lavorare. Tutto questo si traduce in un'immagine paradossale delle nostre parrocchie: vivaci al proprio interno, con gruppi articolati e ricchi di iniziative, ma chiuse in se stesse, con scarsa attenzione al territorio e alle sue problematiche. Prevale allora la ricerca di forme di spiritualità che aiutino a sopire le proprie paure, a colmare le proprie incertezze sul futuro, a soddisfare il bisogno di accettazione e di integrazione, piuttosto che la determinazione ad essere fattori di cambiamento individuale e sociale. È inevitabile che la gestione di queste dinamiche quasi sempre sfocino in forme di potere e di sudditanza, se non di manipolazione, quando al contrario la Parola ci vuole uomini liberi, capaci di scelte consapevoli, per una testimonianza efficace. Non si spiegherebbe altrimenti perché spesso tolleriamo anche forme diffuse e sotterranee di illegalità, complicità politiche vantaggiose, con l'inaccettabile giustificazione che, comunque, ogni cosa viene fatta a fin di bene.

Le modalità del nostro impegno

«Vuoi onorare il corpo di Cristo? **Non permettere che sia oggetto di disprezzo nelle sue membra cioè nei poveri**, privi di panni per coprirsi. **Non onorarlo qui in chiesa con stoffe di seta, mentre fuori lo trascuri quando soffre per il freddo e la nudità**. Colui che ha detto: "Questo è il mio corpo", confermando il fatto con la parola, ha detto anche: Mi avete visto affamato e non mi avete dato da mangiare (cfr. Mt 25, 42), e: Ogni volta che non avete fatto queste cose a uno dei più piccoli tra questi, non l'avete fatto neppure a me (cfr. Mt 25, 45). Il corpo di Cristo che sta sull'altare non ha bisogno di mantelli, ma di anime pure; mentre quello che sta fuori ha bisogno di molta cura. **Impariamo dunque a pensare e a onorare Cristo come egli vuole**. Infatti l'onore più gradito che possiamo rendere a colui che vogliamo venerare è quello che lui stesso vuole, non quello escogitato da noi. Anche Pietro credeva di onorarlo impedendo a lui di lavargli i piedi. Questo non era onore, ma vera scortesia. Così anche tu rendigli quell'onore che egli ha comandato, **fa' che i poveri beneficino delle tue ricchezze**. Dio non ha bisogno di vasi d'oro, ma di anime d'oro. Con questo non intendo certo proibirvi di fare doni alla chiesa. No. Ma vi scongiuro di elargire,

con questi e **prima di questi, l'elemosina**. Dio infatti accetta i doni alla sua casa terrena, ma **gradisce molto di più il soccorso dato ai poveri**. Nel primo caso ne ricava vantaggio solo chi offre, nel secondo invece anche chi riceve. Là il dono potrebbe essere occasione di ostentazione; qui invece è elemosina e amore. **Che vantaggio può avere Cristo se la mensa del sacrificio è piena di vasi d'oro, mentre poi muore di fame nella persona del povero? Prima sazia l'affamato**, e solo in seguito orna l'altare con quello che rimane. Gli offrirai un calice d'oro e non gli darai un bicchiere d'acqua? Che bisogno c'è di adornare con veli d'oro il suo altare, se poi non gli offri il vestito necessario? Che guadagno ne ricava egli? Dimmi: se vedessi uno privo del cibo necessario e, senza curartene, adornassi d'oro solo la sua mensa, credi che ti ringrazierebbe o piuttosto non si infurirebbe contro di te? E se vedessi uno coperto di stracci e intirizzito dal freddo, trascurando di vestirlo, gli innalzassi colonne dorate, dicendo che lo fai in suo onore, non si riterrebbe forse di essere beffeggiato e insultato in modo atroce? Pensa la stessa cosa di Cristo, quando va errante e pellegrino, bisognoso di un tetto. **Tu rifiuti di accoglierlo nel pellegrino e adorni invece il pavimento, le pareti, le colonne e i muri dell'edificio sacro**. Attacchi catene d'argento alle lampade, ma non vai a visitarlo quando lui è incatenato in carcere. Dico questo non per vietarvi di procurare tali addobbi e arredi sacri, ma per esortarvi a offrire, insieme a questi, anche il necessario aiuto ai poveri, o, meglio, perché **questo sia fatto prima di quello**. Nessuno è mai stato condannato per non aver cooperato ad abbellire il tempio, ma **chi trascura il povero è destinato alla geenna**, al fuoco inestinguibile e al supplizio con i demoni. Perciò mentre adorni l'ambiente del culto, **non chiudere il tuo cuore al fratello che soffre. Questi è un tempio vivo più prezioso di quello**».

(SAN GIOVANNI CRISOSTOMO, vescovo "Omelia sul vangelo di Matteo")

a) Una Chiesa in uscita

A volte diamo l'impressione di una Chiesa tesa a conservare la propria memoria, piuttosto che impegnata ad annunciare una Buona Notizia; per questo, non dobbiamo avere timore di sentirci in minoranza; siamo, come ci ha definito Gesù, "piccolo gregge", "piccolo seme", che deve ancora macerarsi nel terreno prima di poter produrre frutti abbondanti. Per questo, dobbiamo avere sete di dialogo, non dobbiamo avere paura di confrontarci col mondo

nel quale viviamo e che non condivide più i nostri valori; nel confronto necessario, è presupposto anche il rispetto delle posizioni altrui; Gesù ci ha chiesto di essere “sale della terra”, non di trasformare il mondo in una grande saliera (P. Sorge). Per questo, con coraggio dobbiamo uscire dalle nostre chiese, dal senso di sicurezza offertoci dalle nostre sacrestie, dai nostri gruppi, dai nostri parroci, per essere annunciatori convinti della Parola.

b) Una Chiesa capace di prossimità

C'è un'espressione che oggi esprime bene la realtà delle nostre relazioni: connessione. Con un *click*, abbiamo la possibilità di connetterci con tutto il mondo, in tempo reale conosciamo quello che accade nelle parti più remote della terra o comunichiamo anche con le persone più lontane. Tutto questo rende più difficile un'autentica prossimità, perché il tutto viene mediato dalla tecnologia. Il tablet, il computer, la televisione diventano fattori di emozioni, di compassione; l'emergenza viene suscitata solo se si è scossi dalle immagini che vengono veicolate da questi strumenti. Non ci rendiamo conto che da tempo siamo in continua emergenza, che quotidianamente ci sono storie di sofferenza nei tanti condomini delle nostre parrocchie, silenzi carichi di pudore che non conosceranno mai l'esposizione mediatica, ma che ostinatamente gridano, senza che ne sentiamo il clamore, il loro disperato bisogno di aiuto.

Allora, sarà inutile se la nostra biblioteca personale sfoggerà l'intera collezione dei libri di don Tonino Bello, con citazioni adeguate alla circostanza, se poi non offriremo una *diakonia* autentica, fatta di fatiche, senza pregiudizi o diffidenze. Una prossimità che non deleghi, ma che coinvolga tutta la comunità; un coinvolgimento globale la cui efficacia non venga misurata dai dati che potremmo sciorinare, ma dalla consapevolezza di una partecipazione che testimoni una carità di popolo.

c) Una Chiesa povera

Per questo è importante rinnovare lo stile delle nostre celebrazioni: digiunose, ma sobrie. Riflettiamo seriamente sul concetto di *kenosis*: Cristo si è spogliato della sua dignità, si è annientato, per condividere la sua vita divina con tutti noi. Questa realtà teologica va tradotta nella nostra esistenza; non è sufficiente una testimonianza personale di questo valore; come Chiesa è impor-

tante dare un segno al mondo che ci circonda. Mi sorge un dubbio: nei bilanci parrocchiali, che dovremmo pubblicare ogni anno, quanto sono consistenti le uscite a favore dei poveri o quanto c'è la preoccupazione di pagare la rata della stupenda vetrata istoriata, del confessionale ultimo modello, dotato di aria condizionata o di altri ornamenti che per noi hanno assunto importanza prioritaria, "perché è giusto lodare il Signore con magnificenza"?

Chi mi ha preceduto, giustamente ha sottolineato la necessità di integrare i tre settori della pastorale: annuncio, liturgia e carità. Ma in tutte le parrocchie ci sono opere segno che coagulino attorno a sé la sensibilità, il senso di servizio di una comunità? In maniera provocatoria una volta consigliai, durante un'omelia, di verificare, quando si andava a messa, se quella parrocchia fosse dotata di un segno visibile di carità e, in caso contrario, di volgere altrove la propria attenzione.

Sfidiamo il conformismo dei benpensanti che sempre inviteranno a pensarci sopra, ad esaminare la convenienza, a valutare le risorse. Siamo stanchi della contabilità del buonsenso, che spesso si traduce in paralisi. E' necessario il coraggio della profezia.

d) Una Chiesa umile

È importante lo stile con cui siamo presenti nella nostra società, per questo dobbiamo bandire qualsiasi tentazione di trionfalismo, di arroganza, di atteggiamenti di superiorità. Il nostro deve essere un cammino condiviso con ogni persona, riconoscendone la fatica, le incertezze, i fallimenti, le sconfitte, ma anche alimentando la speranza, la possibilità di superare gli ostacoli, offrendo non soluzioni prefabbricate, ma la consapevolezza di una presenza amica, capace di autentica empatia.

Superando la tentazione dell'efficientismo, la strada da percorrere è la creazione di legami di solidarietà, partendo dal riconoscimento della comune condizione di finitezza e precarietà.

Dobbiamo superare la logica prestazionale e del volontarismo relazionale. Partendo dal basso, si può creare autentica innovazione, capace di creare luoghi concreti di corresponsabilità e di contribuzione, praticando la cittadinanza in modo attivo e creativo. "Concepito in questo modo, come potenziamento della membrana intermedia e vitale della vita sociale - fatta di relazioni, famiglie,

territori e comunità - il welfare può tornare ad essere un luogo di innovazione sociale" (Chiara Giaccardi). E se noi avremo, come Chiesa, a cuore l'umano e non l'efficienza, potremo essere un autentico laboratorio per il cambiamento.

Conclusione

Sta per avere inizio l'Anno della Misericordia, una straordinaria occasione per tutta la Chiesa di manifestare l'amore del Padre verso tutti gli uomini e soprattutto gli ultimi. Nella lettera che il nostro Vescovo ci ha inviato, in preparazione all'evento, egli ci invita, a proposito delle opere di carità, ad una "verifica attenta del cammino intrapreso al termine del Giubileo del 2000, valorizzando le iniziative presenti e incoraggiando quelle che mostrano segni di stanchezza". Ed io mi permetto di aggiungere quanto sia importante, soprattutto nelle comunità dove ancora non ci sia alcun segno, dare spazio alla fantasia della carità, creando opere visibili e concrete che da una parte costituiscano risposte ai bisogni del territorio e, dall'altra siano occasione di rinnovamento per le stesse comunità, stimolo per un cammino più motivato ed evangelico.

don Raffaele Sarno

Giubila o Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie. Relazione finale del Primo Sinodo Diocesano

*Amabilissimo Angelo custode della Chiesa
che è in Trani-Barletta-Bisceglie (cfr. Ap 2-3),
nostro Padre premuroso e Maestro sapiente,*

Carissimi Sinodali,
Illustrissimi Osservatori,

è con intima soddisfazione che prendo la parola, dopo lunghi mesi di trepidazione, per raccontare la straordinaria e promettente avventura condivisa lungo questi tre anni, e in modo più intenso in questo ultimo anno.

Ci ritroviamo radunati per l'ultima volta in quest'aula liturgica sobriamente elegante ed accogliente, per la conclusione dei lavori del nostro primo sinodo diocesano che, così com'è stato per il suo inizio, vedrà il suo naturale compimento nella sinassi eucaristica del 26 gennaio prossimo, in occasione del XXV di episcopato del nostro Arcivescovo.

Al termine di questa ultima sessione sinodale scopriremo in quest'aula una lapide a perenne memoria dell'evento.

Durante questi mesi abbiamo goduto dell'ospitalità dei parroci, Mons. Domenico Capone prima e don Mimmo Gramegna poi, unitamente al vicario parrocchiale don Francesco Colangelo.

Abbiamo respirato un clima di famiglia che ha concorso a farci sperimentare un afflato comunione, accompagnati dalla solerte e gioviale presenza degli "angeli col grembiule" che hanno prestato le ali al sinodo, accudendoci in ogni esigenza. A loro la gratitudine e l'ammirazione di tutta la Chiesa diocesana.

Carissimi,

la nostra Chiesa ha celebrato il primo sinodo, passando attraverso un intenso e fruttuoso tempo di preparazione. Si è trattato di un percorso per delineare un volto nuovo di Chiesa, accendere il fuoco della missione e il gusto della comunione, in vista di una nuova stagione di corresponsabilità. Sinodo, sinodalità, sono vocaboli che d'ora in poi non potranno più essere cancellati dal ruolino di marcia della nostra comunità diocesana.

Racconto quanto abbiamo vissuto seguendo l'immagine del "cammino" che è una tra le più evocative della realtà del sinodo e tra le più importanti della Bibbia. Il Sinodo ha messo in cammino la nostra Chiesa. Il cammino promette la vita in pienezza, la fecondità del popolo e l'entrata nella terra promessa.

Da quando ci siamo messi in cammino è cresciuta la consapevolezza che per essere Chiesa, cioè per rispondere alla vocazione di portare e testimoniare il Vangelo di Gesù nelle nostre terre, abbiamo bisogno, quanto alle strutture e allo stile di vita delle nostre comunità ecclesiali, di una conversione declinata sul valore della sinodalità. Siamo ormai tutti persuasi che l'espressione migliore per designare l'essenza stessa della Chiesa è "comunione", da collegarsi però immediatamente al concetto di "popolo di Dio", che esprime unità, pari dignità, attività allo stesso tempo comune e differenziata.

Una molteplicità ridotta all'unità, di cui non si può pensare una maggiore, come la Trinità, che la Chiesa da sempre considera come il principio, il modello e il fine dell'intera sua esistenza. Giustamente la teologia ha espresso il principio con le note parole: la Trinità è la comunità perfetta, la forma dell'amore vero. Se vogliamo, andando oltre i termini, ma non oltre i concetti del passato, possiamo anche affermare che la Trinità è la sinodalità. Il termine tecnico *pericoresi*, in fin dei conti, questo voleva significare: circolarità, compenetrazione, condivisione, operazione comune. Le persone divine sono una con l'altra, una per l'altra, una nell'altra. Di questa Trinità la Chiesa si considera l'icona nel tempo, la sua sempre imperfetta traduzione terrena.

Siamo una Chiesa che cammina. Il camminare insieme costituisce un aspetto essenziale dell'essere Chiesa. Una Chiesa che cammina ricorda e racconta la sua storia. La storia della nostra Chiesa diocesana porta con sé la lunga memoria, come ha avuto modo di illustrare in modo competente il prof. Pietro Di Biase nel suo volume *Vescovi, clero e popolo. Lineamenti di storia dell'arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie*.

Lungo i secoli il Vangelo ha cambiato il volto delle nostre popolazioni. “Siamo immersi in un flusso di fede che scorre da secoli nel fiume della storia, il cui estuario è il Regno di Dio, a servizio del quale è la Chiesa universale ed ogni Chiesa locale, pur tra immancabili detriti che vi si depositano”.¹

Vogliamo continuare a narrare al nostro tempo e alle nostre generazioni il Vangelo. Vogliamo continuare a cambiare il volto di queste nostre terre con la forza dirompente e sempre nuova del Vangelo. Questo è l'esodo che ci viene richiesto.

Il Sinodo della Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie ha voluto scrutare l'orizzonte per prefigurare, sotto l'azione dello Spirito, la Chiesa del futuro. La terra promessa in cui la nostra Chiesa è chiamata a entrare, produrrà “latte e miele” solo se saprà abbandonare gli idoli di false sicurezze, per attraversare il deserto del nostro tempo, drammatico e affascinante, e trovare un passo comune che la faccia approdare alle rive del nuovo Giordano. È la metafora del “cammino dell'Esodo”. Alla luce di questa metafora mi soffermo a narrare l'impegnativa ed esaltante avventura che abbiamo condiviso, attraverso tre immagini: la *carovana* in cammino, il *deserto*, la *terra promessa*.

1. *Una carovana in cammino*

Ricorro alla bella immagine della carovana per descrivere la formidabile esperienza di Chiesa che abbiamo vissuto in questi tre anni. L'icona biblica di riferimento la prendo dal Vangelo di Luca. Nel vangelo di Luca, la carovana è in viaggio di ritorno da Gerusalemme e Maria e Giuseppe, accortisi dell'assenza di Gesù, cominciano a cercarlo. Questa immagine rinvia al significato stesso del primo Sinodo della nostra Chiesa diocesana.

Luca, nel descrivere il viaggio della carovana usa il termine «*synodia*» (comunità di cammino):² Maria e Giuseppe, in questo cammino che compiono assieme a tutti gli altri, si mettono alla ricerca di Gesù. Il cammino sinodale che abbiamo finora compiuto non è altro dunque che la risposta al desiderio di cercare Gesù tra noi, nella nostra «carovana» per mostrarlo al mondo. Una

¹ P. DI BIASE, *Vescovi, clero e popolo. Lineamenti di storia dell'arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie*, Rotas, Barletta 2013, p. 10.

² Cfr. J. RATZINGER, *L'infanzia di Gesù*, Rizzoli, Milano 2012, p. 139.

Chiesa alla ricerca del suo Signore per gridare a tutti la gioia di averlo incontrato, per far risuonare *l'evangelii gaudium*.

Come accadeva per le antiche carovane che erano condotte da guide che conoscevano tutte le piste del deserto e attraverso una meticolosa coordinazione tra i componenti rendevano sicuro il loro passaggio, anche noi ci siamo sentiti al sicuro sotto la guida paterna, sapiente e illuminata del nostro Pastore che con mite e suadente ostinazione ci ha sospinti nel deserto per condurci verso una terra dove scorre il latte che dovrà infondere nuovo vigore alla missione e il miele che dovrà far assaporare con più intensità la dolcezza della comunione alla nostra Chiesa diocesana.

2. *Sospinti nel deserto*

Il nostro Mosè, l'Arcivescovo, ci ha sospinti nel deserto, dunque. Nella Bibbia il deserto è strettamente legato all'esperienza di liberazione. Non è solo un luogo in cui ci si rifugia, ma dove ci si rinnova e si scoprono nuove sorgenti di vita. Il deserto diventa il luogo della ricerca di orientamento e di senso, il punto di svolta, dove la vita cambia e si rinnova. Sono le motivazioni che ci hanno fatto intraprendere l'avventura del sinodo. E così ci siamo incamminati per questa rischiosa e avvincente avventura, sperimentando anche noi, come Israele, il *lamento*, la *libertà*, la *meraviglia* e la gioia dell'*incontro*.

A me è toccato il gravoso e avvincente compito di chiamato ad assumere il ruolo di inserviente di Mosè, come Giosuè, anche se non più giovane come lui. E di questo sono smisuratamente grato al nostro amabilissimo Mosè. Come Giosuè "non si allontanava dall'interno della tenda" (Es 33,10-11), anch'io sono rimasto - unitamente a tutti i componenti della Segreteria - a custodia vigile e operosa lungo questi tre anni della tenda del Sinodo, approfondendo entusiasmo ed energie perché la tenda non cedesse sotto i colpi dei venti contrari e delle tempeste di sabbia che solitamente si levano nel deserto, minacciando di divellerne i poli.

Tra noi custodi della tenda (intendo la Segreteria) non sono mancati momenti di dialettica vivace che hanno però subito ritrovato la loro ricomposizione in una logica costruttiva e non contrappositiva.

Un pensiero di particolare apprezzamento e gratitudine devo rivolgerlo alla Commissione preparatoria, ai componenti della Segreteria generale, in modo

particolare a don Mimmo Gramegna, per le sue spiccate capacità organizzative, ai Relatori delle quattro Sessioni, ai Coordinatori delle quattro Commissioni, in modo particolare alla Commissione liturgica nella persona del suo Direttore, don Mauro Dibenedetto e al Direttore dell'Ufficio Diocesano per le Comunicazioni Sociali, il diacono Riccardo Losappio, che con la sua discreta ed efficace operosità, ha saputo dare risonanza all'evento sul nostro mensile diocesano *In Comunione*, su altri organi di stampa e attraverso emittenti televisive e radiofoniche locali, nonché sul web.

a. Il deserto: luogo di lamento e mormorazione

Il "paradigma dell'esodo" non parla del cammino come una facile passeggiata. Si tratta di attraversare il deserto "grande e spaventoso" (*Dt* 8,15): è il tempo della prova, della fatica, della tentazione, del lamento e della mormorazione.

Infatti, per gli israeliti sono sufficienti tre giorni di marcia perché, guardandosi attorno, si rendano conto del contesto in cui attualmente si trovano: essi stanno camminando "nel deserto"; e nel deserto «non trovarono acqua» (*Es* 15,22).

Sembra quasi che il primo frutto della tanto attesa libertà non sia altro che la visione di una pista arida, che gli Ebrei stanno percorrendo con la gola bruciata. E tutto l'entusiasmo gioioso provato il giorno in cui attraversarono il Mar Rosso si trasforma ora in altrettanta "amarezza": «Arrivarono a Mara, ma non potevano bere le acque di Mara, perché erano amare» (*Es* 15,23).

Le mormorazioni, le perplessità, lo scetticismo, non sono mancati anche nella nostra carovana, ancor prima di mettersi in cammino. Infatti non pochi hanno preferito rimanere a custodire la pentola della carne e delle cipolle d'Egitto, rimanendo schiavi del "pessimismo sterile"³ che è una sorta di resa che impedisce di combattere la buona battaglia della fede, induce alla rinuncia a far fruttificare i talenti, perché impauriti dalle sfide di un mondo che sembra più forte del Vangelo.

È la prospettiva di chi guarda le cose solo a partire dal proprio punto di vista di sfiducia egocentrica. Hanno preferito custodire gelosamente le loro certezze, ormai consumate dalla tignola e dalla ruggine (cfr. *Mt* 6,20).

³ Cfr. EG 84-86.

Non pochi poi hanno rinunciato all'avventura esodale perché incapaci di un *esodo da se stessi* e dalle proprie sicurezze; incapaci di *esodo ecclesiale*, cioè incapaci di abbandonare un'immagine di Chiesa ben stabilita, con copioni clericali desueti; incapaci di un *esodo socio-culturale*, liberandosi dai condizionamenti culturali, che impediscono di percepire la presenza dello Spirito e i cammini del Vangelo nella cultura e nel tempo dove siamo chiamati a servire.

Altri poi hanno preferito *balconear*, che nel gergo lunfardo argentino significa "stare a guardare dalla finestra" o dal balcone. L'espressione descrive un atteggiamento di pura curiosità, senza partecipazione, senza coinvolgimento: da spettatori freddi e quindi, poi col diritto di criticare, di sottolineare degli aspetti che non piacciono, o su cui non si è d'accordo. Sono coloro che non si coinvolgono mai, si tengono sempre da parte, al di là che si suoni un flauto o che si canti un lamento (cfr. Lc 7,31-35).

I più avventurosi si sono cimentati sino alla meta, desiderosi di scorgere nuovi orizzonti e curiosi di posare lo sguardo su scenari inediti per la vita e la missione della nostra Chiesa.

b. Il deserto luogo di libertà crescente

Ma come il deserto appare la fucina dell'identità d'Israele come popolo, il luogo in cui si prende coscienza di ciò che si è nel progetto di Dio e si fa esperienza che le acque amare e malsane diventano buone, così il cammino del sinodo per la nostra Chiesa diocesana si è rivelato luogo in cui abbiamo preso coscienza di essere popolo di Dio chiamato alla libertà. Il nome della libertà per noi carovana in cammino si chiama corresponsabilità.

Se è vero che gli Ebrei, uscendo dall'Egitto, si sentono liberi, dunque, è ugualmente vero che essi debbono constatare quanto sia grave la loro *inesperienza della libertà*. Non basta essere dichiarati formalmente liberi, una volta per tutte: la libertà è un mestiere difficile, che si impara attraverso tutta una serie di esperienze, all'interno delle quali il deserto svolge una funzione pedagogica decisiva. Il deserto, infatti, è il vero maestro della libertà.

Anche noi, per quanto dal Concilio ad oggi - come abbiamo avuto modo di approfondire attraverso gli incontri preparatori di questi anni - sinodalità significa partecipazione, corresponsabilità, libertà di pensiero e di azione, nonostante viviamo nel tempo dominato dalla coscienza della libertà e della responsabilità, una sinodalità così intesa ci ha trovati impreparati.

La nostra è ancora una libertà bambina, una corresponsabilità bambina. Infatti, nei gruppi di lavoro non sono mancate punte di rivendicazionismo di stampo sindacale tra presbiteri e laici, presbiteri e diaconi, religiosi e presbiteri, diaconi e laici. Tutto però nel segno di una comune volontà di passare da una corresponsabilità bambina ad una adulta.

L'incapacità di entrare nei processi sinodali della Chiesa da parte dei battezzati dipende spesso da una formazione cristiana carente, dovuta il più delle volte non a negligenza propria, ma alle gravi insufficienze della proposta formativa di chi svolge il servizio di presidenza nelle varie comunità.

Nella Chiesa sinodale il primo momento della proposta formativa è l'ascolto: vale la pena di sentire anche la parola del più piccolo, dell'ultimo, di colui che non si ritiene all'altezza di parlare, ma che porta nel suo cuore, in forza della rigenerazione in Cristo, lo Spirito di sapienza e di consiglio. L'ascolto deve essere il momento iniziale di ogni processo ecclesiale. Senza disponibilità all'ascolto la sinodalità rimane una parola vuota e può diventare una semplice bandiera ideologica.

La capacità di ascolto è previa ad ogni forma di corresponsabilità. A questo ci siamo allenati lungo questo tempo nella palestra del sinodo, in modo particolare durante la fase ante-preparatoria e quella preparatoria, attraverso la figura discreta ma operosa degli animatori sinodali. Nella fase celebrativa poi, i gruppi di lavoro si sono rivelati fecondi laboratori di dibattito appassionato, anche se talvolta rimasti ostaggio più del fissismo della lettera che del dinamismo dello Spirito, suscitatore di slanci propositivi. Momenti di corresponsabilità matura sono stati anche gli interventi in assemblea, che, per quanto esigui, sono stati incisivi e qualificanti.

La sfida, dunque, per la nostra Chiesa che vuole vivere la sinodalità, è far crescere in tutti i suoi membri la capacità di ascolto, trasformando le persone in soggetti che pensano insieme e camminano insieme dentro un progetto costruito insieme, armonizzando sensibilità diverse: questo significa passare dalla collaborazione alla corresponsabilità. "Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto, nella consapevolezza che ascoltare «è più che sentire» (EG 171). È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare".⁴ Senza ascolto e senza corresponsabilità, le decisioni che debbono giustamente essere prese

⁴ FRANCESCO, *Discorso per la commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del sinodo dei vescovi*, 17 ottobre 2015.

da chi, a tutti i livelli, svolge il ministero di presidenza, possono essere vere, ma non vitali e rischiano di calare come imposizioni su un popolo di Dio che non le avverte intimamente “sue”.

Lungo il cammino ci siamo convinti, con intensità sempre maggiore, che su questi fronti la Chiesa si gioca il suo presente e il suo futuro. Quanto è successo in questi tre anni all'interno della nostra Chiesa diocesana indica a sufficienza che questa sensibilità è entrata nella coscienza comune del popolo di Dio: vescovo, presbiteri, diaconi, religiosi e laici insieme.

Intanto i poveri Ebrei, inesperti quali erano, non persero tempo e cominciarono a “mormorare contro Mosè: “Che berremo?”» (*Es 15,24*). Eppure bastò un momento di calma e qualche accorgimento tecnico perché trovassero l'acqua necessaria per proseguire (cfr. *Es 15,25*); poco più in là, poi, «arrivarono a Elim, dove sono dodici sorgenti di acque e settanta palme. Qui si accamparono presso l'acqua» (*Es 15,27*). È così che gli Ebrei cominciarono a rendersi conto del fatto che avevano ancora tante cose da imparare.

Ritengo il Sinodo un'esperienza necessaria alla vita della Chiesa diocesana. Attraverso questa esperienza abbiamo trovato il tempo di conoscerci come fratelli, di sentirci Chiesa e di appassionarci come tra amici e discepoli che si riconoscono in una storia di salvezza che li accomuna e li riguarda. L'immagine che meglio rappresenta questa esperienza è quella dell'oasi di Elim, con le sue dodici sorgenti d'acqua e settanta palme, dove il popolo liberato s'accampò dopo il passaggio del Mar Rosso e la ribellione di Mara.

Il problema dell'acqua si ripresenterà periodicamente, cosicché il riproporsi di esso serve a ben caratterizzare il processo di crescita nella libertà che il popolo viveva. La mancanza d'acqua nel «deserto di Sur» (cfr. *Es 15,22*), dunque, è l'occasione che rivela come Dio metta alla prova il popolo che sta educando; quando però, qualche tempo dopo, il popolo «si accampò a Refidim», ancora una volta «non c'era acqua da bere» (cfr. *Es 17,1*).

Anche a Refidim il Signore darà l'acqua al suo popolo, facendola sgorgare abbondantemente dalla roccia, sotto gli occhi sbalorditi degli anziani d'Israele (cfr. *Es 17,5s.*). Ma in questa protesta del popolo c'è qualcosa di più: essa è una messa in questione di tutto, nel senso che il popolo si chiede se, uscendo dall'Egitto, esso ha giustamente interpretato la volontà di Dio. Il popolo mette alla prova Dio, lo “tenta” perché dubita di aver compiuto effettivamente la volontà di Dio affrontando il cammino della libertà.

Si tratta quindi, in certo modo, di una contestazione di carattere teologico: “Forse ci siamo sbagliati il giorno in cui ci è parso di capire che il Signore ci volesse liberi, e oggi egli non è in mezzo a noi, e noi non stiamo compiendo la sua volontà!”.

In verità, man mano che ci siamo inoltrati nel deserto, anche per noi è stato sempre più facile essere colti dal sospetto che il nostro cammino fosse inficiato da una specie di peccato d’origine, quasi che avessimo abusato delle nostre reali prerogative, quando ci siamo abbandonati alla illusione di attese miracolistiche che avrebbero magicamente trasformato il volto della nostra Chiesa diocesana, o addirittura alcuni possono aver avuto per un attimo il sospetto di una deriva democraticistica, perniciosamente insinuatasi nella Chiesa.

Ci siamo però subito resi conto che quando si dice che «la Chiesa non è una democrazia» non si può intendere tale espressione nel senso che in essa non si possono ricercare i valori del dialogo, del confronto o delle scelte condivise così come avviene in una vera democrazia. Se tale espressione ha una sua pertinenza, è per significare che la Chiesa ha la pretesa di essere qualcosa d’altro, e che non la si può semplicisticamente sovrapporre o omologare a nessuna altra forma di società umana; e ciò in forza del Dio che la abita. Ma in tal senso, allora, essa non è, né deve essere, neppure una società monarchica o autocratica, bensì una comunità di servizio come l’ha voluta il fondatore (cfr. Gv 13,12-15).

Strada facendo ci ha afferrato il pensiero che forse sarebbe stato meglio se non fossimo stati sospinti nel deserto, se non avessimo intrapreso questa avventura. Sarebbe stato meglio se fossimo ancora schiavi nell’Egitto delle nostre accidie, del nostro quietismo, del nostro conservatorismo. Laggiù, in fondo, si stava bene, anzi meglio di come si sta nel deserto!

“Il cattivo spirito dell’accidia – ammonisce Papa Francesco – amareggia con lo stesso aceto tanto gli imbalsamatori del passato, quanto i potenziali del futuro. Si tratta di una medesima accidia e si riconosce perché cerca di rubarci la gioia del presente: la gioia povera di chi si accontenta di ciò che il Signore gli dona ogni giorno; la gioia fraterna di chi gode nel condividere ciò che ha; la gioia paziente del servizio semplice e nascosto; la gioia della speranza di chi si lascia guidare dal Signore nella Chiesa di oggi” (*Messa crismale* del 2011).⁵

⁵ J.M. BERGOGLIO, *Riflessioni di un pastore. Misericordia, missione, testimonianza, vita*, LEV, Città del Vaticano, 2013, p. 98.

Per gustare il valore del cibo che fa vivere, non ti bastano tutte le tue conoscenze precedenti, né il sapere dei padri, la tradizione, la consuetudine, il “si è sempre fatto così”, o il teologare autoreferenziale, ostentato qua e là in qualche gruppo di lavoro. Questo è cibo liofilizzato, utile solo a chi deve abitare navicelle spaziali, lontano anni luce dal nostro pianeta.

La manna è un cibo che va rinnovato ogni giorno, ti nutre di nuovo se esci ogni giorno a raccoglierne quanto basta per vivere. La manna esige di correre il rischio della libertà qui e ora, di scegliere ciò che è buono e giusto, di fare discernimento, per far vivere la tua Chiesa e la città degli uomini.

Per servire la causa del Regno urgono operatori pastorali che non temano la creatività e l’immaginazione.⁶ Taluni - afferma Papa Francesco - sembrano aver ceduto alla grave minaccia del “grigio pragmatismo della vita quotidiana della Chiesa, nel quale tutto apparentemente procede nella normalità, mentre in realtà la fede si va logorando e degenerando nella meschinità. Si sviluppa la psicologia della tomba, che a poco a poco trasforma i cristiani in mummie da museo. La psicologia della tomba è quella di chi ha smarrito la gioia del Vangelo”⁷.

Sicuramente l’ invito pressante alla creatività e all’immaginazione può lasciare molti operatori pastorali in parte sorpresi e impauriti per eventuali effetti non preventivamente calcolabili. Ma sono i tempi che lo richiedono in quanto *chi non muta quando tutto muta alla fine resta semplicemente muto.*

c. Il deserto: luogo di meraviglia

Il cammino degli Ebrei nel deserto, pur scandito dal lamento amaro, si svolgerà, successivamente, nel quadro degli interventi misericordiosi con cui Dio provvederà alla sopravvivenza del suo popolo.

Nel descrivere queste cose, comunque, la narrazione biblica insiste particolarmente sul sentimento di meraviglia da cui sono colti gli Ebrei quando si accorgono di quello che sta avvenendo attorno a loro: il deserto, che sembrava a essi il luogo ostile e inabitabile per eccellenza, si riempie improvvisamente di segni di benedizione. Con stupore gli Ebrei scoprono che tutto il mondo a

⁶ Sono numerosi i passaggi che l’esortazione apostolica *Evangelii gaudium* di Papa Francesco dedica a questo tema: EG 11, 28, 134, 145, 156, 278.

⁷ EG 83.

essi circostante si dimostra singolarmente ospitale, e tutto sembra favorire la loro sopravvivenza e il procedere del loro cammino.

E così gli Ebrei nel deserto avvertirono la presenza fedele e misericordiosa di Dio: anzi, è proprio la capacità di meravigliarsi che diventa un buon criterio per stabilire fino a che punto il popolo di Dio è realmente maturato nella libertà!

In queste cose, d'altronde, le etichette non valgono nulla; sono liberi sul serio, infatti, soltanto coloro che sanno passare di meraviglia in meraviglia: coloro che, sopravvivendo nel deserto, si sentono ospiti a proprio agio in un mondo che quotidianamente si presenta come il frutto miracoloso della presenza divina.

Chi non si meraviglia, afferma Papa Francesco, ha "un cuore blindato, chiuso, che ha perso la capacità di stupirsi e quindi la possibilità di cambiare. Un cuore che si è abituato a passare senza lasciarsi toccare; un'esistenza che, passando da una parte all'altra, non riesce a radicarsi nella vita del suo popolo"⁸

È con sentimento di stupore che Mosè osserverà, dalla cima del colle, l'avvenimento dello scontro con gli Amaleciti (cfr. *Es* 17,8-16). A braccia alzate (cfr. *Es* 17,11s.), Mosè si farà spettatore delle imprese con cui Dio libera il suo popolo.

Anche noi oggi, colmi di stupore e di spirituale soddisfazione, rendiamo grazie al nostro Dio per averci condotti fin qui. Egli ci ha trasformati in un popolo di gente libera e corresponsabile, che hanno ormai imparato a vivere giorno per giorno, nel deserto, il mistero meraviglioso della fecondità divina, che non mancherà di rifulgere nella nostra Chiesa diocesana dopo questo evento di grazia.

d. Il deserto: luogo di incontri

Per chi nel deserto segue l'apprendistato della libertà, il luogo della solitudine e dell'amarezza si popola improvvisamente di figure amichevoli e gradite. È così che, presso l'oasi di Refidim, Mosè riceve la visita di suo suoceroietro (cfr. *Es* 18,1-3). Il deserto diventa così *il luogo degli incontri*, dove nessuno più è straniero o nemico.

Il loro *incontro* diventa così un'ottima occasione non soltanto per commemorare il singolo evento della liberazione dall'Egitto, ma soprattutto per

⁸ PAPA FRANCESCO, *Ai sacerdoti e seminaristi in Bolivia*, 9 luglio 2015.

celebrare quella libertà, più piena e più matura, che Dio dona agli uomini educandoli attraverso tutto un lungo cammino di dure esperienze.

In realtà questo dialogo sembra consistere essenzialmente in una purissima comunicazione di quella gioia che ci coglie quando constatiamo come Dio vada creandosi in ogni uomo e in ogni popolo degli interlocutori pienamente liberi.

Di questa gioia fanno godere insieme gli uomini liberi, i quali, senza gelosie o preconcetti, vivono *ogni incontro umano come una celebrazione di comunione*.

La parola “comunione”, che è un nome essenziale della Chiesa, come mostrò ancor prima del concilio, Jerome Hamer nel suo celebre libro, tanto stimato dal beato Paolo VI: *La Chiesa è una comunione*.⁹

Ora, «il fatto che la Chiesa si attua attraverso una *communio personarum* impone che la comunione ne costituisca, a tutti i livelli, il principio strutturante. Non c'è realtà della vita della Chiesa - dal ministero episcopale fino al carisma dell'eremita - che non abbia come *forma* propria e come legge o dinamica interna quella della *communio*». ¹⁰

Come non abbiamo paura a parlare di Chiesa come comunione, così dobbiamo trasferire la stessa sicurezza d'ora in poi quando parliamo di “sinodalità”: è il nome che potrebbe far da matrice a un essere Chiesa, a un agire da Chiesa in termini di fraternità battesimale, di convivialità eucaristica, di capacità di *con-venire*, di *con-sentire*, di *con-partecipare* pastoralmente e missionariamente, di *governare la Chiesa con-responsabilmente*, pur nella differenza dei ruoli e nelle diversità vocazionali, carismatiche e ministeriali. Promuovere la sinodalità significa trovare strade e sbocchi espressivi al mistero della comunione ecclesiale.

La sinodalità non riguarda solo le strutture, ma è uno spirito di Chiesa, un modo di viverla e di starci dentro. “Le strutture collegiali e sinodali non sono perciò, nella Chiesa, un problema strutturale puramente esteriore e una questione puramente organizzativa. E non sono neppure una semplice questione di suddivisione dei poteri in seno alla Chiesa, ma sono piuttosto ancorate nell'essenza della Chiesa come *communio* e devono plasmare tutta la sua vita e tutto il suo stile”.¹¹

La “mens” che d'ora in poi si richiede nelle comunità ecclesiali della nostra diocesi è quella sinodale perché, “essendo la Chiesa una comunione, tutte le

⁹ J. HAMER, *La Chiesa è una comunione*, Morcelliana, Brescia 1984.

¹⁰ A. SCOLA, *Chi è la Chiesa. una chiave antropologica e sacramentale dell'ecclesiologia*, Queriniana, Brescia 2012, p. 435.

¹¹ W. KASPER, *Chiesa cattolica - essenza - Realtà - Missione*, Queriniana, Brescia 2012, 435.

sue azioni debbono essere contrassegnate da uno stile “comunionale”, che si esprime comunitariamente e socialmente nella sinodalità”.¹²

Questa mentalità sinodale va radicata nell’idea patristica che “la Chiesa ha nome di sinodo”,¹³ evidentemente perché la Chiesa è intimamente sinodale, si potrebbe dire, nel suo corpo e nella sua anima.

Del resto, la sinodalità ha segnato e qualificato la vita della Chiesa da sempre, sebbene con andirivieni inevitabili: “Il principio sinodale fu per secoli la concezione giuridica caratteristica della *communio* ecclesiale. [...] L’attuale centralismo del governo ecclesiale, che funziona quasi esclusivamente “dall’alto” e con larghissima esclusione dei laici, non trova dunque di certo il proprio modello nella costituzione sinodale ed episcopale della Chiesa antica”.¹⁴

Torna alla mente la vicenda di uno dei due grandi anticipatori dell’ecclesiologia contemporanea: John Henry Newman, il grande assertore del ruolo del laicato nella vita della comunità cristiana. A chi gli chiedeva: “Chi sono i laici”? Newman aveva risposto: “La Chiesa sarebbe ridicola senza di loro”.¹⁵ La Chiesa non solo non può fare a meno di loro, ma li deve valorizzare con piena fiducia e giusta speranza. Pure nel ruolo dell’insegnamento, non soltanto dell’evangelizzazione, anche se in questo campo alla gerarchia appartiene il diritto-dovere dell’ultima parola.

Creare la mentalità “sinodale” – la sola in grado di permettere, anzi di provocare, uno “stile sinodale” nella nostra Chiesa – significa “licenziare lo stile della superiorità nel governo della Chiesa mediante uno stile comunionale, che vede la responsabilità ministeriale e la piena potestà di governo orientata alla partecipazione di tutti i membri del popolo di Dio alla ricerca ecclesiale della verità e agli ecclesiali fondamentali”.¹⁶

3. La terra promessa

Il nostro cammino sinodale ha una mèta: porta in dono la terra promessa. La terra dove scorre latte e miele, però, è promessa soltanto in dono. Si può

¹² S. PIÈ-NINOT, *Ecclesiologia. La sacra mentalità della comunione cristiana*, Queriniana, Brescia 2008, p. 602.

¹³ GIOVANNI CRISOSTOMO, Expl. In Psalm 149, 1.

¹⁴ J. WERBICH, *La Chiesa. Un progetto ecclesiologico per lo studio e per la prassi*, Queriniana, Brescia 2008, pp. 395-396.

¹⁵ J.H. NEWMAN, *The Letters and Diaries of John Henri Newman*, Oxford University Press, Oxford 2008, vol. XIX, p. 141.

¹⁶ *Ivi*, p. 395.

entrarvi solo insieme, come popolo coeso e concorde, perché anche la terra della promessa è minacciata da nemici interni ed esterni.

Il dono della terra, la promessa di un volto nuovo di Chiesa, ha bisogno di prestar credito alla Parola che fa vivere. Il testo del Deuteronomio ce ne svela il segreto: «*per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore*» (Dt 8,3b).

Non affidarsi sul cammino a quanto esce dalla sua bocca, dalla parola vivente e zampillante di Dio, significa, permettere all'organismo della Chiesa di essere aggredito dalle malattie elencate da Papa Francesco nel severo discorso rivolto ai responsabili della Curia romana il 22 dicembre 2014, ma valido per ogni "corte": la corte del vescovo, del parroco e di ogni altra corte di potere.

Si tratta di patologie quali il sentirsi «immortale» o «indispensabile», l'eccessiva operosità, l'«impietramento» mentale e spirituale, l'eccessiva pianificazione, il mal coordinamento, l'Alzheimer spirituale, la rivalità e la vanagloria, la schizofrenia esistenziale, le chiacchiere e pettegolezzi, la divinizzazione dei capi, l'indifferenza verso gli altri, la malattia della faccia funerea, la malattia dell'accumulare, la malattia dei circoli chiusi, del profitto mondano, e degli esibizionismi.

Solo la freschezza del Vangelo ci immunizza da questi contagi e riporta le comunità cristiane a essere luoghi di fraternità, di accoglienza, di attenzione delle persone, di educazione, di cura e di formazione. Questo è il senso fondamentale del Sinodo: non una mera opera di riorganizzazione della Chiesa, di maquillage estetico, ma un cammino di trasformazione del suo modo di abitare questo mondo attuale. Passando di tappa in tappa, di mormorazione in mormorazione, di meraviglia in meraviglia, il popolo d'Israele è andato apprendendo la difficile arte del vivere "davanti a Dio" e del "camminare insieme", sinodalmente. Ora per la nostra Chiesa diocesana è il tempo di riformare anche le strutture giuridiche e amministrative.

Infatti, ricorda l'*Istruzione sui sinodi diocesani* che "il sinodo contribuisce anche a configurare la fisionomia pastorale della Chiesa particolare, dando continuità alla sua peculiare tradizione liturgica, spirituale e canonica. Il patrimonio giuridico locale e gli indirizzi che hanno guidato il governo pastorale sono in esso oggetto di accurato studio, al fine di aggiornare, ripristinare o completare eventuali lacune normative, di verificare il raggiungimento degli obiettivi pastorali già formulati e di proporre, con l'aiuto della grazia divina, nuovi orientamenti".¹⁷

Per realizzare tutto questo ci viene consegnato il Libro Sinodale - articolato in Costituzioni, Obiettivi pastorali e Decreti - la cui redazione finale è stata possibile anche grazie alla collaborazione di quanti hanno dato il loro contributo per la revisione linguistica, teologica e metodologica.

Il Libro sinodale costituirà il vademecum per orientare il nostro nuovo cammino di Chiesa, attraverso la elaborazione del Progetto Pastorale Diocesano, che dovrà vedere protagonista principale il Consiglio pastorale Diocesano.

Di tutto questo la nostra chiesa ha bisogno, ma soprattutto ora questa Chiesa finalmente ricca dell'esperienza del Sinodo e liberata da ogni residuo di schiavitù sarà ritenuta pronta per essere "una Chiesa in uscita missionaria per annunciare gioiosamente che la salvezza realizzata da Dio è per tutti".¹⁸

4. Conclusione

Concludo evocando una bella immagine del Deuteronomio: *«il tuo mantello non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant'anni»* (Dt 8,4). Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie, la fatica del cammino di questo intenso triennio non ha logorato il tuo vestito, anzi rifulge in te una veste nuova di stoffa sinodale; non ha fatto gonfiare i tuoi piedi, anzi ti ammiriamo vestita a festa, centrata in Cristo e nel Vangelo, per essere, con piedi, mente e cuore, Chiesa "in uscita".

Giubila, o Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie,
 prorompi in alte grida di gioia
 perché una grande raccolta è già pronta per te.
 Allarga il luogo della tua dimora
 distendi i tuoi teli senza risparmio
 allunga le corde, rinforza i tuoi pioli
 perché ti espanderai, sì, ti espanderai
 a destra e a sinistra, a nord e a sud. Alleluia.¹⁹
 Grazie.

Mons. Domenico Marrone
 Segretario generale

¹⁸ EG 113.

¹⁹ Testo di un canto di Corrado Salmé ispirato a Is 54.

Allocuzione per la chiusura dei lavori del Primo Sinodo Diocesano

**«Lodiamo il Signore perché è buono
eterna è la sua misericordia!» (Sal 135)**

Carissimi presbiteri, diaconi,
persone di vita consacrata, famiglie, fedeli laici,
giunti al termine del cammino sinodale, che ci ha impegnato nelle varie fasi dal 2013 sino ad oggi 2015, avvertiamo nel nostro animo il bisogno di elevare alla SS. Trinità, che abbiamo invocato insistentemente nella preghiera per il Sinodo, l'inno di ringraziamento e di lode, il *Te deum laudamus*, inno di tutto il creato: degli angeli, del coro degli apostoli e la candida schiera dei martiri, delle voci dei profeti, della santa Chiesa che proclama la gloria di Dio, di cui son pieni i cieli e la terra, adorando col Padre l'unico Figlio e lo Spirito Santo Paraclito.

Sotto l'azione dello Spirito Santo, abbiamo sperimentato la gioia della fraternità cristiana, la bellezza del camminare insieme alla luce della Parola di Dio, dell'accettarci nella varietà e molteplicità delle vocazioni, dei ministeri, dei carismi, di esser Chiesa di Gesù Cristo nell'unità e nell'organicità del Suo corpo mistico che nasce dal battesimo e dalla cresima, e si nutre dell'Eucaristia. Per dirla con Papa Francesco, abbiamo sentito *il piacere spirituale di essere popolo di Dio* (EG, 268).

Il tema del Sinodo «*Per una Chiesa: mistero di comunione e di missione*» è stato studiato, approfondito, esaminato, approvato nelle proposizioni; ed ora giustamente vi chiedete: cosa avverrà?

Il vescovo, che vi ha messo sulla strada del sinodo, ha il compito di consegnare a tutto il popolo di Dio, la Chiesa diocesana, il frutto del lavoro compiuto sotto forma di decreto che approva orientamenti, norme, statuti e regolamenti

che tutti sono tenuti a conoscere e rispettare per un cammino pastorale di *“Chiesa: mistero di comunione e di missione”*.

Più di uno di voi mi ha detto: *“ci mancherà il Sinodo!”*. Rispondo: ci mancherà la modalità di sinodo che abbiamo celebrato, ma non potrà mancarci lo stile sinodale del nostro vivere da Chiesa nelle comunità parrocchiali, nelle associazioni, nei movimenti, nelle comunità religiose. *Vedere, discernere, agire* alla luce della Parola, sotto l'azione dello Spirito Santo, nell'unione fraterna è stile sinodale che ci deve accompagnare sempre nella pastorale ordinaria nell'ottica dell'unità e della organicità della pastorale diocesana.

Per il tempo del mio mandato ci diamo un programma pastorale diocesano che prevede, nella forma sinodale che abbiamo celebrato la recezione e messa in esecuzione dei contenuti del Sinodo nei quattro capitoli formulati:

1. Popolo di Dio nella compagnia degli uomini;
2. Chiesa: grembo di profezia per un mondo nuovo;
3. Chiesa: sposa che celebra il suo Signore;
4. Chiesa: comunità d'amore a servizio degli uomini.

Ebbene a cominciare dal 2016, cioè dalla promulgazione del libro sinodale il 26 gennaio 2016, ogni realtà ecclesiale della diocesi si impegnerà a conoscere il contenuto del testo sinodale e si impegnerà ad armonizzarsi nell'unità, nella carità, nella missionarietà sotto la guida delle persone incaricate a svolgere questo compito in comunione col Vescovo, segno di unità. Negli anni seguenti si potrà approfondire nell'ambito pastorale ciascun settore che la compone: in primis il soggetto della pastorale: Koinonia-Popolo di Dio; di seguito, l'esercizio della pastorale: Profezia-Evangelizzazione, Liturgia-santificazione, Diakonia-testimonianza della carità, Pastorale integrata. Per questo ritengo opportuno istituire sino al compimento del mio servizio episcopale una «segreteria sinodale» con il compito di organizzare i convegni annuali secondo lo stile sinodale.

Si può parlare già di frutti del Sinodo? Ritengo di sì; e provo ad evidenziarne alcuni:

1. l'aver accolto la proposta del Sinodo è segno di una Chiesa disposta a lasciarsi possedere e condurre dallo Spirito Santo che la anima sotto la guida del suo pastore;
2. il lavoro compiuto ha messo in evidenza la vitalità della Chiesa diocesana nella sua missionarietà ad intra e ad extra;

3. l'organizzazione che ha creato un clima di comunione responsabile dice la capacità di servizio che è nel seno della Chiesa diocesana;
4. la gioia dell'incontro, la preghiera liturgica bene eseguita, la partecipazione attenta, consapevole e armoniosa nei momenti comunitari di gruppo e assembleari sono manifestazione di una Chiesa diocesana che crede, che spera, che si sforza di realizzarsi secondo il comando di Gesù: *Amatevi gli uni gli altri come io ho vi ho amati (Gv 15,12)*;
5. i frutti maggiori si evidenziano nello *spazio* che è molto più grande del *tempo presente*.

Quello che vi comunico oggi sarà noto a tutta la comunità ecclesiale della Diocesi.

Esprimo la mia ammirazione e riconoscenza a tutti voi che avete creduto nel Sinodo e vi siete impegnati a viverlo in modo consapevole e fruttuoso.

Un ringraziamento particolare, consentitemi di esprimerlo, nei confronti della Commissione preparatoria del Sinodo; verso il segretario generale e gli altri collaboratori, i quali si sono dedicati con spirito di servizio autenticamente ecclesiale; al Direttore e ai componenti dell'Ufficio liturgico, agli altri Direttori delle Commissioni pastorali con i loro componenti; agli animatori sinodali; alla comunità parrocchiale dello Spirito Santo che si è manifestata nel suo volto di comunità accogliente, aperta ai servizi più umili ma tanto necessari, generosa nel non risparmiarsi in sacrifici, in uno stile di servizio e tratto fraterno. Costatazione questa che va a lode di chi ha diretto prima, Mons. Domenico Capone; e di chi guida oggi la comunità parrocchiale dello Spirito Santo, don Domenico Gramegna.

Concludo, perciò, col dire insieme con voi: *Deo gratias! Ad maiorem Dei gloriam! Crescamus in Illo!*

Al termine di questo incontro, scopriremo la targa, che abbiamo voluto apporre in questo tempio che ci ha consentito di realizzare le assemblee sinodali, con la dicitura:

A PERENNE RICORDO
IN QUESTA AULA LITURGICA
LA CHIESA DI TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE
ESSENDO ARCIVESCOVO

S.E. MONS. GIOVAN BATTISTA PICHIERRI
CELEBRÒ IL PRIMO SINODO DIOCESANO
PER UNA CHIESA MISTERO DI COMUNIONE E DI MISSIONE
DALL'8 GENNAIO 2015 AL 30 OTTOBRE 2015

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo



commissioni pastorali diocesane

Commissione Diocesana Famiglia e Vita
Indicazioni operative per la Settimana Liturgica
e incontro di preghiera per le famiglie

Ai
Parroci
Referenti parrocchiali Pastorale familiare
Animatori gruppi famiglia
Movimenti e associazioni
Comunità religiose

p.c. Mons. Arcivescovo
Mons. Savino Giannotti, Vicario Generale
Mons. Giuseppe Pavone Pro Vicario Generale

Carissimi,
vi raggiungiamo per darvi indicazioni operative su due momenti importanti della vita della Chiesa.

Settimana Liturgica nazionale a Bari dal 27 al 30 Agosto. La nostra commissione quest'anno ha ritenuto importante non organizzare un campo famiglie, ma sostenere e promuovere la partecipazione alla settimana liturgica dal Tema "Eucarestia Matrimonio e famiglia". "Il tema della 66a settimana *"Eucarestia Matrimonio Famiglia"* intende continuare ad approfondire l'aspetto liturgico-sacramentale dell'Eucaristia, non solo culmine dell'iniziazione cristiana ma anche fonte della nuzialità, e della Domenica, giorno memoriale delle nozze di Cristo-sposo con la Chiesa-sposa, come pure il valore della celebrazione eucaristica domenicale da cui la Famiglia può continuamente attingere la forza dello spirito, per essere se stessa in tutta la sua verità e bellezza." (Alceste Catella, Vescovo di Casale Monferrato Presidente del Centro di Azione Liturgica)

Rivolgiamo, dunque, l'invito a partecipare con i giovani, i fidanzati e le famiglie. Potete trovare tutte le informazioni nel sito www.66settimanaliturgica.it (Iscrizione, Inno, Brochure informativa, Sussidio liturgico pastorale in preparazione alla Settimana).

Le famiglie illuminano il Sinodo

La CEI organizza un grande incontro di preghiera per la vigilia del Sinodo. L'appuntamento è per sabato 3 ottobre a Piazza San Pietro. E' questo infatti il giorno scelto dalla Conferenza Episcopale Italiana per dar vita a una grande veglia di preghiera a sostegno del Sinodo sulla Famiglia, che si inaugurerà il giorno dopo e i cui lavori dureranno fino al 25 ottobre. L'iniziativa nasce come risposta ai numerosi appelli del Santo Padre affinché si preghi per la famiglia e per i vescovi, riuniti il prossimo ottobre per proteggerla e promuoverla.

Lettera a chi crede nella famiglia

Carissimi,

stiamo vivendo un vero tempo di Grazia, in attesa del Sinodo su "La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo". L'invito di Papa Francesco nella sua lettera alla famiglia ci interpella: "vi chiedo di pregare intensamente lo Spirito Santo, affinché illumini i Padri Sinodali e li guidi nel loro impegnativo compito". «Abbiamo una grande necessità di far vedere la bellezza della famiglia che è in Italia, in unità – ha sostenuto Monsignor Galantino nell'incontro con i movimenti – la nostra vera forza è rimanere ancorati alla realtà con la consapevolezza che la realtà è superiore all'idea: e la realtà è la famiglia»

Per questo, anche quest'anno, vi invitiamo con gioia alla serata di preghiera indetta per SABATO 3 ottobre, memoria del Transito di San Francesco di Assisi, Patrono d'Italia. La prima modalità di partecipazione, da favorire principalmente, sarà convenire a Roma in Piazza San Pietro, dalle 18:00 alle 19:30 per sperimentare come agli albori del Concilio Vaticano II, con il Santo Padre, quanto "è potente la preghiera" (cfr Gc 5,16). Una seconda modalità è ciò che abbiamo chiamato "Le famiglie illuminano il Sinodo". Si tratta di creare quella stessa sera sul territorio, in forma domestica nella propria casa, o comunitaria in gruppi parrocchiali o diocesani, un incontro in cui invocare lo Spirito Santo e porre sulla finestra delle proprie abitazioni un lume acceso. A tale scopo, poco prima dell'evento uno

schema di preghiera e materiale informativo saranno scaricabili dal sito www.chiesacattolica.it/famiglia.

La protezione della Santa Famiglia di Nazareth ci accompagni tutti.

Con affetto, Don Paolo Gentili

Indicazioni dall'ufficio nazionale per la pastorale della famiglia per chi voglia partecipare

La partecipazione all'incontro di preghiera con il Santo Padre è aperta a tutti. Non è necessario nessun biglietto per l'accesso in piazza San Pietro. In Piazza San Pietro, i posti a sedere saranno occupati man mano che le persone affluiranno in Piazza. È possibile portare con sé piccoli sgabelli pieghevoli. Sarà possibile l'accesso dai tradizionali varchi di ingresso. È consigliato di non concentrarsi nelle adiacenze della Piazza con troppo anticipo, in quanto l'accesso sarà possibile dalle ore 16:00. E' possibile portare stendardi o striscioni della propria realtà ecclesiale che potranno essere esposti solo prima della preghiera e al termine dell'evento. Non è necessaria l'iscrizione ma è opportuno, per motivi organizzativi, inviare una mail all'indirizzo: famiglia@chiesacattolica.it, indicando la Diocesi/Associazione/Movimento, il nome e recapito del referente, il numero dei partecipanti e il mezzo di trasporto utilizzato, possibilmente entro il 15 settembre 2015.

L'osservanza di queste indicazioni consentirà, infatti, un più veloce ingresso nella Piazza ed il regolare svolgimento del programma pomeridiano. Si consiglia, visto la durata dell'evento, di portare con se un quantitativo d'acqua personale.

Posti riservati alle persone disabili

In Piazza San Pietro per l'incontro di sabato pomeriggio sarà riservato un settore per le persone disabili in carrozzina. L'accesso a questo settore avverrà dai varchi consueti.

Una volta arrivati al varco d'ingresso, gli addetti alla sicurezza e i volontari indicheranno alla persona diversamente abile e ad un accompagnatore, il settore riservato verso il quale dirigersi. Per altre disabilità (sordi, ciechi, sor-

dociechi e altre disabilità) comunicare il gruppo e il numero di persone alla segreteria organizzativa.

Sabato 3 Ottobre 2015 Veglia diocesana di Preghiera per il sinodo.

Per tutti coloro che non potranno prendere parte all'evento romano, così come discusso in commissione, abbiamo pensato di organizzare una veglia di preghiera Diocesana.

In seguito daremo comunicazione del luogo e degli orari.

Carmin e Anna Panico

per la segreteria

don Peppino Lobascio

codirettore

Commissione Diocesana Pastorale Giovanile

Feedback dopo il discorso di Papa Francesco al Convegno Ecclesiale di Firenze

Carissimo don Michele Falabretti,

dopo la visita del Santo Padre ci siamo riuniti (alcuni rappresentati dei giovani della nostra diocesi) per poter elaborare “a caldo” un nostro feedback.

Dalla nostra riflessione è emerso che il Papa, chiede a noi, Chiesa Italiana, di mostrare un volto umile, disinteressato e beato. Un’umanità rinnovata che faccia risplendere il volto di Cristo. Alcuni passaggi, hanno attirato la nostra attenzione su quale Chiesa desidera il Papa:

- Vicina alla gente
- Misericordiosa
- Guidata da pastori gioiosi
- Sinodale
- Ferita ma dal cuore aperto
- Svuotata ed abbassata per raggiungere la sua vera pienezza ed altezza
- Aperta al dialogo con tutti
- Accogliente (soprattutto verso i poveri ed emarginati)
- Ispirata e guidata non un’idea astratta ma da una Persona: Gesù Cristo
- In cui regni il sostegno reciproco tra pastori e popolo di Dio.

Il discorso di papa Francesco ci ha provocati ed allietati in diversi suoi punti. Per una risonanza più completa però abbiamo fatto discernimento anche su ciò che lo avrebbe potuto arricchire ancora di più.

Avremmo preferito uno spazio maggiore dedicato ai giovani, spronandoci alla ricerca della vera felicità; ci avrebbe edificato ascoltare dal Papa, qualche concreto esempio di “bella e buona” Chiesa Italiana; come nostro suggerimento

proponiamo un “quarto sentimento” da aggiungere ai tre che Francesco ci ha donato: l’offerta di sé che Cristo, uomo autentico, ci ha insegnato sulla croce; avendo notato nel discorso un maggiore riferimento ai pastori vorremmo anche sottolineare l’impegno di tanti laici che si dedicano nei diversi contesti diocesani, per l’edificazione e il bene della Chiesa.

Caro don Michele siamo contenti di accogliere l’invito del Papa a noi giovani e vogliamo essere disinteressati nell’amor proprio ma “interessati” (avere a cuore) un’Italia migliore “superando l’apatia e senza rimanere a guardare dal balcone”.

Per concludere vorremmo offrire una frase simbolo che, per noi, può essere il cuore di ciò che il Papa oggi ci ha consegnato:

L’umanesimo nuovo è quello che guarda a Cristo, Dio svuotato per noi, debole con i deboli, tutto per tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno. Questo può esser visibile solo in una Chiesa in cui gregge e pastore siano uniti nell’amore vicendevole ed entrambi vivi e attivi nella comunità.

Ci piace pensare, come ha detto Francesco terminando, che “in queste parole ci siamo tutti noi”. Grazie per il vostro impegno e per averci dato la possibilità di collaborare, in qualche modo, al convegno! È stata una bellissima esperienza di conoscenza reciproca e condivisione tra noi.

I giovani dell’Arcidiocesi

Commissione Diocesana Cultura e Comunicazioni Sociali Giornata diocesana del quotidiano "Avvenire"

Ai Rev.mi Parroci
Ai Referenti parrocchiali per la comunicazione
p.c.
S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri
Mons. Savino Giannotti, Vicario Generale
Mons. Giuseppe Pavone, Provicario Generale
Mons. Domenico Marrone, Segretario del Sinodo Diocesano
Componenti la Commissione

Carissimi,

vi allego il Messaggio che l'Arcivescovo ha inviato alla comunità ecclesiale in occasione della Giornata diocesana del quotidiano cattolico "Avvenire" che sarà celebrata domenica il 6 dicembre 2015

Auspico che ne sia data la massima diffusione tra i fedeli, soprattutto all'interno dei gruppi parrocchiali, delle redazioni dei periodici parrocchiali.

Ricordo che l'edizione del giorno di "Avvenire" conterrà una pagina interamente dedicata al 1° Sinodo Diocesano.

Quest'anno una particolare sensibilizzazione del nostro quotidiano avverrà nella Parrocchie di Margherita di Savoia, San Ferdinando di Puglia e Trinitapoli. Ciascuna di esse potrà disporre di circa cinquanta copie dell'edizione del 6 dicembre, che potranno essere utilizzate al meglio ai fini della conoscenza di "Avvenire" da parte dei fedeli.

Vi propongo anche un'intenzione per la preghiera dei fedeli.

Con tanti saluti

diacono Riccardo Losappio

Direttore

Intenzione per la Preghiera dei fedeli

Perché tutti i fedeli sentano l'esigenza di formarsi e informarsi attraverso l'utilizzo degli strumenti della comunicazione sociale, tra cui il nostro quotidiano cattolico "Avvenire", di collaudata fedeltà alla visione cristiana di Dio, dell'uomo, della storia e del mondo, anche quale sicuro supporto di aggiornamento al 1° Sinodo Diocesano

PREGHIAMO

Commissione Diocesana Pastorale della Salute Convocazione Consulta Diocesana

All'attenzione degli
Operatori del Settore

Vi comunico che mercoledì 20 gennaio 2016 alle ore 18.00 presso la Curia Arcivescovile in Trani, è convocata l'Assemblea della Consulta Diocesana per la Pastorale della Salute.

Sono invitati a partecipare i Cappellani ospedalieri, i sacerdoti, diaconi e religiosi/e operanti nel settore o assistenti, i rappresentanti delle associazioni di volontariato e oo.ss. e i referenti parrocchiali o coordinatori dei Ministri straordinari della santa Comunione.

L'incontro verterà sui seguenti punti all'ordine del giorno:

- XXIV Giornata Mondiale del Malato: 11 febbraio 2016
- Programmazione 2015-16
- XVIII Giornata Diocesana del Malato: 21 maggio 2016 (B.M.V. di Loreto - Trinitapoli)
- Varie ed eventuali.

Il materiale per l'animazione pastorale della prossima Giornata Mondiale del Malato 2016 sarà distribuito al termine dell'incontro.

Confidando nella vostra disponibilità e puntualità, vi auguro anticipatamente un Santo Natale e un Felice Anno Nuovo.

don Francesco Ferrante
Commissione Pastorale della Salute



azione cattolica



Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato

Comunicato sulla questione delle trivellazioni nell'Adriatico

“Laudato si’, mi’ Signore”

Oggi 1 settembre, ricorre la prima Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato, istituita recentemente da Papa Francesco, la Chiesa tutta è chiamata a pregare in comunione con il Santo Padre. L'appuntamento vuole mettere in risalto la “personale adesione alla propria vocazione di custodi del creato con una preghiera di ringraziamento a Dio per l’opera meravigliosa che Egli ha affidato alla nostra cura, invocando il suo aiuto per la protezione del creato e la sua misericordia per i peccati commessi contro il mondo in cui viviamo”.

Per tale occasione, l’Azione Cattolica Italiana invita tutti i gruppi e le associazioni a vivere particolari momenti di preghiera personali e comunitari, che suscitino in ciascuno la sollecitudine ad aver cura del creato.

Durante l’estate l’Associazione vive intensamente i diversi campi scuola per ragazzi, giovani e adulti, a stretto contatto con la natura e immersi nei bellissimi paesaggi del nostro paese, una modalità che educa alla formazione spirituale, ma soprattutto alla consapevolezza di essere parte del creato e, in quanto creature di Dio, dedite alla conoscenza del territorio che ci circonda ed alla cura del creato stesso.

Come Azione Cattolica pugliese, in questa particolare occasione e in sintonia con i Vescovi di Puglia, non possiamo non evidenziare un’attenzione al nostro territorio regionale, poco incline a salvaguardare il creato. I diversi eventi succedutisi nel tempo, ci devono far riflettere, ma soprattutto devono indurre i governanti, i politici e le istituzioni, a saper intervenire.

Non ultimo, desideriamo esprimere molte perplessità sulla questione delle trivellazioni nell’Adriatico e di cui i governanti dovrebbero tenerne conto, nel

pieno coinvolgimento delle istituzioni locali, nonché nel mettersi in ascolto del territorio.

La nostra terra di Puglia merita di riacquisire la sua naturale vocazione di territorio ricco di risorse naturalistiche, che, curate secondo un progetto organico, potrebbe offrire ampi spazi di sviluppo in campo turistico. Siamo convinti che, come dice Papa Francesco nell'ultima Enciclica, il Creato, è la "casa comune" e l'uomo deve viverlo con senso di responsabilità e prendendosene cura.

«Laudato si', mi' Signore», cantava san Francesco d'Assisi.

In questo bel cantico ci ricordava che la nostra casa comune è anche come una sorella, con la quale condividiamo l'esistenza,

e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia:

*«Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre Terra,
la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi
con coloriti flori et herba».*

(LETTERA ENCICLICA LAUDATO SI' di PAPA FRANCESCO
SULLA CURA DELLA CASA COMUNE, nr.1)

***La Delegazione regionale Puglia
di Azione Cattolica***



documenti vari

Festa della Perdonanza Celestiniana

Carissimi Fratelli e Sorelle,
nei giorni 27, 28 e 29 agosto c.a., presso la Chiesa del Monastero di S. Ruggero in Barletta, solennemente celebriamo il 721° anniversario della Perdonanza Celestiniana. È una grazia particolare per la nostra Diocesi alla quale, il S. Padre Giovanni Paolo II, nel 1994, volle estendere il dono dell'Indulgenza plenaria, concessa da S. Pietro Celestino alla Chiesa aquilana, nel ricordo della sua elezione al Supremo Pontificato.

La Comunità Monastica Benedettina da poco insediatasi nel Monastero, ha voluto mantenere questa celebrazione ritenendola un "Tempo di Grazia e di Misericordia" per la città di Barletta e per tutta la Diocesi, anche in preparazione al prossimo Anno Santo della Misericordia indetto da Papa Francesco.

In particolare, accanto agli ormai tradizionali appuntamenti, quest'anno abbiamo pensato di proporre un tempo di Adorazione Eucaristica alle ore 21,00 di giovedì 27 e un incontro particolarmente dedicato ai giovani alle ore 21,00 di venerdì 28.

Ci auguriamo che il beneficio spirituale di questa lieta ricorrenza possa raggiungere il maggior numero di credenti e saremmo liete di poterne condividere la gioia con tutti i fratelli e le sorelle che, a diverso titolo e con ministeri differenti, contribuiscono alla crescita pastorale della nostra Chiesa diocesana.

In particolare invitiamo i sacerdoti ad aiutare tutti i fedeli, affidati alla loro cura pastorale, a comprendere il dono di grazia di questo evento e ad accompagnarli anche offrendo un po' del loro tempo per le confessioni.

Certe della vostra generosa risposta, vi assicuriamo la nostra preghiera e vi attendiamo per celebrare le meraviglie della misericordia del Signore.

In Cristo

***Sr Anna Lucia Tonelli e la Comunità Benedettina
di "San Ruggero"- Barletta***

Omelia del cardinale Monterisi in occasione della Perdonanza 2015

Reverende Suore Benedettine di San Ruggero,
Reverendi Sacerdoti, Religiosi e Religiose,
Cari Fratelli e Sorelle

Ci siamo riuniti in questa Chiesa del Convento di San Ruggero, Patrono della nostra Città, per celebrare la Santa Messa per la PERDONANZA, il Rito istituito da San Celestino V nel 1294, per ottenere il perdono di Dio, con l'Indulgenza Plenaria, in favore di tutti i cristiani penitenti in visita alla Basilica di Santa Maria di Collemaggio all'Aquila.

Ringrazio di cuore la Madre Priora che mi ha invitato a questa Celebrazione. È la prima volta che dico qui la S. Messa da quando il gruppo delle Suore Benedettine, provenienti da Sant'Angelo in Pontano, si sono installate in questo Convento.

Sono molto contento di essere qui oggi, anche perché vi vedo conservata la pratica della PERDONANZA che la Suore Benedettine Celestine avevano potuto introdurre, direi "di diritto" –essendo appunto "Celestine"–, da quando avevano abitato questo Monastero. Questo mi sembra un segno di continuità che valorizza il passato, ed è come una premessa per acquisizioni del futuro.

E saluto di cuore il Vicario Episcopale, i sacerdoti ed i religiosi e religiose, che partecipano in modo significativo (e numeroso) a questa celebrazione.

Vorrei prima di tutto ricordare brevemente il valore e la storia della PERDONANZA. San Celestino la volle introdurre nella Chiesa, forse ispirato dall'analogo privilegio di San Francesco per la Porziuncola d'Assisi e da quello concesso ai Crociati in partenza per la Terra Santa. Fu il primo atto che San Celestino compì da Papa. Lo fece durante il rito stesso dell'inizio del suo Pontificato, il 29 agosto

del 1294, nella Basilica di Collemaggio a L'Aquila (Esattamente 721 anni fa. La Bolla fu emanata un mese dopo).

Con la PERDONANZA, Celestino V intendeva, in un tempo di grandi difficoltà per la Chiesa (c'erano voluti due anni di Conclave per eleggerlo Papa), dare un segno di rinnovamento della Chiesa intera. Nel secolo XIII c'erano stati grandi santi, dediti ad una profonda ricerca di Dio. Ma, allo stesso tempo, non pochi cristiani, in particolare degli ecclesiastici, davano il cattivo esempio di mondanità e di ambizione. Per questo il Papa proponeva a tutti i fedeli un mezzo concreto per ricevere la misericordia di Dio, con la remissione della pena, sui loro peccati, mediante la visita alla stessa Basilica di Santa Maria di Collemaggio con le note disposizioni e preghiere. Fu quindi un'ispirata iniziativa di Papa Celestino quella di istituire la PERDONANZA, che metteva in luce la figura di Dio Padre, pronto ad usare la sua misericordia sull'umanità travolta e disorientata.

Anche noi oggi raccoglieremo l'invito di San Celestino V e con gioia profonda purificheremo il nostro cuore, nel Sangue di Cristo e nell'unione di amore con Lui, oltre a adempiere le condizioni richieste dalla Perdonanza. Abbiamo bisogno di guardarci dentro, di dichiararci peccatori e di convertirci. "Ecclesia semper convertenda": anche noi, come tutta la Chiesa, siamo chiamati a convertirci, a migliorarci continuamente.

Con questo, entreremo fin d'ora in sintonia con il Papa FRANCESCO che ha indetto l'Anno Santo della Misericordia. Siano in noi ben vivi sia il sentimento della Paternità di Dio, insieme ad un profondo pentimento delle nostre colpe e sia l'impegno a correggere i nostri comportamenti.

Oggi la Chiesa ricorda il Martirio di San Giovanni Battista. Lo stesso San Celestino V, nella Bolla sulla Perdonanza, ha collegato questo rito con la Festa del Martirio del Precursore, Egli, sottolinea il Papa nel suo documento, fu "l'ultimo dei Profeti" e "la voce degli Apostoli", Santo di un'immensa grandezza spirituale, poiché "fu ricolmo di virtù ... ed annunziò la presenza di Cristo in terra mediante l'annuncio del Verbo, ... l'annuncio di quel Cristo che fu luce nella nebbia del mondo e nelle tenebre dell'ignoranza che avvolgevano la terra". San Giovanni Battista - continua il Pontefice - "segui il Cristo in un glorioso martirio ...", degno di essere esaltato e celebrato in solenne Festività, con il concorso devoto del Popolo di Dio, "mediante inni, canti religiosi e devote preghiere dei fedeli", a cui sia assicurata un'abbondante grazia del Signore.

“Pertanto, - scrive Papa Celestino nella Bolla - Noi, che il giorno della Decollazione di San Giovanni ricevemmo sul nostro capo la Tiara del Pontificato nella chiesa benedettina di Santa Maria di Collemaggio in Aquila, ... forti della misericordia di Dio onnipotente e dell'autorità dei suoi apostoli SS. Pietro e Paolo”, stabiliamo che “in ogni ricorrenza annuale della festività, quanti sinceramente pentiti e confessati saranno entrati (in detta Chiesa), siano assolti dalla colpa e dalla pena, conseguenti a tutti i loro peccati commessi sin dal Battesimo”.

Giovanni Battista è quindi la figura di riferimento per la nostra PERDONANZA. La Liturgia di oggi, in concreto, ci fa chiedere a Dio la grazia “di impegnarci generosamente nella testimonianza del Vangelo, come Egli (il BATTISTA) immolò la sua vita per la verità e la giustizia”. “PRO VERITATE ET JUSTITIA”: un obiettivo altissimo per tutta una vita. La verità del Vangelo è innanzi tutto, nel senso indicato da San Paolo, la salvezza portata da Gesù con la sua Morte e Resurrezione, a cui ogni uomo dovrà unirsi. La giustizia del Vangelo è la risposta che ogni uomo deve dare nel seguire il Signore, nostro modello e nostro legislatore, anche fino al sacrificio della vita.

Il BATTISTA è la nostra figura di riferimento innanzi tutto per la sua opera di testimonianza al Signore Gesù come suo Precursore. Egli è stato inviato da Dio per preparare a Cristo un popolo ben disposto. I discepoli di Gesù in buona parte erano stati discepoli del Battista. Egli, con la parola, con gesti (“il battesimo di penitenza”) e con l'esempio, presentò al popolo come prossima la venuta del Signore: “Ecco l'Agnello di Dio, ecco Colui che cancella i peccati del mondo”. Inoltre, Giovanni non esitò a proclamare le esigenze del vero discepolo di Cristo e le esigenze delle giuste leggi della vita dell'uomo. Per una di queste esigenze - l'indissolubilità del Matrimonio -, giunse fino a fare il sacrificio della propria vita.

Mi sembra che oggi, in occasione della PERDONANZA, possiamo domandarci sulla testimonianza che diamo a Gesù Salvatore, come cristiani e come consacrati, confrontandoci con San Giovanni Battista.

Il Signore Gesù attende un nostro contributo generoso e coraggioso, per fare conoscere il suo messaggio di amore e di salvezza a tanti che sono indifferenti ed ignoranti in materia religiosa. E forse un coraggio ancora maggiore possiamo mostrarlo nel presentare obiettivamente le esigenze della vita cristiana, come fece il Battista alla corte di Erode.

In conclusione, oggi noi presenteremo a Dio la richiesta del perdono e la penitenza, nello spirito della PERDONANZA CELESTINIANA. Sarà una testimonianza forte e concreta che daremo, nella Chiesa e fuori della Chiesa, alla salvezza che per noi ha ottenuto il Cristo Crocifisso e Risorto.

Per l'intercessione della Vergine Maria, Madre di misericordia, e di San Celestino Papa, il Signore conceda a ciascuno di noi "un cuore sempre penitente", ed un impegno "per la verità e la giustizia", "PRO VERITATE ET JUSTITIA", per ottenere oggi ed in futuro la divina misericordia, per noi stessi e anche per tutti i fratelli peccatori. Amen.

✠ **Francesco Monterisi**
Cardinale

Il programma del V Convegno Ecclesiale Nazionale (Firenze, 9-13 novembre 2015)

Prot. n. 28 /2015

Ai Delegati delle diocesi di Puglia
al V Convegno Ecclesiale Nazionale
Firenze, 9-13 novembre 2015
Loro Sedi
e p. c. agli Eccellentissimi Arcivescovi e Vescovi
delle Chiese di Puglia
Loro Sedi

Carissimi,

la celebrazione del V Convegno Ecclesiale Nazionale (Firenze, 9-13 novembre 2015) è ormai imminente. Venerdì 11 settembre u.s. si è svolta a Roma l'ultima riunione del Comitato Preparatorio: abbiamo accolto il programma quasi definitivo (che dopo la necessaria approvazione sarà disponibile sul sito www.firenze2015.it insieme a tanto altro materiale) e data un'ultima limatura alle schede per i gruppi di confronto. Il tema è stato oggetto di riflessione anche nell'ultimo Consiglio Permanente della CEI (30 settembre-2 ottobre 2015).

Il programma del Convegno prevede: l'ingresso processionale nella cattedrale di Firenze attraverso il Battistero, la giornata con il Santo Padre, i momenti di preghiera, le giornate per i gruppi di confronto (ogni gruppo sarà formato da sole 10 persone), l'incontro con la Chiesa di Firenze, l'assemblea conclusiva. Il Convegno sarà dunque una esperienza di condivisione e di corresponsabilità segnata dalla presenza del Risorto e del suo Santo Spirito.

Con le parole di Mons. Cesare Nosiglia, Presidente del Comitato Preparatorio, rivolgo a tutti i delegati l'invito a «prepararsi con cura al Convegno attraverso la

frequentazione del sito (...). Un impegno che potremmo attivare in particolare è quello di favorire con l'aiuto responsabile dell'Ufficio di pastorale giovanile, familiare e sociale, la caritas, la promozione di alcuni gruppi di ascolto e di partecipazione al Convegno mediante l'utilizzo della via mediatica. Abbiamo già spiegato che questa via è una delle novità assolute del Convegno rispetto agli altri. Oggi, infatti, possediamo strumenti capaci di prometterci di seguire da casa passo passo lo svolgimento di incontri ed eventi, e di interloquire anche con essi in modo che se ne diventa in qualche misura partecipi. Questa via così cara ai giovani può essere dunque organizzata in Diocesi mediante l'avvio di specifici gruppi di ascolto e di dialogo (il Servizio Nazionale per la pastorale giovanile della Segreteria Generale, insieme all'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali prevede di attivare almeno un gruppo di giovani per regione ecclesiastica) che seguono il Convegno e interloquiscono con i delegati».

Il lavoro logistico a cura della segreteria della CEI è quasi ultimato. Sarà bene che i capi-delegazione si accertino della partecipazione di tutti: se ci fossero sostituzioni da fare è necessario contattare immediatamente gli organizzatori.

Sentiamoci uniti nella preghiera vicendevole e, per quanto è possibile, invitiamo le nostre Chiese particolari a sostenere con la preghiera personale e comunitaria la celebrazione del Convegno, perché possa portare i frutti attesi e sperati.

In attesa di incontrarci tutti a Firenze, vi porgo il mio più cordiale saluto.

✠ **Vito Angiuli**

Vescovo di Ugento - S. Maria di Leuca

Mons. Sabino Lattanzio postulatore della Causa di Canonizzazione della Serva di Dio Madre Elisa Martinez

Suor Ilaria Nicolardi, Madre Generale dell'Istituto Religioso "Figlie di Santa Maria di Leuca" ha nominato Mons. Sabino Amedeo Lattanzio Postulatore della Causa di Canonizzazione della Serva di Dio Madre Elisa Martinez, fondatrice delle "Figlie di Santa Maria di Leuca".

Riportiamo di seguito la nomina.

Io Suor Ilaria Nicolardi, superiora generale dell'Istituto delle Figlie di Santa Maria di Leuca, con residenza in Roma, Via Tiberina 191, ottenuto il consenso del Consiglio Generale nella sessione del giorno 23 settembre 2015, in virtù di queste lettere costituisco e designo Postulatore per la Causa di Canonizzazione della nostra Madre Fondatrice, Madre Elisa Martinez, il Rev.do Mons. Sabino Amedeo Lattanzio, perché possa agire in mio nome davanti alla Curia di Ugento-Santa Maria di Leuca e davanti a tutte le Curie diocesane per ciò che riguarda detta Causa.

Oltre alle facoltà di diritto comune proprie della carica di postulatore, concedo al Rev.do Mons. Sabino Amedeo Lattanzio tutte quelle facoltà necessarie per lo svolgimento delle proprie funzioni, specialmente quella di nominare uno o più vicepostulatori fuori di Roma, così come quella di amministrare i beni temporali alla causa e quella di fare le spese convenienti in favore della stessa secondo le norme della Santa Sede.

In fede

L+S Suor Ilaria Nicolardi
Superiora Generale

L'Avvento è il tempo che esprime l'attesa del ritorno

L'Avvento, troppo spesso inteso come preludio quasi fiabesco del Natale, in una sorta di «ingenua regressione devota», è, invece, tempo che esprime soprattutto l'attesa del ritorno glorioso di Cristo e del compimento di questo mondo: quel momento annunciato da tutti i profeti e da Gesù stesso, nel quale «quanti nella storia hanno subito ingiustizia e violenza, misconoscimento e oppressione» saranno riscattati, e i malvagi saranno giudicati nei modi che solo Dio, giusto e misericordioso, conosce.

Un tempo “forte”, dunque, in cui è centrale il concetto del superamento definitivo del male e del dolore; un tempo provvisto di direzione e di orientamento, che educa alla pazienza e alla speranza, ma anche alla ricerca di senso qui e ora, e di una declinazione etica dell'esistenza. L'Avvento (in latino: *arrivo*) era in origine una festa pagana legata all'imperatore e alla vittoria del sole sulla notte, che si celebrava il 25 dicembre, pochi giorni dopo il solstizio d'inverno. Nel corso del IV secolo, la Chiesa assunse entrambi i motivi e li applicò alla venuta del Signore, nuovo sole senza tramonto.

Sin dall'inizio l'Avvento assunse la dimensione fondamentale dell'attesa, nel duplice aspetto escatologico e natalizio: attesa (reale) di Cristo che viene al compimento dei tempi e attesa (simbolica) di Gesù che è già nato a Betlemme. In questo modo l'Avvento esprimeva con grande efficacia la tensione tipicamente cristiana del “già e non ancora”, e suscitava nel credente due atteggiamenti complementari: la gioia per la nascita ormai avvenuta, e l'ascesi vigilante in vista del ritorno definitivo (*parusia: presenza e venuta*).

Il significato dell'Avvento come attesa del ritorno di Cristo andò tuttavia perdendosi sin dal secolo X, lasciando spazio solo all'aspetto emotivo di Gesù bambino che nasce a Betlemme. La riforma liturgica del Concilio Vaticano II

ha restituito a questo tempo il suo significato completo, sottolineandone la dimensione escatologica prima del 17 dicembre, e quella della nascita nei giorni successivi: ma per molti cristiani l'Avvento mantiene rilievo solo in quanto attesa simbolica del Natale, con tutto il suo carico - anche profano - di emozione e di "magia".

Ben giustificate e decisive sono, quindi, le domande che si pongono al termine del brano: i cristiani non si comportano forse come se Dio fosse «re-stato alle loro spalle», bimbo che muove a commozione ma tutto sommato irrilevante per l'orientamento della vita? Sanno ancora «cercare Dio nel loro futuro», imprimendo una direzione etica esigente alla propria esistenza? In quanto appello alle risorse del bene, queste domande - una volta spogliate della valenza religiosa - valgono per tutti noi.

Il tempo dell'Avvento è il tempo della memoria, dell'invocazione e dell'attesa della venuta del Signore. Nella nostra professione di fede noi confessiamo: «Si è incarnato, patì sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto, discese agli inferi, il terzo giorno risuscitò secondo le Scritture, verrà nella gloria per giudicare i vivi e i morti». La venuta del Signore *fa parte integrante del mistero cristiano*, perché il giorno del Signore è stato annunciato da tutti i profeti e Gesù più volte ha parlato della sua venuta nella gloria quale Figlio dell'Uomo, per porre fine a questo mondo e inaugurare un cielo nuovo e una terra nuova. Tutta la creazione geme e soffre come nelle doglie del parto aspettando la sua trasfigurazione e la manifestazione dei figli di Dio (cf. Romani 8,19 ss.): la venuta del Signore sarà l'esaudimento di questa supplica, di questa invocazione, che a sua volta risponde alla promessa del Signore («lo vengo presto!»: Apocalisse 22,20) e *che si unisce alla voce di quanti nella storia hanno subito ingiustizia e violenza, misconoscimento e oppressione, e sono vissuti da poveri, afflitti, pacifici, inermi, affamati...*

San Basilio ha potuto rispondere così alla domanda «Chi è il cristiano?»: il cristiano è colui che resta vigilante ogni giorno e ogni ora sapendo che il Signore viene.

Ma dobbiamo chiederci: *Oggi, i cristiani attendono ancora e con convinzione la venuta del Signore?*

È una domanda che la Chiesa deve porsi, perché essa è definita da ciò che attende e spera, e inoltre perché oggi in realtà c'è un complotto di silenzio

su questo evento posto da Gesù davanti a noi come giudizio innanzitutto misericordioso, ma anche *capace di rivelare la giustizia e la verità di ciascuno*, come incontro con il Signore nella gloria, come Regno finalmente compiuto nell'eternità. Spesso si ha l'impressione che i cristiani leggano il tempo mondanamente, come un "eternum continuum", come tempo omogeneo, privo di sorprese e di novità essenziali, un *infinito cattivo*, un eterno presente in cui possono accadere tante cose, ma non la venuta del Signore Gesù Cristo! Per molti cristiani l'Avvento non è forse diventato una semplice preparazione al Natale, quasi che si attendesse ancora la venuta di Gesù nella carne della nostra umanità e nella povertà di Betlemme?

Ingenua regressione devota che depaupera la speranza cristiana!

In verità, il cristiano ha consapevolezza che se non c'è la venuta del Signore nella gloria allora egli è da compiangere più di tutti i miserabili della terra (cf. 1Corinti 15,19, dove si parla della fede nella resurrezione), e se non c'è un futuro caratterizzato dal "novum" che il Signore può instaurare, allora la sequela di Gesù nell'oggi storico diviene insostenibile.

Un tempo sprovvisto di direzione e di orientamento, che senso può avere e quali speranze può dischiudere?

L'Avvento è, dunque, per il cristiano un tempo forte, perché in esso, ecclesialmente, cioè in un impegno comune, ci si esercita all'attesa del Signore, alla visione nella fede delle realtà invisibili (cf. 2Corinti 4,18), al rinnovamento della speranza del Regno nella convinzione che oggi noi camminiamo per mezzo della fede e non della visione (cf. 2Corinti 5,6-7) e che *la salvezza non è ancora sperimentata come vita non più minacciata dalla morte, dalla malattia, dal pianto, dal peccato*. C'è una salvezza portata da Cristo che noi conosciamo nella remissione dei peccati, ma la salvezza piena - nostra, di tutti gli uomini e di tutto l'universo - non è ancora venuta. Anche per questo l'attesa del cristiano dovrebbe essere *un modo di comunione con l'attesa degli ebrei* che, come noi, credono nel "giorno del Signore", nel "giorno della liberazione", cioè nel "giorno del Messia". Davvero l'Avvento ci riporta al cuore del mistero cristiano: la venuta del Signore alla fine dei tempi non è altro, infatti, che l'estensione e la pienezza escatologica delle energie della resurrezione di Cristo.

In questi giorni di Avvento occorre dunque porsi delle domande: *noi cristiani non ci comportiamo forse come se Dio fosse restato alle nostre spalle, come se trovassimo Dio solo nel bambino nato a Betlemme? Sappiamo cercare Dio nel nostro futuro, avendo nel cuore l'urgenza della venuta di Cristo, come sentinelle impazienti dell'alba? E dobbiamo lasciarci interpellare dal grido più che mai attuale di Teilhard de Chardin:*

«Cristiani, incaricati di tenere sempre viva la fiamma bruciante del desiderio, che cosa ne abbiamo fatto dell'attesa del Signore?».

Enzo Bianchi

Suor M. Celestina Piazzolla è tornata alla casa del Padre: era la mamma dei seminaristi

Lo scorso 1 dicembre - nel giorno del suo 96° compleanno - è partita per un viaggio senza tramonto e per raggiungere la Vita Eterna Suor Maria Celestina - del Monastero Benedettino di San Ruggero in Barletta - al secolo Piazzolla Gaetana.

Nata a Barletta il 25 novembre e dichiarata all'anagrafe - secondo la consuetudine - il 1 dicembre 1919 del tempo, da Giuseppe e Maria Bizzoca fu battezzata da Suor Maria Felice al secolo Vicenziana Sfregola, educata sin dall'infanzia ai principi della vita religiosa.

Proveniente da una famiglia di ricchi proprietari terrieri, di profonde radici religiose, fin da adolescente ha frequentato la parrocchia di San Giacomo Maggiore, dove entrò a far parte dell'Associazione laicale delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù. La sua vera fortuna, oltre al calore affettivo e religioso della sua famiglia, è stata l'incontro con il Servo di Dio don **Ruggero Caputo**, suo padre spirituale. Così lei afferma del Servo di Dio: *"Egli era tutto fuoco, lo Spirito Santo bruciava nel suo cuore e ce lo comunicava attraverso le sue parole... Amava molto Gesù Sacramentato... I misteri che ci rivelano la santissima umanità di Gesù erano sempre oggetto delle sue contemplazioni"*. Sotto la sua guida, unitamente a un'altra sorella, questa giovane maturò la chiamata alla vita contemplativa, entrando il 20 settembre 1945 tra le Benedettine Celestine del monastero di San Ruggero. Vestì l'abito religioso il 24 ottobre 1946 insieme a suor Maria Placida Sfregola e suor Maria Michelina Piazzolla, anch'esse figlie spirituali del servo di Dio don Caputo. Professò i voti semplici il 24 ottobre 1947 e quelli solenni il 10 febbraio 1951. Fin dal primo giorno in Monastero, suor Maria Celestina

si è sentita a casa sua e non si è risparmiata nelle fatiche che ha affrontato con generosità". Al di là degli uffici affidatele dall'obbedienza - quali quello di sacrestana, infermiera, aiuto economo -, la sua presenza era attiva ovunque c'era da dare una mano. La sua è stata una vocazione veramente realizzata. Ogni qual volta don Ruggero Caputo aveva modo di incontrarla, alla richiesta di come si trovasse in monastero la risposta era: "Ogni giorno per me è sempre Pasqua perché sono nella casa del Signore!". E questa gioia di essere alla sequela dello Sposo Divino, suor M. Celestina l'ha saputa irradiare dappertutto e a chiunque. Lei, infatti, ha svolto un fecondo apostolato attraverso le grate della clausura e, approfittando della sua competenza nel cucito, nel ricamo e, soprattutto, nell'arte del rammendo, alle tante persone che avvicinava, ha saputo comunicare l'amore per Gesù Cristo. In questo è stata facilitata anche dal suo *carattere espansivo ed affettuoso*".

Donna Celestina - così ci piace ricordarla - durante i 70 anni trascorsi nel monastero di San Ruggero si è distinta per la sua nobiltà d'animo, per la sua serietà e per il suo impegno, ed ha saputo instaurare ottimi rapporti a quanti si accostavano, spendendo per loro tante energie di mente e di cuore. Si è sempre contraddistinta per il suo sorriso, per la sua disponibilità agli altri, per la capacità di tessere col territorio e all'esterno del monastero in maniera efficace solide relazioni. Di animo gentile e semplice, intriso di spiritualità, ha saputo accostare anche tanti giovani/e collaborando attivamente al discernimento vocazionale non solo con la preghiera ma anche col dialogo sempre aperto.

Ma la caratteristica peculiare della nostra religiosa è stato l'amore che ha portato verso i sacerdoti e particolarmente verso i seminaristi. "Quanto ha pregato per molti di noi, quanto si è sacrificata pur di venirci incontro; ma soprattutto quanto si è spesa con le sue continue esortazioni. Per questo la possiamo veramente ritenere: **"Mamma dei Seminaristi"**. Ne è prova - sostiene Suor Anna Lucia Tonelli - Priora del Monastero Benedettino la presenza di tanti sacerdoti che sono intervenuti durante la liturgia presieduta da Sua Ecc. Mons. Giovan Battista Pichierri, che ha sottolineato come Suor M. Celestina fosse una persona realizzata nella sua vocazione, innamorata di Cristo.

Specialmente in passato si era più attenti ad affidare i chiamati al sacerdozio alla preghiera delle claustrali: questo faceva molto bene sia ai seminaristi che alle stesse religiose, le quali, oltre a maturare quella maternità spirituale che

le contraddistingue in quanto donne, si sentivano maggiormente motivate nel progressivo cammino personale di ascesi e di santità. Penso, a riguardo, alla nostra concittadina clarissa, la venerabile suor Maria Chiara Damato e alla santa francese Teresa di Gesù Bambino. A quest'ultima claustrale, la priora del monastero di Lisieux nel 1885 affidò come "fratello spirituale" un seminarista che si era rivolto a quel Carmelo per chiedere l'aiuto spirituale di una monaca. Teresa compose per questo giovane una preghiera che metto sulle labbra della nostra cara suor M. Celestina, in quanto, penso, interpreti quella che è stata la sua stessa principale aspirazione di vita: vedere i sacerdoti santi! Ecco la parte centrale del testo: "Tu sai, Signore, che la mia unica ambizione è di farti conoscere e amare. Ora il mio desiderio sarà realizzato. Non posso che pregare e soffrire, ma l'anima alla quale ti degni di unirmi, con i dolci vincoli della carità, andrà a combattere nella pianura per guadagnare i cuori, mentre io sulla montagna del Carmelo ti supplico di dargli vittoria". Suor Maria Celestina Piazzolla, come tante altre sante religiose disseminate nei numerosi monasteri del mondo, consapevole che percorrere la strada che conduce al sacramento dell'Ordine non è mai stata una passeggiata, continua a dirci con la sua vita che, senza una solida vita spirituale e ascetica, la perseveranza alla fedeltà a Cristo è praticamente impossibile.

Negli ultimi giorni della sua esistenza terrena il suo colloquio con Dio si era intensificato. A chi l'avvicinava diceva: "Mi sento già in cielo ... non ho bisogno di altro: mi basta la Sua grazia!". Ora lei che è andata incontro allo Sposo per contemplarlo faccia a faccia, continui a sostenerci con la sua preghiera di intercessione. Amen.

Don Sabino Lattanzio
suo ultimo confessore

Lunedì 4 Gennaio ore 18:00 presso il Monastero di San Ruggero la Madre Priora Anna Lucia Tonelli invita sacerdoti e quanti l'hanno conosciuta ad unirsi in preghiera durante la Santa Messa.

Quale segno per il Natale?

Quest'anno mi piacerebbe immaginare gli angeli avvicinarsi agli abitanti del comune di Mariana, nello Stato di Minas Gerais, Sud del Brasile, colpiti dalla valanga di fango, contaminato di arsenico, piombo, mercurio e altri veleni, che ha letteralmente distrutto tutto (case, scuole, rete elettrica e idrica, strade, disseminando morte tra le persone e gli animali...) e proclamare loro, quali nuovi "pastori" di oggi: *"Questo per voi il segno: troverete un Bambino, avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia"* (Lc 2, 12).

Purtroppo i giornali non hanno molto parlato di questo crimine ambientale che, a partire dal 5 novembre, ha coinvolto non solo il Comune di Mariana (estendendosi ai distretti di Bento Rodrigues, Paracatu Bassa e Paracatu Alta, Santa Rita, Campinas, Ponte do Grama e Pedras), ma anche i Comuni di Barra Longa (e il suo distretto Gesteira), Acaiaca (e il suo distretto Goiabeira) e Rio Doce, quando la diga di Fundão, di proprietà di Samarco Mineração si è rotta, causando senza dubbio il più grande disastro ambientale della storia del Brasile.

Nessuna sirena è suonata. Nessuno piano di evacuazione è stato messo in atto. I pochi fortunati che hanno saputo quel che stava accadendo hanno avuto la notizia per telefono. Gli altri, sfortunati, sono stati travolti dal fango tossico contaminato da piombo, mercurio, arsenico. Spazzatura proveniente dalla lavorazione delle miniere.

Questo fiume di fango ha poi colpito e rotto un'altra diga, a Santarém, a 15 chilometri dal centro di Mariana, con conseguente 90% delle loro case distrutte. Il fango ha inoltre pregiudicato la raccolta di acqua in diverse località e la morte di tutti i pesci dei fiumi coinvolti. Almeno quattro corsi d'acqua (i fiumi Fundão, Gualaxo Nord, Carmo e Doce) sono stati colpiti dai rifiuti provenienti dall'impianto minerario di ferro. Si calcola che sono stati scaricati circa 62 milioni di tonnellate di rifiuti minerali di ferro, contaminati di arsenico,

piombo, mercurio e altri veleni, come una valanga che continua ad avanzare verso l'oceano, inquinando ora anche le spiagge degli Stati di Espírito Santo e del sud della Bahia.

Le persone che hanno avuto contatti con il fango hanno avuto sintomi di intossicazione, vertigini, nausea, mal di testa e confusione mentale. Le stime delle autorità sono ancora incerti e controversi quanto al numero di sfollati, senza tetto e vittime, senza contare tutta una biodiversità distrutta: solo dal fiume Rio Doce, sono stati prelevati duemila tonnellate di pesci morti.

Responsabile di questo crimine ambientale è la multinazionale "Samarco Mineração", di proprietà di Vale (50%) e dell'angolo-australiana multinazionale BHP Billiton (50%) che da aprile a giugno 2015 ha ottenuto un utile netto di 5,14 miliardi di Reais, mentre la sola BHP Billiton ha guadagnato 6,42 miliardi di dollari a giugno 2015. Secondo Samarco, le cause che hanno provocato la rottura delle dighe sono ancora sconosciute; in realtà la società è responsabile per la costruzione, la manutenzione e la sicurezza delle dighe, che già da tempo avevano bisogno di manutenzione.

L'azienda, con i suoi responsabili del disastro, hanno subito chiuso le vie d'accesso a Bento Rodrigues, nessuno entrava e nessuno usciva, mentre agli sfollati che sono stati alloggiati negli alberghi dei paesi vicini è stato chiesto il silenzio stampa.

La verità è che il piano di sicurezza esisteva, ma non era mai stato messo in pratica dell'azienda. Nel piano erano incluse anche delle esercitazioni con la popolazione nel caso di una situazione di emergenza, ma non è stato mai messo in pratica a causa della crisi economica.

Da notare che la Vale ha finanziato la campagna politica di vari parlamentari e di vari partiti, avendo donato circa 49 milioni di Reais; il partito che ha ricevuto di più è stato il Pmbd, con circa 23 milioni di Reais. Tale partito ha indicato il ministro delle miniere e energie e vari dirigenti dell'ente "Departamentos Nacionais de Produção Mineral". In questo senso è difficile anche capire come la commissione parlamentare del Rio Doce possa non avere un serio conflitto d'interesse. La commissione che lavora per la preservazione e recupero del bacino del fiume è formata da 21 deputati di Minas Gerais e Espírito Santo, di cui 12 hanno ricevuto 388,7 mila Reais in donazione politica dalla Vale.

Ora la Samarco dovrà pagare 250 milioni di Reais per i danni, nulla al confronto del suo fatturato annuo!

É in questo contesto natalizio brasiliano di forte corruzione politica e di disastro ambientale che l'Eterno, ancora una volta, entra nel tempo: nasce l'Emmanuele, il Dio-con-noi!

I Maria e Giuseppe di oggi, come tutti gli sfollati di questo crimine ambientale, si mettono in cammino verso Betlemme e ancora una volta scoprono che non c'è posto per il Figlio di Dio.

Ma in fondo tutto questo non è così strano. Se noi fossimo un albergo quanto posto ci sarebbe in noi per ospitarlo? A volte la nostra vita è così piena di pensieri e preoccupazioni che non c'è spazio per Colui che vuole renderla felice; e il nostro cuore è spesso come la grotta di Betlemme, a volte fragile, a volte tentennante, insicura, fredda, a volte ferita, a volte salda, a volte calda e accogliente.

Il nostro è un Dio che ci sorprende: vuole nascere e parlare nella parte più intima del nostro cuore; vuole infonderci forza e coraggio per seguirlo. Nasce debole perché vuole dirci: "Ho provato anch'io le tue stesse gioie e sofferenze, il tuo stesso desiderio di amare e sentirti amato. So quello che provi, conosco quello che tu vivi perché sono stato il più povero di tutti. Sono dalla tua parte!".

Così Giuseppe e Maria dovettero andare in una mangiatoia: è uno spazio di estrema povertà quello in cui nasce Gesù e la cosa appare chiara nella scena dei pastori.

I pastori: l'evangelista sceglie proprio la categoria che in Israele non godeva di alcun diritto civile. Gente mal vista perché pericolosa, da temere e comunque da tenere alla larga. Considerati dalla gente alla stregua di briganti, trattati da assassini, come bestie selvagge: un disprezzo totale.

A loro viene perfino negata la possibilità di fare penitenza e di essere così perdonati delle loro colpe. Per loro non c'è speranza di salvezza. Ed essi, sanno che quando arriverà il Messia, Dio li castigherà: saranno eliminati. Per questo motivo l'angelo ha dovuto prendere delle precauzioni per annunciare loro l'avvenuta nascita del Messia: *"Non abbiate paura..." (Lc 2,10)* no, questo Messia, non ha niente a che vedere con quello che vi aspettate e che temete! Non mette paura; andate a vedere: non è un giudice in trono, ma un bambino, nato nella paglia, proprio come voi, tra le bestie!

Dio anche a Natale non cambia metodo: sceglie sempre ciò che gli uomini mai sceglierebbero per le loro imprese.

“Troverete un Bambino” (Lc 2, 12). Si trova ciò che si spera, si trova ciò che si cerca. E a Natale non c'è solo un “cercare” che approda al “trovare”, ma c'è un “cercare” che diventa un “essere trovati”. Lui, l'Onnipotente che abita il cielo, si è nascosto in un bambino avvolto in fasce e adagiato in una mangiatoia. E continua a nascondersi lì, invertendo la direzione della storia, dal più grande al più piccolo, mentre noi continuiamo a cercarlo dal più piccolo al più grande e non lo troviamo.

È questo “il” segno: Dio si fa piccolo per noi! Non viene con forza e potenza, ma come Bambino “bisognoso” del nostro amore!

È un segno di grande speranza: segno di pace per quanti soffrono a causa di conflitti; segno di liberazione per i poveri e gli oppressi; segno di misericordia per chi è rinchiuso nel circolo vizioso del peccato; segno d'amore e di conforto per chi si sente solo ed abbandonato.

In ogni caso è segno piccolo e fragile, umile e silenzioso, ma ricco della potenza misericordiosa di Dio! Non è, allora, la grandezza a salvare il mondo, ma è la piccolezza.

E ogni Eucaristia è celebrazione del Santo Natale! In ogni Eucaristia, infatti, il Bambino di Betlemme si fa presente sulla mensa eucaristica. Ogni mensa eucaristica è come la mangiatoia di Betlemme, la “casa del pane”. Davvero, allora, Gesù nella mangiatoia è, per noi, un pane fresco e nutriente! Colui che, nel tempo, è nato a Betlemme dalla Vergine Maria, *oggi vuole nascere nel nostro cuore.*

Il bambino che viene rivelato ai pastori è «*avvolto in fasce*» (Lc 2,7). Attorno a lui, non brilla alcun alone di gloria, di splendore. Nel Natale di Gesù, Dio ha trovato proprio me, avvolto nelle mie fasce, adagiato nella mia mangiatoia; viene a scovarci nei nostri nascondigli e ci trae fuori dalle nostre ombre. La bella notizia, quella che dà grande gioia a tutto il popolo è che Dio ci ha trovati.

Forse non ci ha trovati come avrebbe voluto. Forse ci ha trovati come non avremmo desiderato essere trovati. Forse ci ha trovati addormentati in quella nostra malsana voglia di essere al centro del mondo, di far ruotare tutto intorno a noi. Forse ci ha trovati non proprio in pace, chiusi nei nostri pensieri, avvolti nei nostri dubbi e nelle titubanze di una vita che scorre in mezzo a tante cose inutili, stritolata da un ritmo che soffoca la pace in un vortice di chiacchiere senza senso, di propositi mai portati a termine. Forse ci ha trovati nella tristezza delle nostre delusioni, dei dolori, dei lutti, delle mille sofferenze che ci affliggono.

Così forse ci ha trovati il Bambino Gesù nel Natale di quest'anno, fermi a Gerusalemme e poco propensi come i pastori a percorrere la via verso Betlemme, la casa del pane di vita.

Forse il Bambino Gesù ci ha trovati così nei nostri nascondigli non sempre decorosi... ma ci ha trovati. È questa la bella notizia. Non speravamo più di intravedere il volto di Dio, invece eccolo, perennemente innamorato, mai stanco della sua passione e come travolto dal fuoco dell'amore, ci ha trovati e allarga le sue braccia, come bimbo che ha bisogno di tutto.

Solo chi ha occhi semplici di bambino è capace di stupirsi sempre di nuovo. Lo stupore è la porta per entrare nell'adorazione e nella gioia del Natale. Chi vuole fare il grande, l'adulto, il ragionatore, anche davanti al suo Dio che si fa bambino, non capirà nulla. È questa l'avventura della vita con Cristo.

Avventura cioè *ad-ventura*: andare incontro alle cose che ci vengono incontro. C'è un unico atteggiamento sbagliato: essere sempre sull'uscio, senza mai esporsi e preferire di stare fuori in attesa di essere sicuri di avere le idee chiare.

Come ci invita don Tonino Bello, *"andiamo fino a Betlemme, come i pastori. L'importante è muoversi. E se invece di un Dio glorioso, ci imbattiamo nella fragilità di un bambino, non ci venga il dubbio di aver sbagliato il percorso. Il volto spaurito degli oppressi, la solitudine degli infelici, l'amarezza di tutti gli uomini della Terra, sono il luogo dove Egli continua a vivere in clandestinità. A noi il compito di cercarlo. Mettiamoci in cammino senza paura"*.

E, secondo Papa Francesco, il "segno" che ci viene proposto è proprio l'umiltà di Dio portata all'estremo; è l'amore con cui nascendo Egli ha assunto la nostra fragilità, la nostra sofferenza, le nostre angosce, i nostri desideri e i nostri limiti. Il messaggio che tutti aspettavano non è altro che la tenerezza di Dio: Dio che ci guarda con occhi colmi di affetto, che accetta la nostra miseria, Dio innamorato della nostra piccolezza.

Per questo il Papa Francesco ci invita a riflettere: "come accogliamo la tenerezza di Dio? Mi lascio raggiungere da Lui, mi lascio abbracciare, oppure gli impedisco di avvicinarsi? Ma io cerco il Signore – potremmo ribattere.

Tuttavia, la cosa più importante non è cercarlo, bensì lasciare che sia Lui a cercarmi, a trovarmi e ad accarezzarmi con amorevolezza. Questa è la domanda che il Bambino ci pone con la sua sola presenza: permetto a Dio di volermi bene?

E ancora: abbiamo il coraggio di accogliere con tenerezza le situazioni difficili e i problemi di chi ci sta accanto, oppure preferiamo le soluzioni impersonali, magari efficienti ma prive del calore del Vangelo? Quanto bisogno di tenerezza ha oggi il mondo! Pazienza di Dio, vicinanza di Dio, tenerezza di Dio”.

Quando ci rendiamo conto che Dio, innamorato della nostra piccolezza, si fa Egli stesso piccolo per incontrarci meglio, non possiamo non aprirgli il nostro cuore, e supplicarlo: “Signore, aiutami ad essere come te, donami la grazia della tenerezza nelle circostanze più dure della vita, donami la grazia della prossimità di fronte ad ogni necessità, della mitezza in qualsiasi conflitto”.

E allora, per concludere, insieme al nostro Papa, cantiamo con gioia e proclamiamo: “Natale sei tu, quando decidi di nascere di nuovo ogni giorno e lasciare entrare Dio nella tua anima. L’albero di Natale sei tu quando resisti vigoroso ai venti e alle difficoltà della vita. Gli addobbi di Natale sei tu quando le tue virtù sono i colori che adornano la tua vita. La campana di Natale sei tu quando chiami, congreghi e cerchi di unire.

Sei anche luce di Natale quando illumini con la tua vita il cammino degli altri con la bontà, la pazienza, l’allegria e la generosità. Gli angeli di Natale sei tu quando canti al mondo un messaggio di pace di giustizia e di amore. La stella di Natale sei tu quando conduci qualcuno all’incontro con il Signore. Sei anche i re magi quando dai il meglio che hai senza tenere conto a chi lo dai. La musica di Natale sei tu quando conquisti l’armonia dentro di te. Il regalo di Natale sei tu quando sei un vero amico e fratello di tutti gli esseri umani.

Gli auguri di Natale sei tu quando perdoni e ristabilisci la pace anche quando soffri. Il cenone di Natale sei tu quando sazi di pane e di speranza il povero che ti sta di fianco.

Tu sei la notte di Natale quando umile e cosciente ricevi nel silenzio della notte il Salvatore del mondo senza rumori né grandi celebrazioni; tu sei sorriso di confidenza e tenerezza nella pace interiore di un Natale perenne che stabilisce il regno dentro di te.

Un buon Natale a tutti coloro che assomigliano al Natale”.

Con affetto, vostro

Mario Pellegrino
Sacerdote Fidei Donum in Brasile

Un invito alla solidarietà e alla preghiera operosa

Carissimi,

in prossimità delle S. Feste, mi permetto di sollecitare tutti (sacerdoti, religiosi/e, diaconi) ad un gesto di generosità a favore dell'aiuto economico alla Chiesa.

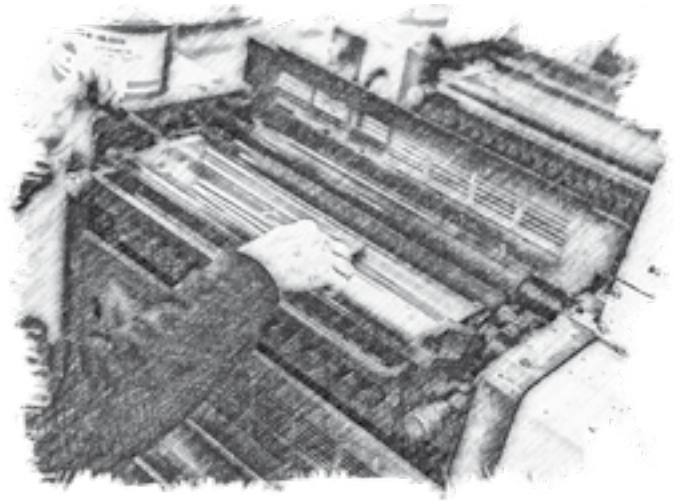
In questi tempi non facili e non sereni, mentre celebriamo l'Anno Santo della Misericordia, Papa FRANCESCO ci invita alla solidarietà ed alla preghiera operosa.

E noi, **RESPONSABILMENTE**, non possiamo che accogliere il Suo pressante e paterno invito.

Sono certo, pertanto, che ognuno di noi vorrà partecipare attivamente con una offerta liberale (sia pur minima) al sostentamento economico della Chiesa: un autentico atto di bontà e di altruismo.

Un fraterno augurio per un SANTO NATALE.

Diacono Abramo Ferrara



manifesti

Arcidiocesi
Trani - Barletta - Bisceglie- Nazareth



Seminario Arcivescovile Diocesano

CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI



Servizio Diocesano di
Pastorale Giovanile

“E’ il Signore”

**Alla scoperta di colui
che ci chiama**



Esercizi spirituali per i giovani
17– 19 luglio 2015
Casa della gioia - Corato

Gli esercizi sono un tempo forte di incontro col Signore per capire e prendere decisioni.
Questo corso è per ragazzi e ragazze che hanno una età compresa tra i 16 e i 30 anni.

Gli esercizi si terranno presso
Casa della gioia - Via Castel del Monte Km 3
- 70033 Corato

Per info e prenotazioni:

odv@seminariobisceglie.it

Per il soggiorno non si esige nulla: nessuno deve essere escluso da questa esperienza per motivi economici. Se puoi, lascia un contributo per le spese nella cassetta dell'ospitalità, senza nome, per sottrarlo a ogni curiosità.



Con il
patrocinio del
Comune di Corato

LO STRADONE dittrice



Associazione Luisa Piccarreta

*Piccoli Figli della Divina Volontà
Corato*



Presenta



CORATO
CHIOSTRO PALAZZO DI CITTÀ
23 luglio 2015
ore 20,00



MENSA SAN RUGGERO VESCOVO

BARLETTA
Via Barberini, 253

domenica 26 luglio 2015

ore 19:30 **Celebrazione Eucaristica**
nei giardini adiacenti la mensa di Via Barberini
presieduta da S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri
animata dalla Parrocchia S. Giovanni Apostolo

ore 20:15 **Apertura Mensa
"San Ruggero Vescovo"**

Interverranno

S.E. Dott.ssa Clara MINERVA
Prefetto di Barletta Andria Trani

Pasquale CASCELLA
Sindaco di Barletta

Dott. Lorenzo CHIEPPA
Responsabile Caritas Zona pastorale "S. Ruggero"

S.E. Mons. Giovan Battista PICHIERRI
Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie

Invito



"Parante e misericordioso" è il binomio che ricorre spesso nell'Antico Testamento per descrivere la natura di Dio. Il suo essere misericordioso trova riscontro concreto in tante azioni della storia della salvezza dove la sua bontà prevale sulla punizione e la distruzione.

Nelle parabole dedicate alla misericordia, Gesù rivela la natura di Dio come quella di un Padre che non si dà mai per vinto fino a quando non ha dissolto il peccato e vinto il rifiuto, con la compassione e la misericordia.

Non possiamo sfuggire alle parole del Signore: e in base ad esse saremo giudicati: se avremo dato da mangiare a chi ha fame e da bere a chi ha sete. Se avremo accolto il forestiero e vestito chi è nudo. Se avremo avuto tempo per stare con chi è malato e prigioniero (cfr Mt 25,31-43).

(Dalla bolla *Misericordiae Vultus*)

Arcidiocesi Trani-Barletta-Bisceglie

**APOSTOLATO
BIBLICO
DIOCESANO**

ARCIDIOCESI TRANI-
BARILETTA-BISCEGLIE
SETTORE APOSTOLATO
BIBLICO

**1 - 7 AGOSTO
ESERCIZI
SPIRITUALI**



**IL VOLTO
DELLA
MISERICORDIA**

Lectio divina sui brani biblici della bolla d'Indizione del Giubileo "Misericordiae Vultus" di papa Francesco

Per informazioni rivolgersi a
Filomena
108-4074090

CARDIATI (CN)

1 agosto, ore 8,00: partenza

2 agosto, ore 8,00: S. Messa

Lunedì 3 agosto

Ore 8,00: S. Messa con Lodi

Colazione

Mattinata al mare

Ore 13,00: pranzo

Ore 17,00: lectio divina

Ore 18,00: adorazione eucaristica

Tempo per colloquio spirituale e confessioni

Ore 19,00: vesperi e collatio

Ore 20,00: cena

Ore 21,00: serata di fraternità

Martedì 4 agosto

Ore 8,00: S. Messa con Lodi

Colazione

Mattinata al mare

Ore 13,00: pranzo

Ore 16,00: visita di Rosarno Calabria

Ore 20,00: cena

Ore 21,00: serata di fraternità

Mercoledì 5 agosto

Ore 8,00: S. Messa con Lodi

Colazione

Mattinata al mare

Ore 13,00: pranzo

Ore 17,00: lectio divina

Ore 18,00: adorazione eucaristica

Tempo per colloquio spirituale e confessioni

Ore 19,00: vesperi e collatio

Ore 20,00: cena

Ore 21,00: serata di fraternità

Giovedì 6 agosto

Ore 8,00: S. Messa con Lodi

Colazione

Mattinata al mare

Ore 13,00: pranzo

Ore 17,00: lectio divina

Ore 18,00: adorazione eucaristica

Tempo per colloquio spirituale e confessioni

Ore 19,00: vesperi e collatio

Ore 20,00: cena

Ore 21,00: serata di fraternità

Venerdì 7 agosto

Ore 8,00: S. Messa con Lodi

Colazione

Mattinata al mare

Ore 13,00: pranzo

Ore 16,00: visita di Crotone

Ore 20,00: cena

Ore 21,00: serata di fraternità

Apostolato Biblico 11e Nazareth, 68 76121 Barletta - apostolodibiblico@arcidiocesisbtrn.it

Ardidocesi Trani-Barletta-Bisceglie

APOSTOLATO BIBLICO DIOCESANO

Settore Apostolato Biblico


21 - 23 Settembre 2015
Primo Corso di Aggiornamento Biblico
Via Nazareth, 6B (Curia Vescovile di Barletta)

"Introduzione alla Parola di Dio"

Lunedì 21 settembre

ore 19.00: Invocazione allo Spirito Santo
 saluto di **mons. Giovan Battista Pichlerri**
 saluto di **mons. Filippo Salvo**, vicario episcopale
 presentazione del corso
 ore 19.30: il testo Biblico: i nomi del testo biblico; la
 suddivisione dell'AT e del NT; il testo biblico e i suoi testimoni
 testuali (relatore, **don Francesco Piazzolla**, delegato
 diocesano SAB)

Domande

Conclusione

Martedì 22 settembre

ore 19.00: Invocazione allo Spirito Santo
 il concetto di ispirazione: la cultura antica e l'ispirazione;
 il contributo giudaico e neotestamentario; il magistero della
 chiesa (relatore, **don Francesco Piazzolla**, delegato
 diocesano SAB)

il canone Biblico: canone ebraico e canone greco-ortodosso
 dell'AT; la formazione del canone; il canone del NT e il
 contributo della Tradizione (relatore, **don Francesco
 Piazzolla**)

Domande

Conclusione

Mercoledì 23 settembre

ore 19.00: Invocazione allo Spirito Santo
 Geografia della salvezza: la terra del Santo (relatore, **don
 Francesco Piazzolla**, delegato diocesano SAB)
 il racconto storico della Bibbia: la storia della salvezza
 (relatore, **don Francesco Piazzolla**)

Domande

Conclusione di **mons. Giuseppe Pavone**, provicario
 generale.

Costo d'iscrizione 10,00 Euro - il presente corso, di diritto
 all'attestato di frequenza, rilasciato dal SAB

Per maggiori informazioni
 Settore Apostolato Biblico
 Via Nazareth, 6B - Barletta

apostolatobiblico@ardidocesi-trani.it
 www.apostolatobiblico-trani.it

"Parquet a Dio nelle sue bendi e sapiente rivelandi in persona e manifestando il mistero della sua volontà, mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, figlio dato carne, hanno accesso al Padre nello Spirito Santo e sono resi partecipi della divina natura."

CIVIL, Con degli "Ora Fides" n. 2

Costo d'iscrizione: 14,00 Euro
Il presente corso da diritto all'accesso al
proprietario, rilascio del SAE.



Il corso di aggiornamento si terrà nella Sala Congressi della Curia di Bari nella Via Nazareth, 68 (1° piano)

Per maggiori informazioni
Settore Apostolato Biblico
Via Nazareth, 68 - Bari

apostolatobiblico@curia-bari.it
www.apostolatobiblico-tn.it



Settore Apostolato Biblico

21 - 23 Settembre 2015

**Primo Corso di
Aggiornamento Biblico**

**Introduzione alla
Parola di Dio**

Lunedì 21 settembre

ore 18,00
Apertura seguita da ioristici

ore 19,00
Innozione allo Spirito Santo
saluto di mons. Gloria Battista Pichlerl
saluto di mons. Filippo Salva, vicario
episcopale
presentazione del corso

ore 19,30
Il testo biblico: i testi del testo biblico; la
traduzione dell'AT e del NT; il testo biblico
e i suoi testimoni testuali.

Domanda
Conclusione

Martedì 22 settembre

ore 19,00
Innozione allo Spirito Santo

Il concetto di ispirazione: la cultura antica e
l'ispirazione; il contributo giudeo e
neotestamentario; il magistero della chiesa

Il canone biblico: canone classico e canone
grico-cattolico dell'AT; la formazione del
canone; il canone del NT e il contributo della
Tradizione.

Domanda
conclusione

Mercoledì 23 settembre

ore 19,00
Innozione allo Spirito Santo

Geografia della salvezza: la terra del Santo

Il racconto storico della Bibbia: la storia della
salvezza

Domanda
conclusione di mons. Giuseppe Perrone,
provicario generale.





S. Pietro Celestino
1215-1296

27, 28 e 29 AGOSTO 2015
si celebra a Barletta nella

**Chiesa del
Monastero di
San Ruggero la
PERDONANZA
CELESTIANA**

**"Tempo di Grazia
e di
Misericordia"**

PROGRAMMA

GIOVEDÌ 27 AGOSTO

Ore 18,15

- Vespri Solenni, presieduti dal
Rev. Don Cosimo Fiorella, Cappellano del Monastero.

Ore 19,00

- Apertura della Perdonanza Celestiniana: Conferenza a cura dell'Oblata benedettina **Angela Dell'Eraia**.

Ore 21,00

- Adorazione Eucaristica interparrocchiale animata dalla Comunità Monastica e presieduta da **Mons. Sabino Amedeo Lattanzio**.

VENERDÌ 28 AGOSTO

Ore 18,30

- Certame storico ed apertura commemorativa della Porta Santa per intronizzazione Bolla;

- (in diretta televisiva sull'emittente TELEREGIONE)

Celebrazione Eucaristica presieduta da Sua Ecc. **Rev.ma Mons. Francesco Savino**, Vescovo di Cassano all'Jonio

Ore 21,00

- Incontro per i giovani.

SABATO 29 AGOSTO

dalle ore 07,00 alle ore 19,00

- Confessioni.

Ore 11,00

- Celebrazione Eucaristica per la PERDONANZA dei RELIGIOSI e RELIGIOSE, presieduta da Sua Em.za il **Signor Card. Francesco Monterisi**, Arciprete Emerito della Basilica di San Paolo Fuori le Mura

Ore 18,00

- Vespri Solenni presieduti dal **Rev.mo Mons. Filippo Salvo**, Vicario Episcopale per la città di Barletta

Ore 19,00

(in diretta televisiva sull'emittente TELEREGIONE)

- Celebrazione Eucaristica di chiusura della Perdonanza, presieduta da Sua Ecc. **Rev.ma Mons. Giancarlo Maria Blegantini** Arcivescovo metropolitano di Campobasso-Isoiano. Dopo l'omelia, il Gruppo degli Oblati rinnova la Promessa di Oblazione.

IMPORTANTE

Dopo l'apertura della **Porta Santa** e fino alla sua chiusura visitando la Chiesa del Monastero San Ruggero è possibile ottenere l'Indulgenza Plenaria alle seguenti condizioni:

- la **Recita** del Credo, Padre Nostro, Ave Maria e Gloria secondo le intenzioni del Papa, durante la visita nella chiesa del monastero di San Ruggero;
- accostarsi al **Sacramento della Confessione** nell'arco di non più di 15 giorni;
- la **Comunione Eucaristica**.

IL CAPPELLANO
Don Cosimo Fiorella

La COMUNITÀ MONASTICA
e il GRUPPO OBLATI



ARCIDIOCESI
TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE

SERATE VOCAZIONALI
settembre 2015

In preparazione
all' **ORDINAZIONE SACERDOTALE**
di **don Francesco Colangelo**

BASILICA
CONCATEDRALE
SAN PIETRO
giovedì 17
ore 20,00
BISCEGLIE

9 mercoledì - ore 20 | Parrocchia San Lorenzo | BISCEGLIE

Badate alla vostra dignità, fratelli sacerdoti, siate santi!
Adorazione Eucaristica vocazionale
guida: don Ferdinando CASCELLA, parroco

10 giovedì - ore 20 | Parrocchia San Lorenzo | BISCEGLIE

Una comunità in festa. Il dono per uno, la gioia di molti
Incontro - festa - riflessione

13 domenica - ore 20 | Parrocchia Spirito Santo | TRANI

Ogni giorno discende dal seno del Padre sull'altare nelle mani del sacerdote...
Catechesi liturgica sul rito di ordinazione
guida: don Mauro DIBENEDETTO, direttore Ufficio liturgico diocesano

14 lunedì - ore 20 | Santuario S. Maria di Colonna | TRANI

Laudato sii mio dolcissimo Signore
Serata di note e meditazione per giovani
a cura del Coordinamento cittadino di Pastorale Giovanile e delle Suore Francescane Alcantarine

Seminario Arcivescovile Diocesano
BISCEGLIE



Nel tuo cuore

Adorazione Eucaristica ogni giovedì dalle 21 alle 22-

Ore 22 compieta

La preghiera si snoderà con la lectio continua del Vangelo di Luca

Saranno a disposizione Sacerdoti per le confessioni e la direzione spirituale.



UNA PORTA APERTA A NUOVI SAPERI

CORSO DI LAUREA IN SCIENZE RELIGIOSE

Iscrizioni fino al 30 ottobre



ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE "S. NICOLA, IL PELLEGRINO" - TRANI
collegato accademicamente alla Facoltà Teologica Pugliese



Piazza Cesare Battisti, 16 - 76125 Trani (BT)
tel. 0883 494228 - 0883 494229 - fax 0883 494262
segreteria@issrtrani.it • direttore@issrtrani.it • www.issrtrani.it



Seminario Arcivescovile Diocesano "Don Pasquale Uva"
Arcidiocesi - Trani - Barletta - Bisceglie e Nazareth

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO ARCIVESCOVILE DIOCESANO
"SAN TOMMASO D'AQUINO"

ARCHIVIO STORICO DIOCESANO BISCEGLIE

Via Seminario, 42 - 76011 Bisceglie BT - Tel./Fax 080 395506



ORARIO DI APERTURA AL PUBBLICO


dal **Lunedì al Venerdì 16.00-19.00**

il **Sabato 9.00-12.00**


www.seminariobisceglie.it
biblioteca@seminariobisceglie.it

"Libri di sera"

**Ogni primo lunedì del mese la Biblioteca
e l'Archivio saranno aperti dalle
18.00 alle 21.00**



Open Day
12 ottobre 2015



**Seminario
Arcivescovile
Diocesano**
Via Seminario, 42
Bisceglie

Nel tuo cuore per sempre

Il Seminario si presenta:
Ore 18,30 Santa Messa presieduta
da S. E. Mons. Giovan Battista Pichierri
Ore 19,30 Il Seminario si presenta...
Ore 20,00 alla scoperta del seminario

www.seminariobisceglie.it

VI ASPETTIAMO!

Il Rettore
Don. Gabriele Corvino

**Arcidiocesi di
Trani – Barletta – Bisceglie
e Nazareth
CENTRO INIZIAZIONE MINISTERI**



**Formazione Permanente
Ministri della Comunione
Lettori e Accoliti
Anno Pastorale 2015-16**

Animati dallo Spirito per una Chiesa mistero di comunione e missione

	Ministri della Comunione	Lettori	Accoliti
14 Ott 2015	Lo Spirito nella vita della Chiesa Parr. San Paolo- Barletta h 18.30	Lo Spirito nella vita della Chiesa Parr. San Paolo- Barletta h 18.30	Lo Spirito nella vita della Chiesa Parr. San Paolo- Barletta h 18.30

28 novembre 2015

Solenni Primi Vespri della I domenica di Avvento

Inizio dell'anno liturgico e

Conferma dei Ministri della Comunione

Cattedrale di Trani ore 20,00.

21 febbraio 2016 ore 16,30- Parrocchia San Paolo Barletta	Ritiro Spirituale
--	-------------------

	Ministri della Comunione	Lettori	Accoliti
9 mar 2016	Lo Spirito Santo anima del servizio Parr. San Paolo- Barletta h 18.30	Lo Spirito Santo e vita liturgica Parr. San Paolo- Barletta h 18.30	Lo Spirito e vita liturgica Parr. San Paolo- Barletta h 18.30



**Seminario
Arcivescovile
Diocesano**

Via Seminario, 42
Bisceglie

**CENTRO
DIOCESANO
VOCAZIONI**

Nel tuo cuore per sempre

*Per i giovani che si chiedono cosa fare della propria vita,
riprende il percorso del gruppo "Levi".*

È il percorso di discernimento vocazionale per giovani uomini e donne dai 18 anni in su. Gli incontri si terranno presso il Seminario Arcivescovile secondo il seguente calendario:

Per info:

www.seminariobisceglie.it
cdv@seminariobisceglie.it

Io S.
Seminario Bisceglie

17 ottobre	Ore 18,00 Seminario di Bisceglie
21 ottobre	Ore 18,00 Seminario di Bisceglie
21 novembre	Ore 18,00 Seminario di Bisceglie
17 novembre	Ore 18,00 Seminario di Bisceglie
1 dicembre	Ore 18,00 Seminario di Bisceglie
Da Gennaio a Giugno	Percorso personalizzato



TRANI

ISTITUTO SUPERIORE
DI SCIENZE RELIGIOSE
"S. NICOLA, IL PELLEGRINO"



FAOLTÀ
TEOLOGICA
PUGLIESE

S. E. Mons. Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo, Moderatore dell'Istituto
e il Direttore Prof. Mons. Domenico Marrone
hanno il piacere di invitarvi all'inaugurazione del
40° anno accademico della nostra istituzione

Prolusione accademica del
Prof. Mons. Mauro Cozzoli

Ordinario di Teologia Morale
Pontificia Università Lateranense - Roma

Lettera enciclica **Laudato si'**

**L'insegnamento di Papa Francesco
sulla cura della "casa comune"**

16
lunedì
novembre
ore 17.00
2015

**Auditorium
Museo Diocesano
Piazza Duomo, 1 - TRANI**



ARCIDIOCESI
TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE



MISERICORDIA
che annuncia i tempi nuovi

Avvento 2015

Fratelli e sorelle,
camminiamo nelle vie della Misericordia per essere testimoni dei tempi nuovi che il Signore Gesù ha inaugurato. Il tempo di Avvento, attraverso l'ascolto della Parola e la vita di carità, ci guida al Natale e ci prepara alla nuova venuta del Signore Gesù nel giorno glorioso in cui farà sorgere i vivi e i morti "e il suo regno non avrà fine".
Le iniziative che vivremo comunitariamente in questo Avvento, ci insegnano ad attraversare la Porta della Misericordia del Padre che insieme varcheremo il 12 dicembre.

di Giovanni Battista Polini

sabato 28 novembre 2015 | ore 20,00
Cattedrale di Trani
Solenne Apertura dell'Anno Liturgico
Celebrazione dei Primi Vespri della I Domenica di Avvento
durante la celebrazione saranno confermati nel ministero i Ministri della Comunione



sabato 12 dicembre 2015
Oasi di Nazareth | Corato
Via Castel del Monte km 3

RITIRO DELLA CHIESA DIOCESANA

ore 9,30 **Recita dell'Ora Media**
Meditazione a cura della
Prof. Rosanna Virgili,
Istituto teologico marchigiano
Ancona

ore 11,00 **Adorazione eucaristica**

ore 12,00 **Condivisione**

ore 13,00 **Pranzo***

* info e prenotazioni entro il 5 dicembre
allo 080 3381001 dalle ore 8,00 alle 20,00



Nel tuo Cuore con... la Parola
LECTIO DIVINA

"La Fede nasce dall'ascolto" così San Paolo suggeriva ai romani (Rm 10,17), così intendiamo fare nelle prossime settimane.

Come fare per conoscere e vivere la Fede? Come fare per vivere il nostro battesimo? Come vivere questo prossimo Natale?

Vi invitiamo a delle sessioni di ascolto e preghiera della Parola di Dio nella riscoperta del Volto Misericordioso di Dio presso il Seminario Diocesano a Bisceglie (via Seminario, 42). La preghiera sarà guidata dalla équipe educativa del Seminario e sarà rivolta a giovani ed adulti.

Vi aspettiamo!

mercoledì 2 dicembre 2015 ore 19,00

mercoledì 9 dicembre 2015 ore 19,00

mercoledì 16 dicembre 2015 ore 19,00

Il Rettore
don Gaetano Corvace

www.seminariobisceglie.it



**Seminario
Arcivescovile
Diocesano**
Via Seminario, 42
Bisceglie





SEMINARIO
ARCIVESCOVILE
DIOCESANO

Bisceglie

Giornata del Seminario

8 dicembre
2015

nell'apertura dell'Anno
Santo della
Misericordia



Nel tuo cuore per sempre

Vi invito a celebrare con gioia ed entusiasmo la Solennità dell'Immacolata come "festa della vocazione", col desiderio di recuperare il gusto della Misericordia nel giorno in cui il Santo Padre aprirà l'Anno Santo straordinario della Misericordia, impegnandoci a **pregare insieme** il Donno dei carismi e dei ministri perché parli al cuore di tanti giovani che coltivano il sogno di amare e servirlo nei fratelli.

✠ Giovan Battista Pichierni



ARCIDIOCESI
TRANI
BARLETTA
BISCEGLIE

ANNO SANTO della MISERICORDIA



Fratelli carissimi,

la Porta della Misericordia è il segno dell'Anno Santo che Papa Francesco ha voluto per la Chiesa. In ogni città della nostra Diocesi ci sarà questo segno per ricordarci il volto misericordioso del Padre e l'accoglienza della sua Chiesa. Facciamo in modo "che i luoghi in cui si manifesta la Chiesa, le nostre parrocchie e le nostre comunità in particolare, diventino isole di misericordia in mezzo al mare dell'indifferenza" (MV, 12).

La Porta della Misericordia sarà aperta:

Basilica Cattedrale di Trani
il 12 dicembre 2015 - ore 19,30

(Primi Vespri della III Domenica d'Avvento)

Casa circondariale maschile - TRANI

il 25 dicembre 2015

(Solenità di Natale di N.S.G.C.)

Casa circondariale femminile - TRANI

il 28 dicembre 2015

(Lunedì nell'Onore di Natale)

Basilica Concattedrale - BARLETTA

il 30 dicembre 2015

(Solenità di San Ruggero)

Basilica Concattedrale - BISCEGLIE

il 3 gennaio 2016

(II Domenica dopo Natale)

Madonna delle Grazie - CORATO

il 3 gennaio 2016

(II Domenica dopo Natale)

SS. Rosario - SAN FERDINANDO DI PUGLIA

il 6 gennaio 2016

(Solenità dell'Epifania)

SS. Salvatore - MARGHERITA DI SAVOIA

il 10 gennaio 2016

(Festa del Battesimo del Signore)

B.M.V. di Loreto - TRINITAPOLI

il 16 gennaio 2016

Trani, 29 novembre 2015

Il Cardinale Arcivescovo

© Gianni Battista Piccirilli



Indice

Editoriale	491
magistero pontificio	493
Liturgia del Santo Padre per la Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato	495
Messaggio del Santo Padre per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2016	503
Omelia del Santo Padre in occasione dell'apertura della XIV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi	508
Messaggio del Santo Padre per la Quaresima 2016	513
Messaggio del Santo Padre per la Giornata Mondiale dell'Alimentazione 2015	517
Omelia del Santo Padre in occasione della conclusione della XIV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi	521
Omelia del Santo Padre in occasione della Solennità di Tutti i Santi	524
Omelia del Santo Padre in occasione della visita pastorale a Prato e a Firenze	526
Omelia del Santo Padre in occasione del Giubileo Straordinario della Misericordia	530
Messaggio del Santo Padre per la celebrazione della XLIX Giornata Mondiale della Pace (1 gennaio 2016)	533
Omelia del Santo Padre in occasione della Santa Messa del Natale del Signore	545
Omelia del Santo Padre in occasione della Santa Messa per le famiglie	547

documenti della conferenza episcopale italiana	551
Accoglienza dei profughi: con il Papa per un Vangelo vissuto	553
Circolare sulla rilevazione dati dei profughi	554
Comitato Nazionale per gli Studi Superiori di Teologia e di Scienze Religiose	555
Indicazioni alle diocesi italiane circa l'accoglienza dei richiedenti asilo e rifugiati	557
Glossario	564
XXXII domenica del Tempo Ordinario "Giornata del Ringraziamento"	571
 documenti della conferenza episcopale pugliese	 575
Verbale della riunione	577
Circa l'applicazione del MP <i>Mitis Iudex Dominus Iesus</i> di Papa Francesco	581
<i>Mitis Iudex Dominus Iesus</i> . Riflessioni pastorali e possibili linee di attuazione	583
Verbale della riunione	590
La "riforma del clero" a partire dalla formazione permanente Griglia di lavoro per le Conferenze Episcopali regionali	594
 omelie • lettere e messaggi • decreti	
atti dell'arcivescovo	601
Omelia dell'arcivescovo in occasione dell'immissione canonica del nuovo parroco don Giuseppe CAVALIERE	603
Omelia dell'arcivescovo in occasione della S. Messa del Beato Pier Giorgio Frassati patrono delle Confraternite	606
Omelia dell'arcivescovo in occasione della S. Messa di San Nicola il Pellegrino «cercatore del Pane della vita»	609

Omelia dell'arcivescovo in occasione della festa patronale dei Santi Mauro, vescovo, Sergio e Pantaleo	611
Omelia dell'arcivescovo in occasione dell'ordinazione presbiterale del diacono Massimo SERIO	613
Omelia dell'arcivescovo a conclusione del corso di Esercizi Spirituali	616
Omelia dell'arcivescovo in occasione dell'Ordinazione presbiterale del Diacono Michele TORRE	618
Omelia dell'arcivescovo in occasione dell'Ordinazione presbiterale del Diacono Francesco COLANGELO	621
Omelia dell'arcivescovo in occasione dell'Ordinazione presbiterale del Diacono Michele CAPORUSSO	624
Omelia dell'arcivescovo in occasione dell'Ordinazione presbiterale del Diacono Claudio MAINO	627
Omelia in occasione della Festa della Chiesa Diocesana	630
Omelia dell'arcivescovo in occasione dell'Ordinazione presbiterale del Diacono Giuseppe ABBASCIÀ	633
Omelia dell'arcivescovo in occasione dell'Ordinazione presbiterale del Diacono Raimondo LEONE	636
Il messaggio dell'arcivescovo in occasione della Festa Patronale di Barletta	639
Il messaggio dell'arcivescovo ai Diaconi Permanenti	640
Lettera dell'arcivescovo sulle competenze del vicario episcopale	641
Il parere dell'arcivescovo sulle trivellazioni petrolifere nel Mediterraneo	643
Il messaggio dell'arcivescovo con indicazioni pre-esorcismo	646

Messaggio in occasione della consegna alle parrocchie di un indirizzo mail istituzionale	652
Saluto augurale dell'arcivescovo al mondo della scuola	654
Un milione di bambini pregano insieme il Rosario per l'unità e la pace: un sogno	655
Messaggio dell'arcivescovo in occasione dell'ottobre missionario	657
Il messaggio dell'arcivescovo in occasione dell'apertura della porta della Misericordia	659
Lettera di affidamento a mons. Sabino Lattanzio dell'Inchiesta diocesana per la Beatificazione e Canonizzazione di Madre Elisa Martinez	661
Il messaggio dell'arcivescovo in occasione del convegno di Firenze	662
La testimonianza dell'arcivescovo sul convegno di Firenze	663
Messaggio dell'arcivescovo in occasione del Primo Corso Uomini Movimento dei Cursillos di Cristianità	665
Messaggio dell'arcivescovo per la Giornata Diocesana del Seminario (8 dicembre 2015) nell'apertura dell'Anno Santo della Misericordia	667
Istruzioni dell'arcivescovo per le chiese nelle quali sarà aperta la Porta della Misericordia	669
Messaggio dell'arcivescovo in occasione della Giornata diocesana del quotidiano cattolico "Avvenire"	674
Messaggio di auguri dell'arcivescovo in occasione del Santo Natale 2015	676
Lettera dell'arcivescovo ai carcerati e alle carcerate per l'Anno della Misericordia	678
Istituito un Comitato redazionale Scritti e Testimonianze "don Salvatore Mellone"	682
Nomine	684
atti diocesani	687
Esercizi spirituali per i giovani. È il Signore! Alla scoperta di colui che ci chiama	689

Misericordiosi come il Padre Anno Santo della Misericordia nella chiesa diocesana di Trani Barletta Bisceglie (8.12.2015-20.11.2016)	690
"Nel tuo cuore". Adorazione eucaristica	691
"Libri di sera". Ogni primo lunedì del mese la Biblioteca e l'Archivio aperti dalle 18.00 alle 21.00	692
Open Day e inaugurazione anno formativo 2015-2016	695
Incontri del Gruppo "Levi"	696
"Nel tuo cuore per sempre"	697
"Misericordiosi come il Padre". Calendario dell'anno 2015-2016 per gli incontri dei diaconi	702
Per vivere la Giornata per il Seminario	704
Nel tuo Cuore con... la Parola	706
Apertura dell'Anno Liturgico	707
La Giornata del Seminario	708
La Giornata del Seminario preghiere dei fedeli	709
atti della segreteria pastorale generale	711
Un corso di Esercizi Spirituali organizzato dalla Conferenza Episcopale Pugliese	713
Sui ritiri spirituali	714
Anniversario della Dedicazione della Cattedrale	716
Il rito di iniziazione cristiana dei Catecumeni	718
Invito per l'apertura della Porta Giubilare a Trani presso la Cattedrale	719
On line il Sussidio liturgico-pastorale per il tempo di Avvento-Natale 2015	721
Rito di apertura della Porta della Misericordia	722
Pellegrinaggio giubilare a Roma	724
Auguri di Santo Natale	728

documenti del vescovo • sussidi liturgici	
primo sinodo diocesano	729
Comunità d'amore a servizio degli ultimi	
Relazione di apertura della IV sessione sinodale	731
Giubila o Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie	
Relazione finale del Primo Sinodo Diocesano	741
Allocuzione per la chiusura dei lavori del Primo Sinodo Diocesano	756
 commissioni pastorali diocesane	 761
<i>Commissione Diocesana Famiglia e Vita</i>	
Indicazioni operative per la Settimana Liturgica e incontro di preghiera per le famiglie	763
<i>Commissione Diocesana Pastorale Giovanile</i>	
Feedback dopo il discorso di Papa Francesco al Convegno Ecclesiale di Firenze	767
<i>Commissione Diocesana Cultura e Comunicazioni Sociali</i>	
Giornata diocesana del quotidiano "Avvenire"	769
<i>Commissione Diocesana Pastorale della Salute</i>	
Convocazione Consulta Diocesana	771
 azione cattolica	 773
Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato	
Comunicato sulla questione delle trivellazioni nell'Adriatico	775
 documenti vari	 777
Festa della Perdonanza Celestiniana	779
Omelia del cardinale Monterisi in occasione della Perdonanza 2015	780
Il programma del V Convegno Ecclesiale Nazionale (Firenze, 9-13 novembre 2015)	784
Mons. Sabino Lattanzio postulatore della Causa di Canonizzazione della Serva di Dio Madre Elisa Martinez	786
L'Avvento è il tempo che esprime l'attesa del ritorno	787

Suor M. Celestina Piazzolla è tornata alla casa del Padre era la mamma dei seminaristi	791
Quale segno per il Natale?	794
Un invito alla solidarietà e alla preghiera operosa	800
manifesti	801

